EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 47
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Domenica
25 febbraio 1990

GORBACIOV ALLA PROVA

È il giorno più difficile per la «perestrojka»
Milioni scenderanno in piazza sfidando le diffide

Urss col fiato sospeso

Venti cortei e il voto in Lituania

Giornata di fuoco oggi a Mosca, dove si svolgeranno contrapposte manifestazioni dei radicali e dei conservatori. Si susseguono, in tutta la capitale gli appelli alla calma e alla tolleranza. Ieri, intanto, si è votato in Lituania per eleggere il nuovo parlamento repubblicano. È la prima volta che, sullo sfondo dell'esplosione di spinte separatiste, più partiti partecipano ad una competizione elettorale.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'hanno chiamata, con qualche enfasi, la «rivoluzione di febbraio». E certo si appresta ad essere una tra le più difficili e tese delle tumultuose giornate della perestrojka gorbacioviana. Oggi, per le vie di Mosca, sfileranno contrapposte manifestazioni di radicali e di conservatori. Si prevede che le strade della *capitale vengano invase da* centinaia di migliaia di persone, mentre si succedono gli appelli alla calma e alla tolleranza. Il ministro degli Interni ha comunque garantito che le forze dell'ordine sono pronte ad evitare qualunque incidente. Ed effettivamente a Mosca, in aggiunta ai reparti normalmente di stanza, sono giunti altri ottomila uomini. Anche il metropolita ortodosso ha invitato la gente a restarsene a casa. Ieri, intanto, si è votato in Lituania, dove fortissime sono le spinte alla separazione. Per la prima volta alla contesa elettorale parteciperanno più partiti, tra i quali due sono comunisti: quello legato alla *linea generale e del Pcus* e quello, protagonista di una recente scissione, che ha scelto l'indipendenza. Yevgheny Primakov, presidente del Consiglio dell'Unione, si è decisamente schierato con Gorbaciov. «L'instaurazione del sistema presidenziale – ha detto – è una esigenza storica».

A PAGINA 3

Boris Eltsin

La torcia accesa in un pagliaio

GIULIETTO CHIESA

Entrare in un pagliaio con una torcia accesa. È quello che accadrà oggi in decine e decine di città sovietiche: da Mosca a Taskent, da Celiabinsk a Kazan, da Tjumen a Irkutsk. È la più grande prova di forza tra opposizione di sinistra e conservatori dall'inizio della perestrojka, la ripetizione su scala pansovietica della manifestazione di Mosca alla vigilia del plenum di febbraio. Ed è un rischio, non si sa fino a che punto calcolato e fino a che punto avventuroso. Può non succedere nulla, ma può succedere di tutto. Nel colossale pagliaio che è oggi l'Unione Sovietica circolano infatti anche altre torce, fiammiferi e micce già innescate, impugnate con non minore determinazione da altre forze, potenti e oscure, che hanno già appiccato incendi dove il combustibile era pronto: in Azerbajgian e in Tagikistan, in Uzbekistan e in Georgia, in Abkhazia e in Armenia. Basta una scintilla perché divampi un incendio che non c'è squadra di pompieri capace di domare.

Il clima è quello del massimo allarme. Il drammatico appello del Comitato centrale ai lavoratori, il rinvio di tutte le iniziative pubbliche, l'eccezionale concentrazione delle forze di polizia sono probabilmente parte di un'azione preventiva volta a scoraggiare molti dallo scendere nelle strade. Ma il fatto che il fronte popolare di Leningrado – la città dove più consistenti sono le minacce di scontro aperto con la destra e *i pericoli di provocazione – abbia deciso di rinunciare* alla manifestazione, dimostra che la drammatizzazione non è soltanto strumentale. Le stesse inquietudini appaiono all'origine della decisione in extremis delle Unioni creative (scrittori, cineasti, operatori teatrali, architetti) di non appoggiare le manifestazioni.

Una sola cosa è certa: la conclusione del plenum di febbraio non ha rassicurato nessuno. Quel voto unanime su una piattaforma fin troppo ambigua (cui solo Boris Eltsin, obbedendo ad un disegno strategico che è anch'esso ancora tutto da scoprire, ha opposto un diniego) è stato troppo frettolosamente archiviato da molti osservatori occidentali come una vittoria dei riformatori e di Gorbaciov. In realtà lo scontro «vero» è stato rimandato al congresso del partito perché nessuno dei contendenti aveva forze sufficienti per imporre la propria linea.

Qual era – e qual è – la posta sul tavolo lo ha rivelato venerdì sera a Mosca la signora Nina Andreeva, parlando ad un raduno di massa che ha raccolto migliaia di nostalgici stalinisti, di razzisti antiebraici e anti-tutto-ciò-che-non-è-russo, di «marxisti-leninisti» e di monarchici, di entusiastici adoratori della Russia come grande potenza e che preconizzano la missione salvatrice della «terza Roma», dopo Roma imperiale e Bisanzio. L'autrice della «piattaforma antiperestrojka» che apparve su *Sovietskaja Rossja* il 13 marzo 1988 è indubbiamente bene informata. Ha detto che «il principale errore (della maggioranza del plenum, ndr), è stato quello di non aver posto la questione delle dimissioni di Gorbaciov, di Alexandr Jakovlev e di Eduard Shevardnadze».

Gorbaciov sa che i mesi a venire, da qui a fine giugno, saranno decisivi. Ha cercato, per questo, di ottenere una nuova investitura, di «simbolo unitario» del paese e di «garante» della democrazia. Ma il Soviet supremo in una convergenza spuria di radicalismo di sinistra e di conservatorismo di destra, l'ha finora respinta. Anche se riuscirà a far approvare le leggi di riforma globale del sistema prima dell'estate, i risultati pratici non saranno immediati e l'unica cosa in crescita sarà il malcontento popolare. E le corrispondenti spinte nazionali centrifughe. È grande il rischio che le due ganasce della tenaglia – gli apparati del panico e il rigurgito profondo della destra – si stringano in una morsa micidiale. La prova di forza voluta dalla sinistra appare come un tentativo di spezzare questa manovra ma anche di forzare il disegno tattico di Gorbaciov. La partita si gioca ormai sul filo del rasoio.

Il presidente mostra tranquillità
Ma nel Psi la tensione resta alta

Andreotti: «Aria di crisi? Non mi risulta»

L'«Avanti!» torna a tuonare contro una situazione politica «intricata, logorata e difficile». Intini ironizza sul vertice a cinque – una «seduta spiritica» – invocato ormai soltanto dai laici. Ma Andreotti non si scompone, minimizza, smorza i toni. La crisi? «Non ne sono stato informato». L'incontro di maggioranza? «Non bisogna avere fretta». Intanto la sinistra dc dà a Craxi del «destabilizzatore».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mentre i socialisti tengono alta la voce della polemica e, per l'occasione, riscoprono le riforme istituzionali, Andreotti mostra la tranquillità di sempre, spiega al *Tempo* che «non mi sono mai sentito necessario in nessuna situazione e quindi non sto a difendere la mia poltrona», rassicura i giornalisti che lo assediano al premio Fiuggi («Le acque della politica non si possono imbottigliare»), sdrammatizza il semiostruzionismo dei repubblicani. E chiede, in sintonia con quanto scrive l'*Avanti!* sul «muro di gomma» dei regolamenti parlamentari, «un meccanismo che colleghi meglio i partiti, i gruppi parlamentari, il governo». Il vertice? Per il Psi è inutile aspettarsi un «colpo di bacchetta magica», per Andreotti «non bisogna avere fretta».

Acqua sul fuoco la getta anche Forlani, spiegando che il governo «sta realizzando buoni risultati» e che prima di fare il vertice è bene verificare «la serietà e la volontà dell'impegno comune». Intanto la sinistra dc ribalta su Craxi le accuse di «destabilizzazione»: «La *pax craxiana* – dice Cabras – ha esaurito il suo breve ciclo, secondo una costante della collaborazione del Psi ai governi a guida dc».

A PAGINA 7

Berlusconi contro Vicini «La strada è sbagliata»

Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi (nella foto), ha pronunciato all'aeroporto di Linate, dove la squadra stava partendo per Roma, parole all'acido prussico contro la Nazionale e il ct Azeglio Vicini. «La strada intrapresa da Vicini –ha detto – non porta da nessuna parte. Il Milan vince, la Nazionale no. Un giornale ha scritto: «Berlusconi stia zitto». *Questo non l'accetto*». *Infine*: «Perché Vicini esclude il "blocco-Milan"?». Berlusconi non sarà oggi al Flaminio.

NELLO SPORT

Libano: i siriani attaccano un traghetto

Attaccato un traghetto lungo la rotta che collega il Libano con l'isola di Cipro. La «Baroness-M», è stata attaccata all'alba di ieri da una motovedetta siriana che l'ha centrata con almeno una ventina *di proiettili contraerei*. L'attacco è costato la vita ad un passeggero di 26 anni ed è avvenuto quando mancavano circa due ore di navigazione per l'arrivo nel porto cristiano di Jouneh, a nord di Beirut. Tutti i viaggi via mare tra Larnaca e la costa libanese sono stati sospesi.

A PAGINA 4

Cgil-Cisl-Uil: una buona legge o al referendum voteremo Sì

Ottomila lavoratori hanno affollato ieri il palazzo dello Sport dell'Eur per la manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil contro i licenziamenti e per i diritti nelle piccole aziende. Prima dei tre segretari confederali hanno parlato una ragazza apprendista in una fabbrica tessile e un rappresentante dei lavoratori extracomunitari. Per Trentin, Marini e Benvenuto «o si arriva ad una buona legge oppure il sindacato spenderà tutta la sua forza per far vincere il Sì al referendum».

A PAGINA 14

In rosso a gennaio la bilancia commerciale

Ritorno al passivo. Dopo il dato positivo di dicembre, la bilancia commerciale italiana torna in rosso (-3.895 miliardi). Tutto come previsto, dice il ministro Ruggiero, anche se - si ammette - certi disavanzi sono strutturali. In «rosso» alcune voci strategiche: energia, agroalimentare e chimica. Ma la crescita delle importazioni riguarda anche altri settori: boom dell'import per i prodotti metalmeccanici e tessili.

A PAGINA 15

Brandt presidente della Spd dell'Est

Willy Brandt

A PAGINA 5

Uno show davanti a una assemblea di quadri. «Il capo sono io, chi non è d'accordo se ne vada»
«Operazione Enimont? Sì, è una privatizzazione». Il pretore respinge il ricorso dell'Eni

Gardini: «La chimica italiana è solo mia»

Ormai si muove da re della chimica. Assicuratosi grazie a mani amiche il pacchetto di controllo di Enimont, Gardini passa al contrattacco anche sul piano della gestione: «Io sono il capo della chimica italiana, chi non è d'accordo con me se ne vada». L'avvertimento davanti a duemila quadri Enimont radunatisi a Padova ad ascoltarlo proprio mentre si consumava un'altra débâcle per l'Eni: il giudice ha detto no alla sospensione dell'assemblea.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PADOVA. «Mi considero il capo della chimica italiana: ne ho il coraggio, la determinazione, la credibilità, il patrimonio. È bene che mi si *ascolti e mi si creda: Enimont* è un'impresa privata. Se hanno dubbi se li tolgano, soprattutto alle Partecipazioni statali». Non sono passate nemmeno quarantotto ore dall'annuncio che con i suoi amici controlla la maggioranza del pacchetto azionario di Enimont, che già Raul Gardini butta entrambi i piedi sul piatto per schiacciare l'Eni nel ruolo del socio di minoranza che non conta nulla o quasi. Infischiandosene dei patti sottoscritti che parlano di gestione paritaria: «Io sono l'unico in Italia ad essere in grado di mettere insieme la chimica. Se i manager non condividono la mia strategia se ne devono andare via».

La rivendicazione del potere su Enimont e l'avvertimento, durissimo, al management sono stati lanciati ieri da Padova, nel cuore del collegio elettorale di Fracanzani, dove Gardini si è recato a parlare ad oltre duemila quadri e dirigenti Enimont. Applausi, urla di bravo, sorrisi: la sede adatta per rivendicare il primato sulla chimica.In realtà, Gardini è apparso addirittura temerario: «La joint venture è spacciata. Enimont è privata. Ma lo dicevano anche le clausole contrattuali: bisognava leggerle fino in fondo. Non è vero che io voglio vendere, io voglio comprare. Sono l'unico in Italia che può fare della nostra chimica un'industria a livello mondiale come pretende oggi un mercato che travolge le frontiere. Nessuno può farlo al mio posto: io ho i soldi, la credibilità, il progetto».

Stabilito che Enimont è sua di diritto oltre che di fatto, Gardini ha ricordato la storia degli sgravi fiscali: «Sono stati diciotto mesi di sofferenza, di equivoco drammatico che hanno compromesso l'umore della joint venture».

Un po' di lenimento ai suoi dolori gli è arrivato però ieri dal presidente della commissione Finanze Piro che ha annunciato di aver chiesto l'audizione di Andreotti per conoscerne le opinioni in materia. Intanto, sul ministro delle Partecipazione statali, Fracanzani, è piovuto un nuovo attacco da parte del vicepresidente del Consiglio, Martelli, che ha criticato le «interferenze illegittime» e la «via giudiziaria» consigliata all'Eni dal ministro.

Una strada che per il presidente dell'Eni Cagliari si è rivelata un karakiri: ieri il pretore di Milano ha respinto la richiesta di sospendere l'assemblea ordinaria di Enimont: si farà martedì in prima convocazione e mercoledì in seconda. Il numero dei consiglieri di amministrazione passerà da dieci a dodici, con due nuovi membri in rappresentanza di quei venti per cento di azioni collocate sul mercato, ma per oltre la metà acquistate da amici di Gardini. A quel punto il presidente della Montedison potrà controllare il consiglio.

STEFANO RIGHI RIVA A PAGINA 13

Un altro Batman

SERGIO TURONE

Non si era ancora spenta l'eco delle dichiarazioni rilasciate da Silvio Berlusconi su due argomenti-chiave, come la sua nascitura università privata di Scienze della Comunicazione e la richiesta di convocare tutto il Milan per la nazionale azzurra di calcio, quando un altro Batman della finanza italiana, Raul Gardini, ha richiamato su di sé l'attenzione con due iniziative molto diverse tra loro: l'attacco all'Enimont e il blitz con cui ha sottratto quattro giornalisti riminesi al *Resto del Carlino* per potenziare le redazioni romagnole del *Messaggero*. Capitalisti potenti, spregiudicati e abili nelle manovre ce ne sono stati sempre. Ma fino a ieri una loro dote fondamentale era la capacità di muoversi con furbizia in silenzio, lavorando nell'ombra. Le luci della ribalta venivano lasciate ai politici, considerati un po' infantili nel loro vanesio desiderio di apparire. Ora le cose sono cambiate. Se in psicanalisi esistesse una sindrome definibile quale «complesso di Berlusconi», Gardini l'avrebbe. Il titolare della Fininvest fu il primo ad attuare la strategia dell'esibizionismo capitalistico, ma il titolare del gruppo Ferruzzi lo segue a ruota.

A PAGINA 2

Cala la produzione e i consumi cresceranno per la nuova domanda dell'Est

Dagli Usa allarme per il petrolio «Aumenterà del 50% entro il '95»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'allarme viene dagli Stati Uniti: entro i prossimi cinque anni il prezzo del petrolio potrebbe aumentare del 50% con conseguenze inimmaginabili per l'economia mondiale e per i rapporti tra paesi industrializzati e Terzo mondo. Non è il lamento di una Cassandra isolata; tutti gli esperti interrogati sull'argomento dal *New York Times* sono stati sostanzialmente d'accordo nel sostenere che il tempo delle «vacche grasse» è finito. E i guai maggiori li passerebbero Germania, Giappone e Italia. «Un sacco di gente sarà colta di sorpresa», afferma Mehdi Varzi, capo delle ricerche sui prezzi petroliferi alla Kleinwort Benson Securities di Londra e spiega che nel '95 il prezzo del greggio potrebbe salire dai 20 dollari attuali a 30. Le cause? La produzione negli Usa è in calo, così in Unione Sovietica mentre *non solo la domanda nota ri*lancia nei fatti tutte le previsioni, ma si prevede una impennata nei consumi energetici richiesti dalla rapida industrializzazione dei paesi dell'Est. Gli «ottimisti», tuttavia, replicano a questi scenari che l'effetto dell'aumento dei prezzi del petrolio negli anni '90 non dovrebbe essere dirompente come quello degli anni '70 perché molti paesi dell'Occidente stanno sviluppando la ricerca sulla efficienza nei consumi e sulle fonti alternative di energia.

A PAGINA 4

Feltrinelli

ACHILLE OCCHETTO
Un indimenticabile '89

Un anno indimenticabile attraverso interventi e dichiarazioni, articoli e documenti nei quali risulta evidente il filo di una politica coerente e razionale e la passione civile di un nuovo leader della sinistra.

Esiste ancora la classe operaia?

FRANCO FERRAROTTI

Di tanto in tanto ci si interroga, nella stampa quotidiana *ma anche nelle riviste* specializzate, se la classe operaia stia all'inferno o si incammini verso il paradiso. Credo che, molto più modestamente, ci si dovrebbe domandare se la classe operaia esista ancora o se per avventura, non sia stata frantumata e dissolta in una miriade di «condizioni», ciascuna chiusa in se stessa e priva di relazioni dinamiche con le altre. Il caso dell'Alfa-Lancia di Arese rende attuale e pungente l'interrogativo. Qui, in ben undici assemblee convocate per consultare i lavoratori sulla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto di categoria, la proposta di Fiom, Fim Cisl e Uil non ha ottenuto neppure un voto. Non si può parlare di assenteismo o di indifferenza. Un'altra proposta della Fiom, che chiede più salario agli operai comuni, dice no al lavoro notturno e di sabato e che chiede un referendum fra tutti i lavoratori, ha ottenuto infatti una larga maggioranza.

La prima impressione è che la piattaforma unitaria dei tre sindacati sacrifichi sull'altare, appunto, dell'unità situazioni specifiche e sentimenti, aspirazioni di gruppi operai che non vedono i loro interessi sufficientemente riflessi nelle posizioni assunte dai sindacati. È piuttosto facile gridare allo scandalo, alle deviazioni settoriali, alla caduta di spirito di classe. Temo che lo scandalo, mai come in questa occasione, sarebbe fuori luogo. La protesta operaia non obbedisce necessariamente alla lettera delle circolari, non è una protesta al ciclostile o al fax. Ciò che distingue l'azione sindacale o, più precisamente, ciò che dovrebbe costituirne il primato rispetto ad altre forme del movimento operaio è la vicinanza al sentire immediato dell'operaio, la presenza, costantemente aggiornata e ravvivata, nei luoghi di lavoro. Uno scollamento di gruppi anche consistenti di operai può verificarsi rispetto ai partiti politici o ad altre forme associative. Può allora aprirsi una divaricazione fra vertice e base; si può determinare una crisi di rappresentanza. La perdita di rappresentatività per il sindacato dovrebbe essere più difficile.

Forse l'evoluzione della struttura della classe operaia, quotidianamente sottoposta e premuta da modi di produzione e da una tecnologia capaci di rapidissimi cambiamenti, è stata troppo veloce. I sindacati hanno perso il passo. Si continua a parlare di classe operaia senza tener conto dei cambiamenti interni avvenuti e si permette qualche volta all'analisi di scivolare sul piano inclinato delle spiegazioni psicologizzanti mentre si ignorano o si lasciano in ombra i cambiamenti strutturali. Nessun dubbio che le cose si presentassero più semplici, nel loro schematismo, negli anni 50. Si notavano allora comportamenti di gruppo sufficientemente omogenei e consolidati. Ho già notato altrove che sia la posizione oggettiva che la cultura operaia apparivano allora fermamente definibili in tutti i loro aspetti. Il distacco fra operaio e impiegato era netto, prontamente visibile; riguardava il modo di pensare, ma anche il modo di vestire, di parlare, le abitudini di vita, il giornale che si leggeva la mattina, il tipo di famiglia e abitazione, i rapporti sociali, i comportamenti politici. La frattura di classe correva verticalmente dal modo di procurarsi i mezzi di sussistenza alla visione del mondo e della vita.

Si può dire oggi che questa frattura sia stata superata? A mio giudizio, direi proprio di no. Solo che si è fatta più mobile, più insidiosa, meno facilmente determinabile. I grandi consumi hanno certamente giuocato una loro parte; fanno pensare ad una partecipazione ai beni prodotti dalla società più aperta, più «democratica». Bisognerebbe, come vado facendo con Pietro Crespi, raccogliere delle storie di vita operaia per rendersi conto che il consumismo non è però la causa principale della apparente frantumazione della classe operaia; bisogna chiamare in causa ed esplorare lo scarto fra le generazioni e l'evoluzione del macchinario industriale – quella famosa innovazione che ha avuto luogo in assenza, per lo più, dei sindacati, non a caso colti poi di sorpresa.

La classe operaia esiste ancora, ma attende i suoi ricercatori, quelli che avranno le idee e il coraggio per fare nella situazione di oggi ciò che Marx aveva fatto nell'Inghilterra del suo tempo. Non mancano esempi suggestivi. Nel Nord della Francia, Olivier Schwartz ha raccolto i frutti di cinque anni di ricerca fra i minatori in un libro importante (Le monde privé des ouvriers, Puf, Parigi, 1990). La storiografia ufficiale, di puro vertice, politica e al più intellettuale, ci ha finora tenuti al buio. Bisogna cambiare strada.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Raul, berluscopatico

SERGIO TURONE

L'Ansa ha diffuso stanotte il seguente dispaccio: «Raul Gardini informa di avere acquisito il controllo azionario della Rai. Pertanto l'imminente Festival di Sanremo sarà trasmesso dal nuovo studio televisivo di Ravenna». Questa è una notizia inventata, e chiediamo subito scusa all'Ansa per avere utilizzato la sua prestigiosa testata in chiave burlesca. L'ipotesi formulata nel falso dispaccio d'agenzia è paradossale, ma – alla luce dell'imperioso discorso con cui Gardini ieri a Padova ha esaltato la conquista dell'Enimont, autoincoronandosi capo della chimica italiana – è tutt'altro che assurda. Nell'Italia delle privatizzazioni, delle scalate finanziarie improvvise, della gara frenetica fra vulcanici supercapitalisti impegnati ad accrescere il proprio potere, e ad esibirlo attraverso i più popolari mezzi di comunicazione di massa, possiamo aspettarci qualsiasi operazione spericolata, cui il governo assisterà passivo e forse plaudente.

Non si era ancora spenta l'eco delle dichiarazioni rilasciate da Silvio Berlusconi su due argomenti-chiave come la sua nascitura università privata di Scienze della Comunicazione e la richiesta di convocare tutto il Milan per la nazionale azzurra di calcio, quando un altro Batman della finanza italiana, Raul Gardini, ha richiamato su di sé l'attenzione con due iniziative: l'attacco all'Enimont – del quale il discorso di Padova ha sottolineato la valenza politico-ideologica – e il blitz con cui ha sottratto quattro giornalisti riminesi al *Resto del Carlino* per potenziare le redazioni romagnole del *Messaggero*.

Sono due mosse apparentemente diverse e lontane, ma di fatto complementari. Il potere economico serve per acquistare nuovo potere, economico e politico. Il controllo dell'informazione serve per dare notorietà alla crescita del proprio peso. A questo servono anche le metodologie chiassose come l'acquisto di giornalisti a colpi di fax, in blocchi preconfezionati.

Capitalisti potenti, spregiudicati e abili nelle manovre ce ne sono stati sempre. Ma fino a ieri una loro dote fondamentale era la capacità di muoversi con furbizia in silenzio, lavorando nell'ombra. Le luci della ribalta venivano lasciate ai politici, considerati un po' infantili nel loro vanesio desiderio di comparire. L'ultimo teorizzatore di quella filosofia fu Licio Gelli, il quale non a caso per sé aveva voluto la parte del burattinaio, che resta dietro le quinte, anzi, sopra, e muove i fili. Non sapremmo dire se l'amore dei grandi capitalisti per i ruoli appartati sia entrato in crisi a causa delle vicissitudini di Gelli, o piuttosto a causa dell'informazione divenuta spettacolare. Il dato certo è che oggi non è più possibile giocare con successo al Monopoli del capitalismo internazionale se non si è capaci di gesti teatrali, magari un po' rocamboleschi, che si prestino ad essere amplificati dalla televisione e dai giornali.

Possedere un importante organo d'informazione serve, sì, a procurarsi un'azione di fiancheggiamento giornalistico (il titolo di prima pagina che ieri il *Messaggero* ha dedicato al caso Enimont è in proposito un piccolo capolavoro) ma serve soprattutto come strumento di propaganda per la figura dell'industriale padrone.

Se in psicanalisi esistesse una sindrome definibile quale «complesso di Berlusconi», Gardini l'avrebbe. Il titolare della Fininvest fu il primo ad attuare la strategia dell'esibizionismo capitalistico, ma il titolare del gruppo Ferruzzi lo segue a ruota. La metafora sportiva è calzante, anche perché Gardini ha acquistato la squadra romana di pallacanestro dopo aver visto quale positivo ritorno d'immagine aveva tratto Berlusconi dalle vittorie calcistiche del Milan.

Nell'esibizione del potere, uno degli ingredienti necessari è, in qualche caso, l'ostentazione d'arroganza. E l'arroganza, per essere captata, deve manifestarsi ogni volta in dose un po' maggiore della volta precedente. Questo spiega perché talora i toni imperiosi hanno, come ieri a Padova, vibrazioni perentorie da ringhio, da ululato, da ruggito.

Forse, infine, una delle ragioni che hanno prodotto il capitalismo d'esibizione è questa. Fino a ieri i detentori delle grandi ricchezze avevano una sorta di riluttanza a manifestare la propria forza (e lo facevano in sordina) perché ritenevano prudente non irritare le possibili suscettibilità del potere politico. Sapevano insomma che la loro discrezione avrebbe permesso al governo di salvare la faccia. Ma che senso ha più la cautela delle forme,quando i governi, da salvare, non hanno più niente?

1937-1985, quasi cinquant'anni di rapporti tra il cristiano e la politica negli scritti di Adriano Ossicini raccolti da Carlo Felice Casula

La Dc e i cattolici

GIUSEPPE VACCA

Adriano Ossicini

Carlo Felice Casula ha raccolto alcuni scritti di argomento politico di Adriano Ossicini (*Il cristiano e la politica. Documenti e testi di una lunga stagione. 1937-1985*, Studium 1989). Essi meritano una particolare attenzione. I testi appartengono a due stagioni distinte dell'attività politica di Ossicini: 1937-1948, vale a dire il decennio culminato nell'esperienza della *Sinistra cristiana* e del suo scioglimento; il ventennio 1968-1985, caratterizzato dall'impegno (tutt'ora in corso) nella *Sinistra indipendente*.

Nell'esperienza di Ossicini si ritrovano, in filigrana, i principali problemi del sistema politico italiano: dal suo prender forma nel crogiuolo della lotta al fascismo e negli anni della «ricostruzione» e della fondazione della Repubblica, alla sua evoluzione negli anni Settanta, fino ai travagli dell'ultimo decennio. Sono materiali assai ricchi, di grande interesse per un pubblico vasto di lettori colti. Il ventaglio dei temi affrontati è molto ampio. Il modo migliore di parlarne è, credo, quello di isolare i temi principali, che testimoniano in maniera eminente la *lungimiranza* di questa figura peculiare di *intellettuale politico*, la cui presenza, sebbene intermittente, a me pare abbia segnato più d'una traccia significativa nel cinquantennio.

Ossicini si oppose allo scioglimento di Sinistra cristiana volendo testimoniare la necessità del *pluralismo* nella presenza politica dei cattolici. Il discorso, al riguardo, ha diverse diramazioni. La prima attiene al *rapporto fra fede e politica*. Vivendo, come credente, l'impegno politico in termini di *motivazione* (e non di *ispirazione*) cristiana, Ossicini mantiene una ferma opposizione all'operazione di De Gasperi. Di ascendenza «popolare», egli si oppone al sorgere di un «partito cattolico» innanzitutto per ragioni di principio: alla sua concezione della *laicità* ripugna l'idea dell'*unità politica dei cattolici*. È qui un primo aspetto dell'*attualità* di questi scritti. Ossicini pensava che la scelta degasperiana e l'avallo dato ad essa da Pio XII avrebbero indebolito la Chiesa di fronte ai rischi di «scristianizzazione». I fatti gli hanno dato ragione. Il ruolo assunto dalla Dc nel mediare la modernizzazione capitalistica del paese, essendo essa *il* partito dei cattolici, non ha certo giovato alla posizione della Chiesa nei confronti dei processi di secolarizzazione della società italiana.

Ma questa è materia su cui la parola spetta soprattutto ai credenti. Qualcosa posso dire, invece, del modo in cui Ossicini percepisce subito il ruolo e la funzione che la Dc avrebbe assunto nell'Italia post-fascista: la capacità di De Gasperi di costruire un partito destinato ad essere il *centro* del sistema politico per alcuni decenni; la sua ispirazione anti-comunista; la possibilità per la Dc di essere il partito di garanzia del blocco dominante e il tramite di un vastissimo consenso popolare alla ricostruzione e allo sviluppo del paese. Donde la consapevolezza tempestiva della precarietà dei governi di unità antifascista, la polemica con l'accettazione da parte del Pci del principio dell'unità politica dei cattolici, la premonizione della sconfitta del fronte popolare. Ossicini intravvede per tempo la portata del nascere della Dc perché ha una percezione netta dello scenario politico internazionale che viene emergendo dalla guerra. Nel mondo di Yalta non solo non vi sono durature prospettive di governo per il Pci e per il Psi, ma si creano anche le condizioni per cui saranno le vecchia classi dominanti a dirigere lo sviluppo del paese. La Dc è il partito posizionato meglio per assolvere le funzioni di governo: può essere nel contempo fiduciaria del blocco dominante e moderatrice della modernizzazione del paese in senso (relativamente) solidaristico; partito della «restaurazione neoliberista» e promotrice dello «Stato provvidenza». Sono evidenti le suggestioni di questo approccio anche per la discussione attuale.

Via via che la crisi della *centralità* democristiana si è approfondita è ripreso il dibattito sull'unità politica dei cattolici. Negli ultimi anni questo principio è sempre più contestato non solo tra i credenti, ma anche dalle forze politiche concorrenti della Dc. Il discorso, in genere, è che, siccome la Dc tende a essere un partito conservatore sempre più secolarizzato, i cattolici democratici dovrebbero abbandonarla e far valere altre opzioni.

Gli scritti di Ossicini sono un utile punto di riferimento anche per dare un'impostazione più conveniente al dibattito attuale sull'unità politica dei cattolici. Il problema non riguarda i non credenti, bensì la Chiesa, da un lato, e i credenti dall'altro. Sul piano secolare l'unità politica dei cattolici va respinta solo nella misura in cui da essa derivino conseguenze negative per la laicità dello Stato. Ma sul piano dei principi i non credenti non hanno titolo per dire alcunché su di esso. Essi non sono autorizzati a pronunciarsi sui rapporti tra fede e politica. Questo non vuol dire che nella valutazione storica e nell'interlocuzione politica essi non abbiano da dire la loro sulla Dc come principale espressione (tutt'ora) della presenza politica dei cattolici. La Dc è stata l'espressione principale del cattolicesimo democratico e la forza egemone del sistema politico italiano perché ha goduto d'una *felice duplicità*: nel lungo ciclo della guerra fredda e della modernizzazione fordistica, ha potuto far leva sull'espansione del capitalismo di Stato, sulle risorse «regolative» di un'economia mista, sulla costruzione del «Welfare all'italiana». Di qui la possibilità di essere, nel contempo, garante delle classi dominanti nella modernizzazione capitalistica del paese e moderatrice in senso «solidaristico» dei suoi effetti sulle classi subalterne.

Come si pone oggi il problema? Perché quella funzione è entrata in crisi? E da quando? Da almeno un decennio i suoi gruppi dirigenti rispondono a quella crisi non già cercando di «rifondare» la Dc (di ridisegnarne la centralità perduta, di rinnovarne la «felice duplicità», di reinventarla come espressione politica principale del cattolicesimo democratico), bensì contendendo ad altre forze il ruolo guida di un nuovo blocco moderato, la cui espressione politica è sempre più *trans-partitica*. Sebbene riferiti ad un diverso ciclo storico, gli scritti di Ossicini sono di grande attualità per l'approccio analitico che suggeriscono a questi temi. Direi così: la Dc degasperiana – Ossicini ha ragione nel ricondurre a quella matrice anche la successiva «figura» morotea – traeva la sua forza da un dato storico che è ormai irrimediabilmente alle nostre spalle. Le sue caratteristiche erano indissolubilmente legate ad un'epoca in cui l'*epicentro della modernizzazione è stato lo sviluppo nazionale*. Quando, negli ultimi venti anni, muta la combinazione degli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo, quando (a seguito dei processi nuovi di internazionalizzazione) la regolazione politica dello sviluppo viene sempre più esorbitando le risorse e i limiti dello Stato e del mercato nazionali, quella «felice duplicità» entra immancabilmente in crisi; e la crisi (d'egemonia) della Dc diviene irreversibile.

Se questo è vero, ai credenti che cercano oggi di motivare in termini di fede una presenza politica democratica da parte laica si può dire che in quei mutamenti è l'origine della «deriva» democristiana; e che solo ridetermi*nando la combinazio*ne attuale fra gli elementi nazionali ed internazionali dello sviluppo (ponendo a tema non solo il «superamento» di Yalta, che oggi appare possibile, ma anche la evoluzione dei vincoli internazionali e delle forme di sovranità sovranazionale) si può decidere coerentemente quali strumenti scegliere per esplicare una presenza politica democratica ed efficace.

Alle risposte da dare alla crisi della centralità democristiana è dedicato il secondo gruppo degli scritti di Ossicini. Anche questi sono assai lungimiranti. Qui vorrei segnalare il tema principale della sua ricerca: con quali formule di governo e con quali riforme istituzionali sciogliere i nodi della «democrazia bloccata»? Ossicini imposta così i problemi del quadro politico italiano fin dalla ripresa del suo impegno politico, il '68. Lucidissima è la percezione della *incongruenza* della strategia del compromesso storico. Puntuale la segnalazione che il «compimento» della democrazia avrebbe dovuto essere il tema della collaborazione fra Dc, Pci e Psi dopo la «duplice vittoria» del 20 giugno 1976. Molto persuasiva la lettura della politica morotea della «terza fase», che Ossicini delimita al tema del superamento della «democrazia bloccata». Non meno acuta la percezione della miopia del Pci nei confronti del partito socialista in quegli anni.

Man mano che ci si avvicina ai giorni nostri, dopo il fallimento della «solidarietà nazionale» e l'assassinio di Aldo Moro (più che giusta la convinzione di Ossicini che senza analizzare a fondo il significato di quell'evento sarà difficilissimo raggruppare le forze capaci di *ri-costruire* le condizioni dello sviluppo democratico del paese), nei suoi scritti l'esigenza delle riforme istituzionali si fa sempre più nitida. Vorrei concludere segnalando un ultimo tema che essi consegnano alla nostra riflessione: ora che quel nodo sembra emergere con forza nel dibattito politico, ora che il Pci sembra assumerlo risolutamente, non si dovrà cominciare a discutere anche dei passaggi di governo necessari perché vi sia qualche risultato concreto?

Pregi (molti) e difetti (molti) della tv impicciona

ANTONIO ZOLLO

C'è una buona notizia da registrare: né il Caf né l'*overdose* di televisione (aggravata da un milione di spot all'anno) sono riusciti a narcotizzare la società e, per ora, l'insieme dell'informazione. Sicché, non tutte le vicende che toccano e feriscono gente comune ci scivolano addosso, annichilite da una sorta di ottusa indifferenza. Naturalmente, ci sono altri interessi che spingono i mezzi di comunicazione a occuparsi della gente comune (la polemica sulla tv riempie pagine e pagine di giornali) ma va bene così, prendiamoci il buono di questa situazione. È in virtù di essa che in questi giorni ha avuto grande risalto – con ampie cronache e interventi di autorevoli intellettuali – un duplice dramma, che tale è per chi vi resta coinvolto: il primo, di una donna napoletana che, per un caso di omonimia, è stata scambiata per una delle persone scomparse di cui si occupa *Chi l'ha visto?* (Raitre); l'altro, di una famiglia torinese la cui casa è stata perquisita alla presenza delle telecamere di *Pronto polizia* (Italia 1), programma che peraltro Raitre rivendica di aver ideato con il titolo *I racconti del 113*, tanto da minacciare rivalse legali contro la Fininvest. La vita dell'una e dell'altra è stata sconvolta, si annunciano vertenze giudiziarie. La donna di Napoli è ossessionata da gente che esige il suo ritorno a casa; la famiglia di Torino è guardata con sospetto da tutto il vicinato.

Detto questo, c'è da aggiungere qualcosa sul merito della vicenda, vale a dire la crescente intrusione della tv nelle faccende della gente, a ridosso del confine fluttuante che separa il pubblico dal privato. È giusto o sbagliato? È lecito o illegale? E invece di una legge contro i *trust* televisivi non sarebbe più urgente un provvedimento per porre fine al ciclo di trasmissioni inventate da Raitre e, in parte, imitate dalla berlusconiana Italia 1? Insomma, non è il caso di dire basta a questa cosiddetta *tv-verità?*. Appena due giorni fa il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, si è per l'ennesima volta ribellato all'etichetta di *tv-verità*, sostenendo che la sua è, semmai, *tv-realtà*. Non si tratta di una distinzione cavillosa; al contrario, essa ci riporta alle questioni di fondo che stanno all'origine e alle ragioni di un genere televisivo inventato sul finire degli anni Ottanta. Per quanto sia noioso ripetere cose arcidette, bisogna ricordare lo stravolgimento indotto dall'irrompere selvatico e tumultuoso della tv commerciale. La quale, avendo bisogno di arraffare al più presto *audience* e, conseguentemente, pubblicità, di tutto si è curata tranne che di inventare programmi e protagonisti alternativi e/o complementari alla tv pubblica: fatta qualche eccezione (le invenzioni di Antonio Ricci) ne ha copiato i primi e le ha *rubato* i secondi. Atterrita dall'idea di soccombere (e vi è andata vicina) la tv pubblica ha imitato le imitazioni della tv commerciale, dunque se stessa. Alle ragioni per così dire di mercato, se ne unirono altre di natura politica: per convenienza e per opportunismo la tv pubblica relegò ai margini il divertimento intelligente e il miglior giornalismo, il gusto di esplorare la vita reale di ogni giorno. Abbiamo avuto alcuni anni di insipido frullato televisivo, interrotto frammentariamente da Arbore e Biagi, poi con maggiore organicità da Raitre. Dei programmi inventati dai collaboratori di Guglielmi si può pensare tutto il bene e tutto il male possibile, ma non si può negare – al di là dei successi di ascolto – che essi abbiano infranto la piatta omologazione di una tv nella quale tutti i gatti erano diventati bigi e mostrato squarci di realtà, spesso amara e dolente. Il guaio vero è che quelle trasmissioni – da *Un giorno in pretura* a *Blob* – sono le *uniche* novità e che il sistema televisivo continua a essere un mostruoso divoratore di se stesso. Le idee nuove e buone sono merce così rara in tv che quando se ne trova una la si strizza sino a farne la caricatura.

Se le cose stanno così sarebbe un bel passo in avanti se di tv si ragionasse con maggiore misura e minore strabismo; se si smettesse di pontificare sulla tv che non bisogna fare e si parlasse un po' di più della tv che bisognerebbe fare. Una tv, magari, che non si divida tra il frastuono e i lustrini degli *show* e dei quiz e la ricerca di una inesistente verità; ma che allarghi il suo occhio sulla realtà. Forse, a taluni eccitati e ipocriti custodi della *privacy* (ma in quanti altri modi e non dalla sola tv essa viene impunemente violentata?) è proprio la realtà che fa paura.

Dei sequestri e delle pene

FERDINANDO IMPOSIMATO

La liberazione di Cesare Casella è ritornata al centro dell'attenzione generale per via di una presunta partecipazione dei servizi segreti al pagamento della seconda rata del riscatto, all'insaputa del giudice Calia. La circostanza, esclusa dal magistrato, affiora dalle interviste del giornalista Guido Cappato e del fotoreporter James Savoia. In mancanza di elementi certi, appare arbitrario formulare sospetti del genere. Mentre l'interessamento dei servizi di sicurezza per liberare l'ostaggio sarebbe giustificato, il loro concorso nel pagamento del riscatto farebbe sorgere notevoli problemi. Esso infatti sarebbe incompatibile con la linea del blocco dei beni annunciata dal governo come rimedio risolutivo della tragedia dei sequestri. Si porrebbe inoltre il problema di un trattamento analogo per tutti i sequestri in corso. I familiari degli altri ostaggi – tra cui una bambina di otto anni – e tutti i cittadini avrebbero del pari diritto di reclamare il soccorso dello Stato, con l'assurda conseguenza che le organizzazioni criminali sarebbero potenziate economicamente dall'apparato istituzionale. D'altro canto, ciò si porrebbe in contrasto con il comportamento tenuto dallo Stato nel sequestro Medici, per il quale si è impedito il pagamento del riscatto. La decisione del blocco dei beni nella vicenda Medici è invece in linea con il disegno di legge del governo che prevede anche l'aumento delle pene e l'obbligo della denuncia nei confronti di tutti coloro che abbiano conoscenza del sequestro. Si tratta di misure non solo inutili ma controproducenti, come dimostrano venti anni di esperienza in questo campo. L'inasprimento delle pene non tiene infatti conto che il sequestro di persona a scopo di estorsione è sanzionato con una pena che è la più alta tra quelle vigenti in Europa per questo tipo di delitto. Ed è previsto perfino l'ergastolo se l'ostaggio muore anche per la semplice negligenza di uno dei rapitori. Del resto, il ministro Gava dovrebbe sapere che in passato gli aumenti di pena si sono rivelati del tutto privi di efficacia deterrente. Di ciò si è avuto una clamorosa conferma proprio in questi giorni con un tentativo di sequestro fallito solo per un errore nell'identità della vittima. E che dire della somma di venti miliardi richiesti ai familiari di Patrizia Tacchella, ad onta della maggior pena proposta per i sequestratori dei bambini? Ancora più negativo appare il blocco dei beni del rapito e dei suoi familiari, la cui prima attuazione risale al 1976 ad opera dei giudici di Milano, Roma e Firenze. Fin da allora i rapitori reagirono imponendo ai parenti dei rapiti di pagare il riscatto all'insaputa di magistratura e polizia. A loro avviso c'era sempre la possibilità per una famiglia facoltosa di procurarsi un prestito in Italia o all'estero.

In realtà, quasi sempre i riscatti vennero pagati. D'altra parte i congiunti delle vittime, di fronte alle terribili minacce, alla mancanza di notizie e al passare dei mesi e degli anni senza che nulla accada, quasi sempre si piegano al ricatto eludendo il blocco dei beni. Ciò è umanamente comprensibile e giuridicamente giustificabile per via dello stato di necessità. Ma in tal modo si isolano ancor più le famiglie dei rapiti e si esludono dalle trattative le forze di polizia rendendo quasi impossibile la individuazione e la cattura dei responsabili e quindi la liberazione dell'ostaggio. Se la polizia ignora il momento della consegna del denaro, perde l'unica possibilità di intervenire per l'arresto degli esattori e la individuazione della prigione.

Come dimenticare che la liberazione di Cesare Casella e Roberto Berardinelli è stata possibile proprio per effetto della cattura di alcuni sequestratori al momento del pagamento del riscatto; che non sarebbe stata possibile in caso di blocco di beni? La verità è che non esistono scorciatoie. L'assenza di interventi nel campo economico e sociale e di una strategia globale contro le associazioni di tipo mafioso rende inutili le misure repressive promosse dal governo.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — SERGIO STAINO

L'opposizione in piazza in Urss

Oggi in tutta l'Unione Sovietica manifestazioni per le riforme
Clima di grande tensione e inviti a restare nelle case

Le forze dell'ordine di Mosca rafforzate con ottomila soldati
La campagna d'allarme fa cancellare alcuni cortei in Ucraina

Una domenica difficilissima per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

Nelle strade la sfida dei radicali

L'Urss alla prova della «rivoluzione di febbraio». Centinaia di migliaia scenderanno in strada stamane, ma vi sono anche appelli a «non uscire da casa» e voci su «truppe che circondano Mosca». Al telegiornale il ministro della Cultura: «Il popolo sa cos'è l'odore del sangue...». L'economista Popov: «Non permetteremo a un pugno di provocatori di terrorizzare la gente». In Uzbekistan vietate le manifestazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. . L'Urss con il fiato sospeso a poche ore dalle manifestazioni che raduneranno centinaia di migliaia di persone per le strade di Mosca e di altre città. C'è anche molta paura. Gli appelli al «senso di responsabilità» e gli ammonimenti a stare alla larga da «estremisti e criminali» hanno fatto salire alle stelle la tensione. Ieri sera, ancora una volta, il conduttore del telegiornale ha letto la delibera del Soviet supremo di cinque giorni fa con la quale si chiedono al governo «misure per la difesa dell'ordine e della legge». E, subito dopo, è stato mandato davanti alle telecamere il ministro della Cultura, il famoso attore Nikolaj Gubenko, il quale, con tono grave, ha detto che «il popolo ben conosce l'odore del sangue, delle battaglie violente, ma anche la tolleranza...». Parole drammatiche con le quali si è invitato a non far «vacillare la nave dell'unità del paese» in quanto ancora non si è «abituati alla libertà, in quanto la gente non ha ancora consuetudine con i comizi...». E poi, ancora, un reportage da Leningrado durante il quale il corrispondente ha criticato quanti individuano «sempre la responsabilità di ogni cosa nel Poli'buro».

A Mosca il clima di paura è tale che in migliaia di famiglie è stato vietato ai figli di uscire da casa nella giornata di oggi e lo stesso primo segretario, Jurij Prokofiev, come racconta egli stesso in un'intervista a *Sovetskaja rossija*, il giornale di più aperto stampo conservatore, si è visto chiedere da due donne se «domenica c'è pericolo nell'uscire dalle abitazioni».

Si racconta che da venerdì sino a ieri in tutte le fabbriche, negli uffici e negli istituti scientifici, i dirigenti hanno raccomandato di rifornirsi di tutti i generi alimentari per tempo, evitando il più possibile di mettere il naso fuori da casa nella giornata di oggi. E si è anche fatta circolare la voce che attorno a Mosca ci sarebbero migliaia di soldati delle guarnigioni pronti a intervenire.

Il primo segretario moscovita ha apertamente polemizzato con gli organizzatori della manifestazione, pur gettando acqua sul fuoco delle voci incontrollabili: «A qualcuno – ha detto Prokofiev – certamente conviene diffondere voci allarmistiche in modo da creare un'atmosfera favorevole alle provocazioni, ma posso affermare che, per le notizie che sono in nostro possesso, non si registra la presenza in città di gruppi estremisti. Non abbiamo alcun dato». Ma il dirigente del Pcus ha confermato che «tutti i reparti del ministero dell'Interno sono pronti a garantire l'ordine nella città». Effettivamente a Mosca, in aggiunta ai reparti di stanza, sono giunti altri ottomila uomini delle formazioni speciali del ministero.

Come se non bastasse, sempre ieri, a metà telegiornale della sera, il più ascoltato, il metropolita ortodosso Alessio, nell'avvicinarsi del periodo pasquale, ha esortato al digiuno. Ma, curiosamente, ha invitato a cominciare l'osservanza del precetto proprio a partire da oggi quando «sarebbe bene andare molto meno nelle strade e piuttosto "concentrarsi nell'anima, in silenzio e in tranquillità"». Strano clima quello della vigilia, quando già si sa che nella capitale dovrebbero convenire da 300mila a mezzo milione di persone, secondo le previsioni degli organizzatori, cioè del «gruppo interregionale» di Eltsin (il quale oggi sarà a manifestare nel suo collegio elettorale di Sverdlovsk), dello storico Afanasiev e dell'economista Gavril Popov. Quest'ultimo, intervistato dal giornale *Komsomolskaja pravda*, ha condiviso la preoccupazione del Comitato centrale e del Soviet supremo, ma ha aggiunto che il pericolo di incidenti può solo venire «dalle forze conservatrici che si uniscono con la gente abituata a compiere dei pogrom». Popov ha assicurato che «non verrà permesso ad una manciata di provocatori di terrorizzare la popolazione» e ha definito «assurde» le voci su un imminente colpo di Stato. L'economista, che sarà tra gli oratori al comizio che si terrà attorno alle ore dodici sull'anello stradale che circonda il centro di Mosca, ha detto che in piazza ci saranno quelli che esprimono «speranza, preoccupazione, un po' di rabbia per la schiavitù che in ciascuno di noi è rimasta, l'indignazione per le file che umiliano...».

Il partito di Mosca ha polemizzato contro gli organizzator i pur assicurando che tra i tanti striscioni vi saranno anche quelli dei comunisti che inviteranno alla responsabilità, alla disciplina, per procedere sulla via della perestrojka. Il segretario Prokofiev è del parere che non è «necessario organizzare un comizio per fare valere le proprie opinioni». Ci sono altre forme, ma i comizi proprio no perché «aumentano i sensi e in essi non prevale la ragionevolezza». I comizi il partito li ha fatti nelle fabbriche, invitando a non andare alla manifestazione.

La campagna di allarme ha prodotto i suoi effetti in alcune città russe e ucraine. Infatti a Cita e a Rostov sul Don le manifestazioni sono state annullate, mentre in Uzbekistan i comizi sono stati vietati del tutto «sino alla stabilizzazione sociale e politica nella Repubblica».

Il «Kgb» intanto ha fatto sapere di aver sventato a Barnaul, capitale dell'Altai, un assalto ad un arsenale militare: le armi dovevano essere inviate, è stato rivelato, nel sud e «prima del 25 febbraio». Come da copione.

Così per Primakov i nuovi poteri del presidente

MOSCA. La modifica in senso presidenziale della Costituzione sovietica è «il logico proseguimento dello sviluppo dei processi democratici» in corso nell'Urss, e risponde alla necessità di avere un forte potere centrale, nell'attuale situazione di grave tensione politica e sociale: lo ha detto Evgheni Primakov, membro supplente del Politburo del Pcus e presidente del Soviet dell'Unione, in un'intervista diffusa oggi dalla Tass. La proposta, già avanzata dal presidente Mikhail Gorbaciov al Soviet supremo, prevede la concessione al presidente di poteri come il veto sulle leggi federali e repubblicane, ed il diritto di proclamare lo stato d'emergenza in qualsiasi regione dell'Urss, anche contro il parere dei parlamenti repubblicani. «Per il passaggio al sistema multipartitico (...) si rende necessario un nuovo, forte istituto: capace di prendere su di sé le funzioni della direzione statale, e di far tradurre in pratica le leggi adottate dal Soviet supremo», ha detto Primakov. In una struttura istituzionale presidenziale, è richiesto «anche dal momento attuale», un momento in cui «il paese è percorso dai conflitti etnici, le cose in campo economico non vanno affatto come si vorrebbe, la disciplina si è indebolita, cresce la criminalità». Non è un caso che l'intervento di Primakov giunga alla vigilia delle manifestazioni indette per domani in tutte le grandi città della Federazione russa dal blocco «Russia democratica», in previsione delle elezioni repubblicane del 4 marzo. La campagna allarmistica lanciata dalle autorità negli ultimi giorni sembra diretta anche a favorire l'introduzione di questa riforma istituzionale.

Anticipando alcuni punti del progetto di modifica alla Costituzione elaborato dalla squadra di Gorbaciov, il presidente della Camera dell'Unione del Parlamento sovietico ha detto che «il presidente del paese deve essere eletto da tutto il popolo. Sono certo che in futuro sarà così, tuttavia, ora non abbiamo il tempo, un'interruzione del ritmo sarebbe fatale per la "perestrojka"». Dunque, per la prima volta il presidente, così come proposto dallo stesso Gorbaciov dovrebbe essere eletto dal congresso dei deputati del popolo, la cui convocazione straordinaria è stata richiesta dal leader del Cremlino al Soviet supremo: la questione, con tutta probabilità, verrà affrontata già lunedì prossimo.

Il nuovo presidente dovrebbe essere eletto tra più candidati, «anche se attualmente non vedo un'altra realistica candidatura oltre a quella di Mikhail Gorbaciov», ha detto Primakov, e dovrebbe avere a sua disposizione amplissimi poteri: sollevare dall'incarico un qualsiasi funzionario statale, accettare le dimissioni del primo ministro, introdurre lo stato d'emergenza in qualsiasi regione del paese e «dichiarare guerra e procedere alla mobilitazine in caso di attacco all'Urss». Il presidente dovrebbe inoltre essere il garante dell'integrità territoriale della federazione, affiancato in questo da un «consiglio federale» che riunisca i capi di Stato di tutte le 15 repubbliche dell'Urss.

Allo stesso tempo, il progetto gorbacioviano prevede una serie di limitazioni al potere presidenziale: in primo luogo quello di non poter decidere l'intervento di truppe in territorio straniero senza l'accordo del Soviet supremo.

Il Parlamento (Soviet supremo), in questa prospettiva, dovrebbe anch'esso essere rafforzato. In primo luogo con la possibilità di adottare leggi anche dopo il veto presidenziale, con una seconda votazione. Inoltre, «il Soviet supremo deve avere il diritto di deporre anzitempo il presidente, di porre l'"impeachment", nel caso in cui egli violi la Costituzione». Infine, ha detto Primakov, il presidente dell'Urss dovrebbe essere eletto per non più di due mandati.

Lituania, la voglia di indipendenza segna le prime elezioni libere

Ieri si è votato in Lituania per eleggere il nuovo Parlamento repubblicano. È la prima volta che alla competizione elettorale partecipano più partiti. Candidati del movimento indipendentista «Sajudis» sono presenti in quasi tutte le liste, compresa quella del partito comunista indipendente. Alle urne il 75% degli elettori. Il leader del Pc lituano indipendente, Brazauskas ha stravinto (con il 91,7%) nella sua circoscrizione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per tutta la giornata (le urne sono rimaste aperte dalle 8 di mattina alle 20) i lituani hanno votato per eleggere il nuovo Parlamento (soviet supremo) repubblicano. La scelta era fra 473 candidati per 141 seggi. Per la prima volta, dal 1917, erano in lizza più partiti: il Partito comunista lituano indipendente (quello cioè che al suo ultimo congresso aveva deciso di separarsi dal Pcus) aveva presentato 200 candidati, mentre i comunisti che si riconoscono nella piattaforma del Pcus 91 candidati, erano presenti inoltre candidati del Partito social democratico (22), del Partito democratico (17), dei Democratici cristiani (2) e dei Verdi (4). Numerosi anche i candidati senza partito. Presenti in quasi tutte le liste (compresa quella del partito comunista indipendente) uomini legati a «Sajudis», il forte movimento indipendentista lituano. Quanti di questi verranno eletti nel nuovo Parlamento costituisce quindi uno degli aspetti più attesi del risultato elettorale. È «Sajudis» infatti che spinge in modo più radicale per la totale separazione della Repubblica baltica dall'unione.

Ecco altri dati interessanti: la maggioranza dei candidati (373) sono di nazionalità lituana, ma ci sono anche 29 russi e 30 polacchi. In tutto sono presenti nelle liste rappresentanti di ben 10 nazionalità. Il centro dello scontro politico ed elettorale è stata la futura collocazione della Repubblica: «Mentre qualche candidato, durante la campagna elettorale, ha sostenuto che il principale obiettivo del nuovo Parlamento deve essere il raggiungimento della piena indipendenza, attraverso la secessione dall'Urss, altri hanno detto che il futuro della Lituania deve essere all'interno di una federazione che si va rinnovando», commentava ieri la Tass. Le spinte separatiste sono tuttavia molto forti. Uno degli ultimi atti del precedente Parlamento è stato la denuncia del patto Molotov-Ribbentrop del 1939 e la dichiarazione di non validità dell'adesione della Lituania all'Urss. Un atto di aperta rottura.

Per scongiurare la duplice «rottura», quella della Repubblica dall'Urss e quella del partito comunista lituano dal Pcus, a gennaio Gorbaciov aveva intrapreso un viaggio di alcuni giorni a Vilnius e in altre città della Lituania, incontrandosi con la gente, con i lavoratori, con gli intellettuali e con i comunisti della Repubblica. Un viaggio «difficile»: ma proprio in quell'occasione il segretario generale aveva annunciato che era in preparazione una legge che avrebbe regolamentato la possibilità di uscire dall'Urss. Aveva però avvertito, a volte con un tono molto duro, che non sarebbe stato facile fare un simile passo, per le implicazioni internazionali, ma anche politiche ed economiche. Stiamo rinnovando il paese, introducendo uno Stato democratico e di diritto, stiamo cambiando i meccanismi della federazione, il rapporto fra le Repubbliche e il centro, aveva detto Gorbaciov, invitando i lituani a partecipare a questo processo e a non mettersi da parte e avvertendoli che gesti avventati potevano compromettere questo sforzo e lo stesso avvenire della perestrojka. Ma, come qualcuno (compresi i dirigenti del partito comunista lituano autonomo) avevano detto in quell'occasione, forse era troppo tardi perché le tendenze separatiste erano andate molto avanti e mettersi controcorrente avrebbe significato un inevitabile declino politico ed elettorale. Nel suo ultimo plenum, il comitato centrale del Pcus ha condannato le decisioni del ventesimo congresso dei comunisti lituani (quello dove si è decisa l'indipendenza dal Pcus), e tuttavia non si sono voluti tagliare tutti i ponti: rappresentanti di questo partito sono stati invitati a partecipare al congresso nazionale del partito comunista dell'Unione Sovietica che si terrà fra la fine di giugno e i primi di luglio.

Trasmettitore di una tv della Rfg sulla piazza della Cattedrale di Vilnius

La grande ritirata dei dirigenti del Pcus

Un terremoto sta sconvolgendo l'apparato del Pcus. Negli ultimi mesi sono saltati decine e decine di dirigenti intermedi: primi segretari, membri dei «burò» locali sono costretti ad abbandonare, quasi sempre per «motivi di salute» sotto la pressione dell'opinione pubblica stanca di favoritismi, vessazioni ed inefficienze. In Ucraina c'è stata una vera e propria decimazione, dal resto del paese arrivano incredibili storie che indignano i sovietici e scatenano dimissioni a raffica. C'è il dirigente preso con l'auto piena di caviale, il deputato che traffica Toyota con il Giappone e chi usa l'incarico per favorire la famiglia...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gli ultimi a battere in ritirata sono stati il primo segretario di Murmansk, porto strategico del Nord, dove ha sede la flotta nucleare sovietica, e il primo segretario di Nal'chik, capoluogo della Repubblica autonoma di Kabardino-Balkarija, nel Caucaso. Alexei Balagurov ed Evghenij Eliseev hanno lasciato i loro posti, come riferisce la *Tass*, l'uno perché dimessosi, l'altro perché passato ad «altro incarico». Da due mesi è come se ci fosse un'epidemia tra i dirigenti intermedi del Pcus costretti a lasciare precipitosamente i loro uffici, il più delle volte per «motivi di salute», mentre folle vocianti si accalcano sotto i palazzi del partito. L'epidemia, in verità, è causata dal virus della perestrojka che sta producendo i suoi effetti con ritardo, ma con un'efficacia ancora molto forte. E così i segretari sono caduti e continuano a precipitare come pere mature. Un'ecatombe: iniziata a fine autunno, la catena di dimissioni non cessa di allungarsi. I mesi di gennaio e di febbraio sono stati i più micidiali e c'è disorientamento nei quadri del Pcus. Che fare? Riannodare le fila e resistere alle «pressioni» fomentate dai «gruppi informali»? Oppure rassegnarsi all'ondata irrefrenabile di rinnovamento?

Interrogato dalla tv, il responsabile dell'organizzazione in seno al Politburo del Pcus, Gheorghij Razumovskij, ha rivelato che l'anno scorso sono stati sostituiti 163 segretari a tutti i livelli e circa un quarto di primi segretari. «Man mano che ci si avvicina al congresso ci saranno altre sostituzioni – ha aggiunto –, ma alcune volte i cambiamenti sono avvenuti in un clima non ordinato, sotto l'influsso della gente scontenta dell'andamento della perestrojka». Ecco, dunque, un panorama della «rivoluzione» nei gruppi dirigenti del Pcus.

Una decimazione in Ucraina. Vladislav Musnichenko, primo segretario di Kharkov da dieci anni, membro del Comitato centrale, aveva pensato di andarsene, dimettendosi. Ma lo scorso 7 gennaio il «Plenum» regionale, presente Vladimir Ivashko, membro del Politburo, lo ha costretto all'umiliazione della sollevazione dal posto ritenendolo uno dei responsabili della grave situazione nel territorio: la corruzione nel commercio, gli arbitri nell'assegnazione delle case, il disprezzo di ogni regola democratica. Convinto di non «godere del pieno credito dei comunisti», l'ex minatore Ivan Liakhov ha lasciato l'ufficio di Voroshilograd inseguito dal grido di «disertore» per aver rinunciato a battersi di fronte all'assalto degli informali. E, ancora, è stata la volta dei primi segretari di Cernovtzy, allontanato per la «violazione dell'etica di partito», di Donetsk, la capitale mineraria dell'Ucraina, di Ivano-Frankovsh e di Khmelnitzkij. Una vera e propria decimazione in Ucraina, la repubblica governata sino allo scorso anno dal vecchio Scerbitskij, deceduto qualche giorno addietro. Nel resto dell'Urss sono saltati, poi, i segretari di Ulianovsk, di Sverdlovsk, la città di Boris Eltsin, di Barbaul, capoluogo della Repubblica di Altai, di Gorkij e di Kazan, di Kaluga a pochi chilometri da Mosca. Ma vale la pena vedere più da vicino alcuni casi che hanno fatto rumore in Urss.

Un'auto carica di caviale. La «Volga» nera sfilava veloce, a zig zag, per le vie di Cernigov, 300mila abitanti, città ucraina al confine con la Bielorussia. Era la sera di Natale e Viktor Zajka, membro del governo regionale, rientrava dopo un'allegra serata in compagnia di amici e, dal tipo di guida, si capiva che l'autista non era stato escluso ma aveva fatto parte della comitiva. L'auto, sempre più veloce e incontrollabile, puntò diritto contro una asmatica «Giguli» primo modello, guidata da un signore di mezza età rassegnato ormai all'inevitabile impatto. Che si verificò puntuale, con un gran frastuono. La «Volga» fece un giro su se stessa e poi si capovolse. Nessun ferito, per fortuna. La gente accorse, ma Zajka e l'autista, usciti dall'abitacolo attraverso il finestrino, rifiutarono ogni aiuto e, anzi, presero a darsela a gambe.

C'era, eccome, il motivo per la fuga. Dal portabagagli della vettura di servizio spuntarono, sotto gli occhi dei curiosi già irritati per la cronica carenza dei prodotti nei negozi, salami prelibati, formaggi e caviale. Insomma, come poi raccontò il cronista dell'*Izvestija*, una «montagna di viveri da tempo defizit», cioè del tutto scomparsi dalla circolazione. La curiosità dei cittadini, che nel frattempo erano diventati una vera e propria folla, si trasformò presto in rabbia. La vettura venne data alle fiamme insieme allo «scandaloso» contenuto e la carcassa fu poi trascinata davanti alla sede del Comitato centrale dove i dirigenti vennero chiamati a gran voce per tutta la notte. Tre settimane più tardi, un «Plenum» straordinario del comitato regionale di Cernigov ratificò non solo la cacciata dal partito del dirigente Zajka, frequentatore dei negozi speciali al pari di molti altri membri della nomenklatura, ma le dimissioni dell'intero «buro», a cominciare dal primo segretario Leonid Palazhcenko.

A tutto gas. Ghennadi Bogomiakov, primo segretario di Tiumen, la più grande regione petrolifera dell'Urss, è «caduto» dopo ben 17 anni di ininterrotto potere. Descritto come uomo rozzo, dai modi assolutamente villani, politicante da strapazzo, ha potuto, tuttavia, godere delle forti protezioni del centro, soprattutto degli onnipotenti dirigenti del ministero per l'Estrazione del gas, strenui sostenitori di una campagna di sfruttamento delle risorse senza alcun riguardo per l'ambiente e i suoi abitanti (460mila nella città, poco meno di tre milioni nella regione). Bogomiakov, nient'affatto amato dalla gente, è stato mandato in pensione il 18 gennaio, al termine di un «Plenum» allargato, trasmesso in diretta televisiva e che ha finito per travolgere nella sconfitta anche tutti gli altri dirigenti che hanno condiviso le responsabilità di Bogomiakov. Bocciato dal Parlamento, nel giugno dell'89 quando il suo nome venne proposto quale ministro del Gas nel governo Rizhkov, il nostro Bogomiakov si vantava di questo motto: «Se mi danno un ordine, possiamo trascinare i tubi persino nelle paludi, anche a piedi nudi...».

L'*Izvestija* commentò così le spavalderie del primo segretario: «Quel "possiamo" era certamente un eufemismo, ma i piedi nudi una sicura realtà, perché della carenza di stivali non si occupava nessun Bogomiakov». Sprezzante verso ogni posizione critica, il primo segretario replicava così alla domanda di democrazia: «La democratizzazione non è soltanto l'imperativo del tempo. C'è anche la disposizione del Comitato centrale».

Una «toyota» di seconda mano. Lo scandalo delle auto giapponesi non ha coinvolto direttamente il primo segretario di Vladivostok, città portuale dell'Estremo Oriente, a un tiro di schioppo dalle coste del Giappone. Ma ha investito alti dirigenti del partito e del sindacato, i quali sono stati «giudicati» durante i lavori di un «Plenum» straordinario visto in tv da almeno un milione di persone. Anche questo è un episodio emblematico della campagna di moralizzazione ispirata dal processo di rinnovamento. Tra i «colpevoli», il presidente della giunta regionale e deputato, Vladimir Luzenko, e una serie di responsabili di settori di lavoro o di organizzazioni sociali. Tutto è successo al rientro dal giappone di una delegazione mandata in crociera sulla nave «Mikhail Sholokov» a spese del sindacato. Non solo si è scoperto – tutto il mondo è paese – che su 365 partecipanti almeno 165 non avevano alcun diritto di stare a bordo, ma è venuto a galla, è il caso di dirlo, il traffico delle auto di seconda mano, marca Toyota, acquistate in terra del Sol levante a prezzi stracciati. C'è chi ha fatto subito i conti in tasca agli alti papaveri e un giornale ha pubblicato l'elenco dei disinvolti superturisti, alcuni dei quali divenuti proprietari di ben due vetture in una volta: due fuoristrada al responsabile per l'editoria e la moglie, due al direttore dei servizi alimentari, due per il viceministro degli Interni in viaggio con figlia e genero...

Una «buona atmosfera». Il segretario del Comitato centrale, Jurij Manaenkov, aveva compiuto una visita di due giorni, dall'11 al 13 gennaio scorsi, nella Repubblica autonoma della Baskiria e negli uffici del comitato regionale di Ufa (capoluogo con oltre un milione di abitanti) si era mostrato più che soddisfatto per l'andamento delle cose: «Qui, compagni - disse - c'è una buona atmosfera, si sente che c'è stata una sensibilizzazione sui fatti concreti... I mass media della Repubblica, invece, criticano continuamente. No, non c'è spirito costruttivo e non si mettono in risalto le trasformazioni positive...». Davvero troppo ottimista l'uomo di Mosca se, dopo due settimane, il due febbraio, il «Plenum», sull'onda di una pressante richiesta popolare, ha espresso la sfiducia sull'intero gruppo dirigente, a cominciare dal primo segretario Khabibullin.

□ *S.Ser.*

Pechino critica Mosca
Dal Pc cinese quattro «No» lanciati contro Gorbaciov

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina critica duramente Gorbaciov, ma non ha nessuna intenzione di arrivare a una condanna aperta o a una rottura clamorosa. Sceglie invece una strada fatta di silenzi e di cauto allentamento delle relazioni tra i due partiti e i due paesi. Sembra essere questa la linea di condotta decisa dal vertice del Pcc, stando a due recentissimi documenti interni che sono stati preparati per essere discussi e per orientare i quadri dirigenti a vari livelli.

Un primo documento fa ampio riferimento a un recente discorso del segretario Jiang Zemin, secondo il quale Gorbaciov ha tradito il marxismo-leninismo e ha voltato le spalle al sistema socialista. Ma la Cina, è detto in questo testo, deve seguire la politica dei quattro no: **1)** Non deve copiare quel che sta accadendo nell'Unione Sovietica. **2)** Non deve esprimere critiche aperte. **3)** Non deve dare rilievo o fare commenti sulla stampa. **4)** Non deve avere troppi scambi politici con il Pcus. Un altro documento, destinato a quanto pare a un vertice più ristretto, propone la riduzione delle relazioni economiche e culturali tra Cina e Urss e una più «oculata» politica di invio di delegazioni a Mosca.

Le critiche a Gorbaciov non sono una novità: pare sia stato Deng in persona ad addossare al leader sovietico tutta la responsabilità di quanto è avvenuto anche nell'Europa dell'Est. Secondo voci circolate sulla stampa di Hong Kong, il vecchio Deng che pure a maggio dell'89 aveva accolto con tanto favore il giovane Gorbaciov, nelle scorse settimane si sarebbe pronunciato con molto pessimismo sul futuro del leader sovietico addirittura prevedendone la caduta. Anche altri vecchi dirigenti cinesi, tra i quali il vice presidente della Repubblica, si sono espressi molto criticamente sulla attività di Gorbaciov tirando fuori dagli archivi della storia ancora una volta la accusa di «revisionismo».

Stando però ai due documenti ora in discussione, la Cina sembrerebbe orientata a non seguire la prassi degli inizi degli anni sessanta, quando la rottura con Mosca fu sanzionata da una aspra polemica politico-ideologica alla quale fu dato il massimo di pubblicità e di solennità. Tra il settembre del 63 e il luglio del 64 contemporaneamente «Il quotidiano del popolo» e il settimanale «Bandiera rossa» (ora scomparso) pubblicarono ben nove saggi (i cosiddetti «nove giudizi») contro la politica sovietica. Questa volta – a parte qualche sortita su Liaowang – è stato scelto il silenzio: non si fa polemica solenne ma non si danno nemmeno le informazioni su quello che sta accadendo nei socialismi fuori dai confini cinesi. Più forte della volontà di criticare è la paura della volontà di «copiare».

Alle urne un milione e 700mila per eleggere il nuovo presidente
Severe misure di vigilanza per evitare possibili violenze

Oltre duemila osservatori controllano eventuali frodi
Prevista un'alta affluenza
Favorito il candidato sandinista

Nicaragua alla prova del voto

Oggi si vota il Nicaragua, sotto gli occhi del mondo. Si tratterà delle elezioni più vigilate della storia, grazie alla presenza di centinaia di osservatori internazionali. Una frode è pressoché impossibile, ma si teme che gli sconfitti possano, con la violenza, tentare di annullare gli esiti delle urne. Ampiamente favorito il candidato del Fronte sandinista. Forse già domani i risultati definitivi.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Circa 1.752.088 nicaraguensi si recheranno oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente, il suo vice, i 90 deputati dell'Assemblea nazionale, i sindaci, i consiglieri comunali ed il governo autonomo delle regioni atlantiche. Il meccanismo elettorale è stato messo a punto ed è controllato da un consiglio supremo elettorale il cui presidente, il dottor Mariano Fiallos, ex rettore dell'università e sandinista convinto, ma «imparziale per obbligo di legge», siede da tre giorni in seduta permanente insieme ai suoi collaboratori. Il consiglio supremo è l'organismo autorizzato a dare i risultati finali che verranno annunciati per la mattinata di lunedì 26, non appena saranno stati raccolti e controllati i dati provenienti dai 4.392 seggi sparsi per tutto il paese in ciascuno dei quali andranno a votare non più di 300 cittadini, al fine di consentire un lavoro disteso ed una rapida elaborazione dei dati. I seggi sono collegati al centro di calcolo del consiglio supremo attraverso telex e telegrafo. Oltre al presidente ed agli scrutatori, ogni partito ha diritto ad un rappresentante di lista; vi saranno inoltre gli osservatori internazionali del Parlamento europeo, dell'organizzazione degli Stati americani, del Centro Jimmy Carter e quelli dell'Onu. La loro presenza garantirà la correttezza dello svolgimento della giornata elettorale; su questo concordano tutti i partiti in lizza che sono dieci, ma fra i quali è assolutamente preminente il peso del governante Fronte sandinista di liberazione nazionale e del raggruppamento di opposizione Uno, nel quale sono confluiti ben 11 partiti legalmente registrati e tre associazioni.

Nell'ampio spettro del cartello oppositore figurano partiti ultraconservatori tra cui il partito liberale e partiti tradizionalmente di sinistra, come il partito socialista e il partito comunista. La candidata alla presidenza della Uno, la signora Violeta Chamorro, non appartiene a nessun partito, non così il suo aggressivo vice, l'avvocato e sociologo Virgilio Gotoy, del partito liberale, l'uomo che in questo momento desta maggiori preoccupazioni sullo svolgimento pacifico di queste elezioni a causa delle sue dichiarazioni sibilline quanto al futuro governo e delle sue accuse costanti contro il Fronte sandinista, il consiglio elettorale e perfino giornalisti stranieri presenti, accusati tutti di essere filosandinisti. La signora Chamorro, che nel giornale da lei diretto viene definita come una nuova Corazon Aquino o Benazir Buttho, ha, al contrario, espresso sempre parole di pace e di riconciliazione nazionale e le ha riaffermate ancora ieri quando si è recata dal cardinale Obando y Bravo a ricevere la benedizione. L'accesa partecipazione popolare a tutta la campagna elettorale fa pensare ad una grossa affluenza alle urne che il consiglio elettorale valuta intorno al 90%, tuttavia anche se sembrano poco consistenti i sospetti di frode agitati dalla Uno e sostenuti fino a qualche settimana fa anche dall'amministrazione Bush, è certo che la situazione non è delle più tranquille. Tutta la zona centrale del paese, che è costituita da una catena di montagne che separa la regione del Pacifico da quella atlantica, è ancora bersaglio di attacchi di gruppi controrivoluzionari che non hanno nessuna intenzione di smobilitare e che continuano a causare morti tra gli abitanti di quelle regioni dove l'esercito si mantiene vigile e in armi. Anche nelle zone urbane il rischio di esacerbazioni esiste: oltre alla legittima passione politica, va ricordato che sono state amnistiate alcune migliaia di persone appartenenti alla Contra o alla ex Guardia somozista, persone che la gente conosce e ricorda in veste di torturatori ed assassini; ma per il Nicaragua è vitale che queste elezioni si svolgano nella maniera più limpida e tranquilla possibile. A tal fine sono state emesse alcune disposizioni da parte del consiglio elettorale che limitano la presenza nei seggi agli scrutatori, ai rappresentanti di lista ed agli osservatori accreditati che ormai hanno raggiunto il numero di 4mila. Ai giornalisti sarà permesso di entrare soltanto per accompagnare le personalità più rilevanti. È anche proibito vendere e ingerire bevande alcoliche, fare previsioni statistiche, interrogare i cittadini sul voto; la segretezza delle urne è stato infatti uno dei punti su cui si è maggiormente insistito in tutta la elaborazione della legge elettorale. Lo stesso consiglio elettorale si farà carico di dare i risultati parziali e l'andamento del voto quando avrà ricevuto un 15% dei risultati e successivamente per ogni 10% di voti. È probabile che alla mezzanotte di oggi il consiglio sia in grado di dare già il 50% dei risultati e, per lunedì a mezzogiorno, il dottor Fiallos promette i risultati definitivi ed il nome del nuovo presidente.

L'ex presidente Usa Jimmy Carter insieme alla candidata presidenziale Violeta Chamorro, a sinistra, Daniel Ortega

Muore nell'urna l'ultimo alibi della politica Usa

MASSIMO CAVALLINI

James Baker III è stato, fin qui, comprensibilmente evasivo, prontissimo a rintanarsi, come una lepre il giorno dell'apertura della caccia, dietro una fitta cortina di alquanto prevedibili «se». «Se» i sandinisti dovessero davvero vincere le elezioni – è stato il più recente ed evanescente frutto delle sue dichiarazioni in materia – e «se» queste elezioni dovessero risultare oneste, gli Usa potrebbero riconoscere il nuovo governo sandinista. Ma, ovviamente, solo «se» quest'ultimo, nel corso di un periodo da definire, desse prova di «buona condotta» cessando la fornitura di armi alla guerriglia salvadoregna (in una intervista sul *New York Times* di ieri, Ortega torna a dare garanzie in questo senso) e «se», da vincitore, dimostrasse di saper assicurare permanentemente il pluralismo interno.

Si dovessero prendere alla lettera le parole del segretario di Stato, si potrebbe avere l'impressione che, giunta al suo ultimo capitolo, la storia delle relazioni Usa-Nicaragua sandinista stesse, senza apprezzabili variazioni, per ricominciare dall'inizio. Fu infatti proprio con queste motivazioni ufficiali – appoggio alla guerriglia salvadoregna ed assenza di democrazia – che, all'inizio degli anni '80, Ronald Reagan iniziò la sua escalation aggressiva contro Managua. Una escalation che ha via via portato alla organizzazione della controrivoluzione mercenaria armata, al bombardamento di Corinto e al minamento dei porti, al blocco economico e al sabotaggio delle iniziative di Contadora. Con l'alquanto vergognoso intermezzo (a proposito di buona condotta) della condanna inflitta agli Usa dal Tribunale internazionale dell'Aja.

Ma il tempo, si sa, non trascorre mai invano. Né la storia ama ripetere se stessa. Sicché par lecito credere che il ritornello intonato in questi giorni da Baker non sia, in realtà, soltanto la stanca riproposizione di una ennesima ed improbabile «lezione di democrazia». Piuttosto un modo di prendere tempo di fronte al palese e reiterato fallimento di una strategia.

Il gioco – un gioco durante il quale gli Usa hanno, se non proprio barato, quantomeno sistematicamente bluffato – è ormai giunto alla sua tappa finale. Il «vedo» sandinista sull'ultimo rilancio – quello che li chiamava ad indire libere elezioni sotto il più stretto controllo internazionale – sembra aver raggiunto un livello oltre il quale, appunto, non resta che un patetico tentativo di riprendere il gioco dall'inizio. La partita, in realtà, è finita e gli Usa hanno via via perduto tutti i giochi: i contras sono stati politicamente e militarmente sconfitti, la Union nacional opositora di Violeta Chamorro (salvo sorprese dalle urne, ma ben pochi sembrano crederci) si è rivelata una litigiosa ed evanescente coalizione di stati maggiori senza esercito, incapace, pur in una situazione di catastrofe economica, di esprimere una credibile alternativa nazionale al Fronte sandinista. Dovessero (come sembra assai probabile) vincere i sandinisti, a Bush non resterebbero a questo punto in mano che due carte: o l'invasione diretta o la trattativa. Ovvero: le stesse che aveva Reagan quando iniziò il confronto.

Che il presidente americano scelga (e scelga subito) la seconda è, ovviamente, negli auspici di tutti. Così facendo, oltretutto – affermava giorni fa un editoriale del *New York Times* – il presidente americano «ricambierebbe la saggezza di Gorbaciov nel lasciare che i piccoli paesi seguano la propria strada». E, del resto, lo stesso Bush ha recentemente dichiarato che, anche nel caso di una frode elettorale, non ripeterà in Nicaragua l'invasione attuata a Panama.

Restano tuttavia, al termine di questa partita, i dubbi sollevati da una politica che – come rivela proprio il caso di Panama – sembra voler tradurre in un rinnovato ed indisturbato slancio imperiale nel «cortile di casa» l'allentamento della tensione tra i blocchi. E resta, soprattutto, il rimpianto per il tempo e per le occasioni perdute in questi lunghi anni. Poiché il Nicaragua aveva, fin dall'inizio, offerto agli Usa tutte le condizioni per una seria trattativa sulla sicurezza. E perché altrettanto aveva fatto, più tardi, il gruppo di Contadora. Inoltre – paradossi della storia – avessero subito accettato lo spirito e la lettera degli accordi sottoscritti ad Esquipulas, gli Usa ed i loro alleati avrebbero potuto ben prima e – dal loro punto di vista – ben più favorevolmente aprire negoziati con i sandinisti. Basti pensare che il governo di Managua già nell'88 aveva accettato di trattare con i contras rinunciando persino ad ogni preventiva richiesta di smantellamento delle formazioni armate.

Questo tempo e queste occasioni perdute sono state pagate dal popolo nicaraguense con 60mila morti e con 3 miliardi di dollari di danni all'economia. Tutti da mettere nel conto – un pesantissimo conto – delle ossessioni reaganiane. È giunto il tempo di voltare pagina.

Cannonate all'alba da una motovedetta contro la «Baroness-M» che trasportava 116 persone
Un passeggero ucciso e 14 feriti, nessun italiano a bordo. Sospesi i collegamenti con Cipro

Bombardato il traghetto per il Libano

Tragedia ieri mattina al largo della costa libanese: il traghetto che collega la «zona cristiana» con il porto di Larnaca, a Cipro, è stato preso a cannonate da una motovedetta, forse siriana (ma ufficialmente «non identificata»); un passeggero è morto e altri 14 sono rimasti feriti. Interrotti i collegamenti marittimi fra il Libano cristiano e Cipro, per la popolazione torna la paura. Incursione israeliana nel sud.

GIANCARLO LANNUTTI

È stato un attacco tanto improvviso e imprevisto quanto misterioso: fino alla tarda serata di ieri, nessuna indicazione precisa si aveva sulla identità della motovedetta che ha intercettato e cannoneggiato la nave-traghetto «Baroness-M»; si è parlato con insistenza di una unità siriana, e anche il comandante del traghetto – il greco Georgios Samiotakis – ha dato dapprima indicazioni in tal senso, correggendosi però più tardi per parlare di «motovedetta non identificata». Altre fonti hanno fatto rilevare che in quelle acque incrociano anche quattro motovedette delle forze del generale cristiano Michel Aoun, mentre il porto di Jounieh – cui la «Baroness-M» era diretta – è controllato dalla milizia «Forze libanesi» di Samir Geagea, contro cui dal 31 gennaio Aoun ha sferrato una serie di massicce offensive.

Tutto è accaduto intorno alle 5 del mattino. La «Baroness-M», che era salpata da Larnaca alla volta di Jounieh poco prima delle 23 di venerdì, si trovava a una trentina di miglia dal porto di destinazione quando è stata intercettata da una motovedetta che subito dopo ha aperto il fuoco con un cannoncino. Sono stati sparati una ventina di colpi, che hanno centrato il traghetto in più punti. Sono stati colpiti l'ingresso, il bar, la sala da gioco e alcune cabine. Proprio nel bar si trovava il passeggero che è rimasto ucciso; si tratta di Nasser Abu Nasr, libanese di 26 anni, che si recava a Jounieh per portar via dal Libano in guerra i suoi genitori. Colpito alla testa, il giovane è spirato quasi subito. Altre quattordici persone, tutte libanesi e due delle quali donne, hanno riportato ferite più o meno gravi. A bordo del traghetto vi erano complessivamente 116 persone, e precisamente 64 passeggeri e 52 membri di equipaggio.

I barellieri trasportano le persone ferite nell'attacco al traghetto cipriota

In seguito al cannoneggiamento – e mentre la motovedetta si allontanava ignorando gli appelli di soccorso – è scoppiato a bordo un incendio, che fortunatamente è stato messo abbastanza rapidamente sotto controllo. In aiuto alla «Baroness-M» sono accorsi tre elicotteri delle basi militari britanniche di Cipro, che hanno evacuato verso l'isola i feriti più gravi. Nel primo pomeriggio di ieri la nave è poi rientrata a Larnaca, ed è stato così possibile raccogliere particolari sull'accaduto. I feriti sono stati soccorsi – ha detto un passeggero – «usando il poco cotone che c'era e anche carta igienica per fermare il sangue». Un meccanico di bordo, di nazionalità egiziana, ha detto di aver parlato con i marinai della motovedetta per radio e di aver riscontrato che parlavano arabo «con un forte accento siriano». Le radio cristiane di Beirut hanno accusato la Siria di essere responsabile dell'attacco, le radio mussulmane dell'Ovest lo hanno attribuito invece alle forze del generale Aoun.

Il risultato immediato dell'azione è stata comunque la sospensione dei collegamenti marittimi fra Cipro e il Libano, a tutto danno della popolazione cristiana ché si vede così precludere l'unica via di uscita dal paese. La rotta Larnaca-Jounieh era coperta, fino all'altro ieri, da due sole navi, appunto la «Baroness-M» e la «Sunny Boat». Va ricordato che sia nel corso della battaglia scoppiata a partire dal 31 gennaio fra Aoun e Samir Geagea, sia durante la «guerra dei porti» dello scorso anno i traghetti passeggeri erano stati generalmente rispettati; l'anno scorso, in particolare, erano state prese sistematicamente a cannonate dai siriani le navi che portavano nella zona cristiana petrolio e rifornimenti, mentre il servizio delle navi-traghetto era stato ostacolato «di riflesso», per la generale insicurezza delle acque sottoposte ai cannoneggiamenti.

Tanto più oscuro dunque il motivo che può aver determinato l'attacco di ieri mattina. I siriani attualmente non sono impegnati in operazioni militari contro la «enclave» cristiana; e d'altra parte il generale Aoun ha certamente interesse – malgrado la tregua formalmente in vigore – a danneggiare le «Forze libanesi» (che controllano Jounieh), ma non a inimicarsi la popolazione cristiana nel suo insieme recidendo il cordone ombelicale che la lega al resto del mondo. In ogni caso, l'episodio è di per sé inquietante e lascia temere una ripresa delle ostilità.

Sulla «Baroness-M» non era imbarcato nessun italiano; nei due precedenti viaggi di questa settimana il traghetto aveva trasportato dipendenti dell'ambasciata a Beirut o loro familiari e 21 feriti libanesi diretti a ospedali in Italia.

Nel sud Libano intanto c'è stata una incursione aerea israeliana, la terza nel giro di una settimana; sono state bombardate basi palestinesi nel villaggio di Kfar Jar. Danneggiati alcuni edifici civili, imprecisato il numero delle vittime.

Petrolio: stanno per finire gli anni delle vacche grasse?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Un sacco di gente sarà colta di sorpresa», dice Mehdi Varzi, capo delle ricerche sui prezzi petroliferi alla Kleinwort Benson Securities di Londra. E prevede che il prezzo del greggio dai 20 dollari al barile cui si era attestato nell'ultimo decennio salirà a 30 dollari per metà anni 90. «Ci sono molte cose imponderabili, ma direi che il rischio di un'impennata dei prezzi del petrolio è oggi maggiore di quanto lo sia stato per tutti i dieci anni trascorsi», dice George Friesen, analista della Deutsche Bank a New York. Le due dozzine di esperti, dirigenti di impresa, consulenti finanziari ed economisti intervistati dal *New York Times* concordano nel ritenere che agli anni 80, decennio del petrolio a buon mercato, potrebbe seguire una nuova era di caro-petrolio, con prezzi che rimbalzano ai livelli toccati alla fine degli anni 70 quando aumentarono da 13 a 36 dollari al barile.

La ragione principale addotta dagli analisti sono le incertezze sul piano della produzione, di fronte ad una domanda mondiale che non accenna a diminuire. È in diminuzione la produzione negli Usa, dove la rivolta ecologica, rinfocolata anche da recenti disastri come quello della Exxon Valdez in Alaska, fa alzare i costi. Si prevede continuerà a diminuire in Urss, dove alle difficoltà della riforma si è aggiunta l'agitazione in Azerbaigian, regione produttrice di quasi tutto l'equipaggiamento sovietico per la ricerca e l'estrazione petrolifera.

Questo, mentre si prevede un incremento della domanda da parte dell'Europa dell'Est, che una volta poteva contare sul petrolio sovietico e ora invece comincia già a rivolgersi al Golfo Persico, facendo concorrenza ai clienti tradizionali. Accompagnato da un aumento della domanda in Asia, da parte di giganti in crescita rapidissima come la Corea del Sud (più quasi 30% all'anno nell'ultimo biennio) e lo stesso Giappone: tre anni fa il governo stimava una crescita dei consumi di energia non superiore all'1% annuo, ma nel solo '88 i consumi sono aumentati del 5%. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, quest'anno il consumo globale (esclusi Urss, Europa dell'Est e Cina) dovrebbe per la prima volta superare il record toccato undici anni fa.

C'è tra gli esperti chi è meno categorico e osserva che è in ripresa la produzione petrolifera di Iran e Iraq, decimata dalla guerra del Golfo e che volendo, con un minimo di investimenti, l'Opec, o anche l'Arabia Saudita da sola, potrebbe aumentare la produzione in quantità sufficiente da fare fronte all'accresciuta domanda. Altri replicano che è in dubbio proprio la volontà dell'Opec di accrescere la produzione, cogliendo un'occasione che non si presentava da dieci anni a questa parte, di cavalcare un aumento dei prezzi.

Un argomento sostenuto dagli «ottimisti» è che l'effetto di un aumento dei prezzi del petrolio negli anni 90 non dovrebbe essere dirompente come quello degli anni 70, perché molti paesi dell'Occidente vi si stanno già preparando, con la ricerca di maggiore efficienza nei consumi e una conversione a fonti alternative, quali metano e gas. Ma ottimisti e pessimisti concordano nel valutare che gli anni delle vacche grasse petrolifere potrebbero essere finiti e che le economie più colpite potrebbero essere quella di paesi totalmente dipendenti dalle importazioni come il Giappone, la Germania (per di più in mezzo al guado della riunificazione) e l'Italia.

Incontro nazionale della Fgci
in preparazione
del 19° Congresso nazionale del Pci

LA MEMORIA DEL FUTURO

Idee e proposte per la riforma della politica: giovani, associazioni, movimenti a confronto

Roma, giovedì 1 marzo 1990, ore 9
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Per informazioni tel. 06/67.82.741 fax 06/67.84.160

GOVERNO OMBRA
GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI

«L'ERA DEL DOPO AMIANTO»

INCONTRO DIBATTITO
MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO ORE 10

Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità, Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»

Roma, Casa della Cultura, largo Arenula 26

Tra applausi e lacrime l'anziano leader ha assunto a Lipsia la stessa carica di partito conferitagli nella Rfg «Il treno dell'unificazione è in marcia»

Boheme, presidente dei socialdemocratici è sicuro di vincere le elezioni di marzo ma il Pds di Gysi non si dà per vinto «La Cdu vuole la nostra annessione gratuita»

Brandt presidente anche dell'altra Spd

Il padre della Ostpolitik raccoglie i frutti delle lontane fatiche: al congresso dei neonati socialdemocratici della Rdt Willy Brandt, capo dell'Internazionale socialista, è stato eletto presidente onorario della Spd della Germania orientale. Brandt ricopre ora la stessa carica nei due partiti «gemelli». Parole di incoraggiamento per l'unificazione tedesca. La Spd: «Vinceremo le elezioni».

Brandt salutato da un interminabile applauso, a destra Ibrahim Boheme

LIPSIA. Sono sicuri di vincere, di superare addirittura la maggioranza assoluta e di essere quindi la forza di governo che guiderà, almeno nella Rdt, l'unificazione della Germania. Con la certezza che dal 18 marzo, data delle prime elezioni libere nella Rdt, saranno chiamati a coprire il vuoto lasciato dal fallimento della Sed, i socialdemocratici concludono oggi a Lipsia il loro congresso. E sia i lavori, che la giornata conclusiva, hanno avuto come tema dominante l'unificazione delle Germanie. Oggi, prima che cali il sipario, parleranno Ibrahim Boheme, da venerdì presidente della neonata formazione politica e Hans Jochen Vogel, capo della Spd della Rfg. Un segnale delle intenzioni del partito. Ancora più significativa è però l'elezione, avvenuta ieri, di Willy Brandt a presidente onorario del partito. L'anziano leader, l'uomo dell'Ostpolitik, capo dell'Internazionale socialista, è il primo personaggio politico tedesco ad assumere una carica di prestigio nelle due Germanie. Ad Ovest infatti ha le stesse responsabilità nel suo partito, la Spd. Immancabilmente Brandt ha dedicato il suo discorso d'investitura al tema del momento, usando toni decisi e al tempo stesso più cauti rispetto all'irruente cancelliere Kohl. «Il treno dell'unificazione è già in marcia – ha detto Brandt tra gli applausi – si tratta di fare im modo che nessuno finisca sotto le ruote e questo sembra più importante del conforto di quelli che viaggiano in prima classe». Parole dure per il passato regime: «Per i comunisti è finita – ha proseguito il leader socialdemocratico – e non vi può essere un'altra soluzione visto che hanno abusato della fiducia di tutti, spacciando la dittatura per la libertà».

Poi, mentre tra i cinquecento delegati cresceva la commozione e molti non nascondevano le lacrime agli occhi, il settantaseienne capo socialdemocratico si è rivolto ai cittadini della Rdt ripetendo quanto aveva detto il 9 novembre, passando a Berlino Est poco dopo l'apertura della prima breccia nel muro (costruito quando Brandt era borgomastro, cioè sindaco di Berlino Ovest). «Non scappate, vale la pena – ha detto – di restare qui, di ricominciare. Non ha senso fuggire da un pezzo di Germania». Poi altri applausi e scene di commozione.

Nella sala, ricavata nel grande capannone del quartiere della Fiera dell'agricoltura di Lipsia, altri leader della socialdemocrazia dell'Ovest, da Johannes Rau, capo del governo del Land settentrionale della Renania-Westfalia, a Oskar Lafontaine, capo del governo del Land della Saar.

E oggi si replica. Brandt, quando sarà calato il sipario sul congresso, parlerà nel centro di Lipsia dove è attesa una folla da grandi occasioni. Questo clima dà la misura dell'ottimismo che anima i socialdemocratici. Ibrahim Boheme, quarantaseienne presidente della Spd della Rdt, confida nelle previsioni e nei sondaggi che assegnano al suo partito più del 53 per cento dei suffragi alle elezioni del 18 marzo. In questo caso la Spd non si tirerebbe certo indietro rispetto a responsabilità di governo. E Boheme pare avere le idee chiare: «Nessun inquinamento comunista», ha detto ieri, affermando che la Spd ha dovuto sbattere la porta in faccia a decine di migliaia di ex-iscritti al partito comunista in fuga. «L'eredità della Sed – ha detto Boheme – per noi è troppo pesante».

Il partito del socialismo democratico di Gregor Gysi, sorto sulle ceneri della Sed, non si dà comunque per vinto e si sta organizzando in vista delle elezioni. Ieri, a Berlino Est, ha aperto il proprio congresso, il primo da quando la formazione ha assunto il nuovo nome di Pds. Rivolgendosi ai seicento delegati, Gregor Gysi ha presentato il programma elettorale insistendo molto sul rifiuto di «annessione» della Rdt da parte della Rfg. Ne consegue una secca opposizione ai propositi del cancelliere Kohl che, a detta di Gysi, «vuole l'unificazione gratuitamente e ponendo le sue condizioni». Parole di assenso invece per il primo ministro della Rdt Hans Modrow per la gestione del confronto con l'altra Germania, ricca e potente. In quanto ai programmi del Pds (che secondo il suo presidente avrebbe frenato l'emorragia di iscritti che sarebbero oggi 700.000 contro i due milioni e 300.000 della Sed di Honecker) Gysi ha parlato di «unificazione tedesca in un'Europa senza divisioni» e di «una Germania progressista, sociale, democratica e smilitarizzata». Il Pds infine si schiera per l'economia di mercato ad «orientamento sociale ed ecologico» e per una «democrazia parlamentare pluralista».

Mandela nel Natal per fermare la violenza

Nelson Mandela (nella foto) rivolgerà un appello per la fine della violenza fratricida nella regione sudafricana del Natal durante il comizio in programma per oggi a Durban. Negli ultimi tre anni in quella regione una faida fra le organizzazioni politiche nere ha provocato quasi tremila morti. Protagonisti degli scontri sono stati i militanti del «Fronte democratico unito» e la confederazione dei sindacati neri «Cosatu» da una parte, e quelli del partito etnico degli Zulu, dall'altra. Annunciando la manifestazione con Mandela, l'Anc ha diffuso un comunicato in cui si augura che le parti raggiungano un compromesso e pongano fine alla violenza.

Figlio di Monzon arrestato mentre saccheggia un supermercato

Nell'ondata di saccheggi nei negozi di generi alimentari che si registra nei quartieri poveri delle metropoli argentine è stato coinvolto anche il figlio dell'ex campione del mondo di pugilato Carlos Monzon. Il giovane Carlos Alberto, 28 anni, è stato arrestato a Santa Fé (nel Nord dell'Argentina) con altre 17 persone mentre stava rubando in un negozio di alimentari cibi, bevande e gli incassi della giornata. Carlos Monzon, che fu campione del mondo dei pesi medi dal 1970 al 1977, sta scontando una condanna a undici anni di carcere per l'omicidio della sua ex moglie.

«Il diavolo c'è» Parola di giovane francese

Secondo un sondaggio dell'Istituto Luis Harris, più di un francese su tre (il 37 per cento) crede all'esistenza del diavolo. Ma il dato più sconcertante è che vi credono sopratutto i giovani: il 43 per cento nella fascia d'età 18-24 anni, e il 46 per cento nella fascia 25-34. Tra i francesi di più di 65 anni, solo il 29 per cento, invece, giudicano certa, o probabile l'esistenza del maligno. Per il 42 per cento delle persone interrogate, è Hitler che meglio simbolizza Lucifero, seguito da Khomeini (23 per cento).

Urss, la figura più popolare è Sakharov Lenin secondo

Da un sondaggio dell'Istituto demoscopico di Mosca risulta che la figura di uomo politico più popolare nelle Repubbliche sovietiche è il fisico Andrei Sakharov, scomparso nel dicembre scorso. All'ultimo posto delle preferenze, preceduto addirittura da Stalin, c'è il capofila dei conservatori Egor Ligaciov. Gorbaciov è terzo, perchè al secondo posto c'è il padre della rivoluzione del '17, Lenin. I risultati sono stati pubblicati dal settimanale *Fatti e Argomenti*. Richiesti di esprimere un giudizio con una votazione da uno a cinque, un campione di sovietici ha indicato in Sakharov la personalità più popolare (voto 4,27), seguito da Lenin (4,25) e da Gorbaciov (3,87). Per quel che riguarda Boris Eltsin, dal sondaggio non sarebbe così popolare come si crede. È soltanto ottavo in una rosa di 14 nomi.

A Brighton chiude la spiaggia per il cianuro di potassio

Le autorità municipali di Brighton hanno nuovamente disposto la chiusura della spiaggia per il pubblico a causa del pericolo rappresentato dal cianuro di potassio. La comparsa di altri due fusti contenenti la sostanza chimica potenzialmente letale per l'uomo ha determinato il ripristino del provvedimento revocato meno di 24 ore prima. L'allarme era scattato per la prima volta nei giorni scorsi quando il mare aveva spinto sulle spiagge del Sussex sei fusti pieni di cianuro di potassio. I contenitori proverrebbero da una partita che doveva essere spedita da Sheerness in Arabia Saudita, e si pensa che siano finiti in mare durante i violenti naufragi dei giorni scorsi.

Nuova accusa contro Honecker Avrebbe intascato denaro Rfg

L'ex capo della Rdt, Erich Honecker, è stato accusato dal settimanale tedesco occidentale *Der Spiegel* di aver preso in consegna personalmente il denaro pagato dal governo di Bonn per riscattare il rilascio di prigionieri politici, ed otteneme il passaggio in Germania federale (agenti segreti o condannati per tentativi di fuga clandestina in Occidente all'epoca del muro). Secondo *Der Spiegel* si tratta di una somma di denaro che solo nel 1989 è ammontata a 75 milioni di marchi tedesco occidentali (una cinquantina di miliardi di lire). Honecker avrebbe depositato i marchi in un conto bancario personale.

VIRGINIA LORI

Polacchi pessimisti

«Sfiducia fra i blocchi Per l'Europa resta il rischio di una guerra»

VARSAVIA. La Polonia ritiene che permanga un «rischio di conflitto armato in Europa» che si concentra soprattutto nel settore centrale del continente a causa dell'attuale situazione estremamente fluida. Lo afferma la nuova «dottrina difensiva» elaborata dal «Comitato per la difesa nazionale» (Kok) presieduto dal capo di Stato gen. Wojciech Jaruzelski che teorizza una difesa del territorio sia attraverso una mobilitazione militare che civile.

Secondo la nuova dottrina militare polacca, il rischio di guerra in Europa permane a causa del fatto che «non è stata del tutto eliminata la sfiducia» fra i blocchi. «Nella parte centrale del continente – afferma il documento pubblicato dall'agenzia «Pap» – la situazione potrebbe richiedere ancora lungo tempo prima di cristallizzarsi». Considerato che in questo settore strategico «si concentrano i maggiori raggruppamenti militari ed arsenali nonché armi nucleari sempre più sofisticate», afferma il testo, «non si può escludere il rischio di un conflitto armato in Europa» che potrebbe coinvolgere una parte o tutto il continente ed avere anche «ripercussioni su scala mondiale» nonché «carattere di sorpresa».

Secondo il «Kok» la base della dottrina difensiva polacca è «assicurare l'integrità territoriale del paese» nonché la sua sovranità ed indipendenza. «Mettere in discussione il carattere durevole e permanente della frontiera occidentale polacca significa mettere in dubbio un elemento importante dell'ordine europeo». Afferma il documento sottolineando che la sicurezza del paese è oggi garantita «dai trattati bilaterali e multilaterali nonché dalla sua appartenenza al Patto di Varsavia». Varsavia rileva tuttavia che le attuali alleanze potrebbero «subire cambiamenti nel quadro della costruzione del nuovo sistema di sicurezza paneuropeo».

«La Polonia – continua il testo della "dottrina difensiva" – non ha nessuna rivendicazione territoriale e non considera nessuno Stato come suo nemico» aspirando al tempo stesso ad «una demilitarizzazione dei rapporti interstatali», alla fine della corsa degli armamenti ed in prospettiva alla dissoluzione dei blocchi.

Prima dell'incontro il presidente Usa sonda i leader occidentali

Bush e Kohl a consulto a Camp David La Casa Bianca rassicura il Cremlino

Bush e Kohl a consulto a Camp David su una riunificazione tedesca che procede ormai a passi da gigante per conto proprio. Il problema di Bush è come convincere Mosca, dove i pareri sarebbero ancora «divisi», che le conviene, soprattutto sul piano economico, una Germania «ancorata all'Occidente», cioè agli Usa. Quello di Kohl come non cedere ai socialdemocratici le elezioni di dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Cercheremo di fare in modo che convenga anche a voi» è il messaggio di rassicurazione che Bush ha voluto mandare a Gorbaciov alla vigilia dei due giorni di clausura con Kohl. Un po' come dire, a Mosca e alle altre capitali che si sentono tagliate fuori dalle decisioni sulla riunificazione tedesca, che non si vuole tramare alle loro spalle.

Nell'accogliere sotto il nevischio il cancelliere tedesco occidentale in arrivo a Camp David, Bush è parso voler insistere su questo tipo di rassicurazione quando ha detto di persona ai giornalisti che aveva già telefonato alla Thatcher a Londra e al premier Mulroney a Ottawa e intendeva chiamare in giornata anche Mitterrand a Parigi. E anche il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha chiarito che non bisogna attendersi «né nuovi accordi né annunci» dall'incontro di Camp David, concepito solo come «occasione per i due leader di discutere lo stato degli eventi, dove pensano che le cose stiano parando».

Ma sia Kohl che Bush hanno loro preoccupazioni specifiche. Il problema principale del cancelliere democristiano sono i socialdemocratici che potrebbero portargli via la maggioranza nelle elezioni tedesco-occidentali del 2 dicembre di quest'anno. E la preoccupazione principale di Bush sembra essere soprattutto quella di non perdere la Germania dalla Nato, e, più in generale, non perdere l'Europa chiunque vinca le elezioni in Germania.

Anche da qui l'esigenza di rassicurare i sovietici, con il messaggio che Bush ha affidato ad uno dei suoi più stretti collaboratori, il suo consigliere per la sicurezza nazionale *Brent Scowcroft* che assieme al segretario di Stato Baker partecipa ai colloqui con Kohl e Genscher. Dopo aver riconosciuto che qualsiasi riunificazione tedesca può fondarsi solo «sulla premessa che i sovietici ritengano gli arrangiamenti confacenti anche ai loro interessi per la sicurezza», il portavoce del presidente Usa ha detto di ritenere che «i sovietici possano considerare una Germania che resta nella Nato e una Germania ancorata all'Occidente come un contributo alla stabilità dell'Europa e come fondamento da cui possa scaturire aiuto e assistenza per l'ulteriore sviluppo economico dell'Europa centrale, dell'Europa dell'Est e della stessa Unione sovietica». Come dire a Mosca – che secondo la Casa Bianca sarebbe ancora lacerata da «divisioni» interne in materia (e divisioni su cui si gioca la sorte dello stesso Gorbaciov) – che il rendiconto economico di un'integrazione economica tedesca, con ricaduta ricchissima in tutto l'Est, fino all'Urss, val bene il sacrificio.

In realtà l'impressione è che nemmeno Bush e Kohl abbiano più di tanto il controllo di una riunificazione che procede ormai a passi da gigante per conto proprio. «Entro l'anno», aveva previsto domenica scorsa Baker in tv sollevando scalpore. Poi il quotidiano *Die Welt* ci ha rivelato da dove il segretario di Stato Usa ha tratto le sue convinzioni, raccontando che qualche giorno prima di Kohl era venuto in America il suo ministro degli Interni Wolfgang Schaeuble, a spiegare a Baker e Scowcroft che dopo le elezioni tedesco-orientali del 18 marzo la riunificazione potrebbe procedere senza chiedere il permesso a nessuno, né all'Est né all'Ovest, senza addirittura che formalmente debbano pronunciarsi i Parlamenti delle due Germanie.

La Germania aveva spiegato Schaeuble, potrebbe riunificarsi da un istante all'altro quasi alla chetichella, grazie all'articolo 23 della Costituzione della Germania federale per cui una regione può decidere autonomamente l'adesione alla Federazione. E ciò tanto più rapidamente quanto le elezioni del 18 marzo potrebbero non far emergere una forza capace di governare da sola all' Est, né facili coalizioni.

Secondo un esperto americano intervistato dal *New York Times*, Robert Livingston, direttore dell'American Institute for Contemporary German Studies della Johns Hopkins University, subito dopo le elezioni del 18 marzo il Parlamento tedesco orientale potrebbe ripristinare i «Lander», le divisioni amministrative che erano state abolite nel 1952, aprendo così la strada ad una rapida riunificazione a pezzi e bocconi, e senza tanto colpo ferire.

«Macché due più quattro, qui siamo già all'uno più quattro», dice il dottor Livingston riferendosi alla formula concordata il 13 febbraio alla conferenza di Ottawa, per cui il negoziato tra Germania dell'Est e dell'Ovest (le Due) avrebbe dovuto poi passare il vaglio di Usa, Urss, Francia e Inghilterra (le Quattro potenze vincitrici e occupanti la Germania al termine della Seconda guerra mondiale). Magra consolazione per chi, come la Polonia o come l'Italia (con De Michelis che alle proteste per l'esclusione si è sentito dire dal collega tedesco Genscher: «Mi spiace, voi non giocate in questa partita»).

Il generale Stanculescu, ministro della difesa, afferma che il Fronte ha il pieno controllo della situazione «Non tollereremo altri attacchi alla sede del governo». La vecchia Securitate sarebbe stata neutralizzata

«L'esercito difenderà la Romania democratica»

La situazione in Romania è «stabile» dice il ministro della Difesa Stanculescu. «Il sistema di sicurezza di Ceausescu è interamente neutralizzato e sotto controllo». Ritrovata l'intesa tra nuove autorità e settori irrequieti dell'Armata. «Stiamo imparando la democrazia e ciò richiede tempo». L'esercito non sparerà sulla folla, ma se verrà aggredito ancora come domenica scorsa reagirà e «non consiglio a nessuno di provarci».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. L'esercito, ritrovata l'unità interna che pareva compromessa solo dieci giorni fa, si appresta a funzionare come pilastro della nuova democrazia romena. Questa l'immagine dell'Armata e del suo ruolo nella presente situazione politicosociale, delineata dal neoministro della Difesa, generale Victor Stanculescu, incontrando alcuni giornalisti stranieri a Bucarest. «Ieri sera ho ricevuto una delegazione degli ufficiali che la settimana scorsa avevano protestato sotto la sede del governo. Su tutti i tredici punti della loro piattaforma, abbiamo trovato un accordo, scaglionando nel tempo le decisioni da prendere per soddisfare le loro richieste. Ad alcune delle quali del resto essi hanno rinunciato. Ad esempio hanno ritirato la richiesta che a capo del dicastero della Difesa sia messo un civile, dato che, mi hanno detto, hanno fiducia in me. Quanto alle dimissioni del ministro degli Interni Chitac (che i militari in agitazione accusavano di avere sparato sulla folla a Timisoara in dicembre) essi aspetterano che si concluda l'inchiesta in corso».

Alto, sorridente, disinvolto, il generale Stanculescu definisce «stabile» la situazione politico-sociale del paese. Ci sono problemi nell'economia, squilibri tra i diversi settori, carenza di beni essenziali, ma si risolveranno nei mesi prossimi, in parte anche aumentando le importazioni. Il problema chiave è che si è appena usciti «da cinquant'anni di sistema dittatoriale ultracentralizzato. La democrazia è per voi un fatto acquisito, noi la stiamo imparando passando attraverso qualche terremoto civile».

Come vede il nesso tra democrazia e ordine pubblico dopo l'assalto al palazzo governativo del 18 febbraio? «In principio non vogliamo impedire alcuna manifestazione che si svolga pacificamente. Ma non consentiremo l'invasione di alcun edificio statale o locali di partiti politici. Domenica scorsa, non intervenendo contro gli aggressori in piazza della Vittoria, abbiamo dato l'ultima dimostrazione che l'Armata non è strumento di repressione. Ma poiché i militari sono stati così poco gentilmente trattati, non consiglierie ad alcuno di riprovarci. Esercito e polizia si sono divisi i compiti secondo un piano molto preciso per rassicurare pace e ordine nella capitale». Se aggrediti, i soldati spareranno? «No non vogliamo rischiare bagni di sangue, e quindi le truppe in servizio d'ordine pubblico non saranno dotate di munizioni. Si difenderanno con il loro vigore fisico e, all'occorrenza, con le baionette, qualora altri usino coltelli o sbarre di ferro».

Stabilità e democrazia. Sono i due attributi del nuovo regime romeno su cui l'opinione pubblica internazionale manifesta dubbi. E il governo si sforza di rintuzzare le accuse, smontare i sospetti. Ne affida il compito a una delle sue figure più brillanti: Stanculescu è stato ministro dell'Economia dalla fine di dicembre sino a metà febbraio, quando l'hanno trasferito alla Difesa al posto del generale Militaru resosi impopolare tra gli ufficiali dell'Armata (le accuse contro di lui variavano dall'essere un agente del Kgb all'usare modi autoritari ed arroganti con i subordinati).

Il generale Stanculescu abbina le due esigenze, stabilità ed efficienza da un lato, democrazia e chiarezza senza compromessi dall'altro, anche quando affronta la questione della Securitate. Tema spinoso, all'origine delle recenti proteste di militari e civili, poiché la gente ha la sensazione che non sia stata fatta pulizia, e che troppi elementi del vecchio apparato non siano stati epurati. «Nostra intenzione è azzerare la Securitate, ma nello stesso tempo porre le basi per disporre di una sorta di Fbi romena. Certo non gli stessi elementi di prima. È in cors
o un processo di ricambio degli uomini. Vogliamo introdurre nel nuovo ente di sicurezza ufficiali provenienti dall'Armata, e che abbiano partecipato alla rivoluzione. Ciò non si può fare in una o due settimane, ma va fatto, per dare al popolo la prova che l'esercito garantisce le libertà democratiche e preverrà qualunque eventuale attività da parte dei vecchi organismi. Aggiungo che già ora praticamente tutto il sistema di sicurezza di Ceausescu è neutralizzato e sotto controllo».

Indicazioni e propositi rassicuranti, anche se tra le opposizioni e i giovani radicali i dubbi non potranno sparire d'un colpo. Le une e gli altri vedono piani antidemocratici persino nel processo elettorale che sta per avviarsi. Andare alle urne troppo presto, dicono, significa far vincere il Fronte di salvezza nazionale, l'unico preparato e attrezzato materialmente per una campagna elettorale su tutto il territorio del paese. Hanno già ottenuto che il voto slitti da aprile al 20 maggio. Ora insistono per un rinvio a settembre. Non basta loro l'assicurazione che il governo accetterà una supervisione internazionale della consultazione. Come ha ribadito ieri il ministro degli Esteri Sergiu Celac: «Siamo fermamente impegnati allo svolgimento di elezioni libere e giuste e alla verificabilità di tali requisiti. Diamo il benvenuto alla presenza di osservatori stranieri, e ne ho anzi formalmente presentato richiesta al segretario dell'Onu Perez de Cuellar».

Elezioni in Bulgaria

Il voto slitta a giugno Il Pc chiude le cellule e vuole cambiare nome

SOFIA. Il Partito comunista bulgaro, che si avvia a cambiare nome, ha accolto un'altra delle rischieste dell'opposizione decidendo durante una riunione a porte chiuse del consiglio supremo, di smantellare le cellule nei luoghi di lavoro. L'organismo direttivo del partito, che dalla conclusione del recente congresso ha sostituito il vecchio comitato centrale, propone che il provvedimento sulle cellule sia inserito nella nuova legge sulle formazioni politiche che sarà sottoposta all'assemblea nazionale (il Parlamento) il 5 marzo prossimo.

L'Unione delle forze democratiche (Ufd) ha accolto favorevolmente la decisione del Pc: «È un buon segno; il partito comunista capisce che deve fare qualcosa per dimostrare il suo impegno democratico» han dichiarato Alexander Karakacianov, portavoce della coalizione e presidente dei verdi. L'esponente dell'opposizione ha tuttavia aggiunto che la manifestazione di protesta indetta per oggi al centro di Sofia non sarà revocata anche se probabilmente i toni delle critiche rivolte al Pc saranno più morbidi. Sulla questione delle cellule nelle fabbriche e negli uffici pubblici si erano addirittura rotte, il 12 febbraio, le trattative della tavola rotonda fra il Pc, l'Ufd e le altre forze politiche e sociali.Nella stessa riunione in cui è stata decisa l'eliminazione delle cellule di partito, il Consiglio supremo ha proposto di proclamare il 3 marzo, e non più il 9 settembre, giorno di festa nazionale.

Il consiglio supremo ha avanzato inoltre l'ipostesi che le prime elezioni libere del dopoguerra si tengano in giugno e non in maggio come annunciato in precedenza. L'opposizione continua comunque a chiedere che la consultazione sia rinviata a novembre.

Si conclude il congresso romano
Le repliche ritornano
sulla gestione unitaria del Pci
verso la nuova forza politica

Asor Rosa, Tronti e Tocci
apprezzano l'ipotesi
di un «governo costituente»
del partito nella prossima fase

Confronto sul dopo-congresso

Ingrao: no all'Aventino. D'Alema: patto politico

Al congresso del Pci romano, Massimo D'Alema rilancia e precisa la proposta avanzata di un «governo costituente» per il partito dopo il congresso di Bologna. «Un patto politico per la fase costituente sulle idee e le ragioni contenute nelle varie mozioni». Aspro intervento di Ingrao, che però precisa: «Niente Aventino per il no. Lavoriamo per il bene del partito, per salvarlo e rinnovarlo».

STEFANO DI MICHELE

I delegati al congresso dei comunisti romani: in alto Alberto Asor Rosa

ROMA. «Un patto politico per la fase costituente, un riconoscimento politico delle idee, delle ragioni, delle idealità contenute nell'una e nell'altra mozione». Massimo D'Alema ieri è tornato, nelle conclusioni al congresso del Pci romano, sulla sua proposta di un «governo costituente» del partito, subito dopo il congresso di Bologna. Una proposta che in mattinata aveva animato in dibattito e che il direttore dell'*Unità* ha rilanciato nel suo intervento, iniziato tra qualche contestazione ed interruzione da parte dei sostenitori della seconda mozione, e terminato tra gli applausi. Sul palco si sono di nuovo confrontati, come due giorni prima, lo stesso D'Alema, Pietro Ingrao e Gian Mario Cazzaniga, sostenitore della mozione Cossutta. È stato, quello di Ingrao, un lungo e puntiglioso intervento, molto critico con diversi dirigenti comunisti. Sulla Germania neutrale con Vetere, sul partito con Petruccioli e Fassino («Secondo il diritto Petruccioli la sovranità è limitata, assai limitata. Ci sono Vangeli che dicono altre cose?»), sulla lotta degli studenti, dove ha mosso accuse durissime ai docenti. «Ritengo – ha sostenuto Ingrao – che esiste nelle università un ceto baronale che del suo sapere ha fatto un potere di casta». Ingrao è tornato a chiedere un'assemblea plenaria delle Camere sulla politica internazionale, ha ricordato «il silenzio intorno alle piattaforme sindacali» e i rischi che corre la democrazia sindacale. Acchiappanuvole, come qualcuno lo ha definito? «Perché le parole diventino fatti ci vogliono innanzi tutto le parole», ha replicato Ingrao. E sulla proposta del «governo costituente»? Ingrao si è limitato a dire: «Ho già risposto lunedì». Ma ha promesso: niente Aventino politico. «Non può accadere – ha precisato – Non siamo fuori ma dentro questa vicenda, da cui dipende la nostra vita e non solo la sorte del no. Lavoriamo per il bene del partito, per salvarlo e rinnovarlo profondamente».

Prima di Ingrao aveva parlato Cazzaniga. «La proposta di D'Alema dà qualche indicazione per il dopo-congresso – aveva sostenuto – Questo è positivo, potrebbe dare operatività alla definizione di nuove regole».

D'Alema ha preso la parola per ultimo. «Oggi il problema è vedere se possiamo fare un passo in avanti – ha esordito – nel confronto sui contenuti e per le nuove regole al nostro interno». Ha replicato a Ingrao sulla Germania («Essere del sì non mi fa velo nel dire che la mozione uno contiene un giudizio sbagliato. Penso anch'io che debba essere neutrale»), poi ha dedicato gran parte della sua attenzione alla proposta di «governo costituente» del partito. Non piace, a D'Alema, un certo linguaggio, «quello del noi e voi, dei buoni e cattivi, degli amici e dei nemici dentro il partito», che può portare a forze contrapposte, a gruppi in sterile antagonismo dentro il Pci. «È cambiato qualcosa nella sostanza – ha ricordato – e deve cambiare il nostro modo di stare insieme. Occorre stabilire regole e garanzie, trasparenza nel confronto, legittimità di diverse tendenze ed esperienze». Ma c'è un esito preordinato in tutto questo? Certamente no – ha replicato D'Alema – Non proponiamo di annullare il Pci per dar vita ad una nuova formazione; proponiamo di impegnarlo nella costruzione di una nuova forza riformatrice sulla linea del XVIII congresso. Il Pci non solo non si scioglie, ma sarà soggetto attivo di questo processo». A Bologna si deciderà di «assumere, sia pure a maggioranza, l'obiettivo politico di dare vita a una nuova formazione di sinistra. Il problema è se vogliamo assumere insieme o no questo obiettivo politico. Perché se non avviene questo salto il rischio è che alla fine siamo tutti sconfitti». Proprio per questo, «ancora meno la risposta è preordinata sul come e sul ciò che saremo» nella nuova formazione politica al centro della fase costituente. «Questo – ha aggiunto – dipenderà anche da come il no starà in gioco».

Nella mattinata erano intervenuti, tra gli altri, Alberto Asor Rosa, Walter Tocci e Mario Tronti, tutti esponenti del no. Asor Rosa aveva espresso «apprezzamento positivo» per l'idea del «governo costituente». Ma a due condizioni: «Un impegno ad entrare nei contenuti e a combattere una battaglia politica sulle questioni fondamentali» e «in rapporto alla sostanziale indeterminatezza della piattaforma finora elaborata, l'esito della fase costituente non deve essere predeterminato a Bologna». Tronti ha affermato: «Non vedo contraddizione tra una nuova forza comunista e una nuova formazione politica della sinistra. Si tratta di vedere idee, forma, natura della prossima organizzazione. È questo il lavoro comune del dopo congresso». Per Tocci la «proposta di D'Alema è ispirata a saggezza, ma va approfondita». Come? L'ha spiegato con un paragone geometrico: «In geometria si può ragionare ad una dimensione, avanti o indietro; oppure in due dimensioni, in tutte le direzioni, a 360 gradi. Questa è una scelta più ricca. E il discorso fatto qui va in questa direzione». Prima dei tre relatori, aveva ripreso la parola, concludendo il dibattito, il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini, accolto da un grandissimo applauso. Nel suo intervento Bettini ha cercato di valorizzare, in vista della costituente, gli apporti del sì e del no, come aveva già fatto nella relazione introduttiva, e ha rivendicato con orgoglio l'autonomia e la «diversità» del Pci romano. Il congresso si chiude oggi con le votazioni delle mozioni e l'elezione dei delegati a Bologna e del comitato federale della capitale.

Macaluso: «Bassolino separa i programmi dalla politica?»

Emanuele Macaluso (nella foto), che sta seguendo il congresso della federazione Pci di Modena, ha diffuso una dichiarazione in cui afferma: «Il compagno Bassolino, a Firenze, ha detto che dopo il congresso di Bologna occorre lavorare "alla costruzione della fase costituente e di nuovi schieramenti interni legati ai contenuti". Ritenevo che il confronto che si è svolto in queste settimane fosse strettamente correlato alle mozioni. A meno che Bassolino separi le scelte politiche da quelle programmatiche con un metodo e una visione che non hanno riferimenti né nella nostra storia, né nella logica più elementare. È chiaro invece – prosegue Macaluso – che se c'è chi pensa di radicalizzare artificiosamente i "contenuti" per ricercare "nuovi schieramenti interni", non solo compie un'azione verbalistica e velleitaria proprio sui "contenuti" ma contraddice la scelta politica di cui si discute».

Tortorella Trentin, Zuffa e Chiaromonte su «Rinascita»

Il tema delle alleanze «post congressuali» del Pci è al centro degli interventi di Bassolino, Chiaromonte, Tortorella, Trentin e Grazia Zuffa, in una tavola rotonda sul numero di *Rinascita* in edicola domani. Secondo Tortorella la questione va impostata nei termini di una alleanza politica da costruirsi a partire da obiettivi concreti, con un riferimento preciso ai problemi della realtà nazionale e delle classi che le forze di sinistra pensano di rappresentare. Il tema – sottolinea – è dunque quello della, sia pur faticosa, costruzione di un programma comune fra le forze di sinistra». A giudizio di Trentin, l'alternativa deve essere costruita «su un programma riformatore di medio termine che ispiri e vincoli le scelte immediate di un programma di governo da costruire in comune». «In questo quadro – osserva il leader della Cgil – il partito socialista è non solo un interlocutore obbligato, ma il primo interlocutore di un partito comunista o di una nuova formazione politica di sinistra che assumano l'iniziativa di ridefinire se stessi sulla base di un programma fondamentale».

Trombadori: «Cacciari ha ragione ma anche lui deve fare autocritica»

«Non so se, come dice Cacciari, i comunisti italiani al governo, ai tempi del legame con l'Urss, avrebbero avuto un ruolo liberticida; so solanto che fino al '56 approvarono tutti, ma proprio tutti gli atti liberticidi dei comunisti al potere altrove». Lo afferma Antonello Trombadori in un «colloquio» che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Epoca*. «Dico di più: io, Antonello Trombadori, li approvai tutti. E oggi faccio a me stesso questa domanda: se tra il 1945 e il 1950 noi comunisti avessimo conquistato il potere, dove sarei stato io, tra i fucilatori o i fucilati? Onestamente – conclude l'esponente comunista – non lo so. Dico però che anche Cacciari dovrebbe fare la sua autocritica, perché lui, Asor Rosa, Tronti e Toni Negri, ai tempi in cui accusavano il Pci di essere "moderato", probabilmente avrebbero volentieri fucilato me come togliattiano servo della borghesia».

Borghini: «Il cambio del nome primo passo necessario»

In un'intervista a «Mondo operaio» Gianfranco Borghini dice: «Il discorso che Occhetto fece alla direzione tenutasi a novembre era un discorso molto chiaro... successivamente il carattere di questa proposta si è stemperato». E ancora, riferendosi al rischio che la svolta si riduca ad una operazione trasformistica: «Vedo questo pericolo e le oscillazioni che constatiamo a seconda delle interviste, numerosissime, rilasciate da Occhetto, lasciano a volte perplessi». A proposito della costituente Borghini aggiunge: «Non possiamo dire: entriamo noi comunisti in una fase costituente e poi vediamo chi ci sta. Il cambio del nome, l'adesione all'Internazionale socialista e la dichiarazione esplicita di essere un partito socialista, democratico e riformatore sono il primo passo al fine di sgombrare il campo da un equivoco». Riferendosi poi alla componente del fronte del «no» che fa capo a Magri, Rossanda, a «Il manifesto» rileva: «Se tale componente dovesse connotare un partito darebbe sicuramente vita a un partito con democratico».

Bolzano Delegato colto da infarto

Vladimiro Faraone, medico meranese di 65 anni, è stato colto da infarto mentre pronunciava il suo intervento a favore della linea di Cossutta al congresso della federazione provinciale del Pci altoatesino. Il delegato comunista è ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano. I lavori del congresso sono stati temporaneamente sospesi e riprenderanno domani. Al compagno Faraone gli auguri dei comunisti meranesi e dell'Unità.

GREGORIO PANE

Pannella «Cercherò il dialogo con Gaspari»

L'AQUILA. In due conferenze stampa, prima a Teramo poi a L'Aquila, Marco Pannella ha nuovamente difeso la sua intenzione di candidarsi nelle due città con due liste diverse, una col Pci e una con la lista laica di repubblicani e liberali. Ieri tuttavia il leader radicale ha affermato di voler dialogare anche con Remo Gaspari, capo incontrastato della Dc abruzzese. «Non si tratta di tattica – dice Pannella – ma di metodo per comprendere dall'interno l'avversario, per vedere se sia possibile conquistare parametri maggiori di comprensione». Alle affermazioni di Pannella ha replicato il segretario regionale del Pci abruzzese Tiziana Arista, secondo la quale «le dichiarazioni su Gaspari escludono qualsiasi possibilità di accordo politico tra il Pci e Pannella». Il Pci però lascia una porta aperta affermando anche che c'è «la volontà di approfondire la possibilità di liste di convergenza programmatica in alcune città in cui sia candidato anche Pannella».

Bassolino: «Diverse ipotesi di rinnovamento si sono confrontate»
L'intervento di Aldo Zanardo. Un ordine del giorno critica l'Unità: «È parziale»

Firenze, tra sì e no prevale il dialogo

Era cominciato con la dura risposta di Cesare Luporini, relatore della seconda mozione, a Antonio Bassolino, presentatore della prima. Ma nella seconda giornata del congresso del Pci di Firenze il clima è cambiato, e gli interventi e le stesse repliche finali hanno attinto di più agli elementi di dialogo. Il presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini: «Non mi ricandiderò».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Il processo di laicizzazione del Pci, stando al dibattito del congresso della federazione fiorentina, sembra a buon punto.«Ho ascoltato troppi atti di fede», ha detto ieri Cesare Luporini, nella sua replica in veste di presentatore della seconda mozione. E anche Aldo Zanardo, intervenendo venerdì sera aveva messo in guardia da un certo tipo di enfasi (per la verità «trasversale» agli schieramenti) e invitato un po' tutti a piantare i piedi per terra.

E piedi per terra siano, ha replicato Antonio Bassolino, relatore per la prima mozione. «In questo congresso – ha detto – non abbiamo avuto consenso e dissenso ma diverse opinioni, diverse ipotesi di rinnovamento che si sono confrontate». Venerdì sera, ad esempio, quelle di Gianfranco Bartolini e di Aldo Zanardo. Il primo, presidente uscente della Regione Toscana, ha messo l'accento sulla forza dell'alternativa: «Non è più possibile per nessuno di noi vivere nel passato. Ponendo con più forza, con più chiarezza la proposta dell'alternativa il partito può rendere credibile e praticabile l'obiettivo del rinnovamento di cui la nostra democrazia ha bisogno». Bartolini, alla guida della Regione dal '75, non si candiderà, in nome del rinnovamento, in questa tornata elettorale, e Vannino Chiti, segretario del Pci toscano, lo saluta come «uno degli uomini di governo più validi che il Pci abbia espresso non solo in Toscana ma sul piano *nazionale*».

Per Aldo Zanardo il punto è l'identità di una forza politica socialista e non di «una forza politica spiccatamente pluralistica ma non omogeneamente socialista». L'Italia ha bisogno della prima. Detto questo, adesso come andare avanti? L'appello di Zanardo è tutto agli aderenti della mozione due: non rinunciare all'indentità, evitare «confluenze molecolari» nella prima mozione, il disimpegno, il difensivismo. L'oncologa Eva Bulatti dice senza mezzi termini: «Ritrovare la linea politica è compito della maggioranza». Zanardo, prima di lei, aveva concluso: «Dobbiamo premere per piegare il processo di costituente in una certa direzione. Ciò che la nuova forza politica sarà non è già scritto. Dipende da tutti noi».

C'è dunque stato uno sforzo collettivo, nel congresso fiorentino, in una giornata segnata da toni più distesi e dall'apertura di un dialogo tra gli schieramenti. «Quello che serve – dice Bassolino – è mantenere l'unità del partito. E nessuno, nel sì, chiede di essere *delegato dal compagni del no* per gestire la nuova fase che si apre». «Dobbiamo trovare il bandolo di una iniziativa politica che non congeli il partito nella tentazione di serrare le file – dice Benito Incatasciato, direttore dell'Istituto Gramsci toscano - di fronte alla sua stessa crisi». È vero che ci capita spesso, in questi giorni, di sentirci perdenti, ha detto il segretario della Camera del Lavoro, Guido Sacconi: «Le grandi potenzialità di lotta, la diffusa potenzialità antagonistica che si esprimono nel paese (basta pensare ai movimenti per un fisco giusto o per la salute) vengono frustrati, spenti dalla grande capacità di risposta del sistema di potere, che li inabissa, che riesce a sterilizzare il conflitto sociale. È ormai evidente una connessione non aggirabile: i nuovi rapporti politici a sinistra si aprono sulla base di grandi movimenti di lotta, ma è anche vero il contrario e quindi occorre agire contemporaneamente sulla politica e sulla società».

Cesare Luporini, il cui duro intervento del primo giorno ha *suscitato commenti e polemiche*, spiega citando Tolstoj: «Può darsi che sia stato troppo aspro. Ma un vecchio che non dice la verità è come un ricco che ruba a un povero». E alla fine saluta tutti, «con un grande abbraccio, qualsiasi sia la mozione che vi ha delegato».

Qui, sotto la tenda fiorentina, ora il problema è il confronto tra le tante verità che i delegati portano al microfono. C'è, molto presente, la «verità» delle donne comuniste. Che siano della prima o della seconda mozione, portano elementi originali alla discussione. «La relazione politica fra donne che abbiamo costruito, dice Maria Rosa Cutrufelli, non ha ancora prodotto tutta la sua potenziale forza politica. Nella nuova formazione potrà avere un impatto reale». Ma per Marisa Nicchi non c'è sinistra senza disubbidienza, senza antagonismo.

Da Giovanni Bacciardi, relatore della terza mozione, viene un aperto dissenso con la gestione del congresso e con la proposta del segretario generale: «Questo diventerà un partito presidenzialistico – dice – un partito brezneviano».

Il congresso di Firenze ha approvato, tra gli altri, un ordine del giorno di censura all'*Unità* presentato dalla sezione dei dipendenti comunali di Sesto Fiorentino. Il giornale, nelle pagine nazionali e toscane, avrebbe tenuto un atteggiamento ispirato ad una logica di parte non corrispondente allo spirito di imparzialità e pari dignità richiamato dal regolamento per lo svolgimento del congresso. Sarebbe stata privilegiata la posizione del sì sia per lo spazio che per il taglio degli articoli. L'ordine del giorno si chiude chiedendo che l'*Unità* sia il giornale di tutti i comunisti e non della maggioranza. Lo hanno votato 278 delegati, lo hanno respinto in 217, 27 delegati si sono astenuti, 269 erano assenti. Complessivamente i delegati al congresso sono 791, di cui 496 della prima mozione, 278 della seconda e 17 della terza.

Il dibattito a Napoli. Petruccioli: «La maggioranza ha un onere di proposta, ma il risultato dipende da tutti»
Garavini: «La dialettica deve rimanere aperta». Richiamo unitario del segretario Berardo Impegno

«Le nostre diversità non sono un handicap»

Si guarda già al dopo. Al come dare continuità alla partecipazione e alle passioni come quelle del congresso del Pci a Napoli. Petruccioli dice: «Le diversità non sono un handicap per un partito che mira al rinnovamento. Possono essere un fattore di ricchezza e non di paralisi o peggio di dissoluzione». Ma per Garavini se «c'è una maggioranza e va rispettata», la dialettica «è destinata a rimanere aperta».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

NAPOLI. Un applauso accoglie la proposta di Berardo Impegno, segretario della Federazione del Pci, di inviare a nome di tutto il congresso un messaggio a Francesco Cossiga giunto a Napoli per rendere omaggio alla figura «straordinaria» di Francesco De Martino. Al presidente della Repubblica i comunisti chiedono di «trovare le parole giuste per richiamare tutti gli organi democratici alla difesa della democrazia e del diritto». Ma non è, la presenza del capo dello Stato in città, la sola occasione che consente ai comunisti di riflettere su come rilanciare la parola d'ordine di una «Napoli moderna e dei diritti» che, non senza travaglio, emerse dalle assise di un anno fa. Il nuovo congresso si apre mentre le strade della città parteneopea straboccano di studenti e universitari che mettono in campo anche una domanda di qualità dello sviluppo; mentre si pronunciano i lavoratori dell'Alfa per una piattaforma contrattuale che recuperi la centralità della questione della democrazia; nel turbinio di questioni sociali (l'acqua, la casa, il lavoro) che spingono tutte e tre le confederazioni sindacali a puntare l'indice contro il «malgoverno» della città.

In provincia di Napoli più del 41% degli iscritti al Pci ha partecipato e ha scelto. Le percentuali finali dicono di una battaglia combattuta e appassionata: 57,63% alla mozione di Occhetto, 40,89 a quella di Ingrao-Natta-Chiarante, 1,46% a quella di Cossutta. «Bisogna cominciare a guardare oltre, al come fare», dice Impegno, invitando i 498 delegati a ritrovare «le ragioni profonde dello stare insieme». Una partecipazione tanto straordinaria, insomma, serve a maggior ragione per dinamizzare ulteriormente la fase nuova che ora si apre per il Pci, a Napoli e in tutto il paese.

«Non vogliamo essere in alcun modo curatori di un declino più o meno lento, abbassare lo sguardo rassegnati al chiudersi delle possibilità di azione e di conquista», aveva detto Claudio Petruccioli, presentando la mozione Occhetto come l'impegno a «edificare» una idea nuova della politica non «sul vuoto» ma «su una robusta premessa di innovazione e discontinuità». Sergio Garavini, per la seconda mozione, ha indicato invece «il rischio reale di essere coinvolti e subordinati», ancor più di quanto non sia avvenuto per gli «errori» e i «limiti» commessi finora (nei confronti del movimento degli studenti, nell'opposizione a una legge finanziaria che «ignora» il Sud, nelle lotte sociali), «tanto che – ha sostenuto – assistiamo agli annunci di crisi di governo più come osservatori della situazione che con una vera iniziativa politica». Armando Cossutta, illustrando la sua mozione, è andato ancora più indietro nel tempo, al referendum sulla scala mobile, per marcare una domanda sul perché le battaglie «di opposizione» condotte dal partito non abbiano messo in campo tutte le «grandi potenzialità». La platea a tratti s'infiamma (un gruppo di delegati s'alza a cantare «Bandiera rossa» a pugno chiuso), recriminazioni e repliche dure non mancano neppure nel dibattito, con richiami alla specificità meridionale. Abdon Alinovi teme che il partito di massa «diventi costellazione di club e di elite, quasi l'altra faccia della frammentazione clientelare e trasformista tipica del Mezzogiorno». Ma per Gianfranco Federico occorre saper «affrontare i rischi di involuzione reinterpretando criticità e proposta con grande coerenza». E si spiega con questo paradosso: «Si unifica la Germania, si separa l'Italia».

Tutto questo si proietta sul dopo-congresso. Petruccioli, per aver sostenuto che «sarebbe non comprensibile né compreso, sotto il profilo politico e democratico, se si intendesse vanificare la volontà espressa e in contenuto della decisione e del mandato» si è ritrovato descritto come un «pasdaran» in un titolo del *Manifesto*. E nella replica respinge, per sé e per gli altri, «strumentalizzazioni che fanno diventare ciascuno di noi un burattino che recita la parte che altri vogliono assegnargli». Garavini, però, trova «curiosa» la discussione sul dopo. Chiede: «Si ritiene possibile far valere la fedeltà e la disciplina al Pci quando questo scompare? Un tale processo non aprirà un vuoto a sinistra?». La sua risposta è che «il congresso non è in grado di chiudere la dialettica che si è aperta e in particolare non si può pensare di farlo con soluzioni che siano unitarie nel vertice esecutivo ma di parte sul piano politico». Sostanzialmente analoga la posizione di Cossutta: «L'unità non può essere – sostiene – semplice associazione subordinata dei vinti ai vincitori. La maggioranza ha il diritto di decidere ma anche il dovere di mettere in conto che non può pretendere che noi partecipiamo alla costituente ammainando le nostre bandiere». Ma Petruccioli insiste a distinguere tra l'esigenza di rispettare il mandato che la prima mozione ha ricevuto e la discussione da fare su carattere, contenuti, programmi e struttura della nuova forza politica: «Possiamo farlo tutti insieme». Perché «si può attribuire alla maggioranza un onere particolare di proposta, ma la soluzione soddisfacente scaturisce solo dall'incontro di due volontà positive complementari».

LOTTO

8ª ESTRAZIONE
(24 febbraio 1990)

BARI	55 77 19 23 59
CAGLIARI	38 13 78 76 59
FIRENZE	62 63 31 89 12
GENOVA	74 25 59 70 85
MILANO	28 41 79 56 32
NAPOLI	70 52 28 88 4
PALERMO	27 23 67 28 5
ROMA	65 28 3 10 2
TORINO	16 52 36 5 41
VENEZIA	53 80 38 59 5

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 - 2 1 2 - 1 2 1 - X X 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	75.933 000
ai punti 11	L.	1.843.000
ai punti 10	L.	151.000

CONSECUTIVI

▶ Vengono definiti con questo termine i numeri distanziati tra loro di una unità.
▶ Con questi numeri si possono formare delle combinazioni ordinate di 2 o più elementi, e rappresentano il più semplice tipo di formazioni ordinate.
▶ Con 2 numeri otteniamo i seguenti accoppiamenti:

1. 2	2. 3
3. 4	4. 5
5. 6	6. 7
7. 8	8. 9
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
86.86	86.87
87.88	88.89
89.90	90. 1

E' IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER NON GIOCARE A CASO!

Si hanno in tutto 90 coppie ma volendo possiamo leggere solo la parte destra o sinistra *(sottogruppi)* che contengono entrambe tutti i novanta numeri, nessuno escluso e nessuno ripetuto. Questo è già un piccolo esempio di raggruppamenti che possono dare vita a statistiche interessanti seppure elementari come costruzione logica e di facile creazione.

Il presidente del Consiglio asseconda i socialisti che esigono «chiarimenti» ma escludono per ora incontri a cinque paragonandoli a una «seduta spiritica»

L'«Avanti!» riparla di crisi istituzionale
Forlani difende i «risultati» del governo
La sinistra dc: «È il solito pendolo
È di nuovo finita la pax craxiana»

Andreotti fa scivolare il vertice

«Le acque della politica non si possono imbottigliare...». Andreotti, che è «fatto così da 71 anni», come ama ripetere con una punta di civetteria, non smentisce se stesso neppure nel momento di massima turbolenza. Il Psi denuncia una situazione «intricata, logorata e difficile» e riscopre le riforme istituzionali. Forlani e Andreotti minimizzano. A chiedere il vertice son rimasti solo i laici.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. All'*Avanti!* che tuona contro una situazione politica «particolarmente intricata, logorata e difficile», ai socialdemocratici che invocano un «governo forte», ad Altissimo che chiede riforme istituzionali «entro l'estate», alla sinistra dc che ribalta su Craxi l'accusa di «destabilizzatore», e a quant'altro si muove e si sommuove nella politica romana. Andreotti risponde serafico «La crisi? Non ne sono stato informato».

Nonostante il *week end* e la fatica di una settimana frenetica, spesa fra riunioni, incontri e maratone parlamentari, gli uomini della maggioranza hanno trascorso la giornata di ieri a dichiarare e a controdichiarare, impegnandosi a seconda dei casi nell'una o nell'altra delle partite aperte: quella interna alla Dc, e quella fra Psi e governo. Con i laici a fare da spettatori e a chiedere il vertice a cinque con tanta più insistenza, quanto più Dc e Psi fanno sapere che di vertici, o, come dice Intini, di «sedute spiritiche», non è proprio il caso di parlare.

Fra via del Corso e palazzo Chigi i toni sono più o meno quelli dell'altro giorno: Andreotti e Forlani smorzano, Craxi alza la voce. Per dire che cosa? I «fattori di crisi», ripete l'*Avanti!*, sono «istituzionali, programmatici e politici». La maggioranza, come una piazza di carnevale, è percorsa da «tanti giocolieri di professione che esercitano la propria fantasia e la propria abilità nel bloccare qualsiasi iniziativa». La Dc «si consente il lusso» di dividersi. Insomma, i problemi sono «molteplici» e la situazione è «molto onerosa». Dunque? Dunque ci vogliono le riforme istituzionali. Perché «il desiderio di rinnovare il paese», di cui il Psi si dice animato, si scontrerebbe con il «muro di gomma» creato in Parlamento dall'uso distorto e strumentale dei regolamenti». Per questo il Psi chiede un «chiarimento di fondo», annuncia che non si accontenterà di «generiche assicurazioni e buoni propositi», ironizza sulla «bacchetta magica», cioè sul vagheggiato vertice a cinque, e chiede risolutamente di «andare avanti» e non «a ramengo». Del vertice, assicura il vicesegretario Di Donato al *Mattino*, «non ce ne importa nulla». Il governo? È «ibernato».

Cosa oppone il presidente del Consiglio ai venti di guerra che spirano da via del Corso? L'ombrello dell'*understatement*. La trincea della pazienza. La corazza della «preoccupazione». Con due affinità, certo non casuali, con quanto scrive il giornale del Psi: un vertice serve a poco, sono le «regole del gioco» che non funzionano più. Per il vertice, dice Andreotti, «non bisogna avere fretta, bisogna prima capire di che cosa parlare, su che cosa siamo d'accordo e su che cosa, eventualmente, non lo siamo...». Altro che «impegno esplicito», come chiede il vicesegretario socialdemocratico Maurizio Pagani. Il presidente del Consiglio pensa ad altro, non «drammatizza» il semi-ostruzionismo repubblicano, evita di rispondere ai rilievi che gli son venuti dalla Direzione socialista. Chiede però «un meccanismo che colleghi meglio i partiti, i gruppi parlamentari e il governo». Anche Andreotti confluisce nei «fiumi di parole e di inchiostro» sulle riforme istituzionali di cui polemicamente parla Altissimo? Non proprio. «Non voglio semplificare», rassicura Andreotti. Ma c'è anche «un problema di regole».

E Forlani? Che dice il segretario della Dc? La sua partita incrocia le altre due, quella governo-Psi e quella dentro la Dc. Del governo Forlani assicura che «sta realizzando buoni risultati». L'idea del vertice non piace neanche a lui (a difenderlo, in casa dc, c'è soltanto Vincenzo Scotti, che vorrebbe «affrontare il toro per le corna»): «Il vertice – dice Forlani– ha bisogno della base, e la base in questo caso è la serietà e la volontà dell'impegno comune». Così invece non è: il leader dc vede «manovre» e «mine» su cui non si dovrebbe «mettere i piedi». Insomma, chi ha a cuore la maggioranza fa bene a preoccuparsi. Ma senza esagerare.

Tanto serena, però, la situazione non è. Anche Forlani conviene nel riconoscere che «il nostro confronto interno influenza in qualche modo anche i rapporti con gli altri partiti». Hanno dunque ragione i socialisti a puntare l'indice contro la Dc, rea di «scaricare sugli altri il peso dei propri conflitti interni»? La Dc non c'entra, assicura Silvio Lega, uomo di Gava. Stia però attento Forlani, minaccia Guido Bodrato, perché rischia lui di mettere in moto «un processo che può essere strumentalmente usato da chi voglia davvero la crisi». Cioè dal Psi. Cui esplicitamente si rivolgono Gargani e Cabras. «Se c'è un elemento destabilizzatore per il governo – denuncia il demitiano Gargani – va ricercato nel Psi», che da un lato si erge «a censore degli altri» mentre dall'altro «destabilizza il governo e disorienta il paese». La *pax craxiana*, fa eco Cabras, «ha esaurito il suo breve ciclo, secondo una costante della collaborazione del Psi a governi a guida dc».

Martedì il decreto sugli immigrati è al vaglio del Senato, che ha ventiquattr'ore per convertirlo in legge. Il vertice slitta e forse scompare. Tutti parlano di «verifica» (purché, precisa Andreotti al *Tempo*, «non sia un ballo di San Vito per non stare mai fermi»). Restano le «iniziative necessarie» che Craxi ha deciso di assumere: un giro d'incontri bilaterali.

Cossiga a Napoli Medaglia d'oro a De Martino

Con una visita lampo a Napoli – la seconda nel breve arco di tre mesi – il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha reso omaggio alla figura e alle opere dell'ex segretario del partito socialista Francesco De Martino (nella foto). «Sono venuto qui a Napoli ad onorare, con l'affetto di un amico devoto ma anche con l'autorità del rappresentante dell'Unità nazionale», ha spiegato Cossiga, «un grande uomo di cultura, un valoroso testimone politico della causa della libertà e della giustizia». All'ex vicepresidente del Consiglio è stata consegnata una medaglia d'oro dal pretore dell'università di Napoli, Carlo Ciliberto. Cossiga si è alzato per stringergli a lungo la mano e complimentarsi con lui. Conversando con i giornalisti De Martino ha espresso pessimismo sull'attuale situazione politica. Una battuta anche sui rapporti a sinistra: «Purtroppo vedo cose contrarie a quello che la ragione consiglierebbe. Uno storico è cosciente che quando c'è la guerra è difficile stabilire le colpe di chi sono. Tutti dicono che sono dell'altro. Io sono pessimista nell'immediato e ottimista nel futuro. C'è un movimento reale delle cose che si impone anche alla cattiva volontà degli uomini. E poi possono avvenire all'improvviso come è stato nell'Est, anche se naturalmente non vi sono confronti possibili tra le situazioni di quei paesi e le nostre».

Giovanni Goria: «Governo Dc-Pci? In futuro è possibile, ma...»

«Se nel futuro dovesse verificarsi una ipotesi di governo Dc-Pci, verrebbero di fatto frantumate le caratteristiche più significative dei rapporti tra i partiti, e le rendite di posizione che ne conseguono». È quanto scrive sull'*Espresso*, in edicola domani, l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria, della sinistra dc. Goria non dà comunque per scontata l'ipotesi di un accordo tra i due maggiori partiti, ma neppure la esclude. Tuttavia affinché possa verificarsi una ipotesi di accordo Dc-Pci, per Goria sono necessarie alcune condizioni che dovrebbero essere accettate dai comunisti: «Abbandonare non soltanto ogni legame con i regimi comunisti, ma anche quelli con l'ideologia e con il movimento comunista; dimostrarsi davvero disponibile a farsi interprete del bisogno di modernizzazione del paese; respingere nei comportamenti la tentazione di operare come partito radicale di massa; smettere di considerare l'alternativa con la Dc come il più forte carattere della propria identità storica e politica».

Padre Sorge: la Dc va verso il suicidio

«La Democrazia cristiana? Si avvia a diventare un grande partito conservatore europeo. Bisogna lavorare dentro il mondo cattolico per aprire una nuova fase costituente». Padre Bartolomeo Sorge (nella foto), il gesuita direttore del Centro studi sociali Pedro Arrupe di Palermo, non ha dubbi: «La Dc – dice – è un partito che va verso il suicidio». E aggiunge: «Il rinnovamento demitiano è fallito, è ricaduto prigioniero dei vecchi schieramenti correntizi che diceva di voler sconfiggere». Le dichiarazioni sono contenute in una intervista pubblicata sul settimanale *Il Mondo*. Le sue critiche si appuntano soprattutto sulla doroteizzazione della Democrazia cristiana, che definisce «il partito dei due terzi ricchi della società italiana».

«Non è scontato» il voto del Movimento cristiano dei lavoratori

Il voto del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) alle prossime elezioni amministrative «non è scontato» e sarà «espressione di valutazioni profonde». È quanto si legge in una nota inviata dal consiglio di presidenza del Mcl agli organismi di base dell'organizzazione, affinché essi esprimano «valutazioni e indicazioni» sul «comportamento» che il movimento dovrà assumere. Le candidature ed il comportamento nell'espressione del voto degli iscritti al Mcl che si presenteranno per il rinnovo dei consigli degli enti locali, saranno decisi dal consiglio nazionale del movimento nella riunione del 17 e 18 marzo prossimi.

Samarcanda Curzi replica a Ciccardini sulla Zarri

Con una lettera al deputato dc Bartolo Ciccardini, il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, replica all'articolo apparso sul *Popolo* di ieri dal titolo «Tribuna di nostalgici del muro di Berlino», in cui si esprimevano critiche a un servizio di Adriana Zarri. Nel servizio si descriveva l'ipotetico viaggio di una famiglia tedesco-orientale che finiva per essere nauseata anche dal capitalismo. «Ci fa piacere, di fronte ad altre critiche meno tolleranti – scrive Curzi – che tu riconosca il diritto di Adriana Zarri a dire le sue opinioni e il nostro di ospitarle». Ma, aggiunge il direttore del Tg3, «ci sembra alquanto stravagante l'omologazione del cristianesimo radicale di Adriana Zarri con le nostalgie viscerali per lo stalinismo e derivati. I suoi sono ragionamenti che fanno uso del paradosso per mettere in crisi il senso comune».

SIMONE TREVES

L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Congelati i vertici dc nel capoluogo siciliano

Forlani vuole il commissario al Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'elezione della nuova segreteria democristiana di Palermo sembrava scontata. Lello Rubino (andreottiano) aveva la maggioranza nel comitato provinciale scudocrociato. Ma all'ultimo momento, è giunto il contrordine da Roma: Forlani chiede il commissariamento del Comune e della Provincia, il rinvio delle elezioni del segretario di Palermo. E, stranamente, il primo ad aver avuto parole di elogio per la decisione è stato il segretario dimissionario della Dc, Rino La Placa (sinistra). Forlani, congelando il quadro politico palermitano, cerca di far fronte alla decisione di De Mita e dei *suoi* di sottrarsi agli obblighi di conduzione del partito. Forlani dunque chiede che i consiglieri comunali e provinciali di Palermo si dimettano. Marcia verso un *triplice* commissariamento, soprattutto verso un azzeramento temporaneo della conflittualità interna in casa Dc. Orlando sarà capolista? Capeggerà una lista esterna alla Democrazia cristiana? Uscirà temporaneamente di scena? E i vecchi notabili come si comporteranno? Torneranno a farsi vivi? Si rassegneranno all'idea che non sono ancora venuti i tempi migliori? Forse proprio di fronte ad interrogativi così pesanti e complicati il segretario nazionale democristiano ha preferito optare per il male minore: bocce ferme, a Palermo, proprio nella città dove maggiori erano stati i fermenti che avevano finito con l'investire la politica nazionale. Se Forlani ieri non fosse sceso in campo, probabilmente oggi avremmo un nuovo segretario: Rubino (*avelloniano*, uomo del grande centro) certamente ce l'avrebbe fatta subentrando a La Placa. Bocciato quarantott'ore prima (aveva bisogno di due terzi dei voti), ieri poteva ottenere l'incoronazione con la maggioranza semplice. È stato Forlani a sbarrargli il passo. Poco prima che iniziasse la riunione Vito Riccio ha comunicato a Filippo Cucina e Francesco Calderonello (il primo capogruppo al Comune, il secondo alla Provincia, entrambi andreottiani) che «per ragioni tecnico organizzative» la segreteria preferiva che tutto slittasse a data da destinarsi. Come si ricorderà, Andreotti, al Consiglio nazionale, aveva concesso una personale *investitura* ad Orlando, dichiarando la sua disponibilità a vederlo capolista. Forlani – invece – ha preferito prendere tempo, sacrificando sull'altare degli equilibri interni una pedina non indifferente: quella del segretario di Palermo.

Dicevamo all'inizio della reazione di La Placa alle scelte di Forlani. Ecco quanto ha dichiarato l'ex segretario: «La scelta di commissariare la Dc di Palermo appare opportuna e tiene conto della comune esigenza di affrontare la campagna elettorale in modo aperto e propositivo. Senza infingimenti né posizioni scontate. Il confronto interno dovrà essere ripreso in sede di congresso, subito dopo le elezioni amministrative». La Placa aggiunge: «A questo punto sono le esigenze vive della città che chiedono modalità alternative di governo e, pertanto, mi sembra che l'autoscioglimento dei consigli comunale e provinciale sia la scelta da proporre e sollecitamente concretizzare». Analoga – se non uguale – la sollecitazione socialista. Il direttivo del Psi palermitano considera lo scioglimento dei due consigli «condizione necessaria per avviare un confronto costruttivo tra le forze politiche al di fuori di ogni logica trasversale che spesso è servita solo a falsare le vicende cittadine senza contribuire a risolvere problemi annosi».

Folena: «Svilupperemo l'esperienza della giunta, battaglia contro i comitati d'affari»

Orlando al congresso comunista «La primavera di Palermo continuerà»

Dal congresso Pci il sindaco Orlando ai palermitani: «Sostenete le forze che hanno dato vita alla primavera, essa deve continuare». Forti accenti sulla «leale collaborazione che si proietta oltre le elezioni e che apre speranze oltre la realtà locale». «I cattolici democratici – osserva Folena – hanno di fronte il problema di imprimere anche essi, come noi, un mutamento al sistema politico italiano».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Con orgoglio e determinazione, Leoluca Orlando si rivolge ai quattrocento delegati del congresso comunista di Palermo per dire chiaro e tondo che non intende considerare un capitolo chiuso l'*anomalia* di cui è stato espressione in questi due anni. «A fondamento di questa straordinaria esperienza – nota – c'è stato un rapporto di collaborazione leale. Vogliamo verificarlo con il voto, ma sapendo che questo rapporto si proietta certamente ben oltre le elezioni di maggio, e che produce effetti e speranze ben oltre la nostra realtà». Poi un accenno alle radici della primavera di questa Palermo oggi in qualche modo «capitale dell'altra Italia»: «C'è un paese reale, che vi sforzate, che ci sforziamo di interpretare, che considera possibile un futuro non come semplice adeguamento del presente ma anzi come capacità di rottura di vecchie logiche di appartenenza che mortificano le identità, impediscono il controllo democratico, bloccano il rapporto cittadino-istituzioni. E non a caso rivendica con forza Orlando – questa capacità di rottura «si è imposta in una città che ha conosciuto livelli intollerabili di compromissione tra mafia e politica».

Quindi l'indicazione più impegnativa, il messaggio più trasparente: «Se ci proveranno, a tentare di spegnere questa nostra esperienza con i vecchi comitati d'affari, dovranno fare i conti, con la gente, che ha saputo schierarsi perché ad essa abbiamo dato una speranza di cambiamento reale. Di questo siamo forti, e per questo la nostra non è un'*avventura* da chiudere ma un impegno da proseguire: da Palermo passa «quel bisogno di nuova politica che tanto vi anima e che tanti echi sta suscitando anche negli altri, anche nell'ultimo consiglio nazionale del mio partito».

Il congresso sottolinea con ripetuti applausi questi passaggi che sono ben più di un segnale: Orlando non molla, la partita di Palermo è ancora tutta aperta. Ma non nei termini riduttivi (ed anche un po' provocatori) con cui il *Giornale di Sicilia*, portabandiera dalla forsennata campagna contro le giunte Orlando-Rizzo, presentava ieri mattina l'imminente e assai atteso saluto del sindaco, come «l'ultimo faccia a faccia per "convincere" Orlando a capeggiare una lista promossa dai comunisti».

Ecco un esempio dei vecchi schemi della politica, sbotta poco dopo il segretario regionale comunista, Pietro Folena, nell'affrontare di petto e senza riserve mentali il nodo della prospettiva del caso Palermo. «Quello che premeva e preme al Pci proponendo una "lista dei diritti e della giunta" non è un ragionamento elettorale ma la convinzione che la nuova Palermo non vuole tornare a casa, non considera la giunta contro cui si è scatenato il Caf come una felice parentesi, ma vuole andare avanti anche a costo di radicalizzare il conflitto con il comitato d'affari e la trasversalità dei potenti poteri del passato. Staremo a vedere quel che succederà nei prossimi giorni. Ma dev'essere chiaro già ora che non faremo sconti a nessuno se, prima del voto, non si dirà chiaramente su quale progetto per Palermo si vuole governare, con quali alleati, con quale sindaco e con quale giunta». Folena conferma la proposta Pci: «Proseguire e sviluppare l'esperienza della giunta uscente per aprire, dopo la fase della glasnost a Palazzo delle Aquile, una vera perestrojka che si faccia carico della Palermo più bisognosa». Con chi? Con le forze già impegnate «e con chiunque altro vorrà unirsi alla chiarezza dei grandi discrimini di governo»: «Vogliamo farlo con Orlando sindaco e con Rizzo vicesindaco».

Il problema è *come* si giunge a questo risultato. Pietro Folena indica due vie: la migliore, «la più coraggiosa», passa per la rottura degli schemi e per la formazione di una lista «che attraversi, scomponga e riunisca il fronte del progresso»; ma c'è anche la via «del patto federativo fra tutte le forze che si propongono di proseguire l'esperienza di questi ultimi due anni». Poi un diretto riferimento al travaglio di Orlando. «Certo, non è nostra la contraddizione di militare nello stesso partito che fu di Ciancimino e che è di Lima. E i cattolici democratici, nel laboratorio palermitano come nel sommerso di tutto il paese – hanno di fronte il problema di imprimere anch'essi, come sta facendo il Pci, un mutamento al sistema politico italiano che ricolleghi vera destra e vera sinistra, reali forze di progresso e reali forze di conservazione». Folena ritiene che «il posto dei cattolici democratici, quando saremo riusciti a costruire il sistema dell'alternativa, non possa che essere quello di partecipare alla formazione di una nuova sinistra».

Sul tema del rinnovamento della politica torna più tardi anche Nilde Iotti, presentatrice della mozione uno, nella replica. «È una grande questione nazionale ormai ineludibile, condizione stessa di un progresso della società», sottolinea il presidente della Camera indicando come primo, necessario sbocco la separazione netta tra partiti e Stato: «La politica non deve gestire i diritti che appartengono ai cittadini, ma li deve promuovere, garantire, rendere effettivi». Il rinnovamento della politica ha per Iotti anche una preciso significato effettuale: «la fine della democrazia bloccata, sulla spinta di una grande movimento di massa che qui deve significare anche il rilancio e l'aggiornamento del dibattito sul meridionalismo». La replica, per la mozione due, di Simona Mafai (che sostituisce Pietro Barcellona, come Vito Tornambè fa le veci, per le tre, di Luigi Pestalozza) è invece tutta segnata dalla negazione di qualsiasi nesso tra le problematiche del caso Palermo e quelle della proposta della nuova formazione politica: «È certo un'esperienza importante, la nostra, ma da non confondere con un processo che chiama in causa la nostra stessa identità: sarebbe il massimo di appiattimento sulle istituzioni».

I club: «Caro Pci, cambia per vincere»

Un nuovo nome e una pluralità di soggetti per un partito della sinistra «vincente». È il manifesto della «sinistra dei club» che, a 15 giorni dall'assemblea del «Capranica», fa il punto sulle sue iniziative. Circoli e gruppi sorgono in diverse località. I risultati di un sondaggio sollecitano a mutamenti strutturali nella forma partito, nel sindacato, nelle istituzioni. Ora si guarda al congresso del Pci e, soprattutto, alla fase costituente. Flores d'Arcais, Migone e Lettieri parlano degli impegni di Occhetto (qualcuno invoca uno stile «gorbacioviano») e del ruolo dei fautori del «no»: «Molti di loro – sostengono – parteciperanno alla svolta».

FABIO INWINKL

ROMA. A Piacenza l'han chiamato «Il cielo sopra Berlino», a Perugia «Sottomarino rosso», a Salerno «Fuori orario». A Rimini, con calcolata estrapolazione dal gergo sportivo, «Pressing». Sono alcuni dei primi club di quella che si presentò a gennaio come sinistra sommersa, costituiti dopo l'assemblea romana del 10 febbraio al Capranica. Come si vede, la fantasia non fa difetto. Del resto a Bologna, con largo anticipo sugli altri, era sorto un comitato «Guido Cavalcanti», che era andato a pescare il suo nome nella prima «lezione americana» di Italo Calvino, quella sulla leggerezza.

A Bologna, al congresso comunista del 7 marzo, guardano i promotori di questa rete di circoli e iniziative, sorta sull'onda della proposta di Achille Occhetto per la costituente di un nuovo partito della sinistra. A quella costituente vogliono esserci. Ieri, intanto, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Lettieri e Gian Giacomo Migone hanno fatto il punto sulla crescita e sui programmi di questo inedito soggetto. E son partiti dal suo identikit, quale risulta dal sondaggio effettuato tra i partecipanti alla giornata «fondativa» del Capranica.

L'esame di 470 questionari compilati in quelle stesse ore indica anzitutto – e non è un dato da poco– che il 78 per cento degli interpellati non è iscritto a nessun partito (il 17 al Pci, il 3 al Psi). L'81 per cento ritiene necessario il cambiamento di nome del Pci. Di questi, il 24,5 ha fretta, vuole che si proceda subito; il 53 propone di aspettare la conclusione della fase costituente; un 5,3 invita alla calma.

L'urgenza di una riforma elettorale è riconosciuta dal 93 per cento, a partire dall'elezione diretta del sindaco e del presidente del Consiglio, sulla base di espliciti programmi e coalizioni, dalla riduzione del numero dei parlamentari e dall'abolizione delle preferenze. E il nuovo partito? Deve privilegiare una struttura a rete non centralizzata, che comprenda club e movimenti federati.

Rispetto al sindacato, dovrà venir meno il canale tradizionale della corrente all'interno di una confederazione, per far posto a rapporti di consultazione con l'intero movimento sindacale. Significativa, per le implicazioni che comporta in materia di riforme istituzionali, la predilezione per una regolamentazione legislativa del rapporto sindacato-lavoratori, capace di favorire un processo di democrazia. Per questa soluzione, che implica modifiche allo Statuto dei lavoratori, si pronuncia il 47,3 per cento degli intervistati, mentre solo il 21,1 opta per la via di un accordo tra le parti sociali.

Sin qui il sondaggio, che sarà pubblicato – con gli atti del «Capranica» e altri materiali – in un «instant book» che uscirà nei giorni del congresso di Bologna. Intanto, venti club sono già operanti, altri si stanno formando in questi giorni, da Napoli a Torino, da Firenze a Venezia. Un altro circolo («Le regole del gioco») sorge a Milano, dove l'altra sera hanno dibattuto sulle scelte della costituente Laura Balbo, Toni Muzi Falconi, Michele Salvati, Franco Bassanini, Massimo Riva.

La costituente, ecco l'appuntamento cui si prepara la «sinistra dei club». «Aspettiamo – ha detto ieri Flores – che il Pci interloquisca e proponga, al congresso e dopo». «Una proposta – ha incalzato Antonio Lettieri – deve venire, i comunisti non possono limitarsi a mettersi allo specchio».

E l'ostilità dei fautori del «no»? Lettieri è categorico: «O la linea di Occhetto diventa "gorbacioviana", nel senso di saper affrontare e superare gli ostacoli, oppure – se dovessero prevalere le logiche della mediazione e del compromesso – la sua proposta finirebbe per uscirne perdente». Più diplomatico Migone: «Occhetto ha diritto a concludere nei tempi e nei modi previsti la sua svolta. Ma è auspicabile che non si perpetuino climi da guerra di religione, che si superino schieramenti come gli attuali, sorti da uno scontro in materia di identità comunista».

Esplicita la conclusione di Flores: «Puntiamo ad un nuovo partito della sinistra che abbia le carte e i numeri per governare. Un partito post-comunista, con le persone che ci credono. E tra queste penso che si possano ritrovare diversi degli attuali sostenitori del "no". Oggi li frena un timore di omologazione all'esistente, ma non credo siano interessati a conservare un partito che continui solo a testimoniare».

Verdi riuniti a Firenze

Sulla strada dell'unità «Sole» e Arcobaleno Solo Capanna dice «no»

FIRENZE. Seconda giornata all'insegna delle polemiche e delle conferenze stampa «separate» (tanto da provocare una polemica sospensione dei lavori da parte della presidenza): l'assise verde promossa a Firenze dagli Arcobaleno ha visto ieri esplodere il conflitto che da tempo oppone Mario Capanna agli altri leader. L'ex segretario di Dp ha convocato i giornalisti per ribadire che l'unità fra ambientalisti «si fa dal basso». Per respingere la proposta di «congelare» i simboli elettorali in attesa di trovarne uno «unitario». E per proporsi come «ruolo di centralità unitaria» nel variegato arcipelago verde.

Nonostante Capanna e la «cultura frazionistica di vecchie stagioni», di cui lo accusa Francesco Rutelli, l'assemblea qualche risultato potrebbe ottenerlo. A Firenze si è riunito il gruppo di coordinamento della Federazione delle liste per valutare una bozza di documento che potrebbe venire approvato oggi dagli Arcobaleno e che non scontenterebbe il «Sole che ride». L'ipotesi su cui si sta lavorando prevede liste unitarie con il simbolo del «Sole» e la scritta «Verdi per...» (come si fece a Roma), là dove le assemblee locali delle due componenti le approveranno. Se simbolo e liste saranno unitari, sarà comune anche la gestione dei rimborsi elettorali previsti dalla legge.

«Siamo tutti coscienti – ha detto Gianni Mattioli – che ogni litigio è un colpo di piccone alla credibilità dei Verdi. Credo però che la perturbazione di Capanna non potrà mettere i bastoni tra le ruote». Preoccupato anche l'intervento di Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. Il confronto in atto gli sembra «scadente, molto interno, insufficiente». E c'è il rischio che «prevalga la corsa alla poltrona» (curiosamente, proprio ieri il forlaniano Pierferdinando Casini ha spiegato a Bologna che «nella prossima legislatura il problema della presenza verde al governo si porrà in termini concreti e non rinviabili»).

Beni culturali spariti

Dal 1984 una pioggia continua di danaro destinato agli impianti di sicurezza ma disperso in appalti e subappalti strani
Accuse contro il sovrintendente Conticello

I misteri di Pompei Storia di miliardi e furti

«Se a Ercolano mancava l'impianto di sicurezza non è certo colpa dell'assenza di fondi, ma del modo in cui sono stati spesi. Dall'84 a Pompei ed Ercolano sono piovuti decine di miliardi». L'atto di accusa contro il sovrintendente Baldassarre Conticello parte dai dipendenti. Ed è documentatissimo. Ecco la storia di un investimento pubblico dispersosi in mille rivoli e finito in un furto clamoroso.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

POMPEI. «Ma chi l'ha detto che la Sovrintendenza di Pompei ed Ercolano non aveva i soldi per installare gli impianti antifurto? Dall'84 a oggi, tra Fondi Fio, legge 449, giacimenti culturali e ordinaria amministrazione sono piovuti quasi novanta miliardi. Andiamo a vedere piuttosto come sono stati spesi questi soldi». Giuseppe Acanfora, della Cgil, non ha peli sulla lingua. Ma non è il solo. Il clamoroso furto degli argenti di Ercolano ha scatenato una vera e propria bufera. Contro i metodi e le scelte del sovrintendente sono scesi in campo anche i quattro architetti dell'ufficio tecnico, che hanno inviato un esposto al ministro. «Ha scelto la via dell'archeologia spettacolo, utilizzando per nuovi scavi i fondi che il Fio aveva stanziato per restaurare e difendere la città», affermano.

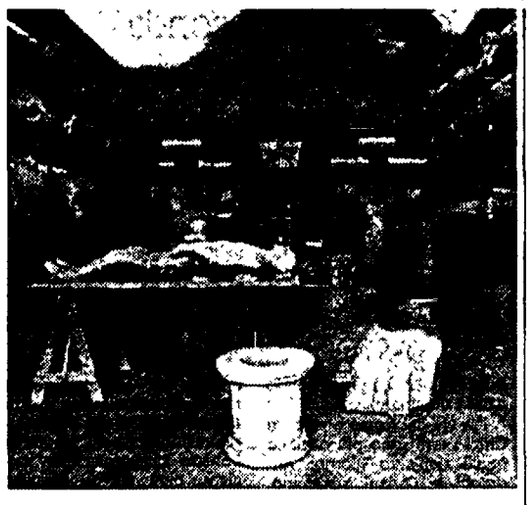
Le pitture continuano a sparire sotto la pioggia e il sole; il museo di Pompei è ancora chiuso, mentre i reperti sono accatastati come ai mercati generali; il 70% della città non è ancora visitabile. Erbacce, transenne, restauri discutibili, come quegli orribili marciapiedi in cocciopesto che sembrano due *tapis roulant*. Il dossier è lungo. Da anni i dipendenti, attraverso i sindacati, chiedono impianti di sicurezza, con un estenuante carteggio. Le proteste sono arrivate al ministero. Fino a qualche mese fa i custodi non avevano neppure una ricetrasmittente o un fischietto. E devono controllare un'area di 70 ettari, con una media di 3.500 visitatori al giorno. «Almeno 60 dei 400 custodi sono distaccati negli uffici, i giardinieri sono più attivi nel giardino sotto casa del sovrintendente, che nella città antica», accusa Pasquale Abamonte, della Uil, da 44 anni in servizio a Pompei. Se i custodi suonano la campana della discordia, gli architetti mandano squilli di tromba.

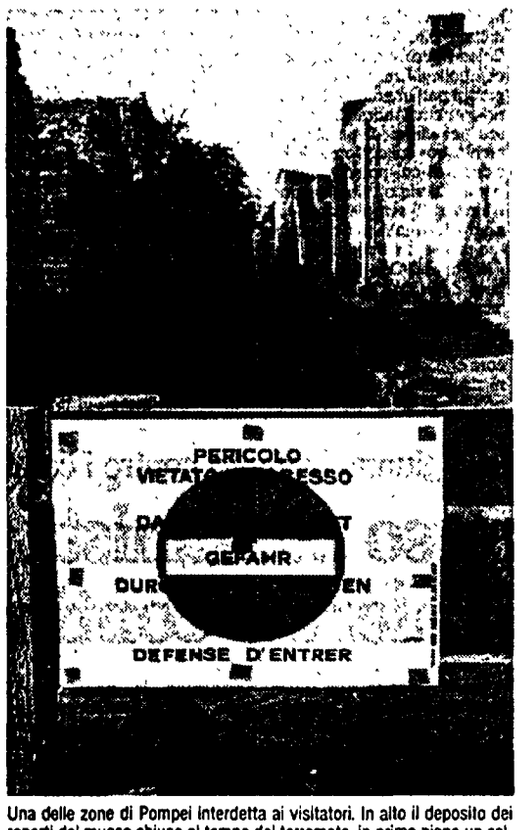
«Il primo atto compiuto da Baldassarre Conticello è stata l'eliminazione dell'ufficio tecnico. Siamo stati separati, a ognuno di noi è stata assegnata un'area diversa di territorio. I progetti per gli interventi sono andati tutti in appalto». L'architetto Federico (dal rendimento «eccezionale» secondo gli altri sovrintendenti) che era responsabile dell'ufficio Fio, è stato subito esautorato. Esiliato a Oplonti, dove ci sono due ville appena. Poi è toccato al direttore degli scavi di Ercolano, De Caro (ora è a Napoli), al responsabile della ragioneria centrale (ora è a Firenze). Insomma un repulisti in piena regola. Ma perché?

Qui bisogna fare, come nei feuilleton, qualche passo indietro. E tornare all'anno 1981. Il terremoto dà un colpo mortale alle rovine di Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti, così come alle zone archeologiche del Sud. Gli scavi restano chiusi due mesi, il museo è inagibile e bisogna sgombrarlo. Gli sconvolgimenti tellurici investono anche le sovrintendenze. Il ministro Vincenzo Scotti decide di separare il comprensorio vesuviano dalla sovrintendenza di Napoli, allora diretta da Fausto Zevi. Una scelta discutibile che fa perdere la visione unitaria dei problemi. Ma tant'è, vince la politica. La designata alla nuova sovrintendenza è la professoressa Cerulli Irelli, specialista di grande valore. Si rimbocca le maniche. Insieme all'architetto Federico prepara il famoso «progetto Pompei», che verrà finanziato dal Fio. Sono cento miliardi in tre rate. Parte la prima *tranche* di 35 miliardi. Dieci li gestirà direttamente la sovrintendenza, venticinque la società Infrasud (Italstat). È la stessa Cerulli a chiedere l'aiuto esterno perché con la neonata sovrintendenza, tutta da inventare, non riuscirebbe a concludere presto gli urgenti lavori. Per la stessa ragione si crea un Comitato di Alta Vigilanza (Cav) presieduto dal professor Giorgio Gullini. Poi il colpo di scena. Durante l'estate il sopravvenuto ministro, il siciliano Gullotti, dà il via a una girandola di nomine. Alla fine del carosello la Cerulli legge sui giornali della sua defenestrazione. Andrà a Milano. Poi «emigrerà» in Giappone per dirigere un museo. Al suo posto un oscuro funzionario, Baldassarre Conticello. Viene da Palermo, ha fatto tappa a Sperlonga, negli anni in cui la speculazione edilizia ha devastato la zona. Senza essere vincitore di concorso approda in uno dei luoghi più prestigiosi del mondo: Pompei ed Ercolano.

Ci sono quei 35 miliardi da gestire. Poi ne arriveranno altri undici con la legge 449, altri 7 con la legge 219. Ci sono infine i fondi ordinari (tre miliardi l'anno) e i 37 investiti nel progetto Neapolis dei giacimenti culturali. Sgombrato il campo dalle competenze tecniche della sovrintendenza, Conticello dà il via agli appalti. L'impianto idrico, l'illuminazione, alcuni sistemi di sicurezza se li aggiudica la Philips. «Quella di Monza – precisa l'architetto Federico – che esautora la filiale meridionale». I lavori vengono subappaltati alla Itel di Catania. «Fiduciario della Philips è il dottor Mannucci, dell'entourage di Gullotti e ora del ministro Mannino. La direzione tecnica è affidata all'ingegner Mandarini, intimo di Cirino Pomicino», precisa Acanfora.

Il piano della Cerulli viene stravolto. Interventi a caso, progetti faraonici. Intanto a Ercolano non c'è neppure un muro di recinzione. I reperti vengono accatastati in magazzino senza che nessuno ne sappia nulla. Altri miliardi vengono investiti in nuovi scavi, un po' per dare un contentino agli archeologi, un po' per farsi pubblicità. Tornano in mente le parole di Fausto Zevi che preferiva non cedere al fascino dello scavo in una città che rischia di svanire per mancanza di tutela: «Ancora oggi a Pompei c'è la gloria di chi la vuol cercare, ma quel genere di gloria il nessun archeologo serio la vuole». Appunto.





Una delle zone di Pompei interdetta ai visitatori. In alto il deposito dei reperti del museo chiuso al tempo del terremoto, in primo piano un calco di gesso di una delle vittime

Di un cancello dei pali retrattili ed altro

I pali retrattili. A prima vista sembrano bidoni della spazzatura. Emergono tra le erbacce e le cadenti rovine nascondendo il misterioso contenuto. Ma, al calare delle tenebre, il cappello largo mezzo metro comincia ad alzarsi e, come un fungo di Alice nel paese delle Meraviglie, arriva a quattro metri di altezza. Dalle falde spunta la luce e una telecamera. È l'effetto speciale inventato della Philips per illuminare gli scavi di notte e favorire la sorveglianza. È del tutto inutilizzabile, e inutilizzato. I due prototipi sono costati 520 milioni (trattandosi di un nuovo brevetto). Per i prossimi è previsto lo sconto (35 milioni a bidone). Siccome ce ne vorranno centinaia, alla fine l'antica città (se questo sciagurato progetto troverà compimento) sembrerà un petrolchimico. I due non hanno ancora il collegamento elettrico perché manca la cabina. E dove passeranno i cavi? Sui muri delle case? Oppure verrà sbancata la città per nasconderli nel sottosuolo? Perché è stato cancellato il vecchio progetto che prevedeva un'illuminazione con piccoli faretti e una spesa di gran lunga minore?

Il nuovo ingresso. Il taglio del nastro fu affidato all'inizio dell'anno scorso all'allora ministro dei Beni culturali, Vincenza Bono Parrino. Il cancello, con annessa biglietteria dal lato di Porta Marina, è costato un miliardo e duecento milioni, ma è rimasto al taglio del nastro. Chiuso, non si sa perché, e comincia già a degradarsi.

L'impianto antincendio. È costato 740 milioni e non funziona, perché a Pompei l'acqua arriva un giorno sì e uno no. Ci vuole un serbatoio ma anche un impianto di pompaggio perché sono stati installati tubi di 25 centimetri di diametro e la pressione dell'acqua non è sufficiente. Saranno necessari alcuni miliardi per costruire l'apposita cabina. Intanto il vecchio pozzo romano, con il quale fino all'arrivo di Conticello si riusciva almeno a irrigare i giardini, è stato abbandonato.

Sistemi antifurto. Quello di Villa dei Misteri è costato quasi due miliardi. Terminato da oltre un anno non è entrato in funzione perché ci sono stati errori di calcolo rispetto alla potenza necessaria per alimentarlo. Bisognerà costruire una cabina. A Ercolano, invece, c'è la cabina ma non c'è l'impianto antifurto. A Stabia c'è sia la cabina che l'impianto, ma non funziona lo stesso.

Gli scavi. Sette miliardi e 600 milioni sono stati impegnati nei lavori di scavo in 4 *insulae*. Sono venuti alla luce splendidi affreschi con scene erotiche nella zona delle Terme. Scoperte di grande risonanza, soprattutto per soggetti così «popolari». Poi, l'altro giorno, lo scoop televisivo con la statuetta che riemerge dai lapilli, sotto la vivida luce dei riflettori Rai. Una scena costruita ad arte per far svanire il terribile shock provocato dal furto di Ercolano? È quanto sospettano Cgil e Uil che denunciano il fatto che i lavori di scavo sono stati fatti di sabato mentre il personale di custodia era in assemblea. In regime di illegalità, praticamente. Secondo le organizzazioni sindacali, comunque, è pura follia investire soldi in nuovi scavi quando Pompei è così sofferente per le lesioni del terremoto. Sbarrate e in pericolo sono La Casa dei Vetti, quella di Menandro e la famosa Casa degli Amorini. E a che pro tirare fuori altri tesori senza porsi il problema di custodirli? □ *M.Pa.*

E a Oderzo un'anfora romana in ogni casa Le forniva il custode del museo

Sindaco, consiglieri comunali, commercianti e esponenti politici (tutti dc) di Oderzo andavano orgogliosi delle loro antiche anfore romane, tenute nel giardinetto o nell'ingresso di casa. Ora i carabinieri le hanno sequestrate, denunciando il «fornitore»: il custode del museo storico della cittadina veneta. Si sospetta che buona parte del materiale provenga dai magazzini della raccolta archeologica comunale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «Possibile che in una zona così ricca di reperti non si trovino anfore intere?», si chiedevano ogni tanto gli archeologi della soprintendenza visitando il museo di Oderzo. Bastava si guardassero in giro, che dessero una sbirciatina nei giardinetti curati, negli ingressi di bar e gelaterie anfore, antiche e intatte, dappertutto. L'occhiata, alla fine, l'hanno data i carabinieri. In poche ore la caserma si è riempita di antichità. Molte «restituite» spontaneamente da chi le deteneva, altre, la maggior parte, trovate in casa del 46enne Gino Kiussi: il custode del museo archeologico di Oderzo. C'era di tutto, anfore e lucerne, spade e mosaici, vetri e terrecotte votive. Molti i calchi falsi, la paccottiglia per sprovveduti abilmente invecchiata con periodi di sepoltura sotto terra. Parecchie, però, anche le cose autentiche, qualcuna ancora col segno di un'etichetta, indice sicuro della provenienza da qualche museo. «Raccoglievo per passione, cercando nei mercatini e fra i detriti delle imprese di costruzione», si è difeso Gino Kiussi. Ma è difficile che, nella terra di riporto, trovare le grandi anfore intatte che riempiono il paese. «Ce le ha date il Kiussi», dicono in coro quelli che le hanno restituite. Sono parecchi. Un anfora la teneva il sindaco democristiano, Fulgenzio Zullan, davanti all'ingresso di casa, usandola come porta ombrelli. Due, nel salone della sua villetta, le aveva Luciano Bernardi, ex vicesindaco dc, ora consigliere comunale. Un'altra se l'era messa in negozio, un bar-torrefazione, Giancarlo Franco, ex presidente democristiano dell'Usl: «Come antifurto», ha spiegato, messa davanti al banco dei cioccolatini per evitare che qualcuno allungasse le mani. Due, ancora, erano nella gelateria di Giuseppe Tonon, altro dc aspirante albergatore. E così via. «Guardi – si difende il signor Bernardi – qua in paese su 4mila famiglie almeno 2.900 hanno in casa reperti romani. Basta grattare la terra, andare a frugare nelle cave dove scaricano le imprese di costruzione». Sì, ma le anfore dove le ha trovate? «Me le aveva portate il Kiussi. Va bene, lasciale qua, gli ho detto, e gli ho dato un rimborso spese, 50mila lire, giusto per il fastidio». Povero museo archeologico di Oderzo. Ricchissimo di materiale (per fortuna il più prezioso è in cassette di sicurezza bancarie o in prestito ad altri musei) ma costretto in locali angusti, è stato per molti anni chiuso e senza direttore. Solo da poco il Comune ha assunto un'esperta, che per prima cosa si è messa a rifare l'inventario. Intanto... «Facevamo controlli periodici, ma il museo è rimasto trascurato troppo a lungo. In queste condizioni certi oggetti è facile che prendano il volo», lamenta Simonetta Bonomi, ispettrice della soprintendenza archeologica del Veneto che è corsa ad Oderzo per visionare il materiale sequestrato. «La roba più importante sono proprio le anfore romane, spagnole e venete. Servivano per il commercio dell'olio. Non hanno un grande valore venale, ma sono importanti storicamente. Anche perché di questi tipi, finora, avevamo trovato solo frammenti».

Napoli, recuperate statue di 23 secoli fa

VITO FAENZA

NAPOLI. Un'auto non si ferma all'alt intimato da una pattuglia della Squadra mobile. Ne nasce un inseguimento ed un conflitto a fuoco. Un fatto abbastanza normale nella «Napoli mille delitti». Invece quando la polizia apre l'auto – il guidatore è fuggito a piedi nella notte lungo le pendici del Vesuvio – vengono ritrovati reperti archeologici del III e del II secolo a. C. insieme a due fucili a canne mozze.La squadra mobile, l'altra notte, in una zona al confine fra i comuni di Torre del Greco e di Ercolano, proprio ai piedi di una colata lavica, ha deciso di effettuare un posto di blocco. Quasi al termne del servizio gli agenti hanno intimato l'alt ad una «Fiat Ritmo», che non solo non s'è fermata all'intimazione dei poliziotti, ma ha avuto una brusca accelerata nonostante che gli uomini della mobile avessero sparato alcuni colpi di pistola in aria.

È cominciato così un lungo inseguimento alle pendici del Vesuvio, un inseguimento che sembrava essere una delle tante operazioni di «routine». Invece l'autista inseguito, dopo aver preso un certo vantaggio, ha imboccato un viottolo e dopo qualche decina di metri – dimostrando una perfetta conoscenza della zona – ha bloccato l'automobile ed è fuggito a piedi. Per ottenere un certo vantaggio sui poliziotti ha anche sparato un paio di colpi contro gli agenti, che erano nel frattempo arrivati anche loro nei pressi dell'autovettura abbandonata.

Il malvivente ha fatto perdere le proprie tracce camminando lungo le falde del vulcano. Gli agenti dopo aver tentato un inutile inseguimento a piedi hanno aperto l'auto e accanto a due fucili a canne mozze hanno trovato alcuni reperti archeologici, tutti datati tra il III e il II secolo avanti Cristo, di notevole interesse: un'ancora del III secolo, una statua di pietra alta 44 centimetri raffiguarante una donna seduta, sempre del III secolo, una brocca smaltata e dipinta a mano, una testa di cavallo, in marmo, reperti risalenti al II secolo.

Il materiale è stato consegnato alla soprintendenza archeologica della zona che ora dovrà svolgere gli accertamenti di sua competenza per appurare la provenienza del materiale. Solo due ipotesi sembrano essere al momento le più probabili: il materiale proviene da un furto, oppure è il bottino di uno dei tanti scavi clandestini che vengono compiuti nel Meridione.

Sempre l'altra notte, ad Ottaviano, due malviventi, il pregiudicato Pasquale del Prete e Vincenzo Fiore – sono stati arrestati dai carabinieri mentre depredavano una chiesa. Per portare via il materiale – tre angeli di marmo, una acquasantiera, una statua lignea, oggetti sacri – avevano a disposizione persino un piccolo autocarro.

Sempre i carabinieri – nel quadro delle indagini sul tesoro di Ercolano trafugato due settimane fa – hanno sequestrato a casa di un contadino di Gragnano, in provincia di Napoli, Catello Mascolo, 58 anni, reperti e monete di provenienza sospetta e datati attorno al quarto secolo. Fra il materiale sequestrato, una coppa di ceramica, una scultura in bronzo, undici monete ed una statua in argilla di S. Antonio del XII secolo.

Nominati gli esperti per la Torre di Pisa Presiederanno i restauri

Il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini e il ministro dei Beni culturali e ambientali Ferdinando Facchiano hanno designato i dieci esperti, cinque per ogni dicastero, che costituiranno il comitato incaricato di effettuare la ricognizione sistematica degli studi realizzati sulla torre di Pisa. Le dieci nomine sono state inviate alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa di insediare il comitato è nata nel tentativo di «accelerare i tempi per l'attuazione dei lavori di consolidamento e restauro» del monumento pisano. Il presidente del comitato, designato dalla presidenza del Consiglio, è il professor Michele Jamiolkowski, ordinario di geotecnica al dipartimento strutturale del Politecnico di Torino. Per il ministero dei Lavori pubblici i cinque nomi, scelti a livello internazionale, sono quelli del professor F. Leonhardt, ordinario di tecnica delle costruzioni all'università di Stoccarda; del professor G. A. Leonards, ordinario di geotecnica all'università di Purdue (Usa); del professor J. B. Burland, anch'egli ordinario all'Imperial College of Science and Technology di Londra; di Mario Desideri, professore di statica all'università di Roma e di Francesco Gurrieri, ordinario di restauro monumentale all'università di Firenze. In rappresentanza del ministero dei Beni culturali e ambientali sono stati designati Roberto Di Stefano, ordinario di restauro architettonico presso la facoltà di architettura dell'università di Firenze; Michele D'Elia, direttore dell'istituto centrale per il restauro del ministero; Raymond Lemaire, ordinario di storia dell'architettura, direttore della scuola di specializzazione in restauro dei monumenti dell'università belga di Louvain; Fernando Veniale, ordinario di petrografia dei sedimenti presso la facoltà di scienze dell'università di Pavia e Carlo Viggiani, ordinario di tecnica delle fondazioni presso la facoltà di ingegneria della facoltà di Napoli.

SABATO 3 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

La Criminalpol di Milano ha messo le mani su 85 kg di droga proveniente dalla Turchia e destinata ai «mercati» della Svizzera e del Nord Italia

Arrestati i due corrieri, un siciliano ex emigrato ed il figlio, che smerciavano anche cocaina e riciclavano denaro falso Individuati e ricercati altri banditi

Sequestrata eroina per 100 miliardi

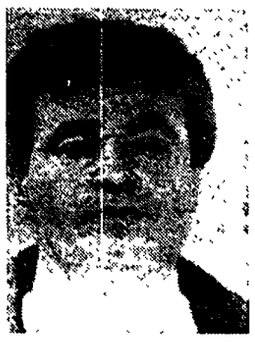
Ottantacinque chili di eroina purissima per un valore di mercato di circa 100 miliardi sono stati sequestrati l'altra sera a Milano dalla polizia. La droga – proveniente dalla Turchia – era a bordo di una «Tipo» bianca. Secondo gli inquirenti avrebbe dovuto essere smistata sui mercati del Nord Italia e della Svizzera. Due, finora, gli arresti. L'operazione coordinata dalla Criminalpol della Lombardia.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. La trappola è scattata l'altra sera verso le 20 e 30 in piazzale Brescia, poco lontano dalla Fiera. Gli agenti sono andati a colpo sicuro. Hanno bloccato una «Fiat Tipo» bianca, hanno aperto il bagagliaio e, dentro sette borse, hanno trovato la droga. In tutto 86 chili di eroina purissima, confezionata in pacchetti da cinquecento grammi ciascuno, pronta per la consegna. Dopo il taglio sarebbero diventati 256 chili per un valore – allo spaccio – di circa 100 miliardi.

Sulla «Tipo» la polizia ha rinvenuto anche una consistente somma di denaro in lire e franchi svizzeri. Il conducente è stato arrestato. Si chiama Francesco Palmeri, ha 53 anni ed è incensurato. Originario di Termini Imerese, in provincia di Palermo, ma residente con la famiglia a Milano, in via Vercesi 25, il Palmeri – un duro passato da minatore in Belgio – risulta all'anagrafe venditore ambulante di frutta e verdura.

Con lui – nei corso della successiva perquisizione domiciliare nell'appartamento al terzo piano di via Vercesi – è stato arrestato anche il figlio Didier Daniel, 24 anni, camionista, incensurato. Alla vista degli agenti il giovane si è barricato in casa ed ha tentato di disfarsi di una vecchia pistola calibro 7,65 e dei relativi proiettili. Entrati con la forza, i poliziotti hanno trovato nell'appartamento circa 10 milioni, in lire e franchi svizzeri, banconote false ed alcune buste che sembrano aver contenuto dell'eroina. I due arrestati sono stati immediatamente interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Alberto Nobili.



L'operazione – condotta dalla prima sezione della squadra mobile di Milano e dalla mobile di Brescia coordinate dalla Criminalpol della Lombardia – ha avuto inizio poco più di due mesi fa, a Brescia, dopo l'arresto di Luigi Desiderio, 38 anni, napoletano, titolare di una ditta per la lavorazione dei metalli – la «Finim» – a Rho di Montichiari. Desiderio era stato trovato in possesso di 15 chilogrammi di cocaina. Era il 23 dicembre. Nel corso di quell'operazione – lo ha spiegato il dirigente della mobile bresciana, Nando Dominici – gli agenti sequestrarono documenti tali da far ritenere che l'uomo avesse legami con trafficanti di stupefacenti della Sicilia. E le indagini si spostarono nell'isola dove venne istituito un gruppo di lavoro.

Da allora, per oltre un mese, i poliziotti, coordinati da Marcello Cardona, dirigente della Criminalpol, hanno lavorato sodo. Ventiduemila ore di intercettazioni telefoniche, pedinamenti, appostamenti, controlli. Alla base l'informazione che un «siciliano insospettabile» residente a Milano riceveva dalla Turchia, attorno al 20 di ogni mese, un notevole quantitativo di eroina che poi provvedeva a smistare verso le province della Lombardia, del Veneto, del Piemonte e probabilmente la Svizzera. E il «siciliano insospettabile» è risultato essere proprio il Palmeri, venditore ambulante, ogni sabato col suo banchetto al mercato fisso di viale Papiniano (dove peraltro pare vendesse scarpe), caduto l'altra sera nella trappola.

La droga, a Milano, arrivava per la solita via: a bordo di Tir internazionali, attraverso Bulgaria, Jugoslavia e i valichi di frontiera triestini.

Le indagini intanto proseguono per identificare tutti i componenti del gruppo di cui il Palmeri faceva parte. Alcuni sono già stati individuati e vengono ora attivamente ricercati. Ma gli investigatori cercano anche conferma all'ormai abituale scambio di cocaina con eroina tra gruppi della criminalità organizzata. Sempre secondo gli inquirenti riveste importanza anche il sequestro di denaro falso. I grandi gruppi criminali utilizzerebbero infatti i soldi falsi come «denaro civetta» per i primi scambi d'assaggio di piccoli campioni di droga: chi ne è in possesso farebbe parte integrante dell'organizzazione.

L'eroina e i franchi svizzeri sequestrati dalla polizia di Milano. In alto, da sinistra, Didier Palmieri e il figlio Francesco

Mafia
Palermo Indagine sul porto

PALERMO. Nel mirino degli inquirenti alcune ditte che operano nel porto palermitano e che sono sospettate d'avere rapporti con la mafia. In particolare «interessi» nel porto dovrebbe averli la famiglia dei Galatolo, che domina la vicina borgata dell'Acquasanta. Infatti, dopo l'operazione «Seaport», scattata contemporaneamente negli Stati Uniti e a Palermo, avvisi di garanzia hanno raggiunto una decina di titolari di imprese che operano nello scalo.

La magistratura sta cercando di mettere in relazione la recente operazione sul traffico di cocaina tra Palermo e Medellin con dodici arresti firmati dal sostituto procuratore Paolo Borsellino a Marsala. Secondo le rivelazioni del pentito Joe Cuffaro i primi 600 chili di cocaina sbarcarono proprio nel Trapanese.

E domani *Panorama* pubblica in anteprima il contenuto delle 120 pagine di confessioni di Cuffaro, l'italoamericano che ha fatto scoprire l'accordo tra Cosa nostra e i cartelli di Medellin. Cuffaro ha raccontato di essere entrato nell'affare perché sollecitato da John Galatolo che lavorava nel campo della cocaina. Il pentito ha raccontato poi di essere stato impegnato nella consegna di cocaina, 5-10 chili per volta a New York ed ha parlato di un summit con siciliani e colombiani a Miami.

Nell'ottobre 1987 Cuffaro e Galatolo andarono fino ad Aruba per vedere la nave e preparare le spedizioni. Cuffaro doveva fotografare la nave Big John e mandare in Sicilia le foto che sarebbero state date al capitano del peschereccio, che le avrebbe usate per farsi identificare (mostrandogliele) da Knox. Poi il 26 dicembre 1987 Cuffaro fu spedito a Palermo con le cartine geografiche per stabilire le coordinate dell'incontro.

La sera dell'11 gennaio del 1988 – racconta ancora il pentito – Cuffaro seppe che la droga era arrivata. Incontrò a Roma i colombiani e trattò i sistemi per consegnare un milione e mezzo di dollari. Il denaro viaggiò in un camion sotto casse di verdura che arrivarono ai mercati ortofrutticoli milanesi. A ritirare i soldi c'erano Cuffaro e Vincenzo Galatolo. La tappa successiva fu in Svizzera, per il «lavaggio» dei miliardi sporchi.

Giuseppe Di Gennaro (Onu): no all'esercito antinarcos

Parla Giuseppe Di Gennaro il magistrato napoletano che dirige il Fondo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga. «Contro i "narcos" occorre – dice – una task force di tecnici, investigatori, esperti, non certo soldati; poliziotti e magistrati che non si facciano corrompere». Un giudizio sulla legislazione italiana? «Non do giudizi, perché non voglio guai».

ATTILIO MORO

NEW YORK. Giuseppe Di Gennaro, magistrato napoletano, dirige da quasi dieci anni il Fondo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga, e lo fa con la competenza e l'autorevolezza che tutti qui gli riconoscono. Grazie a lui, il Fondo è diventato negli ultimi anni il più efficace strumento operativo di cui l'Onu oggi disponga nella lotta contro la piovra del narcotraffico, il cui giro di affari ha toccato ormai i cinquecento miliardi di dollari. Per combattere questo colosso nacque nel '71 il Fondo, con una dotazione di soli quattro milioni di dollari. Oggi, con un bilancio intorno ai settanta milioni, interviene in cinquanta paesi con programmi di assistenza tecnica, di sostituzione delle colture di papavero e di coca, con campagne di educazione e una apprezzata attività investigativa sul traffico degli stupefacenti e il riciclaggio dei narcodollari.

A Di Gennaro, che abbiamo incontrato al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, abbiamo chiesto un giudizio sull'assemblea straordinaria dell'Onu su produzione, traffico e consumo degli stupefacenti che si è appena conclusa.

«Un avvenimento importante, ci ha detto, perché richiama ancora una volta l'attenzione del mondo sulla gravità del problema. Vedo il rischio, però – ha aggiunto – che si continui a pensare al problema in termini di proclami e di dichiarazioni solenni, mentre è necessario passare all'azione con programmi concreti e mirati, e mobilitando le risorse necessarie».

Quali interventi ritiene prioritari?

È assolutamente decisivo controllare le tre aree di produzione delle sostanze stupefacenti: il «triangolo d'oro» del Sud-Est asiatico, il Medio Oriente e la sub-regione andina. Con nove miliardi di dollari – tre per ciascuna di queste aree – il Fondo che io amministro sarebbe in grado, attraverso riconversioni colturali ed altri incentivi, di ridurre drasticamente e in tempi rapidi l'offerta di droga sui mercati mondiali.

Qualcuno ha avanzato la proposta di organizzare nell'ambito dell'Onu una forza militare per la repressione del traffico degli stupefacenti.

Non mi sembra una buona idea. I narcotrafficanti non sono un esercito schierato, pronto alla battaglia. Spesso sono persone insospettabili, che agiscono nella più assoluta segretezza. Più che di soldati, abbiamo invece bisogno di buoni investigatori, accuratamente selezionati e di corti di giustizia, magari a carattere sovranazionale, che non si lascino corrompere dalle enormi ricchezze di cui i narcotrafficanti dispongono.

Riecheggia in queste parole di Di Gennaro uno dei temi dominanti di queste quattro giornate di discussione: il ripudio, da parte dei paesi in via di sviluppo, del metodo delle operazioni militari che, con il pretesto della lotta al narcotraffico, mirano spesso a stabilire, in violazione della dignità e della sovranità nazionale degli Stati, forme di dominio e di controllo politico dei paesi in via di sviluppo.

«Ritengo più utile invece – ha aggiunto Di Gennaro –, l'invio sistematico su richiesta degli Stati, di una task-force di tecnici, investigatori ed esperti accuratamente selezionati».

Lei ha parlato finora di interventi nei paesi produttori, ma sa che in questa Assemblea sono state ricordate le responsabilità dei paesi «consumatori», che non farebbero abbastanza per ridurre la domanda di droga.

Perfettamente d'accordo. I paesi consumatori devono fare di più soprattutto nella repressione del riciclaggio dei narcodollari, oltre che nel campo della prevenzione.

Nel congedarci da Di Gennaro gli abbiamo chiesto un giudizio sulla legislazione antidroga italiana.

«Non do giudizi, perché non voglio guai», ci ha risposto sorridendo.

Venezia In treno fino a S. Marco?

Venezia avrà una sua metropolitana sublagunare? L'idea è vecchissima e i numerosi progetti di questi anni sono sempre finiti nel dimenticatoio. Ma il consiglio regionale, accogliendo un emendamento del dc Sante Perticaro, ha deciso di avviare uno studio di fattibilità inserito in quello più ampio sulla metropolitana «leggera» Padova-Venezia. Il tutto fa parte del piano regionale dei trasporti. L'emendamento dc ha avuto il consenso della Democrazia cristiana, del Psi, Psdi, Pli e Pri ma è stato duramente contestato dai comunisti e dai verdi. Nelle intenzioni, la metropolitana «leggera» Padova-Venezia dovrebbe avere tre terminali: Marghera, l'aeroporto «Marco Polo» e la stazione marittima di Venezia. E proprio quest'ultima dovrebbe rappresentare, secondo quanto hanno in mente i consiglieri dc, il punto di partenza del «metro sublagunare».

Manifestazione ambientalista davanti l'Alfa-Fiat

Si è svolto ieri davanti ad oltre 200 concessionari Fiat-Alfa di tutt'Italia un sit-in di protesta organizzato dalla Lega per l'ambiente per protestare contro forme di inquinamento che sarebbero presenti all'interno dello stabilimento di Arese. Secondo l'associazione ambientalista, all'interno dello stabilimento «esisterebbe un gravissimo problema sanitario ed ambientale rappresentato dai processi di verniciatura e dall'espulsione nell'aria di 9.000 chilogrammi di solventi organici volatili, che sono sostanze tossiche per il sistema nervoso centrale, per il sistema respiratorio, per il fegato e i reni».

Due anni, muore avvolta dalle fiamme

È deceduta, dopo sei ore di agonia, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Macerata, la piccola Annalisa Mengoni, 2 anni, avvolta dalle fiamme mentre dormiva nel passeggino sistemato davanti al caminetto del tinello. Stando ai primi accertamenti una scintilla, sprigionatasi dal camino, sarebbe finita nella coperta che avvolgeva la bambina prendendo poi fuoco. Al momento dell'accaduto la piccola si trovava sola in casa in quanto la madre Raffaela, 31 anni, era scesa al piano di sotto dove il marito, Pio Mengoni, 43 anni, ha un'officina. I coniugi abitano nella frazione Vallecascia del comune di Montecassiano. Quando i genitori di Annalisa si sono accorti del fatto l'hanno subito trasportata in ospedale, ma le sue condizioni sono apparse disperate.

A Napoli sparatorie Due morti e un ferito

Due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in due sparatorie avvenute quasi in contemporanea in zone differenti di Napoli. Il primo episodio è avvenuto nella zona del porto. Nella sparatoria è morto all'istante Giovanni Adamo, di 44 anni, ed è rimasto gravemente ferito Antonio De Rosa, di 33 anni. Quest'ultimo, colpito da diversi proiettili in varie parti del corpo, è stato sottoposto ad intervento chirugico. I sanitari lo hanno giudicato guaribile con riserva di prognosi. Secondo quanto si è appreso l'episodio sarebbe avvenuto per un regolamento di conti.La seconda sparatoria è avvenuta nel rione Luzzati. Un uomo, Raffaele Innaro, di 35 anni, è stato raggiunto da colpi di pistola sparati da una persona che poi è fuggita in auto. Innaro è morto durante il trasporto all'ospedale.

Mondiali: per l'Enit due milioni di stranieri

Per i Mondiali di calcio i turisti stranieri non dovrebbero superare i due milioni. La previsione è del presidente dell'Enit, Marino Corona, che ha raccolto le indicazioni di 400 tour operatori esteri e oltre 1.500 albergatori e agenti di viaggio italiani durante il «Buy Italy» promosso da Enit e Alitalia nell'ambito della Bit (borsa internazionale del turismo), in corso di svolgimento a Milano. A suo avviso: «Non bisogna farsi illusioni, mentre nel 1991 ci sarà l'effetto ritorno dell'immagine Italia lanciata dai campionati di calcio».

GIUSEPPE VITTORI

Agrigento
«Stipendio antimafia» ai disoccupati

AGRIGENTO. Uno «stipendio» ai disoccupati verrà assegnato dal Comune di Agrigento. Un modo per contrastare il facile arruolamento della malavita organizzata. La cifra è stata fissata dalla giunta Dc-Psi in 350mila lire e sarà corrisposta ai disoccupati che avranno reddito zero, dice l'assessore comunale alla solidarietà sociale Gaspare Bruccoleri, democristiano, promotore della iniziativa: «Siamo consapevoli che non si tratta di una grossa cifra, riteniamo però che anche questo sia un modo per combattere la mafia». L'iniziativa sarà pubblicizzata con manifesti. I controlli dei requisiti necessari per ottenere il cosiddetto «minimo vitale» è affidato ad assistenti sociali del Comune che opereranno in stretta collaborazione con l'ufficio provinciale del lavoro.

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 27 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 28.

Sentenza a Bologna per il giovane neofascista

Dieci anni a Ciavardini (Nar) Era nel gruppo che uccise Amato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANCARLO PERCIACCANTE

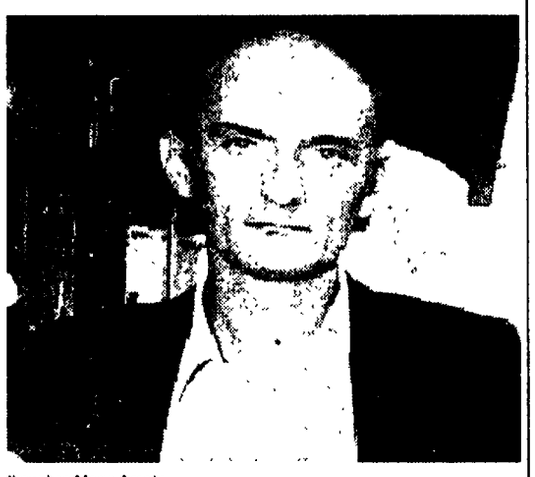
Luigi Ciavardini, neofascista dei «Nar», è stato condannato dal Tribunale dei minorenni per l'omicidio del giudice Mario Amato. Il processo si è svolto con il rito abbreviato, la pena decisa dai giudici è di 10 anni e quattro mesi di carcere. Nell'80 Ciavardini, appena diciassettenne, guidò la moto usata per l'attentato al magistrato che «dava fastidio» indagando sulla destra eversiva. Per quell'omicidio sono già stati condannati all'ergastolo Gilberto Cavallini, Valerio «Giusva» Fioravanti, Francesca Mambro, tre esponenti della destra eversiva coinvolti anche nella strage alla stazione di Bologna (Cavallini è stato condannato in primo grado per banda armata, gli altri due per strage). In primo e secondo grado fu condannato, per concorso morale nell'omicidio, anche Paolo Signorelli, ma nel marzo dell'89 la Cassazione annullò l'ergastolo. All'ultimo processo Signorelli è stato assolto. Ultima, la condanna di Ciavardini.

L'accusa, sostenuta dal pm Romano Ricciotti, aveva concordato con la difesa di Ciavardini il rito abbreviato, cioè la decisione sulla base delle prove già raggiunte, in cambio della riduzione di un terzo della pena. I giudici hanno deciso 10 anni e quattro mesi, assolvendo Ciavardini dall'accusa di aver rubato la «Honda 400» utilizzata per l'attentato al magistrato.

Il 23 giugno dell'80 fu Cavallini a sparare al giudice Amato, che stava aspettando l'autobus per andare in tribunale. Quel giorno il magistrato, l'unico del suo ufficio impegnato in delicatissime indagini sull'eversione di destra e sulle sue coperture, era senza scorta.

«Il progetto per l'uccisione di Amato – disse Fioravanti durante un interrogatorio – fu preparato da me e da Alessandro Alibrandi. Ma il giudice ci conosceva troppo bene, per questo l'incarico di spararglì fu affidato a Gilberto Cavallini e Giorgio Vale». Giorgio Vale, poco più che ventenne, rimase ucciso nell'82, durante un conflitto a fuoco con la polizia. Accusarlo nell'86 era comodo, visto che non poteva difendersi.

Il primo a parlare di Ciavardini, durante il processo d'appello per l'omicidio Amato, fu Aldo Tisei un terrorista nero che aveva cominciato a collaborare con la giustizia. «Ho sentito dire da Cristiano Fioravanti (fratello di Valeno, ndr) che alla guida della moto c'era Ciavardini e non Vale. "So benissimo come stanno le cose – mi ha detto Cristiano – ma non lo dirò mai per non incrinare i miei rapporti di profonda amicizia con Ciavardini».



Il giudice Mario Amato

Cristiano Fioravanti, in precedenza, aveva rivelato ai giudici molti particolari dell'omicidio Amato, ma sul ruolo di Ciavardini aveva taciuto. Ma numerose testimonianze confermarono in seguito quella del pentito Tisei. Ma non fu possibile giudicare Ciavardini insieme agli altri imputati, perché all'epoca dell'omicidio aveva solo diciassette anni e nell'83 una sentenza della Corte costituzionale aveva sancito che maggiorenni e minorenni, seppure accomunati dalle stesse imputazioni, non possano essere processati da uno stesso giudice.

Dubbi sulla nomina a commissario della Federcalcio

Insabbiata alla Corte dei conti una relazione contro Carraro

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La relazione sul Coni doveva essere discussa entro il marzo del 1989. Da un anno, invece, giace nei cassetti del presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone. In quel documento, in mezzo agli appunti sulla gestione finanziaria dal 1983 al 1987, si parla dell'illegittimità della nomina di Franco Carraro a commissario straordinario della Federazione gioco calcio.

Un insabbiamento dal sapore tutto politico? Intanto domani sera riunione del consiglio di presidenza della Corte: all'ordine del giorno la nomina dei magistrati «controllori» per l'Eni e per l'In. Ebbene, in clima di «normalizzazione», la nomina sarebbe stata già decisa. Un dc per controllare l'Iri, feudo socialista, e un psi per l'Eni a presidenza democristiana.

Insomma non sembra che si plachi la polemica che negli ultimi mesi ha investito la Corte dei conti. E che è arrivata su toni davvero elevati con la denuncia, contro i vertici della magistratura amministrativa, presentata nel dicembre del 1989 dal viceprocuratore generale Mario Casaccia. Una denuncia, seguita da altre, che hanno dato il via ad una inchiesta giudiziaria penale attualmente pendente presso la Procura della Repubblica romana.

Anche il «caso Coni» rientra nel medesimo contesto, che vede il procuratore generale Emidio Di Giovambattista e il presidente Giuseppe Carbone accusati dai giudici contabili di esercitare un controllo politico-amministrativo sugli atti della Procura generale.

La vicenda che coinvolge Carraro inizia il 21 febbraio 1989. Il consigliere Antonio Contenti consegna al presidente della sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti il suo schema di relazione sull'attività del Comitato olimpico nazionale dal 1983 al 1987. Ma quel giorno la discussione su altri due argomenti si prolunga e la lettura della relazione sul Coni viene rinviata al 7 marzo successivo. Da allora il documento firmato dal giudice Contenti non salta più fuori dai cassetti del presidente Carbone.

Motivi di opportunità politica, è la voce che circola nei corridoi della Corte. Perchè? La relazione, parlando della gestione del Coni, rileva l'illegittimità della nomina di un commissario straordinario, quello per la Federazione gioco calcio, decisa dalla giunta esecutiva il 9 luglio 1986 e ratificata successivamente dal consiglio nazionale. Una questione non da poco. Perchè presidente del Coni nel periodo incriminato era Franco Carraro. Ma non solo, irregolare sarebbe - secondo il giudice Contento - la stessa nomina di Carraro a commissario della più grande federazione italiana, quella del calcio. La relazione, da un anno chiusa nei cassetti della presidenza, parla di «incompatibilità» e sottolinea un illegittimo cumulo di ruoli: la stessa persona sarebbe il controllore e il controllato.

Una fase, quella del doppio ruolo di Carraro, terminata il 29 luglio 1987 quando è diventato ministro del Turismo e dello Spettacolo. Adesso l'ex presidente del Coni è sindaco, socialista, di Roma. Forse il fascicolo che lo riguardava non è mai andato in discussione, nei mesi scorsi, proprio perchè nel frattempo era iniziata (con molto anticipo) la campagna elettorale e, sin dall'inizio, Carraro era indicato come futuro sindaco della capitale.

Ancora di politica, più o meno, si discuterà domani sera nel corso del Consiglio di presidenza della Corte dei conti (una specie di Csm riservato ai giudici amministrativi). Dovranno essere nominati i magistrati delegati al controllo dell'Eni e dell'Iri. Un ruolo molto delicato, in ambedue i casi; basta ricordare sia per l'Eni che per l'Iri, la vicenda dei «fondi neri». Ebbene circolano già i nomi dei due «controllori» che saranno delegati. Uno d'area democristiana, l'altro socialista.

Un accordo faticoso che avrebbe coinvolto - secondo indiscrezioni - anche il livello ministeriale. Si parla dei giudici Lamberto Cardia e del presidente di sezione Roberto Coltelli, il coordinatore proprio della sezione controllo enti. Su quest'ultimo sarebbe stato aperto anche un procedimento disciplinare per presunte interferenze nell'operato del consigliere relatore Natale Aricò, che aveva preparato una relazione troppo lunga e dettagliata sugli illeciti commessi (stipendi d'oro, carte di credito, rimborsi spesa) dai consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs.

Università in lotta

Nilde Iotti incontra gli studenti nella facoltà di Fisica di Palermo Lunedì tv a circuito chiuso per la seduta della commissione Cultura

Qui accanto e sotto due immagini della manifestazione di ieri degli studenti romani

«Le istituzioni dialoghino con voi»

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha incontrato ieri gli studenti palermitani della facoltà di Fisica. «La vostra protesta è sacrosanta» – ha detto – «Bisognerà instaurare un dialogo con le istituzioni». «La via non è quella della repressione. Sono convinta della matrice non violenta del Movimento». In tv a circuito chiuso i lavori della commissione Cultura della Camera.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «La protesta degli studenti ha molti motivi e questa visita me lo conferma». Nilde Iotti a Palermo, tra gli studenti che da tre mesi occupano l'università. Una visita di un'ora e mezzo alla facoltà di Fisica, una delle più disastrate: figlia primogenita della «malagestione» dell'ateneo palermitano. Il presidente della Camera ha costatato di persona l'estremo disagio in cui sono costretti a lavorare i ragazzi di Fisica. Laboratori ricavati in uno scantinato: umidità, spazi ristretti, grandi problemi di sicurezza personale, il rischio di rimanere contaminati dal materiale utilizzato per gli esperimenti.

«Guardi, presidente, le nostre catacombe...». La Iotti è sgomenta: «Qui ci sono tante ragioni in più per la vostra lotta». Aggiunge: «Il primo vero merito di questi ragazzi è di aver posto una grande questione democratica e nazionale che non può essere sottovalutata, che dev'essere ascoltata da tutti, e la cui soluzione non può essere rinviata». Quando il presidente della Camera fa il suo ingresso nell'aula della «Pace celeste» com'è stata ribattezzata l'Aula magna nei giorni dell'occupazione, viene accolta da un lungo applauso. Qualcuno domanda: presidente, qual è la sua idea sulla matrice non violenta di questa rivolta?

«Non ho alcun dubbio sul carattere non violento della protesta studentesca. Se poi c'è qualcuno che tiene gli occhi all'indietro comunque non esprime l'essenza del movimento. Anzi, è altra cosa dal movimento». Piovono le domande. Ecco una ragazza di Catania: il suo nome è finito, insieme a quello di altri cinquanta suoi colleghi, in un rapporto della polizia. Domanda: presidente, è possibile che in una città come Catania, dove ci sono stati 119 morti ammazzati in un anno, la magistratura e la polizia si occupino con tanto zelo di noi che lottiamo solo per i nostri diritti?

«Ho già detto– è la risposta di Nilde Iotti– che la strada da seguire non è quella della repressione, ma al contrario, del dialogo tra voi e le istituzioni per trovare una soluzione al problema della scuola e dell'Università in Italia. E in questo senso mi sono mossa chiedendo al presidente della commissione Cultura della Camera di convocare tutte le componenti del mondo universitario per discutere attorno ad un tavolo».

Un altro, un ricercatore: «Perché la legge sulla didattica si discute nel chiuso di una commissione e non in aula? Come facciamo a sapere come va la discussione? Iotti: «Si discute in commissione per ragioni di rapidità. Lunedì comunque disporrò che i lavori della commissione Cultura vengano diffusi attraverso il circuito chiuso televisivo per la stampa».

Ma da parte delle istituzioni – si chiedono i ragazzi – c'è davvero la volontà di aprire un dialogo, di confrontarsi con il movimento?

«È giusto che i rappresentanti delle istituzioni vengano nelle sedi occupate dagli studenti. Io lo faccio. Ma è altrettanto importante che, con le forme di rappresentanza che dovete darvi siate anche voi ad andare nelle sedi istituzionali. Sono però convinta che anche voi dobbiate fare uno sforzo, inviando vostre delegazioni nelle sedi istituzionali. Se ognuno resta all'interno del suo palazzo temo che non si arriverà mai a nulla e che questa grande e positiva protesta non dia tutti i frutti che può dare».

La «pantera» va a Firenze La Camera invita gli studenti

Durerà cinque giorni e sarà «itinerante». L'assemblea nazionale della «pantera» che si apre domani a Firenze discuterà, tra l'altro, l'eventuale costituzione di un coordinamento nazionale. Ieri la commissione Cultura della Camera ha ufficializzato l'invito al dialogo con tutti gli studenti. A Teramo, intanto, la Digos è entrata nell'università occupata e ha identificato sette studenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'appuntamento è per domani mattina al palazzetto dello sport dell'Itis «Leonardo da Vinci» di Rifredi. Si svolgerà lì la prima tappa dell'assemblea nazionale della «pantera» che si concluderà il 2 marzo. Un'assemblea itinerante che, per motivi organizzativi, si dovrà spostare prima al Palasport di Campo di Marte e, infine, al palazzetto di Scandicci, a pochi chilometri dalla città. Molto ampie le adesioni: sono 32, finora, le università le cui facoltà occupate hanno deciso – tutte o una parte di esse – di essere presenti all'appuntamento fiorentino. Gli studenti che arriveranno dalle altre città avranno a disposizione un centro di accoglienza allestito a palazzo Fenzi, e potranno pranzare nelle mense universitarie. L'azienda trasporti di Firenze, poi, ha garantito l'intensificazione delle corse per agevolare gli spostamenti tra le diverse sedi.

Contrastata fino all'ultimo momento – solo ieri il movimento degli studenti di Urbino ha rinunciato alla «sua» assemblea nazionale alternativa –, l'assemblea fiorentina dovrà prima di tutto affontare la questione dell'ordine del giorno, che alcune assemblee di facoltà giudicano troppo limitato, e del regolamento, accusato da un lato di eccessiva complessità e, dall'altro, di introdurre in qualche modo il principio della delega, che la «pantera» ha finora rifiutato. Il punto più controverso, anzi, è proprio quello della limitazione della partecipazione a quattro «portavoce» per ogni facoltà.

Il regolamento, in effetti, è piuttosto complicato. Risolti i problemi procedurali ed eletta la presidenza, l'assemblea dovrebbe discutere e votare le «raccomandazioni» del precedente incontro nazionale di Palermo, per poi formare quattro commissioni, i cui documenti conclusivi saranno votati mercoledì insieme alla proposte di costituire un coordinamento nazionale (come quello deciso proprio ieri a Firenze dall'assemblea nazionale delle facoltà di agraria). Il voto, però, avrà solo valore di «raccomandazione», che i portavoce riporteranno il giorno successivo nelle rispettive assemblee di facoltà. La seduta finale, il 2 marzo, avrà il compito di raccogliere il risultato del voto (uno per facoltà). Solo a questo punto documenti e proposte saranno definitivamente approvati o respinti. Fra i temi centrali della discussione ci sarà quello delle forme di lotta da adottare. Secondo la Fgci di Torino, «andare oltre l'occupazione è utile al movimento» perché «così facendo si mettono nuovamente in difficoltà il ministro, i rettori e le forze politiche che sostengono» il progetto Ruberti. Una posizione – afferma la Fgci torinese – che non significa «smobilitazione e moderazione», ma una proposta «per essere più incisivi e costringere le autorità a dare risposte nuove».

Dalle istituzioni continuano intanto a giungere segnali contrastanti. Da un lato il presidente della commissione Cultura della Camera, il socialista Mauro Seppia, ha ufficializzato con una lettera aperta a tutti gli studenti l'invito – preannunciato l'altro giorno a diventare «interlocutori politicamente autorevoli nel dibattito parlamentare in corso» chiedendo «segnali di disponibilità al confronto» e, contemporaneamente, la sospensione delle occupazioni «per non scadere e rifluire». Dall'altro, però proprio ieri la Digos di Teramo è penetrata nella sede di giurisprudenza e scienze politiche identificando sette studenti. E sempre ieri il senato accademico di Padova è tornato a minacciare l'annullamento dell'anno accademico.

Ecco com'è il potere studentesco nel mondo

Gli studenti universitari chiedono più potere, un maggior numero di rappresentanti negli organi di governo degli atenei. È un problema solo italiano? Come sono regolate le rappresentanze studentesche negli ordinamenti universitari stranieri? Negli Stati Uniti e in Inghilterra gli studenti riescono a far sentire la propria voce per mezzo di un senato consultivo e di un'organizzazione di tipo sindacale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Quale potere? Il movimento degli universitari vede nella riforma Ruberti, oltre al rischio della privatizzazione, anche l'ennesimo tentativo di tagliare fuori dai meccanismi di decisione interni agli atenei proprio una delle sue componenti più importanti, quella studentesca. L'articolo 10 del disegno di legge sull'autonomia prevede l'istituzione di un senato studentesco con funzioni consultive: in pratica, gli altri organi di governo universitari possono chiedere il parere del senato su alcune questioni, senza però essere costretti a tenerne conto. Per il resto, la riforma prevede una rappresentanza studentesca nei consigli di amministrazione, di facoltà e di dipartimento: una quota assolutamente minoritaria, irrisoria secondo gli studenti. Cosa chiede il movimento? Di contare di più e di partecipare alla «gestione» dell'università nel suo complesso, dalla organizzazione della didattica alla ripartizione dei fondi. Dunque: quale potere agli studenti. Come è stato affrontato il problema negli ordinamenti universitari di altri paesi? Ecco come funziona la rappresentanza studentesca in Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Germania.

Inghilterra Sono tre gli organi di governo dell'università: la corte, il consiglio, il senato. Nel consiglio (responsabile della finanza e delle risorse) e nel senato (responsabile della didattica) sono previste rappresentanze studentesche assolutamente minoritarie. Ma gli studenti riescono ad esercitare ugualmente una forte pressione politica, mediante un' organizzazione di tipo sindacale. Tutti gli studenti iscritti all'università sono membri d'ufficio dell'associazione degli studenti. Le varie associazioni sono federate in un Sindacato nazionale degli studenti (Nus, National Union of students, è la sigla di una delle organizzazioni studentesche con maggior numero di iscritti e con una grande capacità di mobilitazione politica). L'associazione è al tempo stesso un'istituzione universitaria e un sindacato studentesco. Essa rappresenta gli interessi studenteschi in varie istanze universitarie: il Consiglio, il Senato e in molte commissioni; gestisce, inoltre, edifici e impianti, come le mense studentesche, il centro sportivo e il foyer. La gestione delle mense implica somme tali che una commissione mista, composta di studenti e di membri del Senato e del Consiglio, è incaricata della sua supervisione. L'associazione gode di autonomia finanziaria, perché i suoi fondi provengono dalle quote versate dai Comuni di origine degli studenti. Ogni anno l'associazione elegge un suo presidente e un suo ufficio. Essa comprende un esecutivo, un Consiglio e un'assemblea generale che è l'ultima istanza decisionale (di solito la partecipazione è solo di un 5% e alle elezioni stesse non prende parte un numero di studenti molto maggiore). Il presidente degli studenti lavora a stretto contatto con l'amministrazione universitaria. Proprio di recente il Nus ha inviato un fax agli atenei italiani occupati, in cui esprimeva solidarietà con la protesta contro il disegno di legge Ruberti. Il 14 febbraio sono stati occupati cinque istituti londinesi. Gli studenti inglesi protestano contro il disimpegno del governo conservatore nella politica scolastica e la non regolamentazione dei finanziamenti privati.

Stati Uniti Anche qui la rappresentanza degli studenti negli organi di governo (consiglio di amministrazione, di facoltà etc) è molto esigua. Come nel sistema britannico, fortemente autonomistico, le quote variano da università a università, in ogni caso non hanno alcun potere di determinare o condizionare le grandi scelte di politica universitaria. La vera novità rispetto agli ordinamenti degli altri paesi è rappresentata dalla presenza di un senato degli studenti, organo separato, autonomo. È il modello cui si ispira il senato studentesco delineato dall'articolo 10 della riforma Ruberti. Il senato degli studenti (Student Government o Studen Senate) è un organo rappresentativo eletto a suffragio universale. Diverse università prevedono una rappresentanza di studenti stranieri e appartenenti alle minoranze etniche. Elettivi sono anche i ruoli dirigenti del senato: presidente, vicepresidente e responsabili di diverse commissioni speciali. Il senato gestisce moltissime attività: è stato calcolato che ciascun membro dell'assemblea ha un carico di lavoro che va dalle 5 alle 10 ore settimanali. In alcune università esso ha un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione. Il senato è diviso in vari comitati, ciascuno dei quali si occupa di un aspetto particolare della vita universitaria: attività culturali, sportive, redazione di giornali, organizzazione del trasporto, di servizi sanitari, etc. Ha in dotazione un fondo costituito dai contributi pagati dagli studenti al momento dell'iscrizione. Spesso si tratta di cifre considerevoli. In ogni caso, i programmi elaborati dal senato devono essere discussi con i responsabili dell'amministrazione, cui spetta, nella maggior parte dei casi, la parola decisiva.

Francia Come nel nostro attuale ordinamento, non esistono organizzazioni studentesche autonome. Gli studenti hanno soltanto la possibilità di eleggere propri rappresentanti negli organi di governo. Nel consiglio di amministrazione la quota destinata agli studenti è del 20-25% (quella dei membri esterni del 20-30%). Nel consiglio scientifico (responsabile di orientamento, politica della ricerca e ripartizione dei titoli scientifici) i rappresentanti degli studenti vanno dal 7,5 al 12,5 % (dal 10 al 30% i membri esterni). Il terzo organo di amministrazione, il Consiglio degli studi e della vita universitaria (orientamento degli insegnanti e degli studenti) vede una presenza molto più ampia di rappresentanti studenteschi: circa il 40%, mentre le componenti esterne oscillanno tra il 10 e il 15 %. Il presidente dell'università è eletto dai tre consigli riuniti, dura in carica 5 anni e non è immediatamente rieleggibile. La partecipazione degli studenti alle elezioni si aggira intorno al 20-25%. Nell'86 gli studenti francesi protestarono contro il progetto di legge Devaquet, che, tra l'altro, permetteva rapporti di collaborazione tra università e imprese.

Germania La composizione degli organi di governo è analoga a quelle italiana e francese: i rappresentanti degli studenti non hanno alcun potere di determinare o di incidere in qualche modo sulle scelte decisive di politica universitaria. Bisogna considerare che gli organi delle università, la loro denominazione, il loro numero e la loro composizione variano molto da un Land (Stato regionale) all'altro. Un modello prevede: un organo rappresentativo (Assemblea generale, Grande Senato, Consiglio etc) un organo di direzione monocratica o anche collegiale (rettore, presidente, collegio) e un organo collegiale di coordinamento (Senato), nel quale le facoltà sono rappresentate, accanto al rettore o al presidente, dal loro preside, dai rappresentanti eletti dalle varie componenti universitarie e dal funzionario responsabile della gestione.

È scomparsa ieri a Sora all'età di 81 anni, la compagna

LINDA LILLA NOTARI

madre del nostro compagno di lavoro Claudio Notari.

Iscritta al Partito Comunista fin dal 1944 Linda Lilla Notari si è sempre distinta per l'impegno e l'umanità profusi nelle lotte per la Costituente prima, per la Repubblica e per l'emancipazione femminile poi. Fu a lungo dirigente dell'Udi nella provincia di Frosinone.

Roma, 25 febbraio 1990

La Direzione e la Redazione dell'Unità, profondamente addolorate per il grave lutto che ha colpito la famiglia Notari con la scomparsa di

LINDA LILLA NOTARI

si stringono accanto a Claudio, inviato del giornale, ai fratelli Tito e Antonio e a tutti gli altri familiari ai quali porgono le più sentite condoglianze.

Roma, 25 febbraio 1990

I compagni della sezione Interni sono vicini a Claudio, in questo momento di dolore per la scomparsa della madre

LINDA LILLA NOTARI

Roma, 25 febbraio 1990

I compagni della segreteria di redazione Paola, Paoletta, Patrizia, Fernando, Flavio e Maico, sono vicini a Claudio tanto duramente colpito dalla scomparsa della mamma

LINDA LILLA NOTARI

Roma, 24 febbraio 1990

Elza e Fabrizio Di Gioia unitamente ai familiari, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano la Segreteria nazionale della Cgil, il Dipartimento industria della Cgil, il Sindacato pensionati Cgil, la Scuola di formazione sindacale di Ariccia, la Flicea nazionale, la Fgci di Monte Mario, la Segreteria nazionale Filcams e tutti i compagni ed amici che gli sono stati vicini nel dolore per la scomparsa di

ANGELO DI GIOIA

Roma, 25 febbraio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

MARINO BARDEGGIA

la moglie Adele lo ricorda con affetto e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Pesaro, 25 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI VALACCHI

la figlia lo ricorda con affetto e sottoscrive 50mila lire per l'Unità.

Piombino (Li), 25 febbraio 1990

Nel 15° e nel 9° anniversario della morte dei compagni

INES FRANCHI e PALADINO PALADINI

della sezione del Pci Togliatti, i figli li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 30mila lire per l'Unità.

Piombino (Li), 25 febbraio 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ADORNO FERRETTI

di S. Lorenzo a Pagnatico, i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

Cascina (Pi), 25 febbraio 1990

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

RANIERI GAMBINI

i familiari in sua memoria sottoscrivono 20mila lire per l'Unità.

S. Frediano a Settimo (Pi), 25 febbraio 1990

I compagni della sezione Valdesi di Casermette annunciano con grande dolore la prematura scomparsa della compagna

ROSSANA BERTOCCI nei PALANDRI

Con affetto si stringono intorno a Graziano e Stefano e la ricordano con grande rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Pistoia, 25 febbraio 1990

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia Vannozzi ringrazia quanti hanno partecipato al grande dolore per la scomparsa dell'amata

FRANCA

Firenze, 25 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

WILLA COCON in GELLI

la ricordano con rimpianto le figlie Marghenta e Rosanna, il marito Arturo, i nipoti, il genero e i parenti tutti.

Castelmaggiore, 25 febbraio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

EFISIO PESCE (Fisio)

per molti anni sindaco di Tiglieto, amato e stimato in tutta la valle dell'Olba, la figlia, il genero, il nipote, la sorella e i parenti tutti, lo ricordano con rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Tiglieto 25 febbraio 1990

Per le care amiche e compagne

GILDA BÒ in Maragliano

e

LEA LASTRUCCI ved. Malacarne

la compagna Giovanna Laurenti le ricorda con affetto e in loro memoria sottoscrive per l'Unità.

Genova, 25 febbraio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

GILDA BÒ

il marito Giacomo, il figlio Fabrizio e la sorella Elsa la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 25 febbraio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO TEDESCHI

la moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto a tutti i compagni e amici che lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 25 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

WILMA COCON in Gelli

la ricordano con rimpianto le figlie Marghenta e Rosanna, il marito Arturo, i nipoti, il genero e i parenti tutti.

Castelmaggiore, 25 febbraio 1990

I compagni delle sezioni Pci di Begliano, Pieris e San Canzian apprese la dolorosa notizia della scomparsa del compagno

ATTILIO BRAIDA

ex sindaco del comune di San Canzian d'Isonzo e dirigente del Pci, esprimono le più sentite condoglianze e si stringono con affetto alla famiglia in questo triste momento

San Canzian (Gorizia), 25 febbraio 1990

Le compagne e i compagni della sezione A. Gramsci di Arese sono vicini alla famiglia per la prematura scomparsa di

DIONIGI PICCHI (Rolando)

ex consigliere comunale ex segretario della sezione, era e rimane un riferimento di coerenza politica per noi tutti. Sottoscrivono per l'Unità.

Arese, 25 febbraio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO TONANI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Cinisello Balsamo, 25 febbraio 1990

A cinque anni dalla morte della compagna

LINA TAMAGNI

la sorella Bruna e il cognato Alessio nel ricordarla con immutato affetto sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO OLIVERI

la moglie e le figlie nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 25 febbraio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

OSCAR SARTORELLI

i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Silea (Tv), 25 febbraio 1990

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

GINO MAGOSSO

Ne danno il triste annuncio la moglie Lucia, i figli Adriana e Renzo, il genero ed i cognati. In sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1990

Pasquale, Annamaria, Grazia, Daniela ricordano

ROMOLO TAMMATO

Napoli, 25 febbraio 1990

A 13 anni dalla morte di

ALCEO ZANARDI

la moglie Carmen con Giorgio, Liviana, Lucia ed Alberto lo ricordano con l'amore di sempre. Sottoscrivono per l'Unità

Sesto San Giovanni, 25 febbraio 1990

44 anni sono passati da quando a soli 50 anni mancò il compagno

PINO ARNABOLDI

della 52ª Brigata Garibaldi «Luigi Clerici» di Como. Per il suo ideale dedicò la sua vita. Lina, Ambrogina e Loredana lo ricordano ai compagni di lotta, agli amici e parenti tutti. Sottoscrivono in memoria per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1990

In occasione del 4° anniversario della scomparsa del padre

ANTONIO ZANIRATO

la figlia Natalina lo ricorda con affetto immutato e in memoria sottoscrive 50 000 lire a favore dell'Unità.

Rovigo, 25 febbraio 1990

I compagni Sonja e Salvatore De Rosa ricordano il compagno

GIOVANNI JELUSIC

scomparso nei giorni scorsi e ne onorano la memoria sottoscrivendo lire 50 000 per l'Unità.

Trieste, 25 febbraio 1990

Per onorare la memoria del compagno

GIOVANNI JELUSIC

i comunisti della sezione Cermelj di Chiadino Rozzol sottoscrivono lire 230.000 per l'Unità.

Trieste, 25 febbraio 1990

A funerale civile avvenuto della compagna

LUIGIA FERRARI ved. Vacchelli

di anni 96, ne danno il triste annuncio la figlia Adriana e i nipoti Manella e Stefano. All'Unità, il suo amato giornale lascia un milione di lire.

Milano, 25 febbraio 1990

A un anno dalla scomparsa di

ADA PORTA in ALBERTI

il marito, la figlia Laura, i nipoti, le cognate, i fratelli e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 25 febbraio 1990

FORUM SUL TEMA

PER L'AUTONOMIA DEL CITTADINO ANZIANO

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
CGIL

Roma - ore 9,30
28 febbraio e 1° marzo 1990
CNEL
Via di Villa Lubin, 2 Roma

28 FEBBRAIO

Introduzione di: **Gianfranco Rastrelli**
Relazione e comunicazioni di: **A. Ardigò, R. De Vita, M. La Rosa, A. Montebugnoli, A. Pedone, A. Zevi, M. Corsini, Carlo Vetere, Ugo Cavalieri, G. Cazzola, C. Colombo, P. Crepet, Q. Granata, E. Veronesi, A. Pagano**

1 MARZO

Relazione e comunicazioni di: **F. Mazziotti, F. Agostini, G. Mariconda, L. Ventura, A. Boitani, D. Pace, R. Stefanelli, C. Pontacolone**
Conclusioni di: **Raffaele Minelli**

Tavola rotonda con:

R. Brunetta, Presidente Commissione Informazione Cnel
G. De Rita, Presidente Cnel
B. Trentin, Segretario generale Cgil

Intervista al giudice Giovanni Falcone intervenuto a Palermo al convegno del Cesme

«È del pm il ruolo centrale nelle indagini»

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

PALERMO. «Csm tra crisi e riforma». È l'ambizioso titolo del convegno organizzato a Palermo dal Cesme (Centro mediterraneo di promozione culturale e studi giuridici). In realtà alla tre giorni di dibattito organizzata nel Palazzo di giustizia più assediato d'Italia, nonostante l'autorevolezza degli ospiti intervenuti (la relazione è stata fatta da Girolamo Zagrebelski, le conclusioni oggi saranno tratte da Alessadro Pizzorusso), sono i corridoi più che l'aula magna ad essere affollati. I politici e i rappresentanti delle correnti dei magistrati stanno cercando un accordo sul futuro del Csm. Questo consigl' cadrà tra pochi giorni. Il p simo, se passerà la «riforma» approvata in commissione Giustizia, sarà composto da giudici più «governabili» come li ha definiti la democristiana Ombretta Fumagalli autrice del progetto. In questa discussione è difficile trovare una notizia che possa interessare il pubblico di non addetti ai lavori. Naturale quindi che quando compare Giovanni Falcone attorno al giudice si formi un capannello di cronisti. Si comincia dall'attualità: l'arresto in Argentina di Gaetano Fidanzati. È un boss mafioso di prima grandezza ed ad acciuffarlo, questa volta, è stato Domenico Sica. «La cattura di Fidanzati è un bel colpo commenta Falcone, poi aggiunge – questo vuol dire che dopo un anno e mezzo la struttura dell'alto commissariato comincia a funzionare. Adesso che sono stati chiari i ruoli e le funzioni dei vari organismi mi pare che le cose comincino ad andare come dovrebbero. È il pubblico ministero ad avere un ruolo centrale nelle indagini, le altre strutture sono serventi, non nel senso che sono serve, ma che hanno altre funzioni». Più chiaro di così.

Al Palazzo di giustizia di Palermo c'è di nuovo aria di burrasca: sedici sostituti procuratori hanno scritto a Vassalli e al Csm per denunciare che con il nuovo processo penale i vecchi problemi sono diventati esplosivi. Le indagini sulla mafia, col carico di lavoro piovuto sulle spalle dei giudici, si fanno solo sei giorni al mese. Del pool antimafia non è rimasto nulla. È il preludio di un nuovo caso Palermo? Si direbbe di sì a giudicare dai commenti raccolti ieri mattina: «Faremo tutto quello che è in nostro potere per aiutare i colleghi di Palermo ma qui, diceva Nino Abate, consigliere del Csm, le cose non stanno peggio che altrove e ciò che non capisco è perché le proteste di questa città finiscono prima sui giornali e poi sui nostri tavoli». Falcone non usa toni duri, ma non per questo ammorbidisce la protesta dei colleghi. «La situazione è grave ma non seria, oppure si dice al contrario?» esordisce scherzando, ma poi aggiunge: «Non bisogna dimenticare che in una città come Palermo non è davvero accettabile che le indagini si possano svolgere solo sei giorni al mese. Se le cose stanno così in tutte le procure d'Italia, vuol dire che i magistrati di Palermo sono più sensibili che altrove».

Del nuovo codice Falcone è un sostenitore acceso: «Ha messo a nudo le ambiguità dei vecchi guai della giustizia. Il mutamento ha colto la maggior parte dei giudici impreparata e non poteva essere altrimenti, ma quando saremo riusciti a superare le prime difficoltà le cose, sono certo, funzioneranno meglio. Facciamo un esempio concreto: le rivelazioni di Calderone; con il vecchio codice tutto ciò che ha raccontato sarebbe finito in un'enorme istruttoria complessa e farraginosa. Ne sarebbe nato un grande processo, sempre che fossimo riusciti a lavorare bene; ma, alla fine di tutto, di questo grande lavoro sarebbe rimasta in piedi poca cosa. Ora invece siamo costretti a scegliere, lavoriamo per raccogliere subito le prove su ogni singolo filone, avremo probabilmente più di un processo, ma forse alla fine i risultati non saranno vanificati facilmente come è avvenuto in passato». Sul Consiglio superiore della magistratura solo qualche battuta: «La riforma elettorale mi pare un problema marginale, ciò che è in discussione è il ruolo e la funzione del Consiglio». Ci sono state ingerenze della classe politica nella vita del Consiglio? «La funzione giurisdizionale – risponde Falcone – ha incidenza politica ed è quindi naturale che il mondo politico si occupi di come lavoriamo».

Il piccolo abbandonato a Milano in un vicolo alla periferia della città Le prime indagini

I medici: «Sta bene» Un giovane musicista ha visto lo «strano pacco» sotto un albero

Fra siringhe e lattine neonato di quattro giorni

Il neonato trovato sotto un albero a Milano

Un neonato di soli quattro giorni è stato trovato ieri mattina verso le quattro e mezzo in una strada a fondo cieco della periferia di Milano. Era adagiato sotto un albero, avvolto in una coperta, tra una siringa e una lattina vuota. A trovarlo è stato un giovane musicista di ritorno dal lavoro. Ora è in una culla alla Mangiagalli. Sta bene e le infermiere lo hanno chiamato Francesco.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Due vecchi alberi, un'aiuola polverosa invasa da siringhe usate, lattine vuote, cartacce, tra gli ultimi palazzoni di via Tertulliano, alla periferia sud-est della città e la ferrovia. Quando l'altra notte Bruno Rezza, 30 anni, idraulico e musicista, è sceso dalla casa della fidanzata e si è diretto verso l'auto parcheggiata lì vicino, certo non pensava che quel fagotto nell'ombra potesse nascondere un bambino. Ma la coperta chiara sembrava muoversi e quegli strani rumori che avevano attirato la sua attenzione e che in un primo momento aveva scambiato per i miagolii di un gatto assomigliavano troppo ai vagiti di un bimbo. Così si è avvicinato, ha preso il fagotto ed ha avuto la sorpresa.

Il piccolo non sembrava aver sofferto. Le bizzarrie della stagione hanno regalato a questo scorcio di febbraio un anticipo di primavera, la coperta verde acqua in cui era avvolto era pulita e nuova. Anche i vestitini erano in ordine. Un maglioncino di lana giallo lavorato ai ferri, le scarpine di lana rosa e celeste, la tutina bianca di cotone pulita. E lì, sotto l'albero, non ci deve essere rimasto per molto.

Per l'ennesima volta, assonnatissimo, Bruno Rezza racconta ai cronisti la sua scoperta. In via Tertulliano, di ritorno da un concerto a Busto Arsizio, c'è arrivato con la fidanzata verso le quattro. Ha parcheggiato la macchina ed è salito in casa per mangiare un panino. Non si è accorto di nulla. La scoperta è avvenuta dopo una ventina di minuti, quando è ridisceso per tornarsene a casa, in un altro quartiere della città.

«Sono subito corso verso la casa della mia fidanzata – racconta – ero confuso. Ho chiamato il 113 poi sono ridisceso, ho preso il bambino in braccio, l'ho messo al riparo sulla mia macchina. Non volevo prendesse freddo».

Poi, dopo pochi minuti, sono arrivati i carabinieri. Con loro, un'ambulanza della Croce d'Oro. E il neonato è stato portato a sirene spiegate alla clinica universitaria «Mangiagalli» di via della Commenda dove è stato visitato e cambiato.

Francesco – sono state le infermiere a volerlo chiamare così perché era adagiato sulla nuda terra – ha quattrocinque giorni di vita, sta bene, pesa tre chili e duecento grammi e secondo i medici non sembra aver sofferto per il parto.

Le assistenti sociali della clinica hanno ovviamente informato il Tribunale dei minori che provvederà a cercare un istituto o una famiglia cui affidarlo, in attesa che si possa procedere all'adozione.

Rimane intanto il mistero sulla madre. I carabinieri – le indagini sono affidati ai militari della compagnia Monforte – stanno cercando qualche indizio utile attraverso le etichette degli indumenti. Ma l'impresa si presenta difficile. Sperano soprattutto che, dietro la garanzia dell'anonimato, qualcuno si faccia vivo e possa fornire notizie utili alla sua individuazione.

La zona di via Tertulliano 101 in cui il neonato è stato ritrovato, per quanto appartata – al punto d'essere meta ogni notte di schiere di tossicomani – si trova ad un passo dalla tangenziale e dall'imbocco delle autostrade. Chi ha deciso di abbandonare Francesco potrebbe anche essere venuto da lontano.

La vicenda di Francesco riporta alla memoria i casi di altri due neonati accomunati, nel Milanese, dalla medesima sorte. Nell'89, all'inizio dell'anno, a Monza e a Cesate, furono abbandonate Silvia e Marta.

Milano, contromanifestazione di solidarietà degli studenti

Contro una comunità di marocchini protesta razzista sponsorizzata dal Msi

Trecento studenti hanno dato vita ad una manifestazione di solidarietà agli immigrati nel quartiere di Città Studi a Milano, dove un gruppo di abitanti, sponsorizzati dall'Msi, aveva minacciato di sgomberare una cascina occupata da 550 marocchini. Il *raid* non è avvenuto, grazie all'iniziativa di solidarietà, ma la notte prima qualcuno ha lanciato una molotov sul tetto della casa occupata.

PAOLA RIZZI

MILANO. Cascina Rosa, un vecchio rustico fatiscente nel quartiere semiperiferico di Città Studi: da agosto è occupato da 550 marocchini, compresi tre bambini, che faticosamente si sono organizzati in una comunità autogestita, con tanto di moschea e piccolo ristoro. Una presenza consistente e per alcuni ingombrante: da settimane alcuni cittadini della zona, foraggiati dai missini e dalla Lega Lombarda, spingono per cacciare via gli immigrati. In un presidio davanti al Comune erano volate parole grosse e preoccupanti: «Questi immigrati sporcano e portano le malattie, devono andarsene via» e per ieri mattina era stata annunciata una resa dei conti: ci si aspettava una manifestazione bellicosa di un gruppo di abitanti del quartiere, sponsorizzati dall'Msi, intenzionati a sgomberare «personalmente» l'edificio. Ad alimentare il clima di tensione alle 3 di notte qualcuno aveva lanciato una molotov sul tetto della cascina, per fortuna senza gravi conseguenze. Un segnale comunque inquietante che ha messo in allarme la comunità marocchina e ieri mattina alle 8 il cancello di ingresso era chiuso col lucchetto: «Così ci difendiamo, come delle scimmie in gabbia» diceva sconsolato un immigrato. Ma il tempo è passato senza che i belligeranti si facessero vedere, probabilmente spaventati dal confronto con la contromanifestazione organizzata dagli studenti medi e universitari e da diverse associazioni antirazziste per mostrare la Milano della solidarietà alla Milano dell'intolleranza. Un corteo allegro, di circa 300 persone, soprattutto dei licei milanesi e della facoltà occupata di Scienze politiche, che ha attraversato il quartiere innalzando striscioni con slogan quali: «Il vero problema non sono gli immigrati ma questa società che genera sfruttati» e «Miliardi per i mondiali, neanche una lira per case e ospedali».

Numerosi immigrati africani sono sbarcati ieri al porto di Genova

Ma l'altra faccia di Milano si è fatta vedere lo stesso, anche se in forma disorganizzata: la maggior parte dei negozi che si affacciano sulla piazza dove si trova Cascina Rosa, ha accolto la serrata «antimmigrati» proposta dai facinorosi. E qualcuno di loro a gruppetti sparuti, assieme a qualche giovane skinheads di marca fascista, si è fatto vedere e si è fatto sentire. Lo scontro a muso duro si è trasformato in uno scambio di opinioni acceso. Da una parte affermazioni rozze e inequivocabili («i «negri» rubano, col caldo ci porteranno le epidemie) di un negoziante che ha partecipato alla serrata, mentre Moukrin, un rappresentante della comunità, cerca vanamente di spiegargli che loro emigrano perché non hanno scelta, che vogliono solo lavorare, trovare condizioni di vita civili. Ma il pregiudizio rende sordi.

Per ora sono frange, rispetto alle quali la maggior parte dei milanesi prende le distanze, ma non c'è dubbio che a Milano nelle ultime settimane si sono manifestati con un'escalation preoccupante sintomi di intolleranza: ogni volta che gli amministratori hanno proposto alle zone l'istituzione di centri di accoglienza per stranieri, una parte dei cittadini ha levato gli scudi. E proprio di questo si è parlato in un'assemblea che si è svolta sempre a Città Studi sul tema di Cascina Rosa, a cui hanno partecipato tra gli altri il ministro ombra del Pci Gianni Cervetti e il sociologo Luigi Manconi, incontro che ha prodotto un documento di solidarietà con gli immigrati e di condanna contro tutti gli atteggiamenti razzisti e la richiesta al Comune di trovare al più presto una soluzione alternativa e più civile per l'accoglienza agli extracomunitari.

Protesta dei senzatetto

In cinquecento occupano il duomo di Napoli Chiedono un'abitazione

NAPOLI. Oltre cinquecento senzatetto hanno occupato ieri la cattedrale di Napoli in via Duomo, nel centro storico della città, per sollecitare interventi a loro favore. L'occupazione si è svolta senza incidenti.

I senzatetto provenivano da vari comuni del Napoletano e da alcuni rioni popolari di Napoli. Una delegazione dei manifestanti, ricevuta dal segretario del cardinale di Napoli, mons. Salvatore Ardesini ha chiesto un intervento per avere una modifica delle graduatorie dei senzatetto. I manifestanti hanno anche sollecitato l'intervento del presule per ottenere un incontro collegiale con le varie autorità cittadine interessate al loro problema. Il cardinale Giordano, nei mesi scorsi è più volte intervenuto sulla questione della casa.

Editori Riuniti

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica
introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.
"Paideia" Lire 18.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Varia" Lire 30.000

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate
a cura di Francesca Lazzarato
Dal "Principe ranocchio" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Politica e società" Lire 26.000

Il marito: «È la linea dura contro i sequestrati»

Week-end in carcere per Dall'Orto Domani la scarcerazione?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Sembra una partita a poker: accuse che calano come assi, altre che restano nascoste nella manica per aumentare la «suspense». Per ora, fra accusa e difesa, non c'è un vincitore: lei, la signora Silvana Dall'Orto, resta in galera almeno per questo week-end. «Deciderò lunedì – dice il giudice "preliminare", Pietro Fanile – appena mi verranno consegnate le istanze di libertà provvisoria».

Ieri mattina alle 11 è iniziata l'udienza davanti al «gip», il giudice per le indagini preliminari, ed il contraddittorio fra accusa e difesa è andato avanti fino alle 3 del pomeriggio. Lui, Giuseppe Zannoni, ad un certo punto non è più riuscito a resistere lontano dal carcere, è arrivato in auto per sapere se per sua moglie c'erano novità; poi ha visto i cronisti, ha fatto marcia indietro.

«Non riesco a capire – dice nella sua villa di campagna, poco lontano dalle colline che sono diventate piastrelle per i bagni di mezzo mondo – come possano accusare mia moglie. Quando suo fratello Artemio iniziò a ricevere quelle telefonate, ne parlò con mia moglie. Lei prima non diede molta importanza al fatto, poi abbiamo deciso di rivolgerci alla polizia. Sì, siamo stati noi ad avvertire la polizia. Certo, quelli erano messaggi che facevano paura: "Non siamo quelli di Belardinelli – dicevano i banditi al telefono –, non siamo quelli di Varese. Siamo vivi, noi, siamo vivi, e se Oscar non si decide a pagare tagliamo la testa alle sue figlie e gliele mandiamo"».

Ce l'ha un po' con tutti, Giuseppe Zannoni, l'uomo che si è sentito definire «imbecille» dal procuratore capo della Repubblica subito dopo la conclusione del sequestro, e che ora è stato definito «in buona fede», sempre dallo stesso procuratore, in quest'ultima vicenda di miliardi estorti e bombe alla nitroglicerina. «Provate ad immaginare ciò che ho passato e quello che sto vivendo. A Capodanno sono andato in vacanza con Silvana, in albergo ho trovato un settimanale in cui si parlava dei protagonisti dell'anno appena passato. In una pagina c'erano quattro donne: la Circe di Forte dei Marmi, la Mantide di Cairo Montenotte, la squillo di Londra e poi lei, Silvana, mia moglie». L'uomo che è riuscito ad avere tutto in una terra (quella della ceramica) dove si è ciò che si ha, e dove si è interessanti se il conto in banca è di miliardi e se il garage è pieno di Mercedes, adesso vede il mondo cascargli addosso. «Non è possibile continuare così... Questa sarebbe una linea dura contro i sequestri? Secondo me questa è una linea dura contro i sequestrati».

Per interrogare Silvana ed Artemio Dall'Orto il giudice per le indagini preliminari è rimasto ieri nel carcere per oltre sei ore. «Fino a lunedì – ha detto il "gip" Pietro Fanile – non deciderò nulla. Ci sono fatti che presentano sfaccettature diverse, e che si prestano a diverse letture».

Lei ha firmato i mandati di cattura all'inizio della settimana. Dopo i primi interrogatori si è, diciamo così, pentito?

«Il termine non è proprio. Comunque la risposta è no, direi di no. Tutta la vicenda va rivalutata, ora che abbiamo anche la versione degli accusati. Se mi trovassi nella stessa situazione in cui ero all'inizio della settimana scorsa, prenderei le stesse decisioni. Se fossi convinto che la situazione è del tutto cambiata, già oggi avrei dato ordine di scarcerazione. Lo ripeto: devo pensare, devo decidere. Questa è la nostra "condanna", del resto. Mi chiedete se questa è una vicenda di soldi o di sentimenti? Non sempre è facile distinguere».

La «partita a poker» continuerà almeno fino a domani. Il magistrato deve decidere se?certe frasi («salutate la signora, ditele che manteniamo sempre le promesse», oppure « ma allora quelli non mollano?») siano la prova di un «coinvolgimento» di Artemio Dall'Orto e di sua sorella nella tentata estorsione al cognato, conclusasi con l'invio della bomba. «Non ci sono prove – dice la difesa – e nemmeno gravi indizi. Chiediamo che i due siano scarcerati». In via delle Carceri, tanti si fermano per protestare. «Tutte queste tv per quella là?». Ma un passaggio davanti alla galera sembra sia diventato obbligatorio.

Locride, in manette Barillaro

Preso l'uomo che riciclava il denaro dei sequestri

ALDO VARANO

MAMMOLA (Rc). Polizia e carabinieri gli davano la caccia in Aspromonte convinti che si fosse lasciato ingoiare da uno dei covi nascosti tra i boschi e i dirupi che trapuntano la grande montagna calabrese. Ma Francesco Barillaro, 34 anni, operaio forestale di Mammola, con precedenti per furto, tentato omicidio e sequestro di persona (è coinvolto in quello di Marzio Perrini), era invece nascosto in casa sua, nel centro di questo paese della Locride accovacciato su una delle cime dell'Aspromonte jonico.

Da lì, secondo gli inquirenti, continuava a svolgere il delicato ruolo di boss del riciclaggio del danaro «sporco» dei sequestri, specialmente dopo che alla frontiera con la Svizzera era stato preso con le mani nel sacco Isidoro Callà, appaltatore di Mammola e suo grande amico. Nel «sacco» di Callà la finanza aveva trovato 315 milioni in banconote tutte provenienti dai riscatti Cuzzocrea, Campisi, Perrini, Celadon. Quella volta, siamo nel novembre dell'anno scorso, secondo gli investigatori, vicino a Callà c'era anche Barillaro che però era riuscito a squagliarsela insieme ad un'altra preziosa valigetta zeppa di quattrini «sporchi». Gli strateghi del riciclaggio al servizio dell'Anonima non rischiano mai di «bruciare» tutto il danaro affidandolo ad un unico corriere, preferiscono spezzettare il malloppo (mischiando quattrini di diversi riscatti per confondere le tracce sulla cosca che ha organizzato il sequestro, impedendo agli investigatori di percorrere a ritroso il cammino dei soldi) per evitare che un'eventuale intercettazione mandi all'aria tutta la «fatica» del sequestro.

Per arrestare Barillaro i Naps, gli agenti del Nucleo antisequestri che opera nella Locride diretto dal questore Ennio Gaudio, hanno teso una trappola travestendosi da operai con il compito di eseguire dei lavori (fasulli). Ieri mattina all'alba, quando gli uomini rambo della polizia hanno raggiunto la certezza che in casa vi fosse il latitante, è scattato fulmineo il blitz dopo che era stato circondato lo stabile in cui abitava il boss.

Troppo presto per capire se l'arresto possa avere qualche influenza sulla vicenda del sequestro di Carlo Celadon. Di certo, i Naps stanno lavorando intensamente attorno alla vicenda del ragazzo veneto che ha purtroppo frantumato il terribile record fino a pochi giorni fa tenuto da Cesare Casella: Carlo è ormai la persona più a lungo segregata in una delle imprendibili celle della 'ndrangheta dei sequestri, nonostante il padre abbia già sborsato 5 miliardi di lire. Banconote di quel riscatto furono trovate anche il 22 dicembre del 1988 quando un cittadino straniero, Fortuny Soler Jordi, venne bloccato alla frontiera di Dommodossola con 360 milioni (vi erano anche banconote pagate per Cesare Casella nell'agosto dell'88). I Naps pare lavorino attorno all'ipotesi di un'unica sofisticata centrale di riciclaggio capace di fare arrivare i soldi soprattutto in istituti di credito svizzeri o di utilizzarli per l'acquisto di grosse partite di droga sul mercato nazionale.

Callà e Barillaro due anni fa restarono coinvolti in una feroce sparatoria ad una decina di chilometri da Mammola. Restò ucciso Francesco La Rosa, maestro elementare disoccupato, che guidava un camion di Callà, che venne ferito. Ma gli inquirenti ebbero da subito il sospetto che i veri obiettivi dell'agguato mafioso fossero Barillaro e Callà, considerati personaggi emergenti nella loro zona.

Informazione e disinformazione anche se i partiti non vengono citati

Cara *Unità*, come riportato dai giornali, Silvio Berlusconi, durante un lungo colloquio con Andreotti, ha ribadito la... «ragionevolezza delle proposte socialiste sull'antitrust». Ha poi testualmente affermato che «non si può confondere una televisione che manda in onda quiz e telefilm con una rete che fa informazione politica», ed ha continuato: «Noi, del resto, non facciamo informazione politica».

Ebbene, cosa vuol dire informazione politica? E cosa vuol dire fare politica? Certo, sostenere direttamente questo o quel partito è fare politica; ma anche mandare in onda cretinerie è fare politica, tanto come presentare cose impegnate e pur fuori dell'ambito partitico.

Informazione e disinformazione sono cose ben serie, anche se i partiti non vengono citati. Fare in modo che i cittadini compiano, o meno, certe scelte (non solo partitiche), è politica chiara e tonda. Collaborare nel formare il senso critico, oppure l'accettazione passiva, è una politica ben precisa.

E fare in modo che il problema prioritario della gente sia il calcio, o l'interesse per i vezzi dei vip, anziché per esempio la fame nel mondo o i diritti anche degli emarginati, non è fare politica? Ed imbottire il popolo solo di amenità, frivolezze, non è forse un tremendo piano politico?

Istigare, fagocitare al consumismo, portare in auge il più furbo (anche se grande imbroglione ed egoista) non è fare spicciola «informazione politica»? Ma quanto è politica!

Ed allora? La buona o la cattiva fede di «sua emittenza» si possono misurare?

Anche se con difficoltà, e certo un po' alla volta, credo però sia possibile anche nel nostro Paese un po' più di trasparenza. Persone oneste ce ne sono! Auspico allora che i parlamentari, i sindacalisti ecc. sensibili, davanti a tali gravi situazioni, ne prendano in pieno coscienza, lavorino perché certe linee vengano battute ed una nuova falla nella democrazia venga ancora una volta tamponata.

Silvio Sandini. Poiano (Verona)

Un travaglio profondo e una stampa superficiale

Cara *Unità*, proprio in questo periodo di crisi del socialismo reale, ad arte confuso col socialismo di casa nostra, sono confluito nel Pci, dopo anni di impegno, anche a livelli istituzionali, nel Psi. Si è trattato di un profondo e sofferto travaglio personale, che ha radici lontane nel tempo e che tanti altri compagni della vecchia sinistra socialista hanno vissuto sulla propria pelle.

Una simile «conversione», in un periodo di attacchi su tutti i fronti al Pci, ha fatto notizia e ha gettato momentaneamente nell'incertezza la stampa locale, espressione di precise ideologie e potentati politico-economici: un varco si apriva nella manovra di accerchiamento.

Ma, individuato il responsabile, la stessa stampa tirava un sospiro di sollievo: il sistema non ne era minimamente toccato, si trattava infatti di «un piccolo ex amministratore con scarso seguito».

Al di là della totale assenza di qualsiasi forma di sensibilità, di rispetto di valori di coerenza intellettuale e morale e di macroscopiche manifestazioni di rozzezza culturale, quello che è da denunciare è la interpretazione distorta e strumentale di un episodio che invece andava interpretato non riesumando un passato di scarso seguito, ma evidenziando un atto presente probabilmente di larga risonanza ideale.

Roberto Rivosecchi. Fano (Pesaro)

Troppo facile lanciare accuse senza prove

Cara *Unità*, nel numero di domenica 11 febbraio scorso hai riportato un trafiletto o riassunto di un articolo che avrebbe pubblicato l'*Avanti!* farcito di calunnie che hanno il sapore di una provocazione verso i compagni Togliatti, Longo, Roasio, Robotti e Germanetto. Secondo la signora Masutti, che attualmente vive in Francia, questi compagni avrebbero la «responsabilità» dell'arresto nell'Urss del suo compagno Emilio Guarnaschelli. Personalmente non conosco il fatto in questione, né la signora Masutti, però conosco l'onestà dei compagni accusati innocentemente di una colpa che non hanno commesso.

Non so se tutti i compagni citati erano presenti nell'Urss quando Emilio Guarnaschelli venne arrestato. Se anche vivevano allora a Mosca, che cosa potevano fare per scagionare il Guarnaschelli di fronte alla polizia che lo accusava? Io ero a Parigi quando si tenne il processo contro Bukharin. Con gli altri compagni provammo dolore per le gravi condanne, ma tutti gli inviati al processo dei grandi giornali (non comunisti) scrissero che gli imputati, meno uno, avevano ammesso le loro colpe contro lo Stato sovietico.

Ad alcuni dirigenti socialisti o redattori dell'*Avanti!* vorrei dire di non farsi portavoce delle più basse calunnie contro i dirigenti del Pci: non sarebbe più lotta politica, ma anticomunismo viscerale di triste memoria. Sono i nostri primi interlocutori per creare una sinistra unita al fine di sbloccare la situazione stagnante che va avanti da tanti anni. Noi mai abbiamo reso responsabili i socialisti italiani delle azioni di altri Paesi governati dai partiti socialisti.

Cari socialisti, se vi dico questo non è per settarismo. Io non sono mai stata settaria e ciò lo possono attestare le compagne Giuliana Nenni, Rosetta Longo, Marisa Passiglia (allora socialista), Maria Romita e tante altre con le quali ho lavorato per anni nelle organizzazioni di massa. Sia mio marito, Antonio Roasio, che io, siamo stati legati sempre da una fraterna amicizia e stima con compagni socialisti come Nenni, Pertini, Lizzadri, Morandi e tanti altri. Purtroppo, ed è con dolore che lo scrivo, oggi i rapporti tra socialisti e comunisti non sono più così amichevoli.

Dina Ermini Roasio. Roma

«Tutte le volte che è possibile» («qualche volta» «quasi mai»)

Caro direttore, vorrei riprendere un passo dell'intervista del senatore Bufalini apparsa il 2 febbraio in merito all'ora di religione.

Nel contestare il disegno di legge Mattarella sulle attività alternative, Bufalini afferma che per rispettare i patti concordatari, anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale, «l'insegnamento cattolico deve essere collocato, tutte le volte che è possibile, alla prima o all'ultima ora» per consentire a chi non se ne avvale – se lo desidera – di andarsene a casa.

La prima osservazione è che parlare di prima e ultima ora rischia di confondere le idee. L'Alta Corte infatti ha ribadito che l'ora di religione cattolica in quanto confessionale è facoltativa e quindi aggiuntiva rispetto alle discipline obbligatorie per tutti.

L'altro rilievo è che l'affermazione: «*tutte le volte che è possibile*» è a dir poco sconcertante per chi, come noi del Comitato Scuola e Costituzione, si batte ormai da 4 anni, senza grandi apporti, per porre fine a ogni discriminazione in ordine alla libertà di coscienza nella scuola pubblica. Secondo questo ragionameno il «diritto al non obbligo» (riaffermato con forza nella sentenza della Corte costituzionale) può essere esercitato solo in alcune situazioni, ma non in altre; può valere per alcuni studenti, ma non per tutti. Forse Bufalini non si rende conto che il suo auspicio trova già un riscontro nella realtà scolastica odierna, solo che il «tutte le volte che è possibile» diventa in rapporto a chi decide: «quasi mai», «sempre», «qualche volta».

Io credo che il ragionamento debba essere rovesciato: è l'insegnamento cattolico che può essere collocato all'interno dell'orario curricolare quando è possibile. Ed esiste un solo caso possibile: quello in cui tutti gli alunni siano avvalentisi.

È sufficiente che in una classe ci sia un solo alunno che non si avvalga dell'insegnamento cattolico per imporre a norma di legge un orario non discriminante e quindi aggiuntivo (legge 449/84).

Ci rendiamo conto che per non violare i diritti soggettivi degli studenti si potrà arrecare talvolta dei disagi agli insegnanti di religione e non. Ma la comodità non è prevista dalla legge; il rispetto delle libertà costituzionali sì.

Mario Zucca. Membro del Comitato Scuola e Costituzione di Trieste

«Mio marito decise subito per il sì. Io non mi sentivo tutta per Occhetto oppure tutta per Natta perché stimo entrambi. Poi mi convinsi e il mio compagno invece si astenne»

Quella scelta così dolorosa

Cara *Unità* questa mattina (11 febbraio *ndr*) abbiamo partecipato, mio marito ed io, al congresso della nostra sezione «P.P Pasolini» per prendere parte doverosamente alla votazione sulle mozioni in vista del prossimo congresso del Pci che si terrà proprio qui a Bologna.

Non ti nascondo che in questo periodo spesso, mio marito ed io, abbiamo parlato di quanto sta accadendo all'interno del nostro partito e ti confesso che, mentre per me il dover essere costretta a scegliere mi sconvolgeva e mi turbava profondamente in quanto non mi sentivo di essere tutta per Occhetto oppure tutta per Natta perché per entrambi provo stima ed affetto, mio marito, fin dall'inizio, pur riconoscendo le ragioni della mozione 2, era profondamente convinto della necessità di questo rinnovamento, talmente convinto che, a forza di parlarne, alla fine mi ero decisa a votare anch'io per la mozione 1. Ed infatti questa mattina, al momento del voto palese, io tranquillamente ho votato mozione 1. Non ti dico quindi come mi sono sentita quando subito dopo di me, all'appello, mio marito, dopo alcuni istanti di silenzio ha esclamato (unico fra tutti i presenti!): «Mi astengo». L'ho guardato senza parole e l'ho visto sconvolto e triste come mai.

Ovviamente nessuno ha fatto caso a noi (anche perché siamo nuovi della zona e ancora non conosciamo nessuno) ma per me, vedere mio marito così mi ha fatto veramente star male.

Nel tornare a casa gli ho chiesto: perché? E lui, ancora emozionato, mi ha risposto che in quel momento ha sentito dentro di sé che non poteva decidere di schierarsi con uno o contro un altro perché per lui tutti, tutti sono il Partito comunista italiano.

Ora è pomeriggio e sono qui a scriverti di questo, non so nemmeno perché; forse è solo lo sfogo di una semplice compagna che non avrebbe voluto dover scegliere, che non avrebbe voluto vedere il proprio compagno soffrire per questo, che non avrebbe voluto leggere mai tante polemiche e divegenze di vedute tra i compagni dirigenti, che vorrebbe in definitiva, come una figlia costretta a decidere tra padre e madre, che i genitori trovassero una intesa per non separarsi e continuare a vivere e lottare tutti insieme.

Graziella Fiumetti Biagini in Albertazzi. Bologna

Cara *Unità*, il congresso della mia sezione è finito e io sto male. Non perché abbia vinto l'una o l'altra mozione, non perché il metodo di elezione dei gruppi dirigenti a parere di alcuni rischia di avallare una spaccatura. No, sto male perché ho litigato con una persona buona, prima che con un compagno. Mi sto accorgendo che abbiamo già perso. Gli anni Ottanta hanno cambiato tutti, anche noi. La mia passione, che prima provocava un lieve sorriso sui volti, oggi è causa di offese. La stretta osservanza delle regole, che era oggetto di mugugni intorno a un bicchiere di vino, suscita oggi parole pesanti.

Sono triste, non ci sono abituato, non mi rendevo conto. Essere cresciuto in questo partito è il mio orgoglio, non la mia boria; voglio bene ai compagni e alle loro storie. Oggi sembra che tutto crolli. Avessi detto queste cose nel mio intervento invece di voler dare lezione di storia! Sicuramente non avrei portato ugualmente alcun voto alla mozione per la quale mi sono schierato, ma forse insieme ci saremmo asciugati qualche lacrima e ci saremmo dati una pacca sulle spalle.

Marco Clementi. Roma

«Voglio spezzare una lancia in favore di Dacia Valent...»

Caro direttore, spero mi permetterai di spezzare una lancia in favore di Dacia Valent dopo le polemiche seguite alle sue affermazioni su Israele.

Io credo che sia sbagliato dire che quello Stato sia razzista, ma poiché i comportamenti pesano a volte più dei principi, dico che la capisco, sicuro come sono (e come dubitame?) che Dacia non vuole certo fare di tutta l'erba un fascio.

La scorsa estate, insieme a un gruppo di connazionali, ho avuto la «fortuna» di visitare la Palestina e ho visto e sentito a sufficienza per rendermi conto che i metodi usati dagli occupanti, nei confronti dei palestinesi, non erano propriamente improntati a spirito di umanità.

Ho visto bambini nei letti d'ospedale, paralizzati a causa delle pallottole cosiddette di gomma; donne alle quali era stata amputata una gamba andata in cancrena per un proiettile; piccoli in tenerissima età il cui unico riparo dal sole infuocato e dalla temperatura di almeno 45 gradi era una tenda al posto della casa ridotta in macerie dalla dinamite; e ho visto, in pieno giorno nel centro di Gerusalemme ovest, alcuni giovani aiutati da ragazze (tutti israeliani) colpire un giovane arabo inerme.

E potrei continuare, anche se non credo di svelare nulla di sensazionale pur essendo, questa realtà, ben più drammatica vista da vicino.

Non dimenticherò mai quel ragazzo bendato e legato come un animale al guard-rail a un posto di blocco; e, per contro, il sorriso comparso sui volti dei soldati allorché declinammo la nostra nazionalità. Si sentivano tranquilli: in quanto italiani eravamo amici e possibilmente complici.

In quella circostanza tornavamo in pullman da Gerico a Gerusalemme, ma quell'atteggiamento i militari lo assunsero anche a Hebron, Gaza, Nablus ecc., causandoci un certo disagio perché era la dimostrazione – se ce ne fosse stato bisogno – che evidentemente il nostro Paese non aveva fatto abbastanza perché quella tragedia cessasse. E c'è da allarmarsi nel constatare che quella vicenda non fa più notizia.

Per finire, voglio rivolgere un pensiero ai pacifisti e alle persone israeliane impegnate per i diritti umani dei palestinesi, il cui spirito di sacrificio, in un clima casalingo certamente non facile, mi auguro possa servire a scuotere un po' più le nostre coscienze, prima che sia troppo tardi.

G.P. Milano

Lettere di solidarietà con l'onorevole Dacia Valent ci sono pervenute anche dai seguenti lettori: Nadia Garolfi di Milano, Giuseppina Gelasio di Rimini, Beppe Lo Piccolo di Bologna, Anselmo Rondoni, Daniela Simoni, Monica Rondoni e Sabina Rombaldi di Grosseto, Ariella Monti e Franca Calzolari di Casalecchio di Reno, Giuseppe Cattani di Roma, Alessandra Loreti di Tarquinia, Leonarda Leonardi di Modena, Abu Eideh Mohamed Amin, Fulvia Ciattaglia e altri 12 lettori di Jesi.

«Vorrei avere tanti amici anche in Italia»

Cari amici, sono una ragazza di Praga. Ho 13 anni e sono appassionata di danze folcloristiche, chitarra e flauto, musica lirica e musica moderna. Mi piace anche la formula 1 e faccio il tifo per questi quattro: Nannini, Caffi, Prost e Ivan Capelli. Studio per diventare traduttrice di inglese e tedesco e, usando queste lingue, ho tanti amici nel mondo. Vorrei averne anche in Italia.

Sharka Mlozek. Velentrzni 69, 17.000 Praga 7 (Cecoslovacchia)

LA FOTO DI OGGI

Il primo ministro inglese Margaret Thatcher e il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock possono andare d'accordo almeno una volta? Basta guardarli mentre cantano a pieni polmoni a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altra nella abbazia di Westminster a Londra per avere la risposta.

COMUNICATO CdF N.I.GI.

I lavoratori della N.I.GI. di Roma (l'azienda stampatrice del nostro giornale), pur impegnati in una vertenza sindacale con la loro azienda, sospendono lo stato di agitazione per consentire così la regolare uscita dell'Unità, essendo sensibili nei confronti dei lettori in un momento così delicato di intenso dibattito politico all'interno del Partito comunista e nel Paese.

Incontro con gli operatori turistici e la stampa

Un piano decennale per il rilancio del turismo italiano

Partecipano:
Zeno Zaffagnini, responsabile Turismo del Pci
Ugo Mazza, responsabile Lavoro autonomo e cooperazione del Pci
on. Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria del governo ombra

Roma, 1 marzo 1990, ore 11
Sala stampa della Direzione del Pci, via delle Botteghe Oscure 4

Rinascita

Sul numero in edicola dal 26 febbraio:

Inchiesta su Palermo
Parla Leoluca Orlando

Reportage da Israele
Intervista a Abba Eban
Il dramma della repressione negli incubi dei bambini arabi ed ebrei

Tavola rotonda sul tema delle alleanze
Partecipano: A Bassolino, G. Chiaromonte, A. Tortorella, B. Trentin e G. Zuffa

Le immagini: I luoghi di Pasolini

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Il Governo ombra e la Direzione del Pci incontrano le forze sociali, le categorie e gli amministratori presenti nel mondo della sanità sul tema:

Una riforma utile ai cittadini, per qualificare il servizio sanitario nazionale.

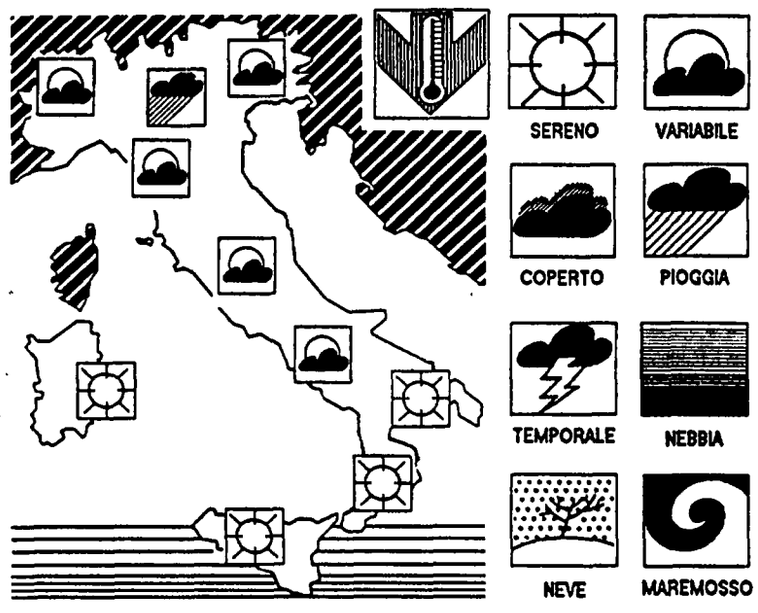
Roma
lunedì 26 febbraio
ore 9,30

Auletta dei Gruppi parlamentari
via Campo Marzio

Interverranno:
per il Governo ombra
Giovanni Berlinguer sanità (introduzione)
Aureliana Alberici istruzione
Ada Becchi Collidà territorio, aree urbane
Luigi Cancrini lotta alla droga
Chicco Testa ambiente
Aldo Tortorella ordinamento dello Stato
Edoardo Vesentini università e ricerca
Vincenzo Visco finanze
per la Direzione del Pci
Grazia Labate responsabile sanità

Parteciperà
ACHILLE OCCHETTO
segretario del Partito Comunista Italiano

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. La depressione dell'Europa nord-occidentale tende ad espandersi verso la Francia, la penisola iberica e successivamente verso il Mediterraneo occidentale. Per i prossimi giorni è atteso un tipo di tempo atlantico che porterà verso le nostre regioni veloci perturbazioni che daranno al corso del tempo la caratteristica di una spiccata variabilità.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali addensamenti nuvolosi che possono dar luogo a qualche nevicata isolata. Sul Piemonte e la Lombardia inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale cielo sereno al mattino e tempo variabile al pomeriggio. Nessuna variazione da segnalare per quanto riguarda le regioni meridionali e le isole.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: generalmente calmi; con moto ondoso in aumento il Mar Ligure e l'alto Tirreno.
DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti si intensificheranno e daranno luogo a precipitazioni, a tratti saranno alternate a zone di sereno. Nel Meridione prevalenza di cielo sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	20	L'Aquila	0	15
Verona	2	20	Roma Urbe	4	21
Trieste	7	11	Roma Fiumic.	3	17
Venezia	–1	15	Campobasso	6	15
Milano	0	19	Bari	4	16
Torino	1	20	Napoli	6	20
Cuneo	8	17	Potenza	4	15
Genova	12	16	S. M. Leuca	10	15
Bologna	5	18	Reggio C.	10	17
Firenze	3	19	Messina	14	17
Pisa	3	17	Palermo	11	17
Ancona	3	12	Catania	7	19
Perugia	7	14	Alghero	5	17
Pescara	2	14	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	14	Londra	13	14
Atene	8	15	Madrid	7	23
Berlino	5	18	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	10	20	New York	12	18
Copenaghen	6	14	Parigi	8	19
Ginevra	n.p.	n.p.	Stoccolma	7	11
Helsinki	2	8	Varsavia	4	15
Lisbona	9	21	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8,00 alle 12.
Ore8. Italia Radio classica. Ore 9,00: Rassegna stampa. Ore 9,30: Immigratti la frontiera repubblicana. Con A. Del Pennino. Ore 10,00: Faccia a faccia. Partecipano Mariangela Grainer e G. Mele. Ore 11,00: Speciale congressi. Con Giuliano Lucarini, Valerio Caramassi, Walter Cigarini, Michele Figurelli, Carlo Sala, Leonardo Domenici.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 600; Ascoli Piceno 95 600 / 95.250; Bari 87 600; Belluno 101.550; Bergamo 91 700; Biella 106.800; Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Campobasso 99 000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.500 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105.200; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Modena 94 500; Monfalcone 92.100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104 750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99 800; Varese 96.400; Varsàa 105 650; Viterbo 97 050
TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

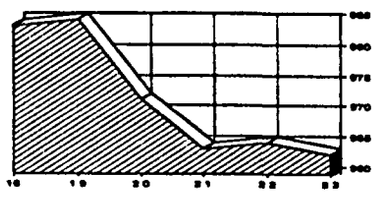
Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

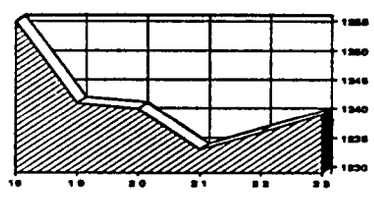
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

«Il capo della chimica italiana sono io» Gardini spinge l'acceleratore sul controllo della gestione dell'Enimont: ieri a Padova bagno di folla tra duemila dirigenti

«La joint-venture è spacciata: questa è già una società privatizzata» Il socialista Piro: sì agli sgravi fiscali Martelli attacca la strategia di Fracanzani

Raul incoronato dai «suoi» dirigenti

«Il capo della chimica italiana sono io, solo io ho il diritto a gestirla»: un Gardini scatenato ha compiuto ieri un altro passo verso il possesso di Enimont. Assicuratosi il controllo, spinge l'acceleratore della gestione: «Chi non è d'accordo con me, se ne vada». L'annuncio a Padova in una specie di bagno di folla fra duemila quadri Enimont.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

Raul Gardini

■ PADOVA. Entra da una porta laterale, si guarda un attimo intorno come per rendersi conto della situazione, quindi si lascia andare in un largo, insolito sorriso. La sala lo ricambia esplodendo in un coro di applausi, insistenti, rotti soltanto da alcuni entusiastici «bravo» presi a prestito direttamente dal loggione della Scala. Lui ringrazia, visibilmente soddisfatto e va a sedersi in prima fila. Lo spettacolo è assicurato.

Il «Gardini day» inizia così, con un bagno di folla fra quadri, dirigenti e persino qualche operaio di Enimont arrivati da tutta Italia. Sono più di duemila e la lista degli stabilimenti è interminabile. Anche se il segretario della Confederquadri, Favata, parla di minacce contro i dirigenti degli impianti ex Eni perché non venissero ad assistere all'apoteosi del presidente della Montedison, proprio qui a Padova, nel cuore del collegio elettorale di Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali ma soprattutto nemico dichiarato dei progetti espansionistici di Gardini. Tranne qualche sporadico caso, mancano del tutto gli uomini dell'ex Enichem, ma in compenso sovrabbondano quelli ex Montedison. Un'altra marcia dei quadri sul genere di quella che rese famoso Arisio nell'80? Per alcuni è così, anche se ricorda piuttosto le kermesse berlusconiane. Una specie di saga aziendale all'insegna dello slogan «Quale ruolo per la chimica» stampato su una coreografia di striscioni tutti rigorosamente in verde, salvo il vezzo di qualche margherita bianca disegnata qua e là.

Più che reclamare la prospettiva industriale per Enimont come pretendeva il «Coordinamento quadri e dirigenti» che ha promosso l'iniziativa, la manifestazione di ieri sembrava fatta apposta per incoronare Gardini re della chimica. Gli organizzatori sostengono di non aver voluto tirare la volata a nessuno, ma le cose hanno finito per andare in tutt'altra direzione. Del resto, bastava dare un'occhiata al titolo del volantino distribuito dalla delegazione brindisina per capire dove si voleva andare a parare: «Chimica privata per investimenti sicuri». Poco importa che sia proprio l'impianto pugliese uno di quelli presi di mira dai tagli che vorrebbe Gardini. Si è tanto parlato della difficoltà di mettere insieme il management pubblico con quello privato, ma ieri tirava aria di ostracismo: «Non accettiamo di mettere il nostro futuro nelle mani di uomini come Necci, Parrillo, Sernia. Bisogna avere l'orgoglio, l'onestà e le capacità di Gardini (il nome in maiuscolo e sottolineato, ndr) per essere chiamati uomini all'altezza del compito», dicevano ancora i brindisini.

Di fronte a tutto questo, sono suonati quasi come un sofisma fuori luogo i ragionamenti che qualcuno ha tentato di fare sul ruolo della chimica, sulla distinzione fra Stato imprenditore e Stato amministratore, sul tipo di organizzazione produttiva e gestionale da assegnare ad Enimont. Magari non lo si sarà voluto, ma il fatto che la manifestazione di ieri si sia trasformata in una messa cantata in onore di Gardini ha fatto sfumare la denuncia di una questione reale: lo stato di disagio che grava su tutti i quadri, sia Eni che Montedison, l'incertezza di prospettive che ha portato a lacerazioni durissime fra dirigenti e persino ad una assurda guerra di comunicati sulle pagine dei giornali.

Legare insieme due esperienze così diverse come quelle del management pubblico e privato è sembrato sin dall'inizio una delle difficoltà maggiori per Enimont. La manifestazione di ieri dice che anche questa partita può dirsi persa: ognuno è tornato dietro le proprie bandiere.

Giocando come sempre d'anticipo, Gardini ha deciso ieri di aprire ufficialmente anche il fronte della gestione, stavolta da posizioni di forza, dopo essersi assicurato grazie a mani amiche il controllo della maggioranza azionaria di Enimont. E lo ha fatto in grande stile, davanti ai suoi marescialli, esibendo la sicurezza del vincitore: «Prudenza avrebbe voluto che rimanessi a casa, ma sono un imprenditore e quindi sono ottimista e poco prudente». Più che poco prudente, ieri Gardini si è mosso con la delicatezza di un carro armato che mira deciso ad un obiettivo: gestire Enimont da solo, con i suoi uomini.

E l'Eni? L'Eni di fatto non esiste più, è solo un socio di minoranza, di quelli che non contano nulla. Per Gardini questo sembra ormai un dato di fatto. «La joint-venture è spacciata: Enimont è una società privatizzata, sta scritto anche nelle clausole contrattuali». Eppure, il contratto lega i due soci maggiori almeno per tre anni. Gardini ci passa sopra: «È inutile mettere date, le fa il mercato».

Qualcuno osa insinuare il dubbio che si tratti di un bluff al rialzo per pigliare i soldi dallo Stato e scappare dalla chimica? È servito: «Non sono un venditore, sono un compratore. Insieme Enimont e Montedison hanno mercato, cultura, tecnologia, ricerca per fare una chimica mondiale. Io guardo con grande interesse e determinazione a questa opportunità. Ma sono io il capo della chimica italiana, perché io posso farlo e nessun altro al mio posto, sono l'unico in Italia che ha soldi, credibilità, reputazione».

Il presidente della Montedison è ormai scatenato, ma non dimentica di blandire le sue truppe e soprattutto annuncia una resa dei conti: «L'azienda deve avere un capo ed una strategia in cui credere. Ci vogliono uomini fedeli al progetto e responsabili della sua realizzazione. Se i manager non lo condividono devono andar via». In sala è uno scrosciare di applausi.

Il parlamentare europeo del Pci Cesare De Piccoli obietta che il controllo azionario della società significa anche responsabilità imprenditoriale e finanziaria: non si possono chiedere soldi allo Stato senza contropartite. Colto sul vivo, Gardini torna sul palco a parlare per la seconda volta. «L'aggregazione del patrimonio chimico Montedison ed Enimont sarà vista con grande attenzione dal mercato finanziario mondiale. La credibilità di chi intraprende è decisiva: la Ferruzzi ha sempre avuto la capacità di mobilitare i capitali necessari, non con dismissioni (ma già si parla di abbandonare raffinazione e Pvc, ndr) ma con partecipazioni di avventura».

Ovviamente, non è mancata la denuncia dei «diciotto mesi di sofferenza» per gli sgravi fiscali mancati. Gardini non molla l'obiettivo anche se si sente tradito dai politici. Ma non da tutti. Il presidente della commissione Finanze, il socialista Piro, ne sostiene la richiesta e ieri ha annunciato di aver chiesto con una lettera l'audizione di Andreotti. Una missiva l'ha inviata anche Martelli per attaccare la «via giudiziaria» suggerita all'Eni da Fracanzani e le «ingerenze illegittime». Sulle spoglie di Enimont la rissa continua e intanto, come hanno denunciato ieri i sindacati, le uniche cifre ascoltate finora parlano di 4.500 vecchi esuberi cui vanno aggiunti altri 7.000 posti sovrabbondanti per un nuovo piano non concordato, a fronte di appena 2.000 assunzioni. Ma la «cura Gardini» rischia di essere ancora più dura.

E il giudice dice no al ricorso Eni

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. Non era una previsione ardita: come da copione ieri Enimont ha fatto capolino in tribunale. È stato un primo assaggio per ora, in attesa di ben più sostanziosi sviluppi, presso la pretura del tribunale civile di Milano. L'ha fatto l'Eni che ha presentato, come avevamo riportato ieri in forma di indiscrezione, un ricorso al pretore Vincenzo De Genua per bloccare l'assemblea ordinaria di Enimont di martedì prossimo.

Secondo l'Eni il preannunciato allargamento del consiglio d'amministrazione, voluto da Gardini per garantirsi una maggioranza, viola la convenzione che per tre anni assicura la parità tra i soci nel consiglio. Dunque al pretore si chiedeva di scongiurare l'evento, giudicato dall'Eni grave e pregiudizievole dei suoi interessi, con un provvedimento sospensivo urgente

Il magistrato ha detto no. Non ha negato il possibile danno, nel merito del quale non è voluto entrare, ma semplicemente non ha riscontrato la necessità del provvedimento urgente, una extrema ratio alla quale si ricorre solo quando non ci sia altro modo per evitare un danno grave e irreparabile. In questo caso invece, a giudizio del pretore, sono più che sufficienti le normali garanzie che permettono, dopo l'assemblea, di contestare e far sospendere le decisioni da parte di chi si senta danneggiato.

Montedison ha subito varcato a sua volta la porta del tribunale presentando un «ricorso in prevenzione», una sorta di istanza preventiva di audizione nel caso che il magistrato intendesse accogliere il provvedimento avverso. Entrambe le aziende poi nel pomeriggio si sono dette soddisfatte del parere del magistrato. L'Eni perché il no, non entrando nel merito, non pregiudica gli sviluppi successivi, la Montedison perché si è confermata la fattibilità dell'assemblea.

Nella vicenda poi è entrata, con un comunicato del suo presidente Franco Piga, la Consob. La Consob era stata sollecitata dall'Eni ad appoggiare la sua richiesta di trasformare in straordinaria l'assemblea in questione con l'argomento che l'allargamento del consiglio esulava dai poteri dell'assemblea ordinaria. Ieri Piga ha confermato invece la legittimità dell'assemblea ordinaria, e ha detto che la Consob si è limitata a chiedere che nel corso dell'assemblea siano rese pubbliche le ragioni per cui si chiede l'allargamento del consiglio. Insomma un intervento di discretissima mediazione.

Ancora più discreto, al limite della irresponsabile indifferenza, l'atteggiamento ufficiale del governo e del presidente del Consiglio Andreotti, che si è limitato ieri a ricevere il presidente di Enimont Necci, ma non ha sentito ancora il bisogno di pronunciarsi. L'unico intervento è venuto da Washington, dove ha parlato il ministro dell'Industria. Battaglia ha escluso che il partner pubblico possa restare in Enimont in minoranza e ha rispolverato l'ipotesi della spartizione per aree.

Chi invece si sta pronunciando, con crescente allarme e vigore, è il sindacato. Ieri hanno parlato i tre segretari confederali: per Franco Marini «il privato ha sfilato allo stato la possibilità d'intervenire. Ma l'obiettivo di Gardini è il profitto, non certo l'interesse generale né quello dei 50.000 dipendenti». Secondo Giorgio Benvenuto «c'è da restare allibiti per come la vicenda viene gestita. È incredibile infatti come un problema così delicato sia affidato ai giochi della Borsa». Infine Bruno Trentin ha chiesto al governo «di assumere un ruolo non arbitrale, bensì a tutela dell'interesse pubblico. Il patto politico infatti che aveva dato vita a Enimont è stato messo in discussione da un'azienda corsara in Borsa». «Gardini – ha concluso Trentin – deve scegliere se fare il libero imprenditore oppure il partner di un soggetto pubblico: le due cose non possono coesistere». Il vicesegretario del Psdi Pagani ha attaccato duramente Gardini: ha parlato di gioco delle tre tavolette e di stato abbindolato e ha chiesto un'indagine parlamentare.

Viezzoli (Enel) L'Enel non aprirà ai privati

L'Enel non aprirà ai privati. Privati che però potranno incrementare la loro produzione fino a tre-quattromila watt (produzione che, per altro, è già cresciuta l'anno scorso di quasi ottocento watt). Questa la risposta data dal presidente dell'Enel, Franco Viezzoli al vicepresidente della Confindustria, Luigi Abete, a margine di un convegno svoltosi a Milano, organizzato dalla Dc. Il presidente dell'Enel ha voluto precisare il suo pensiero sulle voci di una possibile, anche se parziale, «destabilizzazione» dell'ente energetico. Viezzoli, durante una improvvisata conferenza stampa, ha anche puntualizzato quale sarà «il senso dell'intervento dell'Enel in società per produrre all'estero elettricità da importare, poi, nel nostro paese». «Non credo – ha detto – che questo possa coinvolgere questioni di principio, visto che comunque l'8% della nostra produzione è affidata a materie prime importate».

E Andreatta sulle PpSs se la prende con De Michelis

«Da quando con innocenza e arroganza Gianni De Michelis ha spiegato a tutti che i partiti sono i veri azionisti delle imprese pubbliche, anche il più ingenuo dei dirigenti ha capito di avere di fronte i più esosi tra i proprietari, cioè i segretari amministrativi dei partiti». Lo afferma il dc Beniamino Andreatta in una intervista al *Secolo XIX* nella quale il presidente della commissione Bilancio del Senato ribadisce con grande vigore la necessità delle privatizzazioni. «Non c'è più per il paese – sostiene – un business così importante da essere considerato strategico, non c'è più un settore in cui i privati non entrerebbero, mentre le privatizzazioni sarebbero utilissime per la riduzione del debito pubblico».

Cagliari (Eni) denuncia «Il Giornale» di Montanelli

«In relazione a gravi affermazioni contenute nell'articolo a firma Flavia Podestà, intitolato "Enimont finisce in tribunale", apparso sul *Giornale nuovo*, il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, ha dato mandato ai propri legali di "promuovere le iniziative opportune a ristabilire la verità dei fatti e a tutelare l'immagine dello stesso Cagliari e dell'ente». Lo ribadisce in un comunicato diffuso ieri sera, l'ufficio stampa dell'Eni. Nell'articolo del *Giornale nuovo* si legge, fra l'altro, che «l'ente dal 12 gennaio scorso e per oltre un mese e mezzo si è dimostrato sordo e recalcitrante di fronte ai ripetuti inviti del governo a tutelare la pariteticità dei ruoli con Montedison».

In Brasile l'inflazione torna a correre

Il costo della vita in Brasile ha subito in febbraio una forte accelerazione salendo, nei primi 23 giorni del mese, al tasso del 73%, il più alto incremento mensile della storia del paese latino-americano. Le cifre, calcolate dall'Istituto di statistica e riconosciute dal governo, mostrano una netta accelerazione del tasso d'inflazione rispetto al 56,1% mensile registrato in gennaio. Negli ultimi 12 mesi, l'indice del costo della vita ha raggiunto un tasso del 2.751%. Il tasso di febbraio, pur se più basso dell'80% previsto da diversi analisi, ha messo sul chi vive i mercati finanziari del paese. Forti ribassi si sono registrati sui mercati azionari di Rio de Janeiro e di San Paolo mentre il dollaro è salito a 65 nuovi cruzado al cambio «nero», contro i 29,72 del cambio ufficiale.

Poehl tranquillizza la Rdt sul cambio

Nel tentativo di calmare le *paure dei cittadini della Germania Est* che temono di veder cancellare i propri guadagni dal processo di riunificazione monetaria delle due Germanie, il governatore della Bundesbank, Poehl, ha detto che i tedeschi dell'Est riceveranno un tasso di cambio «più favorevole di quello attualmente in vigore sul mercato libero» per i loro marchi. Poehl non ha specificato quale sarà questo tasso di cambio ma è parso contrario ad un tasso 1 a 1 in quanto inflazionistico. Il governatore ha escluso che l'unione delle due valute si possa concludere nel giro di alcune settimane ma ha detto che l'unione si farà non appena sarà possibile.

Secit, il superispettore può fare il direttore

Luigi Mazzillo, candidato ad assumere la direzione del Secit, ha le carte in regola per essere e restare nella sua attuale funzione di superispettore e di conseguenza per la nomina a direttore. Infatti la sua attività (nel ruolo di presidente) in seno al comitato per la politica tributaria e di bilancio costituito dal ministro delle Finanze il 10 agosto scorso, è del tutto compatibile con le funzioni di ispettore tributario. Lo rilevano ambienti dello stesso Secit in relazione all'eccezione di incompatibilità sollevata da un altro «superispettore», Girolamo Caianello, che ha anche minacciato il ricorso al Tar.

FRANCO BRIZZO

Settimana di forti arretramenti nelle Borse, a partire da Tokio. Milano attende, consolandosi con l'Enimont

Tutto il mondo guarda quell'«indice Nikkei»...

DARIO VENEGONI

■ Settimana di vistosi arretramenti nelle Borse di tutto il mondo. Le flessioni vanno dai 2,1 punti in percentuale della Borsa di Milano agli oltre 7 di quella di Tokio. È proprio alla capitale nipponica che ormai guarda tutto il mondo finanziario internazionale, ormai convertito alle tesi pessimistiche di Modigliani e degli economisti a lui vicini. Tokio, simbolo per anni di sviluppo, di efficienza, di ricchezza, è oggi la fonte primaria delle preoccupazioni che agitano i sonni dei grandi centri del potere economico del mondo. In una settimana l'indice Nikkei dela Borsa ha perso qualcosa più del 7%, superando di gran lunga i ribassi del mini-crack di 4 mesi fa, e ponendosi alla testa del movimento ribassista che ha coinvolto il mondo intero.

Il mercato di New York ha seguito l'onda, contenendo però le perdite in meno del 3 per cento. Peggio ha fatto Francoforte, con una caduta secca di poco superiore al 5%. Ma a Francoforte, è ovvio, hanno pesato più preoccupazioni di carattere interno, legate alle incerte prospettive economiche a breve e medio termine in connessione con il processo di riunificazione dei due Stati tedeschi.

Ma perché si guarda con preoccupazione al mercato di Tokio, e perché l'andamento di una piazza finanziaria così lontana rischia di influenzare negativamente tutta la finanza mondiale? La questione ha avuto una risposta tutto sommato abbastanza semplice: la pericolosa presenza di una «bolla speculativa» nel mercato nipponico, a cominciare dal comparto immobiliare. Opinione di questi analisti – tra i quali il premio Nobel Franco Modigliani – è che la Borsa di Tokio sia ormai «fortemente sopravvalutata». Un aggiustamento, a questo punto, si impone; resta solo da vedere quando arriverà.

All'origine del disequilibrio vi sarebbe per Modigliani la crescita assolutamente spropositata delle quotazioni dei terreni e delle costruzioni. La speculazione immobiliare, in un paese che soffre organicamente di sovraffollamento, ha portato alle stelle i valori delle aree. E tutte le società giapponesi hanno in portafogli proprietà dallo stratosferico valore di mercato.

Una volta che questo valore venisse riconosciuto eccessivo, per tutte le imprese nipponiche sarebbe assai arduo far quadrare i conti: le perdite in molti casi – specie nel caso delle assicurazioni – sarebbero ingentissime.

E ormai la Borsa di Tokio ha assunto un ruolo di assoluta preminenza nella finanza internazionale. In un mercato tanto interconnesso, la caduta di un pilastro essenziale come questo non potrebbe non avere ripercussioni serie su tutti gli altri. Anche se, a compensare questa tendenza, cominciano già ad arrivare in Europa massicci investimenti giapponesi. Le grandi centrali di investimento di Tokio, temendo un arretramento del mercato locale, hanno cominciato a dirottare colossali risorse finanziarie su altri mercati, accentuando la loro naturale propensione alla diversificazione. Analogamente si comportano le grandi finanziarie internazionali, le quali stanno vendendo massicciamente a Tokio per investire in Europa.

In questo contesto di grandi movimenti di capitali si inserisce l'incertezza sullo sbocco del processo di riunificazione tedesca. È un processo ancora in fase di accelerazione, nel quale alla determinazione politica non fa riscontro la chiarezza sulle fasi intermedie. Quanti capitali serviranno nella Rdt? Quali investimenti dovranno realizzare le grandi imprese della Repubblica federale nella loro corsa al posizionamento nel versante orientale? Di certo i dividendi saranno inghiottiti dalle esigenze di investimento, e al mercato saranno chiesti capitali ingentissimi. E lo stesso farà presumibilmente lo Stato, il quale a sua volta dovrà ricorrere massicciamente al prestito. Si è così creata una diffusa aspettativa per un rialzo dei tassi di rendimento delle emissioni del Tesoro di Bonn, e questo contribuisce ad alimentare la prudenza degli investitori.

A Milano si guarda a questo scenario internazionale con malinconica invidia. I grandi affari sono lontani anni luce; si vivacchia navigando in acque basse, tutti presi dalle nostre beghe nazionali. In Borsa si respira – inutile negarlo – una generale soddisfazione per la piega assunta dall'affare Enimont. Che sarebbe finita così lo si sapeva da tempo; e che la vittima della scalata questa volta sia nientemeno che lo Stato alimenta solo barzellette e perfidi commenti. Finito di applaudire resta però la vecchia verità di sempre, fatta di procedure anacronistiche e di una generale incertezza sulle regole del gioco. E quando si parla di questo il buon umore scompare definitivamente dai conciliaboli di piazza degli Affari.

L'ok del primo ministro Rocard

Il matrimonio Renault-Volvo non piace solo a Marchais

■ PARIGI. Il «matrimonio» Renault-Volvo, annunciato ad Amsterdam, è stato accolto positivamente in Francia da tutte le parti politiche e sindacali, con la sola eccezione della Cgt, il sindacato vicino al Partito comunista, e dello stesso Pcf, il cui organo *L'Humanité* titola oggi «Renault con la corda al collo», e denuncia un accordo fatto «in disprezzo dell'indipendenza nazionale».L'accoglienza positiva che l'accordo ha avuto dalla generalità dei commentatori costituisce una vittoria significativa per il primo ministro Michel Rocard, che nel dare il suo avallo all'operazione si era preoccupato dei contraccolpi che avrebbe potuto avere, soprattutto alla vigilia del congresso del Partito socialista, uno sviluppo che contraddice in sostanza l'impegno elettorale preso dal presidente Francois Mitterrand: «Né nazionalizzare né privatizzare».

Con questa preoccupazione Rocard aveva dedicato buona parte di un incontro con gli «elefanti» del partito, martedì scorso, al tema Renault-Volvo, trasmettendo ai principali capicorrente – come scrive, ieri, *Le monde* – «la consegna presidenziale che non era proprio questione di fare di questa vicenda una delle armi della battaglia del congresso di Rennes».

In 8mila al Palaeur hanno partecipato alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil per i diritti nelle piccole aziende Tanti i giovani e le ragazze

Trentin: «Una battaglia decisiva» Marini: «Superare gli squilibri» Benvenuto: «Festeggeremo il Primo Maggio portando a casa anche questo risultato»

Una buona legge o votiamo Sì

Al Palazzetto dello sport dell'Eur è ripartita la battaglia di Cgil-Cisl-Uil sui diritti nelle piccole aziende. Davanti a ottomila lavoratori (molti giovani e donne, insieme a lavoratori extracomunitari), Trentin, Marini e Benvenuto hanno lanciato un messaggio chiaro al governo: o si fa una buona legge (non una «cosetta» ha detto Marini) oppure il sindacato parteciperà con tutta la sua forza per la vittoria del sì.

ENRICO FIERRO

ROMA. Le diatribe sull'Italia quinta o sesta potenza industriale sono vuote, inutili se non si affermano i diritti degli oltre 7 milioni di lavoratori delle piccole e medie aziende. Su questo tema il sindacato non è assolutamente disposto a fare sconti a nessuno, né alla Confindustria né al governo. Cgil-Cisl-Uil vogliono subito una buona legge contro i licenziamenti immotivati e per la giusta causa, altrimenti – e in questo Trentin, Marini e Benvenuto hanno parlato all'unisono dal palco del Palazzo dello sport dell'Eur– si andrà al referendum, una battaglia nella quale le confederazioni dispiegheranno tutta la loro forza. Non si ripeterà, insomma, la drammatica esperienza di divisione dei lavoratori del referendum sulla scala mobile. Il sindacato ha già raccolto un milione di firme (1 milione 187mila 452, precisa Salvatore Bonadonna, che ha tenuto l'intervento introduttivo) sotto la proposta di legge per la cancellazione del licenziamento «ad nutum» e per l'estensione dei diritti nelle piccole e medie aziende; la manifestazione di ieri è il punto di partenza per far avanzare nel paese questa battaglia. Una battaglia di grande civiltà che per il segretario della Cisl, Franco Marini, «va fatta comunque, senza lesinare sul prezzo». «C'è uno squilibrio amaro e penoso – ha detto il leader Cisl - tra l'immagine di un paese che si vanta di essere nel gruppo di testa nel mondo e i ritardi e le disuguaglianze che ci portiamo dietro». Per Marini, in Italia c'è troppa gente che ritiene la nostra società la migliore possibile, ma se non si superano contraddizioni laceranti come il licenziamento immotivato («una vergogna»), questa rimane una pia illusione. Il segretario della Cisl lancia un avvertimento a governo e partiti dela maggioranza: «Se nelle prossime settimane non sarà approvata una buona legge, non una cortina, non un vuoto orpello, non una cosetta, che attui la Costituzione per tutti i lavoratori, al referendum ci batteremo per l'affermazione del sì». Per gli oltre 7 milioni di «famtasmi senza diritti», come li ha definiti Trentin, parla Monica Fontana, apprendista ventenne in una fabbrichetta tessile della Val Camonica. Racconta con semplicità storie di minacce di licenziamenti, di salari da fame, di una condizione spesso «sottovalutata anche dal sindacato». Bruno Trentin raccoglie la critica e rilancia. «Sono combattuto fra due sentimenti – dice senza usare perifrasi inutili – : emozione e gioia di partecipare a questo grande momento di solidarietà vissuta e di combattività intorno ad una grande battaglia di libertà, e consapevolezza dei limiti del sindacato». Trentin parla delle «troppe assenze» registrate, di «pigrizia e passività» di strutture sindacali che «avrebbero dovuto essere qui in una battaglia che li coinvolge». A chi ha tardato e tarda a capire, il segretario della Cgil dice senza mezzi termini che «la battaglia per i diritti è più importante di tutte le altre battaglie del movimento sindacale». Da essa dipendono anche i risultati delle altre lotte che il sindacato riuscirà a mettere in campo. In Italia, spiega Marini, c'è troppa gente che vuole deregolamentare il lavoro trasferendolo nell'area «certa» del «non diritto», sottolinea Trentin. Allora, aggiunge Giorgio Benvenuto, la giornata dell'Eur può essere il punto di partenza per una ripresa della battaglia del sindacato sul tema dei diritti e dell'orario di lavoro. Il leader della Uil ha fortemente criticato i promotori del «comitato per il no», liberali in testa, che proprio oggi a Milano lanceranno la loro offensiva. «Costoro – ha detto Benvenuto – sbagliano se pensano che la competitività delle piccole aziende si difenda con il disprezzo della dignità dei lavoratori. Fanno come la signora Thatcher che riceve Walesa e poi propone ai sindacati britannici di abolire il primo maggio». Quest'anno la Festa dei lavoratori compie cent'anni e Cgil-Cisl-Uil ci vogliono arrivare con due risultati concreti: la sanatoria sugli immigrati extracomunitari e quella contro i licenziamenti. Altrimenti sarà battaglia dura perchè vinca il sì al referendum. All'Eur per il sindacato è iniziata la stagione della lotta per i diritti.

Operai edili durante un momento di pausa

E a Milano parte comitato per il no al referendum

ROMA. Parte da Milano l'offensiva del fronte del no nel referendum contro i licenziamenti e sui diritti nelle piccole imprese. Per questa mattina, infatti, il Pli – principale promotore del comitato – ha organizzato un convegno al quale parteciperanno rappresentanti della Confagricoltura, della Confapi, della Cna, della Confcommercio. Se passa il sì, è il ragionamento dei promotori, salterà il sistema produttivo italiano basato sulla «flessibilità» e sul dinamismo delle picccole realtà produttive.

Il comitato per il no – ha spiegato l'onorevole Luigi Sterpa, ministro per i rapporti col Parlamento – è aperto a tutte le forze».

«Una formula in latino e ti ritrovi sulla strada»

ROMA. Nel catino del Palaeur risuonano le note del «Kilimandjaro», un gruppo di musicisti di colore, che fa da colonna sonora alla manifestazione per i diritti organizzata da Cgil-Cisl-Uil. Salsa e lambada la fanno da padrone. Ritmi semplici, orecchiabili e Mawutu Shiko – voce e chitarra solista del gruppo – ha facile gioco nell'invitare a ballare ragazzi e ragazze che, con il battito delle mani, accompagnano il concerto. Ce ne sono tanti di giovani a rappresentare il «popolo dei senza diritti» in questa bella giornata, ballano, cantano e applaudono quando Salvatore Bonadonna, il dirigente responsabile del progetto diritti della Cgil, pronuncia la parte centrale del suo discorso. «È indice di moderna cultura industriale – si chiede – spingere una ragazza all'esasperazione fino al suicidio, far firmare una busta paga che contiene meno del valore dichiarato, pagare il salario in assegno pretendendo la restituzione in liquidi di una parte? E ancora, licenziare una donna perché incinta, o perchè non accetta ricatti sessuali o, magari, licenziare lavoratori perché scioperano?».

Bonadonna parla chiaro e descrive situazioni drammaticamente note a tanti degli oltre 8mila partecipanti. Mille storie di lavoro, di fatica spesso non riconosciuta, di diritti calpestati e negati: qui c'è una buona fetta di quell'Italia che ha raggiunto il suo secondo boom economico facendo pagare prezzi troppo alti proprio agli attori dello sviluppo.

Mentre le ballerine, fasciate nella bandiera della Uil, ancheggiano ai ritmi afro, Antonella racconta la storia delle «confezioniste» della Val Camonica. In 20 producono per 40, giacche e pantaloni per la grande industria dell'abbigliamento, 900mila lire al mese – quando va bene – per 8-10 ore di lavoro al giorno. «Il "padrone" paga – dice Antonella – ma è assillante, e soprattutto non vuole il sindacato in fabbrica».

Dal Nord al profondo Sud, Massafra in provincia di Taranto. «Nel nostro territorio – racconta il responsabile della Flai-Cgil della zona – ci sono aziende casearie che occupano oltre 200 lavoratori. Sfuggono ad ogni controllo e il sindacato non ha facile accesso».

Licenziamento «ad nutum», è uno dei «diritti» riconosciuti agli imprenditori con aziende che hanno meno di 16 dipendenti e che la proposta dei sindacati vuole giustamente cancellare. Brutta e difficile parola divenuta patrimonio del lessico comune dei lavoratori presenti alla convention sindacale.

La «traduzione» più fedele la fa Loretta, poco più di vent'anni, operaia del calzaturificio Genni di Arzano, in provincia di Napoli. Producono scarpe che vanno poi nel circuito Ferragamo, uno dei più quotati signori grandi firme del made in Italy. È stata licenziata insieme ai suoi 93 colleghi per «cessazione di attività», una formula burocratica che significa che da un giorno all'altro non hai più lavoro, non sei più nessuno. I lavoratori, organizzati dalla Cgil, sono riusciti a far condannare l'azienda per comportamento antisindacale, ma da cinque mesi il «padrone» si rifiuta di partecipare a qualsiasi tavolo di trattativa. Loretta non ha dubbi: «Continueremo la lotta», dice.

Dal tessile all'edilizia. «Due operai su tre non hanno diritti sindacali», è scritto sul frontespizio della cartolina che le organizzazioni degli edili invieranno a migliaia alla commissione Lavoro della Camera. Tre «muratori»: due hanno il volto cancellato, sono – dice Trentin nel suo intervento – i «fantasmi» del mondo del lavoro. Avviciniamo un gruppo di edili. Facce di giovani e di anziani, del Nord e del Sud. Qualcuno, nei tratti del viso, ricorda il «mangiapane e coltello» del pittore siciliano Bruno Caruso. Per tutti parla Mario, quarant'anni, manovale in un cantiere dei «Mundial» a Roma: «L'80 per cento delle imprese edili italiane ha meno di dieci dipendenti – dice – ma le situazioni più drammatiche si registrano con i subappalti, spesso non sai neppure per chi lavori, in queste condizioni addio garanzie e tutele sindacali».

Sulle gradinate del palazzo dello sport mani bianche e nere applaudono i passaggi più significativi degli interventi dei leader sindacali. La giornata di ieri è stata anche questo: una grande prova di solidarietà tra razze e colori diversi. Per gli extracomunitari sale sul palco Mohamed Assan, cittadino trentenne di Casablanca. «Siamo soggetti ad ogni ricatto, indifesi e senza tutela sindacale, insieme possiamo fare una grande battaglia di civiltà». Bruno Trentin trova proprio in queste parole l'ispirazione per concludere il suo intervento. «Il novanta può restare nella nostra storia come l'anno delle libertà e come l'anno della solidarietà che torna ad essere il grande protagonista del progresso e della democrazia». □ E.F.

Sciopero e corteo a Piombino Rifiutata la cassa integrazione

L'accordo respinto dall'Ilva e dalla «pantera»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Il pennacchio di fumo bianco, che esce dalla ciminiera dell'alto forno, è l'unico «segno di vita» nei duecento ettari su cui si estende lo stabilimento siderurgico dell'Ilva a Piombino. Tutte le attività sono bloccate. Continua lo sciopero ad oltranza, deciso unitariamente dal consiglio di fabbrica in risposta alla decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione i 273 lavoratori, senza consultare i sindacati. Ed il termometro della tensione tra la direzione dell'Ilva e i lavoratori tende a salire. Ieri mattina una delegazione di siderurgici ha partecipato alla manifestazione indetta dagli studenti di Piombino per protestare contro la riforma Ruberti. Ed uno studente ha letto il documento, distribuito in tutto il centro cittadino, con il quale i lavoratori delle acciaierie si rivolgono alla città.

«Si apre ora – affermano i sindacati – una fase difficile dove il contributo della città, delle istituzioni, della gente deve crescere e diventare importante per costruire un fronte comune verso l'Ilva. Tutta la partita degli investimenti, del risanamento ambientale, di una fabbrica sempre più a misura d'uomo, più sana e più produttiva, sono da anni obiettivi dei lavoratori, del sindacato, ma anche delle popolazioni che vivono attorno alla fabbrica. Gli investimenti che l'Ilva ha detto di voler attuare non sono regali che concede a qualcuno e non sono scambiabili con la dignità di chi vive, lavora e produce in fabbrica».

Per domani è già stato proclamato da Cgil, Cisl e Uil uno sciopero di tutti i lavoratori metalmeccanici, mentre si sta discutendo la possibilità di dar vita, già nella prossima settimana, ad uno sciopero generale nell'intero comprensorio di Piombino e della Val di Cornia.

Durante la notte sono state adottate le misure di sicurezza per impedire il crollo delle pareti interne dell'alto forno, il «cuore» delle acciaierie. Nella miscela di carbon coke e minerale ferroso, che serve per produrre la ghisa, è stata ridotta progressivamente la percentuale di ferro. Ora l'altoforno è alimentato, a basso regime, solo con carbone per mantenere il calore. Se la temperatura dovesse scendere sotto una determinata soglia potrebbe crollare. Ed allora potrebbero occorrere mesi per rimetterlo in attività.

L'azienda non sembra comunque intenzionata a recedere dalle sue decisioni. «Nessuno – sostiene il direttore del personale delle acciaierie dell'Ilva, Alberto Ciglia – ha avanzato riserve di sorta sull'accordo siglato con i sindacati. Del resto non siamo obbligati a leggere i giornali. E nell'attuare questo provvedimento abbiamo rispettato il protocollo Iri sulle relazioni industriali siglato il 20 maggio dello scorso anno. Per noi la firma di un accordo con il sindacato è un punto d'arrivo e non di partenza. Diamo per scontato che le organizzazioni sindacali rappresentano gli interessi dei lavoratori, se poi invece dobbiamo andare a chiedere a ciascun dipendente la sua opinione possiamo attivare direttamente questo confronto».

Il no dei lavoratori, e in particolare dei delegati e degli iscritti alla Fiom, è stato netto fin dall'inizio e non è stato clandestino. Riserve e richieste di rivedere alcune parti dell'intesa, che prevedeva il prepensionamento di altri 653 lavoratori in aggiunta ai 300 già messi fuori dal ciclo produttivo nel mese di gennaio, sono venute anche dagli iscritti alla Fim e alla Uilm.

Ma per l'Ilva è come se tutto ciò non fosse avvenuto e non contasse niente. Anzi insiste sulla necessità di recuperare produttività. «Non dobbiamo dimenticarci – insiste il direttore del personale – che in questa azienda il costo del lavoro è superiore del 50% a quello dei privati e in alcune aree produttive non si lavora più di cinque ore al giorno». Tanto per chiarire l'atteggiamento dell'azienda dell'Iri.

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Piombino, Paolo Benesperi, che, a nome della giunta comunale, esprimendo la solidarietà ai lavoratori, si è dichiarato disponibile «ad appoggiare ogni iniziativa per riaprire il dialogo». Anche Antonio Bassolino, della direzione nazionale del Pci, ha espresso un suo giudizio accusando l'Ilva di «aver causato a Piombino un'aspra tensione» ed ha chiesto da parte di quest'ultima «un urgente atto di responsabilità con la sospensione dei provvedimenti e l'apertura di un confronto con i sindacati ed un intervento diretto del ministero delle Partecipazioni statali».

Estesa di dieci anni l'abolizione del tetto Inps

Alte pensioni garantite anche prima del 1987

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fu la legge finanziaria del 1988 ad abbattere il tetto pensionistico dell'Inps: dal 1° gennaio di quell'anno, chi lasciava l'attività lavorativa con stipendi superiori ai 40 milioni annui non era più penalizzato per il fatto di pagare i contributi sull'intera retribuzione e di vedersi invece calcolata la pensione solo su una parte di essa. Un successo per l'istituto che con un modesto aumento della spesa (15 miliardi nel 1988, 600 vent'anni dopo) garantiva alle proprie casse un migliaio di miliardi all'anno di contributi da parte dei 300mila iscritti ad alto stipendio altrimenti decisi a trasferirsi in altri enti previdenziali. E fu anche una carta in meno per i detrattori della previdenza pubblica: oltre ai presunti conti disastrati, non potevano più aggiungere al loro arco la freccia del «furto» di contributi alle fasce alte di reddito dipendente, per lo più dirigenti del credito e del commercio.

Fino al 31 dicembre 1987 a stipendi fra i 50 e i 200 milioni annui corrispondeva una pensione bloccata a 30.979.000 lire all'anno. Abbattuto il tetto, chi di quella fascia retributiva andava in pensione dal giorno dopo in poi, aveva dai sei ai 68 milioni annui in più. Ad esempio, il dirigente con quarant'anni di contributi e uno stipendio di 70 milioni annui, poteva (e può) contare su un assegno mensile di oltre tre milioni e mezzo invece dei 2.383.000 fissati dal precedente tetto.

Con quel provvedimento restava però aperto il problema delle situazione pregresse. Problema oggi risolto dalla Corte costituzionale con la sentenza 72 del 22 febbraio scorso. La questione è rilevante più per l'entità degli aumenti che per il numero dei pensionati interessati. Tutti se lo chiedono: quanti sono a godere di una impennata del loro trattamento pensionistico, peraltro adeguato ai contributi sborsati? La sentenza si applica a coloro che, andati in pensione entro il dicembre 1987, hanno una pensione che non ha superato i dieci anni di vita: più o meno, chi ha lasciato il lavoro tra il 1977 e il 1987. Secondo i dati dell'Inps, si tratterebbe di 36.435 persone.

Dovremo aspettare i conti dell'Inps per sapere quanto gli costerà la sentenza dell'Alta corte. Prima, ogni calcolo è impossibile a causa dei diversi trattamenti destinati a un numero di persone che varia a seconda dell'anno in cui sono andate in pensione. Forse, arretrati compresi, l'Inps dovrà tirar fuori qualche centinaio di miliardi.

Il dato politico è che si tratta comunque di una definita minoranza. È infatti questa l'occasione per ricordare che la stragrande maggioranza dei 9-10 milioni degli ex lavoratori dipendenti sta sotto al milione mensile. Abbiamo pubblicato la tabella relativa al 1987 per dare un'idea della popolazione interessata alla sentenza della Corte. Nel frattempo sono intervenuti, oltre all'abbattimento del tetto, vari incrementi legati al costo della vita e all'andamento dei salari contrattuali. Ma le proporzioni tra i vari trattamenti sono più o meno le stesse.

Però non c'è dubbio che siamo davanti a un ulteriore segnale di allarme per l'Inps, se non si riforma l'intero sistema previdenziale. La tabella dell'87 è destinata a mutare radicalmente: è alle porte un esercito di lavoratori che possono vantare una carriera contributiva completa, col diritto al massimo della pensione. A quel punto con le norme in vigore l'equilibrio fra contributi e prestazioni difficilmente potrà mantenersi. Ma di riforma nessuno parla, se non per colpire la solidarietà fra generazioni che governa l'attuale sistema a ripartizione.

Pensioni lavoratori dipendenti 1987

Importo mensile	Numero pensioni
Sotto 418mila	1.730.000
418mila	4.588.000
Da 418 a 800mila	1.640.000
Da 800mila a un milione	818.000
Da un milione a uno e mezzo	441.000
Oltre un milione e mezzo	63.000
TOTALE	9 280 000

Così erano ripartite le pensioni Inps a seconda del loro ammontare nell'imminenza dell'abolizione dei tetti. Oggi le proporzioni sono più o meno le stesse

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Bot senza rivali Sono sempre i preferiti

Continuano a volare i Bot. Anche nell'asta di fine mese il Tesoro ha collocato agevolmente i 37.500 miliardi di titoli offerti al mercato dovendo scontare lievi ritocchi all'insù dei rendimenti. Ancora una volta i Buoni maggiormente richiesti sono stati quelli con scadenza semestrale ma anche per le scadenze a tre mesi la domanda ha superato l'offerta. I tassi di rendimento hanno sfiorato (e per gli annuali superato) di nuovo l'11%. Per l'esattezza i Bot a tre mesi si sono attestati sull'11,10% di rendimento composto annuo, i semestrali al 10,95% e gli annuali all'11,03% con incrementi di venti centesimi di punto rispetto all'asta precedente. I dati forniti venerdì scorso dall'Istat sull'andamento dell'inflazione collocano il tasso tendenziale annuo di aumento dei prezzi attorno al 6,2% e ciò significa che con i Buoni del Tesoro il risparmiatore riesce a percepire un rendimento *reale* del 5%.

Nella realtà il rendimento *effettivo* per gli investitori privati è leggermente inferiore in quanto dal tasso di rendimento occorre sottrarre le commissioni percepite dalla banca cui si ordina di eseguire l'operazione (0,20-0,50%) ed inoltre il *rendimento netto composto* presuppone che l'interesse percepito dall'investitore sotto forma di minor costo di acquisto venga a sua volta reinvestito in titoli con pari rendimento.

Tuttavia i titoli di Stato (non solo i Bot, ma anche Btp e Cct) restano in cima alle preferenze del risparmiatore, soprattutto di quanti possono disporre di capitali modesti. Le alternative sono infatti poco allettanti. La Borsa ha chiuso venerdì con un ulteriore lieve ribasso che ha fatto segnare all'indice rappresentativo del valore dei titoli quotati un ribasso del 3,7% rispetto alle quotazioni del 2 gennaio scorso. Ma per gli investimenti azionari non è solo una questione di rendimenti. Il fatto è che il piccolo azionista non è oggi posto in condizione, per mancanza di trasparenza e di regole che caratterizza il mercato azionario, di impiegare il suo risparmio con cognizione di causa e di poter contare qualcosa nelle scelte finanziarie e produttive di cui ha acquistato quote di capitale.

Scorpori, fusioni, conferimenti hanno spesso fatto ritrovare l'azionista di una società manifatturiera proprietario di azioni di una *scatola vuota*. L'accesa discussione attorno alla politica delle «privatizzazioni» suona dunque piuttosto astratta se osservata dalla parte del risparmiatore. Che senso ha infatti accapigliarsi attorno al quesito se aprire o meno al mercato le grandi banche o le grandi aziende di Stato se non esistono i presupposti minimi perché queste operazioni abbiano buon esito, se non esistono le condizioni per invogliare migliaia di piccoli risparmiatori ad investire i loro capitali al di fuori di ogni elementare regola?

L'alternativa dell'impiego bancario resta valida solo per impieghi superiori ad una certa soglia (almeno 50/100 milioni). Con queste cifre si possono eseguire interessanti operazioni di «pronti contro termine» anche su titoli esteri il cui rendimento supera quello dei Bot. Per importi inferiori non restano che i Certificati di Deposito i cui buoni rendimenti sono però penalizzati da un prelievo fiscale maggiore che per i titoli di Stato. Il deposito in conto corrente, fra spese di tenuta conto e tassi inferiori al 6%, non può certo essere considerato una forma di impiego del risparmio, ma – come abbiamo da tempo sostenuto – soltanto un mezzo di pagamento.

le monete

Il mercato nella bufera del marco Est-Ovest

CLAUDIO PICOZZA

Gli analisti e gli operatori finanziari non stanno certo passando giorni tranquilli. I molteplici segnali che vengono dai fattori politici internazionali e le valutazioni sullo stato e le prospettive dell'economia dei principali paesi industrializzati influenzano fortemente i mercati valutari rendendo la situazione assai incerta e di ardua comprensione. La questione che continua a suscitare il maggiore interesse è rappresentata dalla unificazione monetaria delle due Germanie di cui si cominciano a delineare i contenuti, i costi da sostenere e i riflessi sul piano dell'economia tedesca e di quella degli altri paesi comunitari. Siamo ovviamente in fase di primo approccio al problema con elementi che vengono presi a base delle ipotesi avanzate, suscettibili di ampie modifiche. Ma per un mercato dei cambi abituato a reagire anche ai più piccoli segnali, ogni ipotesi diviene motivo per dare fiducia o meno al marco tedesco. Il *Washington Post* ha pubblicato in settimana la notizia che la Germania federale si appresterebbe a fissare il rapporto della propria moneta con la moneta della Germania dell'Est ad un cambio di uno a uno, sopportando nel contempo un costo di circa cento miliardi di dollari. È bastata questa notizia per sottoporre il marco ai colpi della speculazione facendogli perdere le posizioni che aveva conquistato ad inizio settimana. Solo la pronta smentita delle autorità della Rft ha permesso di allentare le tensioni in atto ridando tranquillità alle contrattazioni, ma c'è da credere che il mercato non mancherà di essere nuovamente movimentato per nuove ipotesi che verranno avanzate in modo più o meno ufficiale.

Anche dal fronte del dollaro non arrivano indicazioni chiare. Martedì scorso il presidente della Federal Reserve, Greenspan, nell'audizione che ha tenuto alla Camera e al Senato americani, ha mostrato ottimismo riguardo le prospettive di sviluppo dell'economia degli Stati Uniti. I pericoli di recessione non sono ancora del tutto fugati ma i recenti dati confermano la vitalità di importanti settori produttivi. L'economia per il 1990 dovrebbe crescere intorno al 2% e l'inflazione non dovrebbe superare il 4,5%. Una prospettiva sicuramente più incoraggiante delle previsioni di sei mesi fa, quando veniva ipotizzata una crescita dell'1,5% e una inflazione del 5,5%. Tutto ciò non significa, però, che le redini della moneta saranno facilmente allentate. I rischi di inflazione permangono elevati per cui i tassi di interesse saranno manovrati con molta cautela e con il fine precipuo di dare stabilità alla moneta. Il quadro di incertezza del mercato dei cambi viene completato dalla situazione dello yen giapponese. La Borsa di Tokio in settimana ha accusato pesanti perdite creando notevoli tensioni nei mercati finanziari internazionali e nelle principali Borse mondiali. Proprio in relazione a questa perdita, l'attesa decisione di innalzare i tassi di interesse in Giappone per dare maggiore forza allo yen, in un momento di particolare debolezza nei mercati valutari, è stata ulteriormente rinviata con la conseguenza di indebolire la valuta nipponica.

In assenza di precise coordinate, l'attività nel mercato dei cambi diviene quindi particolarmente prudente ed il volume degli scambi si riduce di conseguenza. Il dollaro, pur avendo toccato in settimana un minimo di 1.234,80 lire e 1,6669 marchi, ha chiuso le quotazioni a 1.240,10 lire e 1,6776 marchi, a livelli quindi di poco inferiori a quelli registrati lunedì scorso (1.243,10 lire, 1,6757 marchi). Prosegue nell'ambito dello Sme la fase di rafforzamento della lira. L'elevato livello dei tassi di interesse, che in settimana ha registrato un ulteriore aumento soprattutto per gli impieghi a più breve scadenza, ha spinto la nostra moneta verso il limite di massima rivalutazione nei confronti soprattutto del franco belga, della corona danese e del franco francese. L'adesione dell'Italia alla banda stretta, con conseguente maggiore stabilità del cambio, sta confermando la convenienza da parte degli operatori nazionali all'indebitamento estero e la convenienza degli operatori esteri ad investire in Italia a tassi particolarmente vantaggiosi. La previsione di una riduzione dei tassi, senz'altro auspicabile, sembra quindi rinviata a quando il governo avrà preso precisi impegni riguardo il risanamento della finanza pubblica, la qual cosa non appare attuabile nel breve periodo.

Il malessere operaio / 2

I giovani assunti con i contratti di formazione lavoro
Una generazione entra in azienda ma è senza diritti, senza tutela
«Ma perché il sindacato non si preoccupa di noi? Sanno che ci trattano come bestie e ci pagano due lire?»

I nuovi «paria» della fabbrica

Proprio come nei film. L'appuntamento, segreto, è alla casbah. Per non avere testimoni. Tra la gente e i banchi si passa inosservati. Solo che qui il mercato ha pochissimo di affascinante. Vendono scarpe dozzinali che nelle etichette richiamano grandi marche americane, vendono «tutto per riparare tutto» e c'è anche qualche bancarella con improbabili «pomodori freschi». Siamo a Pomigliano, davanti all'Alfa. Quegli ottomila operai – sì operai, il quaranta per cento è ancora tra il terzo e il quarto livello – «finanziano» anche questo piccolo, minuto, commercio fuori della fabbrica. Arrivano persino a chiamarlo «indotto». L'atmosfera non ha nulla del «souk» arabo· però c'è l'appuntamento segreto. È difficile crederlo. Ma solo così si riesce ad incontrare i giovani che sono entrati all'Alfa (Fiat) coi contratti di formazione. Sono mille e cento. Tra poco ne arriveranno altri duecento. Forse. Il sindacato, quello che rappresenta gli ottomila meno questi giovani, ha firmato un accordo col quale «regala» – l'aggettivo è di un delegato – continua a «regalare alla Fiat» mano libera sull'organizzazione dei turni di notte. In cambio della promessa di creare nuovi posti. Posti? Forse non è il termine giusto. Chi entra con i contratti di formazione non ha la sicurezza del lavoro. Dopo 18 mesi, a discrezione della Fiat, può essere mandato via. E al suo posto può essere preso un altro. Lo dice la legge. Ma lo dice anche un accordo firmato dal sindacato nazionale e dalle associazioni industriali. Ma questo avveniva tanto tempo fa. Era un altro periodo.

Il primo che arriva all'appuntamento clandestino è un ragazzo di ventisette anni. Lo accompagna (di più: quasi lo nasconde) un membro del consiglio di fabbrica. Il giovane lavora alla «verniciatura». Del napoletano ha proprio tutto. Modi di fare, accento, cadenza e soprattutto la teatralità nei gesti che accompagnano le parole. «Non saprei da dove cominciare... Ma fammi un piacere: camminiamo, mentre parliamo. Non mi va che il guardiano ci veda». Camminiamo, facendo finta di avvicinarci ad uno delle decine di pullmann che nel piazzale sono in attesa di nempirsi, per poi portare gli operai alle loro case, sparse nel giro di 200 chilometri. Un viaggio anche di tre ore. Camminiamo. «Il sindalista mi ha detto che volevi parlare con uno dei contratti di formazione. Ho un elenco di cose da dirti spaventoso». Cominciamo, camminando. «Io non faccio politica, non so cosa c'è scritto nel contratto, ma non potevo mai pensare che si potesse ancora lavorare in queste condizioni...». Ma la «politica» c'entra poco: si tratta di questioni sindacali. «Per me è lo stesso. Comunque non credevo che esistessero ancora cose simili. Ci trattano come cani. Entriamo, ci mettono davanti alla catena e ci mettono la "catena". Io vedo gli altri operai che possono interrompere ogni tanto la produzione. Noi solo 40 minuti al giorno, per mangiare. Non ti danno il permesso neanche per andare al bagno. E tu, alla fine, neanche lo chiedi perché hai paura che quei minuti te li "scalino" dalla pausa mensa. Meglio restare col mal di pancia, ma riposarsi un po' di più».

Luigi Villani, forse il più disponibile tra i delegati della Fiom, fa la spola fra i cancelli dell'Alfa e il luogo dell'appuntamento. Ad ogni «giro» porta altri ragazzi. Uno di loro non ha addosso il giubotto blu che indossano tutti i lavoratori. È giovanissimo, non lo dice, ma fa capire, che quasi si vergogna di fare l'operaio. Allora, stavamo parlando dei ritmi, della «saturazione» alla catena. «Non so proprio cosa sia...». La saturazione è, più o meno (molto meno che più) l'intensità, il grado di sfruttamento degli impianti. «Non ho proprio idea di che parli. Se vuoi sapere quanto lavoriamo, però, te lo dico: ci fanno un "mazzo così". Roba mai vista. E guarda che prima io ero stato in un cantiere...». E giù gli aneddoti. «L'altro ieri (ma ormai è una settimana fa, ndr) non ce l'ho fatta a ribattere un'imperfezione della scocca nel minuto e mezzo che ho a disposizione davanti alla catena. Sono dovuto uscire dalla linea, inseguendo la scocca per prenderla a martellate in aria». Ride. Ma non si può fare nulla, non si può protestare? Ride ancora più forte. «Non so cosa tu sappia dell'Alfa. Ma qui, i capi sono espliciti: non dico partecipare allo sciopero, ma anche solo abbozzare una reazione e stai sicuro che dopo i 18 mesi mesi del contratto di formazione non ti confermano il posto. Forse

Precari (dopo 18 mesi possono essere cacciati, a discrezione dell'azienda), senza diritti, pagati al livello più basso. È la nuova generazione di operai, entrata in fabbrica. Sono i giovani assunti con i contratti di formazione-lavoro. Soprattutto a loro è dedicata la seconda puntata dell'inchiesta sul malessere operaio nei grandi centri industriali. Migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze, che non hanno mai visto, che non sanno nemmeno cos'è il sindacato; che sono costretti a subire spaventosi aumenti di ritmi, umiliazioni e supersfruttamento. Senza nessuno disposto a difenderli.

STEFANO BOCCONETTI

però sarebbe la salvezza. Io non ce la faccio più».

«Piacere, sono Gennaro...» e dice anche il cognone. Poi ha uno scatto. «Dio, credevo che fossi un sindacalista che finalmente avesse deciso di parlare con noi "contrattisti". No, ti prego non scrivere mai il mio nome. Vorrebbe dire lasciare subito l'Alfa. Io me ne voglio andare, qui non ci resisto. Ma prima voglio trovare un altro posto». Gennaro è iscritto alla Federazione giovanile comunista. «Fortunatamente» in fabbrica non lo sanno. «Il sindacato? Serve a trovare il lavoro ai figli dei dipendenti dell'Alfa». «No, non l'ho mai visto un sindacalista, nessuno ci ha mai avvicinato. Fa paura a tutti scontrarsi con la Fiat: e chi è disposto a farlo per dei giovani che ancora non possono prendere nessuna tessera di organizzazione?». Ne arriva un altro: «Penso che basterebbe solo controllare come si lavora. Dovrebbe essere questo il compito di un sindacalista, no? Sono sicuro che nei nostri confronti l'Alfa viola tutte le leggi. Ma nessuno si muove. E non si muovono neanche i nostri colleghi. I "capi" (e ci aggiunge un aggettivo tragicamente di moda all'epoca dei brigatisti: «bastardi») sono riusciti a far passare l'idea che quel che non riescono a produrre gli operai, lo recuperano i giovani. e "loro" ci stanno». Così l'Alfa da 4-500 auto al giorno è arrivata a produrne 900.

Ora c'è la vertenza per il contratto. «L'ho letto». Solo letto? «Sì, nessun altro mi ha detto nulla». Riprende la parola Gennaro, quello che «ne sa di più». «Se potessi, voterei no alla piattaforma. Per tante cose, e soprattutto per il salario. Le segreterie nazionali del sindacato quando parlano di soldi spiegano sempre che questa cifra è destinata ai terzi livelli, quest'altra ai settimi e agli ottavi livelli. Ma lo sanno in Fiom che i giovani coi contratti di formazione sono pagati al secondo livello? Lo sanno quanto ci danno?».

L'ultima battuta è la più scontata. Si sente che non è loro, che l'hanno «orecchiata» da qualche parte. «Il muro l'hanno buttato giù a Berlino e l'hanno ricostruito qui a Pomigliano. Di là non hai diritto a nulla, puoi solo obbedire. A vent'anni».

Novecento chilometri più su, a Torino. Dice un dirigente della Fiom (ma intendiamoci sul «dirigente»: viene da Mirafiori e non ha proprio nulla di quello che passa le giornate in ufficio): «Probabilmente a Pomigliano le condizioni di lavoro sono peggiorate in questi anni, da quando è arrivata la Fiat. Però, e non fraintendermi, facci la "tara" su quel che ti hanno detto». Perché? Cosa non ti convince? «Non dubito delle loro parole. Una cosa però è certa. A Pomigliano il sindacato è stato per molto tempo – come dire? – ispirato da una logica consociativa. Non è un mistero, lo sai, che lì ci si preoccupava di difendere piccoli privilegi, piccole rendite. Si aiutava l'azienda a gestire – nel senso più deleterio – la manodopera e in cambio si otteneva di "chiudere un occhio". Quando il sindacato ha scelto di tornare ad essere conflittuale, s'è scontrato anche con chi si era abituato a quel modo di lavorare. S'è scontrato anche con chi ha avuto un piccolo tornaconto da quell'andazzo. Dammi retta: facci un po' di "tara"». Parole forse pesanti, ma che si capiscono andando altri 150 chilometri più sù, ad Arese. Anche qui i «contrattisti» sono il dieci per cento della forza-lavoro. Ma con loro non hai bisogno di appuntamenti segreti. Ti parlano tranquillamente all'uscita della fabbrica, davanti al gabbiotto dei guardiani. Cinque di loro sono anche delegati. Hanno tanti problemi. Che sono, però, esattamente gli stessi dei loro colleghi più anziani. La Fiat, il contratto, il sindacato poco democratico. Problemi come gli altri operai, non di più. Perché qui ad Arese il consiglio di fabbrica è intervenuto: la Fiat aveva messo in cassa integrazione centinaia di lavoratori e nello stesso tempo stava assumendo coi contratti di formazione (che le fanno risparmiare decine di miliardi di tasse). Questo la legge però lo esclude. Il sindacato s'è fatto sentire, ha denunciato l'azienda e l'ha costretta ad assumere a tempo pieno i giovani. A tutti il contratto sarà prolungato. E ora ci sono 5 giovani delegati. Uguali in tutto agli altri delegati? Non proprio. Basta sentirli parlare: non conoscono troppo l'arte della mediazione. Sia chiaro: non vogliono tutto e subito. Sui loro diritti, però, non transigono. A differenza di tanti altri delegati.

Torino, Milano e di là Pomigliano. Nord e Sud c'entrano poco. C'entra un sindacato che – tra un miliardo di problemi – ancora riesce a dire la sua sull'organizzazione della vita in fabbrica. E così, magari anche scontrandosi col sindacato nazionale, riesce ad assicurare un minimo di tutela a tutti. E riesce a conquistarsi il consenso anche dei giovani. E c'è un altro sindacato, schiacciato da accordi firmati senza il suo consenso (quello che «regala» la notte alla Fiat) che non ce la fa a contrattare nulla. O quasi. E non è in grado di rappresentare i «contrattisti». «Non abbiamo capito, anzi: non hanno capito, una cosa. È vero che qualche operaio può trarre un immediato, piccolo vantaggio dal supersfruttamento dei giovani. Ma alla lunga la verità è un'altra. Aumentando a quel livello i ritmi di lavoro, prima o poi l'azienda ci dirà: o fate come loro o ve ne andate. La tutela dei «contrattisti» non va fatta solo per solidarietà (una parola che i nostri dirigenti hanno dimenticato). Va fatta perché altrimenti, tra poco, il sindacato sparirà dall'Alfa». A parlare così è Giuseppe Guida. Ha una storia strana alle spalle. Vent'anni fa decise di entrare all'Alfa di Pomigliano, lui che già aveva un posto, perché voleva fare il metalmeccanico. Per ragioni politiche: pensava che in una grande fabbrica fosse «più facile organizzarsi per cambiare il mondo». Ha fatto il dirigente politico, ma soprattutto il delegato, il militante sindacale. Dieci anni fa, se n'è andato dalla Fiom. «Quello non è il mio sindacato».

Angelo Airoldi; in alto, l'entrata in fabbrica. Nella foto grande un giovane operaio al lavoro

Il leader della Fiom, Airoldi sulle contestazioni al sindacato

«...ma all'Alfa dimenticano il no dei padroni»

PAOLA SACCHI

ROMA. Sì critico, «sì» più convinto, «no» duro, ma problematico, «no» senza appello. E soprattutto fette consistenti di lavoratori, aree di impiegati e quadri che non hanno partecipato alla discussione. Ridurre ad una conta di consensi e dissensi la consultazione in atto tra i metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale non solo sarebbe semplicistico, ma anche difficile da fare. È un risultato complesso e amaro, con problematiche luci e cupe ombre. Angelo Airoldi, il leader della Fiom Cgil, usa toni pacati, invita a non fermarsi alla superficie. Ricorda il «sì» critico ma importante di Mirafiori e anche di realtà difficili come le Acciaierie di Terni. Ma ogni tanto si interrompe e, riferendosi ad Arese e Pomigliano, dice: «Certo, quei «no» pesano, dovremo riflettere molto». E il giorno dopo i fischi e gli insulti che nello stabilimento campano hanno raggiunto il culmine della protesta operaia, Airoldi non esita a definirsi angosciato: La Fiat, si sa, è una controparte che non scherza e finora dal fronte padronale nel suo complesso è giunto un «no» secco e totale a quella stessa piattaforma dei sindacati contestata anche dai lavoratori di aree decisive.

Le contestazioni però giungono dopo mesi di discussione al vertice, di estenuanti mediazioni tra Fiom-Fim-Uilm. Ora siete accusati di aver discusso troppo tra voi e affatto con i diretti interessati, i lavoratori..

La discussione che ci ha impegnato a lungo con posizioni diverse non ha avuto il riscontro necessario nel dibattito tra i lavoratori, dibattito che avrebbe dovuto dare un contributo decisivo alla costruzione della piattaforma. E alla fine questi sono i prezzi che si pagano. Del resto, però, l'alternativa era andare al confronto con ipotesi diverse, e avrebbe prodotto solo un grande sconquasso. Nella consultazione in atto è molto sottovalutato l'orientamento padronale che ha già giudicato non recepibile la nostra piattaforma. Ed è questo il punto che più mi angoscia. Fiom-Fim-Uilm non possono pensare di contrastare le idee dei padroni senza il contributo decisivo dei lavoratori.

Tutto da rifare, dunque, per il contratto dei metalmeccanici?

No, penso proprio di no. Io personalmente sono segnato dalle esperienze dirette delle assemblee che ho fatto in questi giorni all'Autobianchi di Desio, alle Acciaierie di Terni, a Mirafiori. Ho trovato critiche soprattutto ai tempi stretti della discussione. Però in tutti i casi sono stati approvati emendamenti anche diversi tra loro ma non alternativi alla struttura della piattaforma. In grandi realtà mi sembra che ci sia la convinzione che senza unità non si fa niente.

La maggior parte delle contestazioni, anche dove la piattaforma è passata con emendamenti, vi viene mossa sul salario. Non pensi che avete sottovalutato questo aspetto?

Questa tensione salariale che corrisponde ad una situazione obiettiva nasconde una grande questione sindacale: si è fatta strada l'idea di un modello contrattuale nelle imprese industriali più vicino al pubblico impiego che alla nostra tradizione e alle nostre ambizioni. Il salario appare come l'elemento totalizzante del rapporto di lavoro. La nostra piattaforma vuole esaltare il diritto a contrattare in tutte le aziende anche per le strategie salariali. Ma il contratto nazionale è un momento in cui i diritti individuali devono essere messi al primo posto, non è solo un'operazione di distribuzione salariale.

Sì, ma, scusa l'insistenza, mentre i grandi gruppi realizzano profitti su profitti, oggi lo stipendio di un operaio di 3° o 4° livello si aggira intorno al milione e trecento mila lire mensili...

Bisogna ragionare sui numeri. Noi abbiamo pensato ad una distribuzione di queste richieste salariali prevedendo 263.000 lire medie di aumento non lungo i 4 anni di vigenza del contratto, ma nel corso dei primi tre anni. Nella consultazione ci chiedono di accorciare i tempi. Ma io sono convinto che questa nostra proposta risolve per tutti un problema di garanzia di tenuta del salario. Intanto, la partita sui diritti non trova grande spazio.

Un rischio di sconfitta anche su questo tema del quale la Fiom in particolare ha fatto un cavallo di battaglia?

L'unica, importante dimostrazione che una battaglia sui diritti è possibile oggi ci viene dalle donne. Sono le uniche che finora si sono presentate alle assemblee proponendo emendamenti di decisiva importanza. Numerose, e tutte accolte, le richieste, ad esempio, di norme contro le molestie sessuali in fabbrica.

Torniamo a quel «no» di Arese e Pomigliano. Che peso avranno? Vi costringeranno a cambiare le vostre proposte?

Innanzitutto rispondiamo no alla richiesta degli autoconvocati di ritirare la piattaforma. Il no viene soprattutto dall'interno del sindacato con due segni diversi: quello di Arese giunge da una realtà dove non siamo riusciti a organizzare un confronto vero sulla piattaforma. Da Pomigliano, invece, viene un «no» vero e proprio al sindacato. Fiom-Fim-Uilm dovranno verificare la valutazione che è stata data della piattaforma: gli emendamenti, le proposte di modifiche salariali e sull'orario, i diritti. Dopo il 9 di marzo, quando la consultazione terminerà con la presentazione della piattaforma alle controparti, dovremo avere la forza e l'umiltà di ripresentarci al confronto, coinvolgendo soprattutto una gran parte di lavoratori che non ha partecipato alla discussione.

Torna in passivo la bilancia commerciale. A gennaio il saldo negativo è stato di 3.895 miliardi

Profondo rosso per i conti con l'estero

Ritorno al passivo. Dopo l'exploit di dicembre, la bilancia commerciale italiana ritorna in rosso. Secondo il ministro Ruggiero era da prevedere, anche se - si ammette - certi disavanzi sono strutturali. In «rosso» alcune voci strategiche: energia, agroalimentare e chimica. Ma la crescita delle importazioni interessa anche altri settori: boom dell'import per i prodotti metalmeccanici e tessili.

RICCARDO LIGUORI

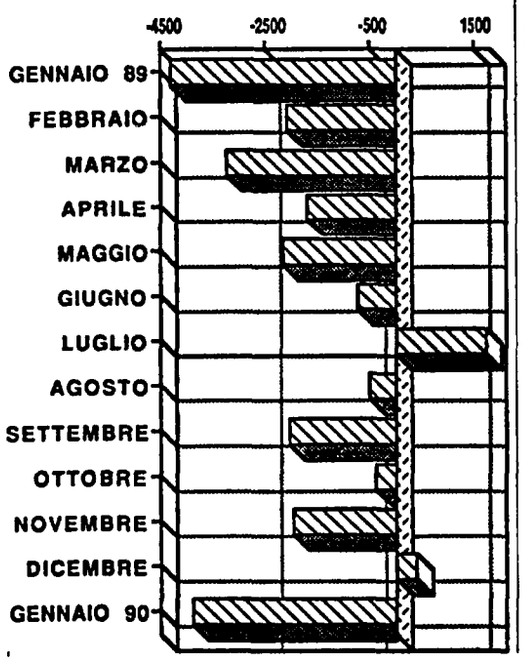
ROMA. Bilancia commerciale di nuovo, pesantemente, in passivo. Sono quasi 3.900 (3.895, per l'esattezza) i miliardi di disavanzo fatti segnare dai nostri conti con l'estero a gennaio. Cadono dunque le illusioni nate alla fine dell'anno scorso, quando a dicembre fu registrato un saldo attivo di 388 miliardi, interrompendo una débâcle che durava dal luglio 1989. In particolare, a gennaio, il valore delle importazioni ha raggiunto i 18.863 miliardi (il 12,7% in più rispetto al gennaio dell'anno scorso), mentre quello delle esportazioni ha toccato i 14.968 miliardi (il 20,3% in più). Tuttavia per il ministro del Commercio estero, Ruggiero, questi dati non rappresentanto una sorpresa: «È noto – si legge in una nota del ministero – che nel primo mese dell'anno fattori stagionali riducono in modo particolare le esportazioni». Secondo Ruggiero, eliminando questi fattori il passivo dovrebbe risultare pari almeno alla metà di quello indicato dalle cifre. In più, prosegue il ministro, oltre alla diversificazione dei mercati di sbocco delle merci italiane, va segnalata la conferma della tendenza emersa già nella seconda metà dello scorso anno, che vede aumentare le esportazioni ad un tasso superiore rispetto alle importazioni.

Ma questi dati non riescono ad oscurare quello che sembra essere il dato di fondo della nostra bilancia commerciale: un «vincolo estero» che non riesce a ridursi, e che continua a condizionare pesantemente la nostra economia. È infatti lo stesso Ruggiero a sottolineare un dato, più volte segnalato, che emerge dai dati forniti dall'Istat: i nostri flussi commerciali con l'estero – dice il ministro – vanno sostenuti per compensare i disavanzi dei settori energetico, chimico e agroalimentare. In altre parole, non è tanto la quantità del nostro disavanzo che preoccupa, ma la qualità. Le voci più «rosse» del nostro import-export sono infatti proprio quelle indicate dal ministro del Commercio estero. L'energia presenta un buco di quasi 2.250 miliardi (addirittura 600 miliardi in più rispetto al gennaio 1989); peggiora anche il comparto agroalimentare (–1.793 miliardi), mentre è ancora elevato il deficit che riguarda la chimica (–1.282 miliardi). Un dato, quest'ultimo, che particolarmente in questi giorni dovrebbe far riflettere, dopo il fallimento della joint-venture Enimont.

Ma la crescita delle importazioni ha interessato anche altri settori. Da segnalare in particolare il vero e proprio boom dei prodotti metalmeccanici (ne abbiamo acquistati ben il 20% in più) e del settore tessile-abbigliamento (21 per cento).

Rispetto allo scorso gennaio, tuttavia, la maggiore crescita delle esportazioni ha consentito di ridurre il deficit di 401 miliardi, grazie soprattutto al cosiddetto «non oil», il cui passivo si è ridotto di circa mille miliardi. All'aumento delle esportazioni hanno contribuito soprattutto i beni intermedi e quelli di consumo (21%), e i beni di investimento (17%).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli scambi con l'estero, da registrare un aumento dell'11% delle importazioni e del 19% delle esportazioni nei confronti dei paesi della Comunità europea. Nei paesi non comunitari, invece, la crescita è stata del 15% per l'import, e del 22% per l'export.



Telescopi: gara aperta per costruire il più grande

La perfezione delle ottiche sta ormai raggiungendo il limite massimo. Così non resta che costruire telescopi sempre più grandi per indagare più a fondo nei segreti dell'universo. Tra i progetti più attesi, diverrà operativo entro la fine del secolo, l'Eso (European Southrn Observatory) ha inserito quello di una rete di quattro grandi telescopi ciascuno di otto metri di diametro che insieme comporranno il «Vry large telescope». Assemblati i quattro grandi specchi formeranno un telescopio enorme, dal diametro di ben 16 metri. Intanto il «Keck observatory» dell'università della California sta per completare la costruzione di un grande telescopio di 10 metri di diametro, costituito da 36 segmenti assemblati mediante computer, per un costo complessivo di 130 miliardi di lire. L'osservatorio di Arcetri in Toscana, diretto da Franco Pacini in collaborazione con l'università dell'Arizona e con l'università statale dell'Ohio, sta invece costruendo due telescopi di otto metri di diametro sul Monte Grahm, in Arizona. Costo: 80 miliardi di lire.

Riabilitazione motoria: ottima terapia antireumatica

Sei milioni di italiani soffrono di malattie reumatiche e molti di essi acquisiscono poi un'invalidità permanente: l'1% colpisce i giovani fino a 18 anni, il 18% colpisce i soggetti in età lavorativa e l'80% gli anziani oltre i sessant'anni. Questi dati sono stati al centro del dibattito svoltosi a Roma in occasione di un convegno sulla riabilitazione motoria e funzionale. «Abbiamo a che fare – ha detto il professor Luigi De Stefano – con un complesso quadro di situazioni; dove non arrivano i farmaci, arriva la riabilitazione che non va intesa come terapia complementare. Pensiamo che essa abbia obiettivi diversi, primo fra tutti quello di avviare nel paziente un processo di ricostruzione delle funzioni danneggiate avvalendosi delle nuove conoscienze e delle nuove tecniche». Nuovi orizzonti per le terapie della riabilitazione sono offerti dall'elettronica e dall'informatica. Oggi è possibile riabilitare i pazienti da ictus, quelli sottoposti alla stenosi del canale midollare, coloro che vivono con la protesi d'anca, ed è possibile concepire nuovi orientamenti nella riabilitazione della mano.

Sempre più frequente il «mal d'aereo»

Sentirsi male in aereo è un guaio sempre più frequente e la compagnia di bandiera britannica ha per prima deciso di fornire i suoi aerei di un vero e proprio ambulatorio d'emergenza. Le hostess della British Airways hanno soccorso l'anno scorso ben 1.937 passeggeri colpiti da malore a bordo degli aerei della compagnia. Si tratta di un improvviso aumento di quasi un quarto rispetto agli anni precedenti. Per 397 casi è stato necessario ricorrere a medici che erano per caso a bordo. In tredici casi è stato necessario dirottare l'aereo per permettere di fornire l'assistenza necessaria a passeggeri in pericolo di vita. Ognuno di questi atterraggi non previsti è costato alla «BA» almeno una cinquantina di milioni di lire. Alla base dell'aumento dei malori sembra esservi il progressivo aumento dell'età media delle persone che scelgono l'aereo per viaggiare. Sui voli British Airways è attualmente di 42 anni, ma gli esperti della compagnia prevedono che entro il Duemila si avvicinerà ai 50. La compagnia britannica ha così deciso di dotare i suoi aerei di un nuovo «kit» di emergenza in grado di far fronte ad un maggior numero di possibili emergenze mediche. Si tratta di un vero e proprio ambulatorio in valigia, che comprende defibrillatori, elettrocardiografo, flebo, apparecchi per il controllo della pressione e per rapidi esami del sangue.

Difetti genetici: sarà possible la diagnosi ultraprecoce?

La diagnosi dei geni difettosi può essere ormai effettuata alla sorgente: nelle uova non fertilizzate. Cinque scienziati dell'«Illinois Masonic Medical Center» di Chicago hanno annunciato infatti di essere riusciti a diagnosticare la carenza enzimatica in ovuli non fertilizzati di una donna portatrice di difetto genetico. I ricercatori hanno prelevato otto ovuli appena formati appena dopo che le normali 23 coppie di cromosomi si sono spaiate per iniziare il processo di duplicazione. A questo stadio il doppio set di cromosomi si trova ancora in un singolo ovulo. I ricercatori sono stati in grado di estrarre i cromosomi spaiati da 7 ovuli su 8 senza danneggiare la loro capacità di essere fertilizzati e di formare un embrione. I cromosomi difettosi possono a questo punto essere individuati e scartati. Gli ovuli con cromosomi integri possono essere fertilizzati con le note tecniche della fertilizzazione in provetta. La scoperta potrebbe essere un netto passo avanti nella capacità di diagnosi precoce di malattie ereditarie come la fibrosi cistica e la distrofia muscolare, che attualmente possono essere diagnosticate solo in feti giunti alla sedicesima settimana.

PIETRO GRECO

«Sulla natura umana» l'ultimo libro di Donald Winnicott edito per la prima volta in Italia

Anticipiamo un brano in cui è affrontato il rapporto neonato, mamma e ambiente esterno

La prima poppata creativa

Esce in Italia per i tipi della «Raffaello Cortina Editore» l'ultimo libro del noto pediatra e psicoanalista inglese, morto nel 1971, di cui offriamo un'anticipazione. Sono appunti di lezioni che lo studioso ha tenuto ad un pubblico molto variegato presso l'Università di Londra e che affrontano il problema della natura umana, prima ancora che dei processi relativi alla crescita del bambino.

DONALD WINNICOTT

Questa prima poppata teorica è anche una prima poppata reale, a parte il fatto che nell'esperienza reale non si tratta tanto di un avvenimento singolo quanto di una costruzione di memorie di eventi. Si potrebbe dire che, data l'estrema immaturità del bambino appena nato, la prima poppata non può essere significativa come esperienza emozionale. Eppure non vi è dubbio che se al primo pasto va tutto bene si sarà stabilito un contatto tale per cui, da questa prima esperienza, si svilupperà lo schema delle poppate successive; il compito della madre risulta quindi immensamente facilitato. Per contro, se le prime poppate sono gestite male, possono conseguirne molti problemi; si osserva infatti che gli schemi di insicurezza nel rapporto che perdurano nel tempo hanno avuto inizio all'epoca del primo fallimento nella gestione di questi aventi.

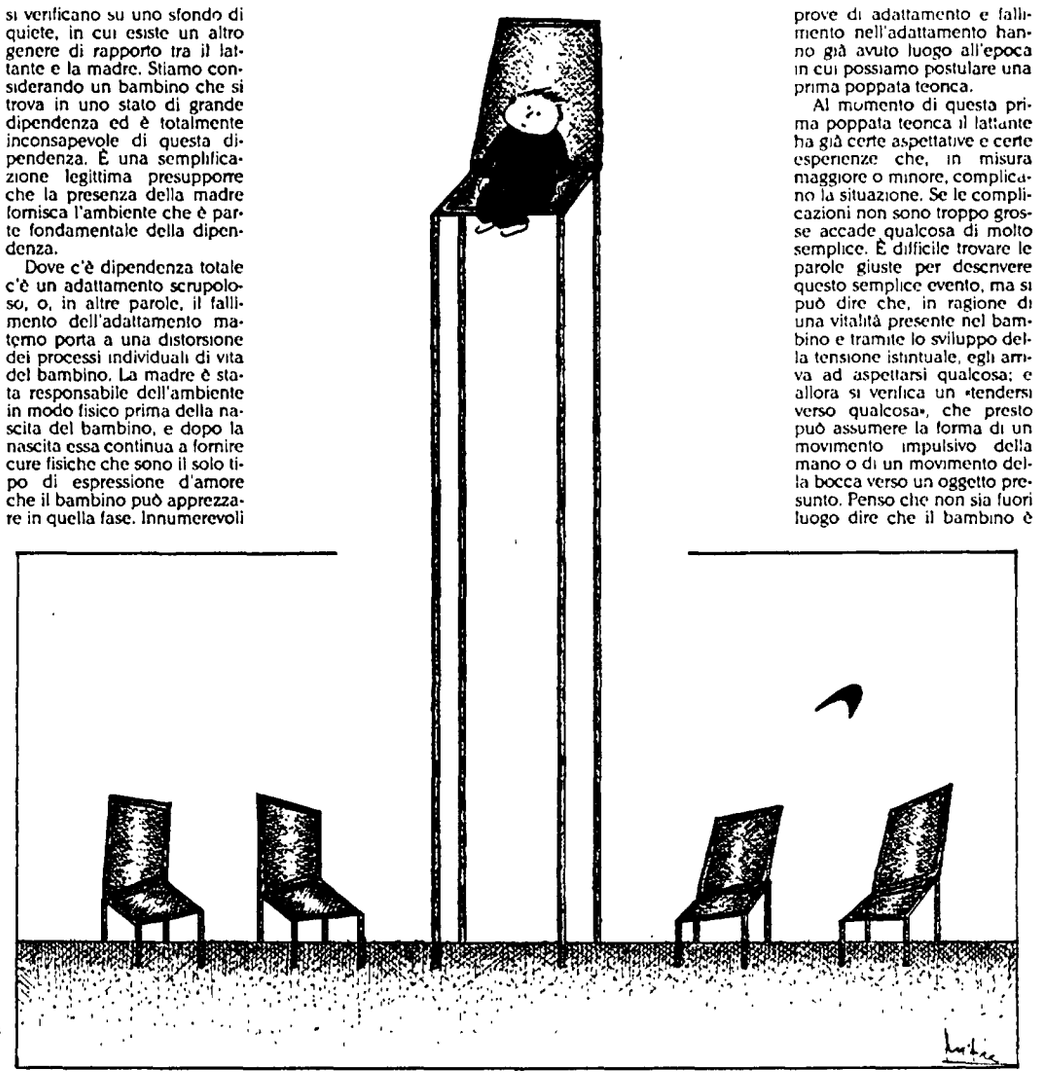
Al momento della prima poppata (teorica) il bambino è pronto a creare, e la madre gli dà la possibilità di avere l'il usione che il seno, e ciò che il seno significa, è stato creato dall'impulso che deriva dal desiderio. All'inizio, quindi, c'è un adattamento quasi totale al bisogno, che consente al bambino l'illusione di avere creato gli oggetti esterni. A popo a poco la capacità della madre di adattarsi al bisogno (emozionale) diminuisce, ma il bambino possiede modalità e mezzi per far fronte a questo cambiamento. È fuorviante pensare alla costruzione del senso di realtà del bambino in termini di insistenza da parte della madre su l'esteriorità delle cose esterne. Nella terminologia adottata in questo capitolo le parole chiave sono illusione e disillusione. Prima deve essere data l'illusione, dopodiché il bambino dispone di una infinità di mezzi per accettare, e persino utilizzare, la disillusione. Queste esperienze eccitate si verificano su uno sfondo di quiete, in cui esiste un altro genere di rapporto tra il lattante e la madre. Stiamo considerando un bambino che si trova in uno stato di grande dipendenza ed è totalmente inconsapevole di questa dipendenza. È una semplificazione legittima presupporre che la presenza della madre fornisca l'ambiente che è parte fondamentale della dipendenza.

Dove c'è dipendenza totale c'è un adattamento scrupoloso, o, in altre parole, il fallimento dell'adattamento materno porta a una distorsione dei processi individuali di vita del bambino. La madre è stata responsabile dell'ambiente in modo fisico prima della nascita del bambino, e dopo la nascita essa continua a fornire cure fisiche che sono il solo tipo di espressione d'amore che il bambino può apprezzare in quella fase. Innumerevoli prove di adattamento e fallimento nell'adattamento hanno già avuto luogo all'epoca in cui possiamo postulare una prima poppata teorica.

Al momento di questa prima poppata teorica il lattante ha già certe aspettative e certe esperienze che, in misura maggiore o minore, complicano la situazione. Se le complicazioni non sono troppo grosse accade qualcosa di molto semplice. È difficile trovare le parole giuste per descrivere questo semplice evento, ma si può dire che, in ragione di una vitalità presente nel bambino e tramite lo sviluppo della tensione istintuale, egli arriva ad aspettarsi qualcosa; e allora si verifica un «tendersi verso qualcosa», che presto può assumere la forma di un movimento impulsivo della mano o di un movimento della bocca verso un oggetto presunto. Penso che non sia fuori luogo dire che il bambino è pronto per essere creativo. Qui il nuovo essere umano si trova nella posizione di creare il mondo. Il motivo è il bisogno personale; assistiamo alla graduale trasformazione del bisogno in desiderio. La madre che è stata capace di andare incontro ai bisogni più primitivi del bambino col semplice ricorso alle cure fisiche si trova ora in un ruolo nuovo. Deve andare incontro a uno specifico momento creativo e deve capirlo attraverso la propria capacità di identificazione col bambino e tramite l'osservazione del suo comportamento... Probabilmente non c'è niente che lo psicologo possa insegnare, che avrebbe un effetto più profondo sulla salute mentale degli individui della comunità di questa questione del bisogno del bambino di essere il creatore del capezzolo della madre.

Bisogna trovare il modo di attirare l'attenzione di coloro che hanno in carico bambini appena nati sull'enorme importanza dell'esperienza iniziale di rapporto eccitato tra il bambino e la madre.. Medici e infermiere hanno un'importanza vitale per la madre. Non c'è ragione per cui questi medici e queste stesse infermiere non debbano essere in grado di lasciare alla madre il ruolo che le compete... Tutto ciò che l'infermiera può fare... è di approntare le condizioni in cui la madre può raggiungere il massimo della sua sensitività.

Ciò di cui la madre ha bisogno è la possibilità di essere naturale e di trovare la propria strada nei confronti del bambino, nello stesso modo in cui tutte le madri hanno trovato la loro dalle origini della specie umana e, in verità, già da prima che l'uomo si evolvesse dai primati.



Appunti per salvare i bambini

MANUELA TRINCI *

Fu nel 1936 che Donald Winnicott (1896-1971), pediatra e psicoanalista inglese, fu invitato per la prima volta da Susan Isaacs a tenere un ciclo di lezioni presso l'Università di Londra sui primi processi relativi alla crescita del bambino.

Da allora per molti anni, sino in pratica al sopraggiungimento della sua morte, Winnicott assolse a questo, come a innumerevoli altri compiti, oggi si direbbe, nell'ambito della prevenzione. Un compito svolto con grande passione e impegno cercando di utilizzare e mediare i contenuti psicoanalitici, anche più profondi, emersi nella stanza di analisi, all'interno di un'operazione di *counsuling* quotidiana con genitori, medici, pediatri, ostetriche, insegnanti, operatori per l'infanzia, nell'intento di salvaguardare il bambino da ogni abuso e da ogni violenza sia fisica che psicologica. A mo' di appunti per questo pubblico così variegato che, proprio su un suo implicito suggerimento, di appunti non ne aveva mai resi, rimane questo volumetto, il cui obiettivo, come precisa lo stesso Winnicott sin dalle prime pagine, è lo studio della natura umana. Si tratta di una serie di lezioni che dal lontano '36 furono continuamente rimaneggiate dall'autore e consegnate alla stampa solo dopo la sua morte. Pertanto, come era invece sua consuetudine, Winnicott non può renderci sensibili allo svolgimento effettivo e creativo delle idee: egli riepiloga e raccoglie insieme linee già tracciate. Non ci troviamo qui allo stadio del suo gioco preferito: lo «scarabocchio», ne quale coi suoi piccoli pazienti da un punto o da una linea costruivano un disegno, siamo piuttosto di fronte a una veduta riassuntiva dei suoi principali punti di vista sulla natura umana e sui processi maturativi del piccolo de l'uomo.

Ogni volta che di Winnicott si parla, e si cerca di inserirlo all'interno di una corrente del movimento psicoanalitico ci si riconduce ovviamente ai teorici delle «relazioni oggettuali». Un possibile inquadramento che risulta anche dalla stesura di questo testo, sebbene sia opportuno tenere presente come all'interno di questo grosso filone psicoanalitico Winnicott si differenzia sia dai kleiniani, come da altri autori quali Bairnairn, per l'attenzione posta, non tanto sull'oggetto interno, quanto soprattutto sull'oggetto esterno, vale a dire sull'oggetto reale, da Winnicott chiamato *l'ambiente facilitante*.

La relazione d'oggetto che Winnicott qui ben ci esplicita, si fonda, dunque, primariamente sull'oggettiva adeguatezza della madre-ambiente, all'empatico rapporto con il bambino atto a costituire un sistema opportunamente integrato, necessario alla formazione del *sé*, nucleo della futura soggettività. Dissociandosi dal concetto freudiano della pulsione di morte, attivata poi da Melanie Klein nella vita fantasmatica del bambino sino dalla nascita, Winnicott viene a sostituire al «bambino» kleiniano, divorato da impulsi aggressivi, un «bambino» assetato di amore primitivo (un amore anche ovviamente crudele), la cui aggressività, non più dunque innata, viene ad essere una risposta alla inadeguatezza della risposta all'impulso di amore primitivo e a possibili interruzioni (impingments, pressioni, urti) della *continuità dell'essere* dovuta a un'intrusione che provoca una reazione.

Essi, gli impingments, interrompono quel processo di continuità dell'essere che ha le sue origini nella vita prenatale e nell'illusione nutrita dal bambino nei primissimi mesi di vita di essere tutt'uno con la madre, un'illusione alimentata dalle sensazioni di contatto e da quelle olfattive, visive e uditive che lo uniscono alla madre che lo contiene empaticamente. Da queste sensazioni corporee della condizione di fusione primaria emergerà il sé del bambino che è fatto all'origine di esperienze corporee che vanno in seguito incontro a un processo di mentalizzazione nel corso del maturare delle strutture mentali. È attraverso poi la riproposizione del concetto di *holding* (tenere, sostenere fra le braccia, ma soprattutto contenere nella mente), attuato da una madre, *sufficientemente buona e normalmente devota*, che il bambino è protetto da rotture (impingments) che lo esporrebbero a «un'angoscia impensabile», e che, di contro, se ben attuato può far rischiare al piccolo il crudo momento dell'*Io sono*.

Questa ricerca winnicottiana delle origini del pensiero postula «la prima condizione per lo sviluppo della psiche nel soma. La psiche – scrive l'autore – ha inizio come elaborazione immaginativa del funzionamento fisico e il suo compito più importante è il tenere insieme esigenze passate e potenzialità future...». «La mente – esprime più volte l'autore – sorge sul confine del funzionamento psicosomatico».

Ma quello che, io credo, salva Winnicott, di contro ad autori «genetisti», da una ricostruzione quasi genetica della formazione del sé, ancorando tragicamente il soggetto al biologico, è, da un lato, la ricostruzione di tali processi psicofisici solo a partire dall'*apres coup* (la posteriorità) del racconto della storia del soggetto in analisi. Più volte e in più circostanze Winnicott si era infatti espresso in maniera dubbiosa sulla *verità* deducibile sulla vita psichica del bambino ricavata da metodiche naturiste quali l'osservazione diretta del lattante. Dall'altra parte, lo libera dallo stretto campo biologico proprio la difficoltà, a partire dal suo concetto di *holding*, nello stabilire ciò che è psichico e ciò che è corporeo.

La madre risulta infatti per Winnicott, fin dai primi giorni, ben oltre che un seno che nutre, che si dà o che si rifiuta; essa è un bagno di parole, sguardi, contatti, di braccia che tengono.In altri termini la *madre prima di essere un oggetto* è questo intorno indiviso, una madre-ambiente. La stessa cosa vale per ciò che più tardi si potrà definire psiche: *prima di essere ricettacolo* di oggetti essa è per Winnicott spazio esteso, pur se la radicale e necessaria bipartizione tra il fuori e il dentro, tra un mondo esterno e uno interno ha anche un aspetto negativo: essa rischia di tagliarci per sempre da questo spazio e da questo tempo indiviso, in cui il bambino crea sua madre mentre ella lo crea.

Fra l'illusione e la relatà, parole chiave di questo testo, Winnicott aveva altrove già individuato un'importante area del funzionamento mentale dell'uomo: l'area transizionale, un luogo non luogo che paradossalmente ricomponeva la dicotomia tra dentro e fuori: non vorrei, disse Winnicott, che si chidesse se questo oggetto o fenomeno venga dal di dentro o dal di fuori, «si deve ammettere il paradosso creativo».

La prima poppata teorica che da sola riassume questa complicata strutturazione del pensiero dal corpo alla mente giocata sul bordo del paradosso e della creatività tra illusione e realtà ci pone di nuovo di fronte a una sensazione che coglie il lettore di fronte agli scritti di Winnicott. Egli pare dirci cose tanto ovvie e evidenti che la chiarezza tende poi a scomparire lasciandoci l'idea di un pensiero troppo a lungo nascosto dalla sua stessa discrezione e certamente più difficile di quanto la chiarezza di ciò che ci propone ci lasci pensare al primo approccio; un pensiero che per la sua ingenuità e il suo humor, come scrisse J.B. Pontalis, ha qualcosa di socratico e di cui non abbiamo finito di cogliere il senso.

*psicoterapeuta infantile

Un misterioso tesoro

La scienza interverrà per scoprire le origini dell'argento di Seuso

La scienza potrà forse risolvere il giallo del tesoro di Seuso, conteso tra il governo del Libano e la casa d'aste Sotheby's che spera di venderlo a New York per una cifra superiore all'equivalente di 100 miliardi di lire italiane.

Specialisti britannici dicono infatti che tre tipi di analisi chimiche e fisiche molto complesse potrebbero dare un'idea della provenienza dei favolosi oggetti d'argento, appartenuti a un notabile romano del quarto o quinto secolo dopo Cristo

La composizione del calderone di rame in cui il tesoro venne sepolto nell'antichità, e perfino la natura della polvere accumulata sulle pareti, potrebbero rivelare se esso proviene dalla valle libanese della Bekaa, come sostiene il governo di Beirut, o dall'Ungheria come ritengono alcuni studiosi pensando di utilizzare per questo una serie di esami per rivelare isotopi, frammenti di tessuto e di stoffa.

«Sarebbe possibile collegare il ritrovamento del tesoro a una particolare area geologica, esaminando campioni di terreno delle probabili zone di origine», ha dichiarato il professor Tony Dickson, del dipartimento di scienze naturali dell'Università di Cambridge.

L'origine del tesoro sarà discussa la settimana prossima dalla Corte suprema di New York, cui si è rivolto il governo libanese

Foreste, adesso ricominciamo dai tropici

«Foreste e clima: ecco le cifre» è il titolo del Rapporto sulla deforestazione tropicale e le sue implicazioni climatiche stilato da Norman Myers, uno dei più qualificati studiosi di questo problema. Lo stesso autore lo ha presentato ieri a Firenze, nel corso di un incontro organizzato dagli Amici della Terra. Senza uno sforzo integrato, che veda affrontati i problemi del perché le foreste vengono distrutte, senza il blocco della deforestazione e soprattutto se non ricominceremo a piantare alberi soprattutto nei tropici, assisteremo con ogni probabilità alla scomparsa delle foreste tropicali entro pochi decenni.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

FIRENZE. Norman Myers, sicuramente il maggiore studioso di foreste, non è pessimista, anche se le cifre che fornisce e le diapositive che ha mostrato ieri a Firenze danno un quadro angoscioso delle distruzioni che l'uomo sta continuando a compiere nel mondo.

Perché non è pessimista. Da buon inglese ha fiducia nelle dichiarazioni d'intenti dei governanti: da Mitterrand a Kohl, dalla Thatcher a Gorbaciov. E, a proposito del capo del suo governo, aggiunge che l'Inghilterra ha stanziato cento milioni di sterline per le foreste; un gesto previdente dato che dovrebbe spendere 25 miliardi di sterline nella sciagurata ipotesi che dovesse organizzare la difesa delle sue coste dall'innalzamento del mare dovuto all'effetto serra. Anche la maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per Myers, gioca a favore del mondo

Ma il mondo qualcosa deve pur farla, per sopravvivere. Prima di dare la ricetta lo studio inglese fa la diagnosi della malattia. Nel suo rapporto «Foreste e clima: ecco le cifre» che è venuto a presentare a Firenze, su invito degli Amici della Terra, Myers informa che, nell'89 si è verificata una riduzione dell'estensione complessiva delle foreste tropicali pari a 142.200 chilometri quadrati. Ciò rappresenta l'1 8 per cento delle foreste ancora esistenti, che coprono oggi in totale milioni di chilometri quadrati. Nel 1979 la distruzione si era attestata sui 75 000 chilometri quadrati, ed il dato del 1989 rappresenta, pertanto, un aumento del 90 per cento del tasso di deforestazione. Questo significa che tutte le rimanenti foreste scompariranno nel giro dei prossimi 38 anni? Non è assolutamente detto, perché i ritmi di deforestazione non sono omogenei nell'intero pianeta. Certo aggiunge, usando il sistema della doccia scozzese, «è verosimile che se rimarranno invariati i ritmi attuali, fra vent'anni nel Sud-Est asiatico resteranno soltanto alcune aree della parte centrale dell'isola di Kalimantan, nel Borneo indonesiano, in Irian Jaya, nella Nuova Guinea indonesiana e in Papua Nuova Guinea. Nell'Africa occidentale, se si esclude il Camerun, la foresta sarà scomparsa già entro la fine del secolo, mentre nel bacino dello Zaire c'è buona possibilità che una considerevole zona resista per diversi decenni ancora. Quanto all America Latina è molto difficile immaginare che ci siano foreste in grado di superare il prossimo ventennio, eccettuate un'area consistente nella parte occidentale dell'Amazzonia brasiliana, ed una, molto più piccola, nell'interno della Guyana». Ancora qualche cifra. Sono dieci i paesi che subiscono un processo di deforestazione superiore ai 4000 chilometri all'anno.

La distruzione delle foreste ha, come conseguenza, l'emissione di diverse sostanze che contribuiscono all'effetto serra, e, soprattutto, di biossido di carbonio che ha raggiunto nel 1989 la quota di 1 miliardo e 400 milioni di tonnellate. Se si includono anche le foreste «aperte» e secondarie l' emissione di CO2 raggiunge i 2 miliardi e i 2 miliardi e 800 milioni di tonnellate, con una ipotesi media di 2 miliardi e 400 milioni. Si tratta, dunque, di un aumento di 700 milioni di tonnellate rispetto alle stime medie di 1 miliardo e 700 milioni del 1979, pari ad un incremento del 41 per cento. Dice Norman Myers: "Le attuali emissioni totali delle foreste tropicali in genere devono essere messe a confronto con il totale delle emissioni che derivano dall'uso di combustibili fossili in tutto il mondo e soprattutto dalle nazioni sviluppate, valutate in 5 miliardi e 600 milioni di tonnellate. Si dimostra così come le foreste tropicali contribuiscano al 30 per cento del rilascio di biossido di carbonio nell'atmosfera, considerato responsabile, almeno per la metà, dei fenomeni relativi all'effetto serra. Se si aggiungono a questo – sottolinea lo studioso inglese – gli altri inquinanti risultati dalla deforestazione tropicale, come metano e ossidi di azoto, possiamo concludere che essa contribuisce per il 18-19 per cento al riscaldamento del globo. Una estrapolazione delle più recenti proiezioni indica che la foresta tropicale può divenire la fonte di 5 milioni di tonnellate l'anno di emissioni all'inizio del prossimo secolo, cifra che poi scenderebbe bruscamente a seguito dell'esaurimento della risorsa base da bruciare.

Come può salvarsi l'uomo? Non tagliando più la foresta e riforestando. Piantare nuovi alberi serve a imprigionare carbonio all'interno del corpo vegetale. In assoluto, il luogo migliore per far crescere alberi finalizzati a questo scopo sono proprio i tropici, con il loro calore e la loro umidità. E, per finire ancora con qualche cifra, Myers informa che un milione di chilometri quadrati di alberi a crescita rapida – e l'ingegneria genetica fa miracoli in tal senso – assorbono 1 miliardo di tonnellate di carbonio all'anno durante il periodo di crescita principale, che dura alcuni decenni. Per salvarci, insomma, dovremmo procedere ad un opera di riforestazione dell'ordine di 4 milioni di chilometri quadrati a confronto con gli attuali e anche scarsi, 10mila chilometri quadrati l'anno in tutti i tropici. Ma bisogna far presto, anzi prestissimo. Ma questa, si sa, non è una notizia nuova.

Mercoledì
prende il via il quarantesimo festival di Sanremo
Fra accuse e vittorie annunciate
si preparano quattro grandi maratone televisive

Intervista
con Ettore Scola, sul set del suo nuovo film
«Il viaggio di Capitan Fracassa»
Ancora un salto nel passato per parlare di oggi

Vedi retro

Il capitalismo in provetta

I paesi socialisti verso la democrazia / 4

I protagonisti del dramma polacco: Walesa, Mazowiecki, Jaruzelski, il Papa. Sul fondo l'ombra del maresciallo Pilsudski

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

VARSAVIA. Uno dei fenomeni più caratteristici del paesaggio urbano del 'socialismo reale' - le lunghe code davanti a negozi semivuoti - è scomparso dal panorama polacco. I banchi di vendita sono ora discretamente rifoniti, ma nessuno si accalca per acquistare. Presente finalmente l'offerta, è crollata la domanda. E' questo un risultato del vertiginoso aumento di tutti i prezzi, lasciati liberi, dal 1° gennaio, di assestarsi ai propri valori reali, essendo stati quasi totalmente aboliti i sussidi statali che permettevano di tenerli artificialmente bassi.

Qualche cifra potrà dare un'idea del clima di austerità che ha avvolto la società polacca. In seguito alla liberalizzazione dei prezzi, l'inflazione in gennaio è stata circa del 60% (al mese!). Contemporaneamente, il tasso di sconto è stato fissato al 40% (sempre al mese!). Con un tale costo del denaro, i sintomi della recessione sono stati immediati: su circa 1300 piccole imprese private, nel solo mese di gennaio, 800 hanno dovuto chiudere oppure rinviare a tempi migliori la loro attività. L'effetto è stato così traumatico che, per febbraio, le autorità hanno dovuto dimezzare il tasso di sconto, che è passato al 20%.

Dall'inizio dell'anno la Polonia è sottoposta alle 'dosi da cavallo' della manovra economica che porta il nome di Balcerowicz, l'attuale ministro delle Finanze, di orientamento radicalmente liberista. L'obiettivo è di ridurre il pesante deficit dello Stato e di stabilizzare, nel giro di alcuni mesi, l'inflazione, attraverso un drastico taglio (un terzo) del potere d'acquisto dei polacchi. «E'stata attuata la manovra prevista dal Fondo monetario internazionale nella sua forma 'classica' - spiega Andrzej Koledkowski, direttore del Dipartimento di Analisi e Politica finanziaria del Ministero della Finanze -. Anche per questo i primi effetti sono stati più traumatici del previsto: la Polonia non è un paese come gli altri. Dovremo operare degli aggiustamenti, e già lo stiamo facendo». Ma, nonostante le critiche, che cominciano a farsi sentire, dell'ala 'socialdemocratica' di Solidarnosc, l'ispirazione della politica governativa resta ostile ad interventi amministrativi. «Prima bisogna far nascere il capitalismo, poi lo renderemo più umano - dice un giovane economista liberista -. Se imponiamo subito troppi freni, non nascerà mai». E intanto si profila all'orizzonte la prospettiva di un milione di disoccupati, di fronte ai quali il lodevole attivismo di Kuron, ministro del Lavoro e della Assistenza sociale, sembra davvero poca cosa.

Ma la manovra monetaria è solo uno dei due principali ingredienti della riforma varata dal governo polacco. Il secondo riguarda la trasformazione strutturale dell'economia, con l'obiettivo di una vasta privatizzazione. Più facile a dirsi, naturalmente, che a farsi. Con quali criteri, infatti, privatizzare? C'è chi propone di trasformare le imprese di Stato in società per azioni, e di metterle in vendita. Ma in questo caso, vanno offerte agli operai, secondo il criterio dell'autogestione, suggerito dai 'socialdemocratici', oppure messe a disposizione di tutti coloro che possono pagare, secondo la tesi liberista? E poi, dove trovare i capitali? All'interno, non ce ne sono a sufficienza. Quanto ai capitali stranieri, per ora non troppo invogliati a intervenire, rappresentano ovviamente anche un problema politico, di fronte alla crescente campagna dei nazionalisti, che accusano il governo di 'vendere la Polonia', e per di più di venderla ai tedeschi. «Manca inoltre - dice Jadwiga Staniszkis, sociologa dell'Università di Varsavia - una classe sociale interessata alla privatizzazione su vasta scala. L'unica potrebbe essere la 'nomenklatura' del vecchio regime, che ha esperienza di gestione e si è arricchita grazie ai privilegi politici di cui godeva. Non sarebbe certo una soluzione molto popolare, né molto giusta. Però è realistica».

Sottoposta a privazioni molto dure, la Polonia sopporta in silenzio, e anche con una certa fierezza. «E' la prima volta - come dice Jaruzelski - che il paese malato ha fiducia nel medico che lo sta curando». Il governo 'non-comunista' ha consentito inoltre la formazione di un clima di generale solidarietà, rafforzata dal fatto che le difficoltà, almeno in questa fase, sono abbastanza equamente distribuite («Sarà più dura - prevede un collaboratore di Mazowiecki - quando i licenziamenti renderanno selettivi i sacrifici»). Per ora, fra le cifre del 'miracolo' polacco, bisogna annoverare quel 85 per cento di simpatia che i sondaggi attribuiscono al Primo ministro, sulle cui apparentemente gracili spalle è caduto il peso di un'eredità fallimentare, nonché gli elevati consensi che continuano a riscuotere gli uomini più esposti nella gestione del paese: Michnik, Geremek, Kuron, lo stesso Balcerowicz.

Il vero problema politico (e psicologico) della Polonia nasce invece da una certa sfasatura cronologica rispetto ai cambiamenti avvenuti negli altri paesi dell'Est. Non c'è polacco che non rivendichi alla propria nazione il primato di avere avviato, ancora prima dell'avvento di Gorbaciov, la grande crisi che ha scosso l'impero sovietico. La 'tavola rotonda' del febbraio dello scorso anno tra il Poup e Solidarnosc, che ha condotto alle elezioni politiche e alla formazione del governo Mazowiecki, è stata la prima breccia che ha minato la compattezza dei regimi comunisti europei. Si trattò ovviamente di un compromesso (che assicurava, fra l'altro, al Poup il 65% dei deputati nella Camera bassa), il quale apparve allora molto avanzato, e che oggi invece, dopo l'"indimenticabile '89" e dopo la dissoluzione del Partito comunista polacco, viene vissuta da una parte dell'opinione pubblica con un sentimento di crescente frustrazione. «I cecoslovacchi hanno Havel, noi abbiamo ancora Jaruzelski» è l'argomento tipico che esprime questo diffuso stato d'animo.

Nasce così la spinta ad accelerare e a radicalizzare la rottura con il passato: si rivendicano nuove elezioni per formare un Parlamento 'rappresentativo' del paese, si chiede di sottrarre le forze della sicurezza agli uomini del vecchio regime (i ministeri della Difesa e degli Interni sono guidati da ex comunisti), si invoca il ritiro delle truppe sovietiche. Mazowiecki e coloro che più attivamente lo sostengono (la cosiddetta 'ala moderata' di Solidarnosc) sono impegnati a resistere a queste pressioni. Sanno infatti che i pericoli per la nascente democrazia polacca non vengono tanto dagli uomini, ormai impotenti, del vecchio regime, quanto dal 'nuovo' che emerge attraverso le componenti più nazionaliste della società. Un Parlamento 'rappresentativo' sarebbe infatti assai meno governabile dell'attuale, dove il gruppo comunista si è scisso in due. Così si spiega il paradosso per cui *Gazeta Wiborcza*, il giornale di Michnik, che esprime gli orientamenti dei 'socialdemocratici' di Solidarnosc e dei cattolici amici di Mazowiecki, è oggi in prima fila nella difesa di Jaruzelski e di quel pluralismo assai imperfetto che caratterizza la situazione polacca.

Chi più vivacemente contesta gli accordi della 'tavola rotonda' sono i nazionalisti e i cattolici integralisti. I primi sono organizzati nella Confederazione per la Polonia Indipendente e sono i promotori delle recenti manifestazioni anti-sovietiche in varie città del paese. I secondi, che non condividono l'ispirazione laica di Mazowiecki e che rivendicano un impegno diretto dei cattolici nella vita politica, hanno dato vita all'Unione Cristiana Nazionale («Il capo del governo è un cattolico modernista - dice polemicamente Wojciech Bogaczyk, dirigente dell'Ucn - e non vuole modellare l'attività dello Stato secondo i principi cristiani»), verso la quale una parte della gerarchia ecclesiastica, con in testa il primate Glemp, non nasconde le proprie simpatie.

Il Club degli intellettuali cattolici, da cui proviene Mazowiecki, e che ha fornito alla nuova classe dirigente alcuni dei suoi uomini più rappresentativi, esprime invece la corrente liberale del cattolicesimo polacco. «Noi pensiamo, a differenza di altri - dice Jerzy Turowicz, direttore di *Tygodnik Powszechny*, settimanale dei cattolici modernisti di Cracovia -, che in una società pluralista i cattolici non debbano godere di una situazione privilegiata né avere un loro partito politico». Pur rappresentando soprattutto l'opinione cattolica 'colta', essi possono contare oggi sull'appoggio decisivo del Papa, che opera visibilmente per favorire un'evoluzione graduale, nella stabilità, della vicenda polacca, nonché di quella dell'Est europeo.

Ma l'uomo chiave del delicato teorema polacco resta, anche nella mutata situazione, Lech Walesa, apparentemente ritirato nel quartier generale di Danzica, in realtà più che presente, attraverso le sue conferenze-stampa settimanali, nella vita politica del paese. Non solo egli è ancora, agli occhi di tutti, il simbolo della nuova Polonia, ma soprattutto incarna il formidabile 'potere dell'opinione', che consiste nel dare voce ai sentimenti inespressi della società. E' lui che oggi garantisce al governo il sostegno decisivo di Solidarnosc, e che sa toccare, per esortare ai sacrifici, perfino le corde dell'orgoglio dei suoi compatrioti. Ma egli è anche il sensibile ago che registra i mutamenti di umore della società polacca, e li esprime prendendo talvolta le distanze dall'opera del governo. La più seria di queste divergenze riguarda la presenza delle truppe sovietiche, di cui Walesa chiede il ritiro entro l'anno, contro l'orientamento di Mazowiecki, maggiormente attento a non creare nuovi problemi a Gorbaciov e preoccupato delle incognite dell'unificazione tedesca.

Di fronte alla figura, rispettata e ammirata, di Lech Walesa, si può cogliere, fra gli uomini su cui oggi ricade la responsabilità di governare la Polonia, un pizzico di inquietudine. Gli vengono attribuite grandi ambizioni. Non solo potrebbe essere, abbastanza facilmente, il prossimo presidente della Repubblica, qualora si andasse a quelle elezioni anticipate che forse il governo non potrà evitare a lungo. Ma già ora, si fa notare, egli tende a svolgere quel ruolo di uomo forte, al di sopra delle parti e delle istituzioni, che ha un celebre precedente nella storia polacca: il maresciallo Pilsudski.

Primo maggio dello scorso anno: festeggiamenti a Varsavia

A come Avati K come Kieslowski Al cinema i Nastri d'argento

Quarantacinquesima edizione per i «nastri d'argento», con i quali annualmente il Sindacato dei giornalisti cinematografici premia il cinema italiano. Uniche sortite, fuori della penisola, un «nastro d'argento europeo» assegnato a Krzysztof Kieslowski (nella foto) per il suo *Decalogo*, che nei giorni prossimi uscirà nelle sale delle principali città italiane, e il riconoscimento a *L'attimo fuggente* di Peter Weir, giudicato miglior film straniero). Nell'elegante cornice della Galleria nazionale d'arte moderna a Roma è stato ieri Pippo Baudo, habitué della manifestazione, a comunicare i nomi dei diciassette vincitori degli altrettanti «nastri» a disposizione. I premi più significativi sono andati a Pupi Avati (regia del miglior film e migliore sceneggiatura per *Storia di ragazze e di ragazzi*), Vittorio Gassman e Virna Lisi (migliori interpreti, rispettivamente, di *Lo zio indegno* e *Buon Natale, buon anno*), Claudio Bonivento (produttore di *Mery per sempre*), Ricky Tognazzi (regista esordiente con *Piccoli equivoci*). Per quest'ultimo film è stata premiata anche Nancy Brilly come miglior attrice non protagonista, mentre Alessandro Haber è stato giudicato, nella medesima categoria, miglior attore per *Willy Signori e vengo da lontano*. Tre premi «tecnici» sono stati assegnati a *Le avventure del barone di Munchausen*, rispettivamente a Peppino Rotunno, Dante Ferretti e Gabriella Pescucci per le migliori fotografia, scenografia e costumi. Il miglior soggetto è stato giudicato quello di *Palombella rossa* di Nanni Moretti (l'unico assente alla cerimonia), il miglior commento musicale quello di Claudio Mattone per *Scugnizzi*. Premi infine anche a Simona Izzo e Roberto Chevalier per aver doppiato Jacqueline Bisset in *Scene di lotta di classe a Beverly Hills* e Eric Bogosian in *Talk radio*.

Santana: «La penso come Mandela». Per ora non suona in Sudafrica

«Quando in Sudafrica il potere sarà della maggioranza, allora sarò pronto a suonare, e suonerò gratis, per le strade». Lo ha detto Carlos Santana, rifiutando le offerte di diversi organizzatori che lo volevano in Sudafrica per una serie di concerti. Per i Santana la liberazione di Nelson Mandela non è un motivo sufficiente per andare a suonare là. Carlos Santana ha spiegato ai giornalisti che aspetta ancora che arrivi «un uomo, un voto» e che la pensa esattamente come lo stesso Mandela.

Per Mastroianni ancora un «Cin Cin» ma al cinema

Sei anni dopo averlo interpretato sulle scene di Montparnasse con la regia di Peter Brooks, Marcello Mastroianni affronta di nuovo il personaggio di Cesareo – un muratore italiano che, emigrato in Francia, diventa un ricco costruttore edile – protagonista di *Cin Cin*, la commedia di Francois Billetdoux. Questa volta, però, al cinema. Il film *Cin Cin* sarà diretto da Gene Saks (quello di *A piedi nudi nel parco* e *La strana coppia*) e vedrà accanto a Mastroianni, nei panni di Pamela, Julie Andrews che si è detta «onorata» di lavorare con l'attore italiano.

Un Rothschild «riscatta» le tre Grazie del Canova

Jacob Rothschild, uno dei Paperoni del Regno Unito, ha proposto allo Stato di «salvare» le Tre Grazie del Canova dall'esportazione nel museo californiano Paul Getty (dove la statua è destinata in seguito a regolare vendita), come pagamento di sette milioni di sterline, oltre quindici miliardi di lire, di tasse. Fondazioni artistiche inglesi stanno raccogliendo da mesi – con risultati insufficienti – i fondi necessari per impedire la partenza del gruppo scultoreo. Se lo Stato accetterà la proposta di Rothschild sarà la fine delle peripezie dell'opera ordinata al Canova nel 1817 dal duca di Bedford.

Carmelo Bene contestato dalla Biennale di Venezia

Il consiglio direttivo della Biennale presieduto da Paolo Portoghesi ha contestato le affermazioni di Carmelo Bene e Pierre Klossowski che sul *Messaggero* denunciavano l'impossibilità di portare avanti la realizzazione del progetto «Bafometto». Il consiglio prende atto delle dimissioni di Carmelo Bene ma si riserva «di interessare l'Avvocatura di Stato per la tutela dei propri diritti per i danni derivanti dall'interruzione della collaborazione e dalla conseguente mancata realizzazione dei programmi del settore Teatro per i quali l'Ente aveva già sostenuto oneri non indifferenti».

CARMEN ALESSI

Mieczyslaw Rakowski

«Quale restaurazione per la nuova Polonia?»

VARSAVIA. Mieczyslaw Rakowski, dirigente del comunismo polacco, è stato Primo ministro dal settembre '88 all'agosto '89 e segretario del Poup fino allo scioglimento del partito nel gennaio scorso.

«Sono finiti per l'Europa i tempi tranquilli e ci avviamo verso un avvenire carico di incognite: cosa accadrà in Germania? Cosa accadrà in Urss? Nei paesi dell'Est si è chiusa per sempre l'epoca dei partiti comunisti, iniziata negli anni 20, e viene smantellato il sistema sociale che era stato costruito. Tuttavia, le forze di destra che oggi prendono il potere non riusciranno a restaurare gli antichi rapporti sociali: come in Francia dopo la caduta di Napoleone, nemmeno qui si potrà cancellare ciò che di buono il socialismo ha fatto. Certo, oggi c'è una reazione della società contro il socialismo reale, ma i polacchi non conoscono ancora il capitalismo reale e forse non sanno che esistono anche paesi capitalisti molto poveri. Anch'io, come primo ministro, ho tentato di riformare l'economia, ma la mia ambizione era di trovare una "terza via" che evitasse le ingiustizie cui ci sta conducendo la politica del governo. Il Poup finora ha sostenuto Mazowiecki, ma la situazione sta cambiando, e il problema che abbiamo di fronte è se continuare con questa politica o passare all'opposizione.

Perché abbiamo fallito? Per due ragioni: non abbiamo saputo garantire lo sviluppo economico e tecnologico; e non abbiamo saputo realizzare la democrazia politica. L'ultima occasione per riformare questo sistema l'abbiamo avuta nel '56, durante la prima fase della destalinizzazione: ma era una possibilità puramente teorica, come poi gli avvenimenti hanno dimostrato. Nel '68 no: i cecoslovacchi erano soli e le loro vicende non hanno avuto alcun seguito negli altri paesi. La verità è che la chiave dei cambiamenti stava a Mosca, e quella generazione di comunisti sovietici pensava che il loro sistema fosse il migliore. La storia conosce di questi vicoli ciechi. E a noi è toccato bere il calice fino in fondo».

Krzysztof Sliwinski

«Non vedo alternative alla chirurgia radicale»

VARSAVIA. Krzysztof Sliwinski, esponente del Club degli intellettuali cattolici, membro della direzione di *Gazeta Wiborcza*, il giornale di Adam Michnik, è uno dei più stretti collaboratori del Primo ministro Mazowiercki. «Grazie al governo, la cui popolarità è altissima, abbiamo oggi una situazione abbastanza stabile, che ci consente di realizzare cambiamenti profondi a velocità ragionevole. Certo, vi sono critiche e tentativi di radicalizzare il processo in corso, ma io non vedo serie alternative. Dal punto di vista economico era necessaria una operazione chirurgica radicale.

Vi sono tre gruppi politici nella società polacca. Coloro che cercano di trasformare il paese sulla base dei valori europei, e che vanno dai socialdemocratici ai conservatori. Poi ci sono i nazionalisti, più populisti che democratici, fautori di una sorta di peronismo. Infine i contadini, il 40% della popolazione, la sola classe sociale che abbia una chiara coscienza dei propri interessi. Oggi governa il primo gruppo, con la benevola neutralità del terzo.

Dentro Solidarnosc, però, cova il malessere. La sua forza era il radicamento nell'industria pesante e l'alleanza con gli intellettuali. Gli intellettuali hanno avuto un enorme successo politico, mentre gli operai dovranno ora fare grandi sacrifici. Walesa è ancora in grado di convincerli. Ma fino a quando? Quanto ai comunisti, da tempo in Polonia non ne esistevano più. Il comunismo, in senso ideologico, è morto nel '68, con la battaglia vittoriosa contro il revisionismo. Da allora il Pc è stato solo il partito del potere.

In politica estera, la prima cosa che diciamo è che le frontiere non si toccano. In secondo luogo, puntiamo su una integrazione graduale nell'Europa, non tanto attraverso ambiziose confederazioni, quanto promuovendo buoni rapporti bilaterali con gli altri paesi. Un problema serio è quello delle truppe sovietiche. Walesa ha adottato una posizione infelice, chiedendone il ritiro. Non è nostro interesse fare pressioni troppo brusche sui russi, sia perché si finirebbe per indebolire Gorbaciov, sia perché, restando poco chiara la situazione tedesca, non ci conviene far partire da un giorno all'altro l'Urss da questa parte del mondo».

Krzysztof Król

«Vogliamo uno Stato forte e indipendente»

VARSAVIA. Krzysztof Król è un giovanissimo dirigente della Confederazione per la Polonia Indipendente, formazione politica di orientamento radicalmente nazionalista.

«Il nostro partito si riallaccia alla tradizione politica polacca, legata al pensiero del maresciallo Pilsudski. Vogliamo uno Stato forte, indipendente e sovrano, al di sopra delle fazioni. Oggi la Polonia è stretta fra il dominio russo e la pressione occidentale, soprattutto tedesca. È una situazione che conosciamo bene, grazie alla nostra storia. Non ci facciamo illusioni su un'integrazione nell'Europa, che oltre tutto sarà egemonizzata da una grande Germania che, nella migliore delle ipotesi, finirà per colonizzarci. Né ci facciamo illusioni sulla «perestrojka», che è un tentativo di ricostruire la potenza dell'Urss, come già fece lo zar Alessandro II, che riformò la Russia e le ridiede un ruolo imperiale. Ucraini, bielorussi, lettoni -che speriamo presto indipendenti - e poi i paesi centroeuropei: sono questi i nostri amici naturali con cui dobbiamo confederarci.

Sulla situazione economica abbiamo idee diverse da quelle di Mazowiecki. Non si può lottare contro l'inflazione togliendo i soldi dalle mani della società. In tal modo non si farà che aggravare la crisi. Il governo, inoltre, ha imposto tasse molto alte e un tasso di sconto molto elevato. Si dovrebbe fare il contrario, per favorire lo sviluppo dell'iniziativa privata. Anche il commercio e la piccola industria dovrebbero essere immediatamente riprivatizzati.

Sul piano politico, vogliamo al più presto libere elezioni. Il parlamento attuale è il risultato degli accordi della tavola rotonda, ed è assurdo che il partito comunista, che non esiste più, debba disporre del 65% dei seggi. Questa situazione, accettata dai dirigenti di Solidarnosc, è pericolosa anche per loro. Chiediamo un parlamento pluralista, che rispecchi la società polacca, nel quale prevedo che il nostro partito otterrà il 10% dei voti».

RAITRE ore 14.45

Una casetta accanto al festival

Questo pomeriggio sarà ancora a Cremona, nel vecchio mercato delle vacche, da dove presenterà al pubblico il primo video musicale del suo pupillo Sciampi. Ma, seppure con qualche giorno d'anticipo, sarà il festival di Sanremo l'oggetto della puntata odierna di *Prove tecniche di trasmissione*. Piero Chiambretti che ne è l'incontenibile animatore proporrà infatti una sorta di anteprima filmata della manifestazione, ricca di curiosità e indiscrezioni sui suoi protagonisti. Mercoledì 28, d'altra parte, Chiambretti darà inizio al suo «controfestival» che ha adesso anche una sua sede ufficiale: una casetta che una coppia di novantenni ha affittato a lui e alla sua troupe Rai, proprio ai bordi del fiumiciattolo che separa il Palafiori dall'abitato, e da dove sarà possibile spiare e sorprendere tutti gli avventori del festival. «Avremmo potuto essere in teatro anche noi – ha detto Chiambretti – ma che controfestival sarebbe stato?».

RAIDUE ore 12

Il salotto ecologico della Carrà

Si parlerà di ecologia e turismo a *Ricomincio da due*, il salotto di Raffaella Carrà, in onda su Raidue alle 12. Ad occuparsi di questi argomenti, in particolare, saranno Giovanni Silvestrini, ambientalista del Cnr, e Giuseppe Rossi, vicedirettore del parco nazionale d'Abruzzo. Altri ospiti del programma saranno Giancarlo Giannini e Lara Saint Paul, «psicanalizzati» da Fabrizio Mangoni nella consueta rubrica *Di che pasta sei?*. In studio, tra gli altri ospiti, anche l'attore Sergio Fantoni, mentre lo spazio musicale è riservato questa settimana a Ivan Graziani, alla francese Guesch Patty e alla cantante «rap» Leila K.

Verso la tv degli anni 90

Intervista a Peppo Sacchi inventore di «Telebiella»

la prima antenna libera italiana. Le battaglie di un pioniere della televisione, sconfitto da Berlusconi e dalle reti pubbliche

Un video per Don Chisciotte

La tv va verso gli anni Novanta con un bagaglio pieno pieno di discussioni, dubbi, insinuazioni e collusioni. Come ne uscirà? Proviamo a chiederlo agli uomini che, senza essere divi né politici, né padroni, né padrini, hanno cambiato la televisione nei cruciali anni 80. Parlano i grandi professionisti che, nel bene e nel male, hanno deciso le sorti del video come mezzo e come linguaggio spettacolare.

Tecnici di Telebiella sistemano i cavi della tv sui tetti. In alto, il «pioniere» Peppo Sacchi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Peppo Sacchi. Per chi si occupa di tv il suo nome è un mito. Invece esiste realmente e lavora ancora nella sua Telebiella, la prima antenna libera italiana, quella che ha ingaggiato una battaglia legale per il suo diritto alla sopravvivenza e, sentenza dopo sentenza, ha aperto il campo alla legittimazione di tutte le altre. La storia comincia alla fine del '72. Un gruppo di giovani biellesi collega via cavo qualche condominio e manda in onda le facce, le *strade, i problemi della città*. Partono le denunce ai sensi dell'articolo 178 del codice postale. Viene la prima sentenza, quella del pretore Giuliano Grizi che assolve il direttore Peppo Sacchi «perché il fatto non costituisce reato». Si muove lo Stato, nella persona del ministro delle Poste Gioia, che vara un nuovo codice postale nel quale si minacciano dai tre ai sei mesi di arresto per chi eserciti un impianto di telecomunicazioni senza concessione o autorizzazione. Il pretore Grizi solleva eccezione di costituzionalità. Il 1° giugno del '73 vengono recisi i cavi di Telebiella, mentre tacciono anche tutte le altre piccole antenne d'Italia. Finché nel luglio del '74 la Corte costituzionale finalmente autorizza la tv via cavo in ambito locale. Esattamente due anni dopo (28 luglio '76) arriva la sentenza che autorizza stazioni radiofoniche e televisive via etere «di portata non eccedente l'ambito locale». Una vittoria per Peppo Sacchi? Macché. Lui la vede così: «La vittoria è stata poi una sconfitta sul piano dell'informazione. Tutto è finito in mano prima ai piccoli impresari (il pizzicagnolo, il padrone del negozio di elettrodomestici, ecc.) che hanno visto un loro interesse nel mettere le mani sull'antenna. L'agonia è cominciata immediatamente e la prova sta nel fatto lampante che di quelle piccole emittenti avventurose non ne esiste più nessuna. Nel lasso vergognoso senza legge sono potuti avanzare quelli come Berlusconi e oggi non esiste più informazione locale, informazione indipendente collegata ai paesi, alle comunità, ai problemi della gente».

Ma Telebiella esiste ancora e tu non sei diventato ricco e potente come Berlusconi, però sei sempre il direttore dei programmi...

«Ma guarda no, Telebiella non esiste più. Esiste una impresa editoriale nella quale l'informazione è compressa ogni giorno di più e ogni giorno devo combattere. Certo mi lasciano fare i miei tg, ma non esiste più Telebiella come «altra televisione», come gruppo che tentava di fare «controinformazione». La morte non è iniziata col taglio del cavo; allora c'era ancora tanto entusiasmo. È stato quando sono entrati in campo interessi più grandi. Dal 1° settembre dell'89 Telebiella è in mano a un gruppo imprenditoriale (Leandro Burgay e Alessandro Griffith) che intende giustamente far quadrare i conti. Io ho solo una piccola quota di proprietà. Oggi, se anche la legge arrivasse, è una legge fatta per i sopravvissuti».

Così dice Peppo Sacchi, che si ritiene uno sconfitto, addirittura uno «zombie», uno dei «poveri illusi che pensavano di far parlare le minoranze». E ricorda ancora con meraviglia quando sentì lo sconosciuto Berlusconi annunciare alla Unione industriali di Torino (erano gli anni 77-78): «La legge la faremo noi». E mentre Berlusconi costruisce il suo impero fuori legge, Peppo Sacchi continua la sua battaglia per «dare modo di esprimersi anche a una piccola parte della collettività». Anche lui deve assicurarsi spazio fisico e finanziamenti. Si rivolge alla Unione industriali di Biella: ottiene un grande capannone. Fa parlare chi vuole.

Era una tv un po' démodé, facevamo vedere la vecchietta che stava male e subito partivano i volontari che le ristrutturavano la casa. Ho sempre pensato che, oltre ad informare, bisogna anche aiutare e coinvolgere la comunità. Questo tipo di cose le abbiamo fatte prima via cavo, poi per un periodo anche via radio e infine via etere. Ma allora sono cominciati i problemi. I socialisti locali volevano entrare assolutamente. Aiazzone è andato avanti per anni a insistere e alla fine ho dovuto cedergli la tv. Però lui vendeva i suoi mobili e io facevo informazione. Poi Aiazzone è morto e siamo rimasti in mano a sua moglie. Altre vicissitudini che non ti dico e alla fine, da settembre scorso, siamo con questi qui, in minoranza. Oggi il mio nome serve ancora. A parole siamo liberi, ma dirige tutto lui (Burgay). Sicuramente farà rendere Telebiella, ma il tg non gli serve».

Ma tu, quando hai cominciato, e anche dopo, finché sei stato indipendente, hai sempre pensato a una tv che facesse solo informazione

«Ma no Mandavamo in onda anche film, di quelli che normalmente allora non venivano trasmessi. Tipo: *La battaglia d'Algeri*. Poi però si discuteva. L'informazione era sempre alla base di tutto, ma avevamo anche le partite di calcio, quiz, cantanti ecc. Di tutto, purché fosse roba locale. La mia idea era una tv di informazione, divulgazione ed evasione. Ma sono contro la tv commerciale privata che copia solo la Rai. Berlusconi sarà anche bravo, ma è un personaggio negativo per quanto riguarda i valori della comunità. Io sono per il servizio pubblico, sono per la Rai, dalla quale del resto provengo».

Ma come, proprio tu che hai aperto il terreno alla tv libera, sei per il monopolio?

«No. Chiarisco: penso che la televisione, andando in tutte le case, non può essere regolata solo dall'interesse commerciale. Sono per la tv locale comunale. Per prima cosa, infatti, mi ero rivolto al comune proponendo di far parlare le Comunità. Mi hanno risposto che era una bella idea, ma ero matto. La tv è pubblica come destinazione. Adesso sono per una tv locale gestita da comunità, chiese, organizzazioni, chiunque voglia, ma non mi va bene che ci sia solo Berlusconi. Noi siamo affiliati al circuito Cinqùestelle. Vorrei che quelli come Berlusconi vendessero programmi e le antenne potessero comprarli dove vogliono. L'industria televisiva può anche essere un aiuto per la piccola antenna. Però localmente ci deve essere l'editore locale e una redazione che lavora a contatto con la gente e fa venire allo scoperto le magagne. Ora faccio quattro tg dentro la programmazione del circuito. Li registriamo un quarto d'ora prima della messa in onda. Formalmente sono direttore, in pratica non sono niente. Però ho pensato sempre che le battaglie vadano fatte «dentro». L'imprenditore fa il suo mestiere benissimo e io mantengo la mia ottica di giornalista e le mie convinzioni libertarie. Io vorrei cento tv che dicano le loro cento verità. Poi c'è la Rai e la Rai siamo noi: se permettiamo che sia una merda, è colpa nostra».

Barbareschi raddoppia su Rete 4

Piccole liti di domenica sera

Stasera in onda su Rete 4 l'edizione domenicale di *C'eravamo tanto amati*, programma quotidiano che ospita e divulga la lite coniugale a scopo spettacolare. Imprevisti risultati di ascolto (tre milioni a puntata) premiano il talk show condotto con bonomia da Luca Barbareschi, attore, regista autore di teatro e, presto, di cinema. Prepara un film su Buscaglione come interprete del «sogno americano».

MILANO. *C'eravamo tanto amati* si intitolava un film di Ettore Scola. Oggi è un programma pomeridiano di Rete 4, per la precisione il più fortunato di tutti. Tanto che da oggi va in onda in edizione domenicale alle 20,30. Parcheggiato con qualche timidezza sulla fascia quotidiana delle 19 (molto combattuta) e sulla rete minore del gruppo Fininvest, ha conquistato un pubbico che si aggira attorno ai tre milioni di spettatori. Accolto all'inizio con qualche allarme per l'esibizione in pubblico dei vizi privati coniugali (da parte di quelli che considerano il matrimonio un sacramento da celebrare), ha smesso da tempo di fare scandalo. Si è visto infatti che anzitutto la rissa verbale diverte, poi la rabbia (vera) fa dimenticare i (falsi) pudori e libera le persone partecipanti prima dalla timidezza poi dalla vanità di apparire. E si assiste così all'affiorare anche della volgarità, della meschinità, dell'egoismo. Tutta roba umana.

Barbareschi sostiene che «la gente, una volta che ha iniziato a sfogarsi, non si fermerebbe più.» Eppure un argomento che emerge raramente è quello della infedeltà, che tra tanti coniugi non è l'ultimo motivo di lite. «Non ne parlano in tv anche perché io faccio fa argine – sostiene il conduttore –. Cerco di non arrivare agli estremi. Il nostro non è un programma di terapia di gruppo: è solo un varietà, e si spera di fare spettacolo. In una puntata che non è ancora andata in onda, un marito ha detto apertamente di essere un consolatore di vedove e zitelle. Figurarsi la moglie. Del resto siamo italiani non svedesi, e spesso siamo pesanti».

Mi pare però che la fama di rovina famiglie te la sei scrollata di dosso presto. «Per fortuna sì. Anzi credo che ridere delle liti altrui sia un modo di ridere anche delle proprie. Io, per esempio, certe volte sento i nostri ospiti dire le stesse cose che dico a mia moglie e allora mi riprometto di non farlo più».

I talk show vivono di tempi brevi e, come dice Ricci, in tv è sempre questione di ritmo. Allungare il programma per collocarlo in prima serata non è un rischio? «Guarda, alle teorie televisive, mah, io ci credo poco. *C'eravamo tanto amati* credo funzioni perché c'è una grande dinamica che non è data dai ritmi. Ricci è un grande professionista, ma fa cose "drogate", assillanti, a raffica. Io lavoro proprio in senso opposto: non prevedo le risate a tempi stretti, vado a ritmi normali cercando una tensione reale, lascio che lo spettatore entri in un ritmo narrativo, con tempi teatrali. Anzi devo dire che le lettere che riceviamo chiedono appunto questo: che si dia più tempo per capire. Così nel programma di stasera prendiamo una sola famiglia, due coniugi di mezza età, e la raccontiamo. Va detto poi che quelli che vengono da noi non si vogliono separare, vogliono parlare dei loro problemi».

Stai preparando il film su Fred Buscaglione, con Massimo Dapporto. Sei protagonista e autore di uno spettacolo teatrale. Sei in tv tutti i giorni. Ma come fai? «Non lo so. Per il film siamo ancora preparando scene, costumi, luoghi. Del resto ci lavoro da tre anni e non sarà un film biografico. Io penso a un film che racconti che cosa è stato il sogno americano per l'Italia. Quegli anni non li ho vissuti, quindi non li guardo con nostalgia di revival, ma come metafora di questi anni, di oggi.

MNO.

RAIUNO

- **7.00 LA SPILLA NERA.** «Sceneggiato»
- **9.05 APEMAIA.** Cartoni animati
- **8.55 IL MONDO DI QUARK.** «Gli orfani della savana» a cura di Piero Angela
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE.** Di Federico Fazzuoli
- **11.00 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA.** Le notizie
- **12.15 LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA.** Di Adriana Tanzini
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.00 DOMENICA IN...** Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni
- **14.20 -15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE**
- **18.15 90° MINUTO**
- **19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 I RAGAZZI DI VIA PANISPERNA.** Film in due parti con Andrea Prodan, Ennio Fantastichini. Regia di Gianni Amelio (2ª parte)
- **22.05 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 BORSALINO & Co.** Film con Alain Delon, Riccardo Cucciolla. Regia di Jacques Deray

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **7.55 MATTINA 2.** Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada
- **10.05 SERENO VARIABILE.** Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella
- **12.00 RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 LO SPORT**
- **13.30 TG2 NONSOLONERO**
- **13.45 RICOMINCIO DA DUE.** (2ª parte)
- **17.00 SVEGLIANDO L'AMANTE CHE DORME.** Concerto di Milva
- **18.05 TG2 LO SPORT**
- **18.50 CALCIO.** Serie A
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 DOMENICA SPRINT**
- **20.30 DUDÙ DUDÙ.** Spettacolo di musica, ricordi, giochi con Claudia Mori e Pino Caruso; regia di Guido Stagnaro
- **23.00 TG2 STASERA**
- **23.15 SORGENTE DI VITA**
- **23.55 DSE.** L'aquilone
- **0.55 UMBRIA JAZZ '89**

RAITRE

- **9.00 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **9.50 TG3 DOMENICA**
- **10.25 SCI.** Coppa del mondo
- **13.10 DEL VECCHIO.** Telefilm
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.** Un programma con Piero Chiambretti, Nanny Loy
- **17.00 SCHEGGE**
- **17.30 VIAGGIO INFINITO.** Documentario
- **18.35 DOMENICA GOL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.30 CHI L'HA VISTO?** Programma con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi
- **23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.10 TG3 NOTTE**
- **23.25 RAI REGIONE.** Calcio

«I ragazzi di via Panisperna» (Raiuno, 20,30)

RETE 4

- **10.00 JUKE BOX.** (Replica)
- **11.30 IL GRANDE TENNIS**
- **13.45 NOI LA DOMENICA**
- **17.45 AUTOMOBILISMO.** Formula Indy (una prova del campionato)
- **20.30 A TUTTO CAMPO**
- **22.15 TELEGIORNALE**
- **22.25 SPECIALE.** Campo base

TMC TELEMONTECARLO

- **12.30 LA REGINA DELLE PIRAMIDI.** Film
- **15.00 BIONDE, ROSSE, BRUNE.** Film di Norman Taurog
- **19.00 I MISTERI DI NANCY DREW.** Telefilm
- **20.30 LE MANI DI UNO SCONOSCIUTO.** Film di Larry Elikan (4ª parte)
- **21.30 GLI ESCLUSI.** Film
- **24.00 WEEKEND DI CARNEVALE.** Film di Ken Annakin

SCEGLI IL TUO FILM

12.30 LA REGINA DELLE PIRAMIDI
Regia di Howard Hawks, con Joan Collins, Jack Hawkins. Usa (1955). 100 minuti.
Percorrendo un po' tutti i generi, il grande Hawks incontra il kolossal in costume e racconta la storia del faraone Cheope, ucciso dalla moglie subito dopo aver terminato la faraonica (appunto) piramide che gli farà da tomba. In panni egizi, una giovane Joan Collins si allena a fare la cattiva (la ritroveremo in «Dynasty», altrettanto improbabile). La sceneggiatura è dello scrittore William Faulkner.
TELEMONTECARLO

14.00 SHERLOCKO INVESTIGATORE SCIOCCO
Regia di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Zachary Scott. Usa (1962). 84 minuti.
Jerry Lewis è un radiotecnico che sogna di diventare un detective alla Humphrey Bogart. Un bel giorno si impegola in un'indagine e scopre di esser lui il ricercato. Per un pomeriggio domenicale in letizia.
ITALIA 1

16.50 LA TUA BOCCA BRUCIA
Regia di Roy Ward Baker, con Richard Widmark, Marilyn Monroe. Usa (1961). 95 minuti.
Un uomo (già nei guai con la fidanzata) vede per caso una ragazza che si comporta stranamente. La segue, la conosce, e non l'avesse mai fatto: la giovane è mezza matta e di tanto in tanto ha dei comportamenti aggressivi. Un thrilling psicologico con qualche finezza
RETEQUATTRO

20.30 IL RITORNO DI DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier, con Fernandel, Gino Cervi, Paolo Stoppa. Italia-Francia (1953). 100 minuti.
Secondo episodio dell'interminabile saga di Don Camillo e Peppone. Il sacerdote, trasferito in un paesino di montagna, sogna solo di tornare alla sua amata parrocchia. Dove tutti sentono la sua mancanza, compreso Peppone...
CANALE 5

21.30 GLI ESCLUSI
Regia di John Cassavetes, con Judy Garland, Burt Lancaster. Usa (1963). 101 minuti.
Un medico e un'infermiera, con idee e metodi diversi ma con la medesima abnegazione, si occupano del recupero dei bambini handicappati. Uno dei migliori film sull'handicap, ben diretto dal giovane Cassavetes. Da vedere, se non altro per scoprire quale grande attrice drammatica sapesse essere Judy Garland.
TELEMONTECARLO

0.10 È SIMPATICO MA GLI ROMPEREI IL MUSO
Regia di Claude Sautet, con Yves Montand, Romy Schneider. Francia (1972). 111 minuti.
Ritratto agrodolce di una donna divisa fra l'antico fidanzato, l'ex marito e un nuovo amante. Troppo complicato, direte voi, ma il francese Sautet è abile nel districarsi in questi gineprai sentimentali. Montand-Schneider è una coppia affiatatissima. Buono
RETEQUATTRO

0.10 BORSALINO & CO.
Regia di Jacques Deray, con Alain Delon, Riccardo Cucciolla. Francia (1974). 98 minuti.
Notte tutta francese. Questo è il seguito del famoso «Borsalino», girato un po' alla brava da Deray sull'onda del successo precedente. Manca Belmondo perché era morto nel primo film, e si sente
RAIUNO

CANALE 5

- **9.15 I RE DELL'AVVENTURA**
- **10.00 MANNIX.** Telefilm
- **11.00 BLOCK NOTES.** Attualità
- **12.30 RIVEDIAMOLI.** Varietà
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.00 C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL.** Varietà (replica ultima puntata)
- **16.55 NON SOLO MODA.** (Replica)
- **17.25 OVIDIO.** Telefilm
- **17.55 PREMIÈRE.** Quotidiano di cinema
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz
- **20.30 IL RITORNO DI DON CAMILLO.** Film con Fernandel, Gino Cervi. Regia di Julien Duvivier
- **22.35 A PIEDI NUDI NEL PARCO.** Telefilm «L'unione fa la forza»
- **23.05 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.35 ITALIA DOMANDA**
- **0.35 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.35 LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.30 GOL D'EUROPA**
- **12.30 GUIDA AL CAMPIONATO.** Sport
- **13.00 GRAND PRIX.**
- **14.00 SHERLOCKO, INVESTIGATORE SCIOCCO.** Film con Jerry Lewis. Regia di Frank Tashlin
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 TENENTE O'HARA.** Telefilm
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 EMILIO.** Varietà con Athina Cenci, Gaspare e Zuzzurro
- **22.15 STARSKY E HUTCH.** Telefilm
- **23.15 COLLETTI BIANCHI.** Telefilm

RETE 4

- **8.30 IL GRANDE GOLF.** (Replica)
- **9.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **12.00 PARLAMENTO IN.** Attualità
- **12.45 FOX.** Telefilm con Jack Warden
- **13.45 POMERIGGIO ALL'OPERA.** «Falstaff» di Giuseppe Verdi
- **16.00 L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm
- **16.50 LA TUA BOCCA BRUCIA.** Film con Marilyn Monroe. Regia di Roy Ward Baker
- **18.40 LE IMPRONTE DELLA VITA.** Film con Melissa Gilbert. Regia di Joseph Sargent
- **20.30 SPECIALE «C'ERAVAMO TANTO AMATI»**
- **22.00 TOPAZIO.** Telenovela
- **22.45 BIG BANG.** Con J. Gawronski
- **23.30 DOMENICA IN CONCERTO**
- **0.10 È SIMPATICO, MA GLI ROMPEREI IL MUSO.** Film di Claude Sautet

ITALIA 7

- **14.00 È SEMPRE BEL TEMPO.** Film di Gene Kelly
- **16.00 LA TERRA DEI GIGANTI**
- **17.00 PATROL BOAT.** Telefilm
- **18.00 LA GANG DEGLI ORSI**
- **19.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE.** Telefilm
- **20.30 GHOULIES II.** Film di John Buechler
- **23.05 SWITCH.** Telefilm

ODEON

- **13.00 GALACTICA.** Telefilm
- **14.00 SANSONE CONTRO I PIRATI.** Film
- **15.30 UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE».** Telenovela
- **18.00 SPERANZE DI VETRO.** Film (3ª puntata)
- **20.20 L'ALTRA FACCIA DEL PADRINO.** Film di F. Prosperi
- **22.15 OBIETTIVO RAGAZZE.** Film con Walter Chiari

VIDEOMUSIC

- **7.00 CORN FLAKES**
- **13.30 ROXETTE CONCERTO**
- **14.30 ROVING REPORT**
- **15.00 ROCKIN' SUNDAY**
- **21.30 BEST OF BLUE NIGHT**
- **22.45 NOTTE ROCK**

TELE TEVERE

- **18.30 MASH.** Telefilm
- **19.00 IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- **20.00 LA FAMIGLIA PIÙ PAZZA DEL MONDO.** Film

CINQUESTELLE

- **14.00 UN AMORE IN SILENZIO**
- **18.30 IL RITORNO DI DIANA**
- **19.30 IL PECCATO DI OYUKI.** Sceneggiato. Con Anna Martin
- **20.25 IL RITORNO DI DIANA**
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO**
- **22.00 IL PECCATO DI OYUKI**

RADIO

- **12.30 GRANDI MOSTRE**
- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO.** Film di Gerard Pires
- **22.30 NOTTE SPORT**

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25, 23.20. 6 Il guastaleste, 9.30 Santa Messa, 10.19 Radiouno '90, 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto, 20.10 *Nuovi orizzonti*, 20.40 *Stagione lirica*: «Lorelei».

RADIODUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 A A.A. cultura cercasi, 8.45 Una vita da ascoltare; 12.45 Hit parade; 14.30 Una domenica così; 20 L'oro della musica; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30 Concerto del mattino, 13.15 I classici: «Delitto e castigo», 14.10 Antologia di Radiotre; 20 Concerto barocco, 21 Trieste Prima, 23.58 Notturno italiano

Ettore Scola sta finalmente girando il film ispirato al celeberrimo libro di Gautier. Un viaggio tra miseria e ricchezza per raccontare un romanzo di formazione «Il Barone di Sigognac come i giovani dei nostri tempi»

«La mia vita con Fracassa»

Comincia domani la terza settimana di riprese del nuovo film di Ettore Scola, *Il viaggio di Capitan Fracassa*, ispirato con qualche libertà al romanzo di Théophile Gautier. Quindici miliardi di budget, un Seicento tutto ricostruito negli studi di Cinecittà, un cast italo-francese nel quale spiccano i nostri Massimo Troisi e Ornella Muti. Un piccolo kolossal, insomma, ma anche un film desiderato da molti anni.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ricordate il povero funzionario Rai della *Terrazza* (l'hanno dato in tv un mesetto fa) interpretato da Serge Reggiani? Onesto, forse comunista, certamente estraneo agli appetiti dei partiti, si chiudeva in una specie di anoressia esistenziale per non piegarsi alle prepotenze dei burocrati e si lasciava morire di consunzione alla maniera di Matamoro, tra la neve finta di uno studio televisivo. Qualche giorno prima un «regista di sinistra» raccomandato dal Partito gli aveva sottoposto il progetto di un *Capitan Fracassa* teatrale con cinquantadue personaggi, e lui, disarmato, aveva potuto rispondere solo così: «Ma i comici del carro non erano sette?».

Nove anni dopo Ettore Scola è riuscito finalmente a coronare il sogno di portare sullo schermo *Il Capitan Fracassa* di Théophile Gautier: un sogno, o meglio un desiderio, lungamente covato e continuamente rinviato, al punto da mettere citazioni del romanzo nei film più diversi, come in un gioco da ragazzi. Ed è da ragazzo che l'allora tipografo Ettore Scola lesse nelle edizioni Salani quella storia di cappa e spada che doveva accompagnarlo per tutta la vita. Il film che sta girando ora a Cinecittà (è una coproduzione Cecchi Gori-Gaumomt-Mas-Studio El) ha un titolo più lungo, *Il viaggio di Capitan Fracassa*, e probabilmente deluderà i nostalgici della versione di Abel Gance o dello sceneggiato tv con Arnoldo Foà. Spiega Scola, sorseggiando un rosso torcibudella spacciatogli dal socio burlone Luciano Ricceri per vino Doc: «Ancora un viaggio. Gira e rigira, i temi dei miei film sono sempre gli stessi: il tempo, la storia, un piccolo gruppo di persone dentro una casa o una carrozza per raccontare qualcosa che ci riguarda tutti. Il libro di Gautier è pieno di duelli, avventure, con personaggi spesso a una dimensione. Noi, io e Furio Scarpelli, abbiamo pensato da farne una specie di romanzo di formazione. La formazione del giovane Barone di Sigognac, giovane spadaccino in miseria che conoscerà la vita, gioie e dolori, attraverso il teatro, nel rapporto con quella scalcinata compagnia di comici. Siamo all'inizio del Seicento, forse il 1623: un secolo scarrupato, pieno di povertà e di privilegi. Il carro di Tespi passa dentro queste differenze, nelle campagne, nei piccoli borghi, portando una po' di allegria: è il teatro della rivalsa, del risarcimento, della fantasia».

Questo secolo livido e misero, tutto ricostruito in studio per esaltarne la dimensione teatrale, piace molto a Scola. «Nell'affresco dei tempi si dice che il Seicento sia "la pennellata nera". Eppure, a parte pestilenze e carestie, succedono cose molto importanti. Il disegno di Richelieu di uscire dal dominio dei nobili per accentrare il potere nelle mani della monarchia, la strage degli Ugonotti, le spie del cardinale e la pratica delle gabelle... E c'è il teatro, osteggiato dal clero di provincia come arma del diavolo ma riabilitato dall'editto di Nantes che dà dignità al mestiere dell'attore. Il lato eroico di un teatro fatto da gente malvestita, affamata, infreddolita che quando sale sul palco, illuminato dalle candele, dà voce al Bello, all'Arte. Come in un miracolo che si ripete sera dopo sera. Non sono plebe che subisce, non sono nobili privilegiati: sono anime».

Cambiano di poco i personaggi, la novità maggiore riguarda forse il Pulcinella di Massimo Troisi, che sostituisce lo Scapino del romanzo: ma siamo sempre nella famiglia dei Leporello e degli Sganarello. «Pulcinella è Pulcinella – ribatte lo sceneggiatore Furio Scarpelli – è povero, ironico, saggio. Ha una strana sofferenza interiore. In questa versione sogna più di ogni altra cosa di fare, una volta alla Corte del re a Parigi, il servitore del Barone di Sigognac. Per questo spinge quel giovanotto a comportarsi da padrone, non accetta confusione di ruoli. Rispetto alla pagina scritta, mutano di più forse gli altri personaggi: penso a Serafina (interpretata da Ornella Muti, ndr), la sua trepidazione di invecchiare, di patire di nuovo la fame, getta un'ombra sul suo ruolo di sciantosa; o al Barone di Sigognac, questo guascone aggressivo per timidezza che nel viaggio scopre degli stimoli creativi e si trasforma in uomo. Il valore artistico del romanzo non mi pare altissimo, nasceva come una polemica verso gli antiromantici, noi abbiamo cercato di dare più spessore ai personaggi, di offrire le due facce dell'interiorità: che cosa significa patire per primeggiare».

Sulla qualità del romanzo Scola la pensa in un modo un po' diverso. «Gautier è uno scrittore ottocentesco, discepolo e ammiratore di Hugo, che si serve del Seicento alla maniera di Manzoni. È grande sul piano linguistico, è un anticipatore dell'*école du regard*, spende pagine e pagine solo per descrivere un arazzo e restituire una sensazione, ma la storia trabocca di retorica, agnizioni, situazioni da cappa e spada. Il duca che seduce la sorella ingenua e sta per commettere l'incesto... Gautier lo faceva *obtorto collo*, per non urtare l'editore, poi si consolava leggendo alla sorella l'edizione che non sarebbe mai stata pubblicata. Ecco, tutto il versante romantico noi l'abbiamo travasato, un po' arbitrariamente, in uno degli spettacoli che la compagnia mette in scena attraversando i Pirenei. A significare che la vita vera non è fatta di queste cose».

Ma allora perché fare un film in costume? Anzi uno ogni tre o quattro: *L'arcidiavolo, Passione d'amore, Il mondo nuovo*... «Non lo faccio per rinnovare l'immagine ma per trovare gli stessi significati sotto altre epoche. Il rapporto tra Mastroianni e Troisi in *Che ora è* mi pare simile a quello tra il Barone e Pulcinella. Insomma, non mi isolo. Al contrario di quel regista famoso, non ricordo il nome, il quale pretendeva che a casa ci si comportasse come nel film che stava girando. Penso, per fare un esempio, che se il tuo partito sta vivendo un cambiamento profondo puoi rintracciarne le cause o le conseguenze anche nell'antica Roma...».

E i costi? Fellini ha fatto un film da 23 miliardi, per *Il viaggio di Capitan Fracassa* si parla di 17 miliardi. «Io sapevo 15, forse bisognerebbe fare un'inchiesta su come i film aumentano fuori dal film. Certo, sento sulle mie spalle qualche responsabilità in più. Tredici settimane di riprese, una troupe di sessanta persone, tanti ambienti da montare e smontare: è una nave enorme, che avanza lentamente. Certe improvvisazioni che mi sono care sono più difficili da applicare. Ma sono soddisfatto. Anche la scelta degli attori, un po' eccentrica, mi sembra azzeccata. Penso a Lauretta Masiero che fa Madama Leonarda, l'anziana Prima Donna messa un po' da parte: mi serviva un'attrice di teatro leggero, che avesse i segni del successi di una volta; o anche a Toni Ucci, che fa il Capocomico, il Tiranno, un altro di quegli attori che sono cresciuti tra farse e riviste, alla scuola dei guitti. Ma anche Ornella Muti spero di usarla in modo intelligente. Nel film è preoccupata di invecchiare, si lamenta che tra quindici anni ne avrà cinquanta, sa che un'attrice fa presto a perdere i ruoli anche nella vita. Sarà un'impressione, ma da come interpreta la parte, Ornella fa sue alcune di quelle paure... E sullo schermo si vede».

L'aiuto regista avverte che allo studio 5 è tutto pronto per girare. Scola si avvia, ma prima vuol dire una cosa: «Mi piace pensare che questo viaggio di maturazione di un ragazzo che, ignorando la realtà, ci sta dentro, assomiglia un po' a ciò che sta accadendo nelle nostre università. Avverto un nuovo bisogno di centralità nei giovani che dicono no al mito dell'industria, che non accettano soprusi e invadenze. Anche se non è più tempo di rivoluzione, la rivoluzione si fa così: stando seduti a rifiutare...».

Scola con Ornella Muti nel bosco ricostruito al Teatro 5 di Cinecittà. A destra, la carrozza dei comici; in alto, un disegno di Doré

Pulcinella, Matamoro e gli altri dentro il Seicento di Cinecittà

ROMA. Un viaggio tutto in interni, tra fondali dipinti, castelli ricostruiti, alberi di polistirolo, arbusti veri e esterni giorno a colpi di «bestioni» da 30mila watt. Dopo la vera Arpino di *Splendor* e la vera Civitavecchia di *Che ora è*, Scola e il suo fedele scenografo (e amico) Luciano Ricceri fanno un bagno nella finzione felliniana, ricostruendo dentro gli studi di Cinecittà il Seicento di Capitan Fracassa. Dice Ricceri, assaporando il consueto sigaro puzzolente: «Sono tutte pitture d'epoca: Salvator Rosa, Poussin, Friedrich. Dopo infiniti sopralluoghi nel Nord della Francia, tra castelli e campagne, siamo arrivati alla conclusione che l'unico modo giusto per ricostruire il Seicento è affidarsi all'iconografia dell'epoca. E poi queste scenografie finte sono più funzionali al racconto, permettono un lavoro più raffinato sulle luci, esaltano la dimensione teatrale della storia. Il problema maggiore sta nel mescolare gli interni costruiti con gli esterni dipinti, non è tanto una questione di volumetrie, quanto di credibilità poetica. Mi piacerebbe che alla fine del film lo spettatore si domandasse: "Ma dove accidente l'hanno girato?"».

Eccoci dunque a curiosare tra gli studi 1, 5 e 10, dove gli artigiani di Cinecittà sistemano e disfano in continuazione le imponenti scenografie. A poca distanza dal teatro 5, su uno dei viali laterali, sta sorgendo anche un pezzo dell'antica Poitiers, «teatro» di varie avventure e di una scena molto toccante: la morte del brigante Agostino, accoltellato per amore (è l'unico modo per sottrarlo alla tortura) dalla sua bambina fidanzata. Anche in questo caso una sequenza notturna, un po' per ovviare ai «rischi» del paesaggio circostante e un po' per conservare la dimensione pittorica, tutta in chiaroscuro, impressa da Luciano Tovoli alla fotografia.

Al teatro 1, accanto a due enormi rulli dipinti che simulano il paesaggio, c'è la carrozza dei comici: uno scatolone di legno che si apre da un lato trasformandosi di volta in volta in palcoscenico, in rifugio per la notte, in gigantesca «canadese». È una scena impegnativa, quella che si sta girando. I sette comici dormono l'uno vicino all'altro, per riscaldarsi, e sognano ad alta voce l'incontro con Luigi XIII. La cinepresa entra sinuosa dentro la carrozza illuminata da una luce fioca e si ferma, senza stacchi, sui volti di ciascuno. C'è Pulcinella-Massimo Troisi che vagheggia «cinque di tutto: cinque zimarri, cinque cappelli, cinque camicioni...», c'è Zerbina-Tosca d'Aquino che vuole tornare tra i fornelli, c'è il Capocomico-Toni Ucci che pensa ai tagli da apportare al copione per non urtare la suscettibilità del re, c'è la Prima Amorosa-Ornella Muti che riflette sulla bellezza che se ne va («Un'attrice va bene per una notte, tanto quando verrà abbandonata reciterà solo un po' di dolore»). E poi, di seguito, il Giovin Attore-Massimo Wertmüller, Matamoro-Jean François Perrier, Madama Leonarda-Lauretta Masiero, l'Ingenua-Emmanuelle Béart (manca solo il Barone-Vincent Perez).

Da dietro il monitor, Scola guida i movimenti di macchina del lungo piano sequenza, dà il «la» agli attori, suggerisce le posizioni, creando ogni volta una strana forma di suspense. Al quinto ciak, arriva finalmente la versione buona, adesso c'è da pensare a quella muta, per eventuali raccordi di montaggio. Sono quasi le nove di sera, la troupe è stanca, e mancano ancora undici settimane di riprese. Ma il film viene fuori bene (almeno così dicono i «giornalieri»), ed è ciò che più conta.

□ *Mi.An.*

In un convegno alla Sala Umberto

Passerella di comici per ridere degli anni Ottanta

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'erano davvero tutti. O quasi. A rappresentare la generazione dei «nuovi comici», nata nei teatrini e svezzata con la tv ed il cinema. Seduti a semicerchio, su due file, occupando da soli l'intero palcoscenico della Sala Umberto. Anche se la definizione di «nuovi comici» è indossata da molti con il disagio di una camicia troppo stretta, sono venuti a testimoniare il loro passaggio sulla scena degli anni Ottanta. Lella Costa, Sabina Guzzanti, Le Galline, Paolo Rossi, Silvio Orlando, la Banda Osiris, Gino & Michele, Donati e Olesen, Sergio Pierattini, l'Archivolto: gran manipolatori della risata e protagonisti di una delle poche tendenze sicure del nostro spettacolo, ospitati per una serata-passerella molto divertente e molto interessante nell'ambito del convegno «Umano, troppo umano, disumano» che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma e che ha tentato un'analisi del perché del successo dei nuovi meccanismi della risata.

Ironicamente e risolutamente reticenti, pochi hanno accettato di parlare del loro lavoro, ma tutti si sono trovati d'accordo nel non voler formulare previsioni sul prossimo decennio. E subito dopo, invece del solito dibattito, hanno dato vita a brevi e riuscitissimi sketch personali: l'adolescenza grassa e impacciata di Lucio Aiello, il monologo brusco e afasico della Matilde di Sabina Guzzanti, le prestidigitazioni mimico-musicali della Banda Osiris, le spietate analisi di Lella Costa, il celebre foruncolo del Kowalski di Paolo Rossi. E poi un assaggio dell'operetta *L'infausto* del Teatro dell'Archivolto, brillante parodia musicale che sfrutta tutte le capacità mimiche e canore del gruppo genovese, per l'occasione anche padrone di casa del convegno, organizzato insieme all'Eti e al coordinatore Maurizio Grande.

Parodie, macchiette, sproloqui, soliloqui hanno animato il vivacissimo «compendio» della comicità di questi anni. Perché non c'è dubbio che oltre al grigiore, al rampantismo e alla mucillaginosa invasione televisiva che hanno caratterizzato il decennio, la comicità e la risata lo hanno attraversato in lungo e in largo, sul palcoscenico come sul video, nelle canzoni come nelle vignette.

«Il comico è di moda» ha detto infatti Maurizio Grande aprendo i lavori dell'incontro. E molti dopo di lui hanno confermato questa impressione. Complici i cabaret lombardi ed emiliani, e grazie al toto-varietà televisivo, berlusconiano soprattutto, l'attore italiano ha riscoperto il comico, la deformazione grottesca, l'impietosità della caricatura, ma invece di proseguire lungo la strada della commedia e dell'intreccio, ha puntato tutto su di sé, sulle performance solitarie con il pubblico. «Il modello dello sproloquio-confessione – ha concluso Grande – ha invaso i palcoscenici e gli schermi, creando una galleria di figurine alle prese con i disagi di una vita apparentemente beata». Pensiamo a Lella Costa, naturalmente, ma l'elenco è lungo: c'è Peppe Lanzetta, Angela Finocchiaro, Alessandro Bergonzoni, Silvio Orlando, per non parlare dei vari Grillo e Benigni.

«Attori intermediali» li ha definiti Orio Caldiron, ricostruendone il percorso semi-obbligato: i piccoli cabaret, il passaggio televisivo e l'approdo al cinema (esempio massimo della commistione *Palombella rossa* di Moretti), dove rispolverano le pratiche povere del gioco di coppia alla Totò e Peppino. Attori del duemila, dunque, ma con un debito preciso nei confronti delle avanguardie storiche. E la relazione di Franca Angelini le ha puntualizzate tutte: l'astrattismo Dada nelle insistenze linguistiche e oscene di Benigni, l'omaggio di Rossi ad Harpo Marx e a al grifagno Petrolini, il varietà futurista degli sproloqui di Grillo.

E gli anni Novanta? «Bui» ha risposto per tutti Silvio Orlando. Anche i comici, come tutti, aspettano il '92 e studiano le lingue.

Primeteatro. «Giorni felici» regia di Antonio Calenda

Anna Proclemer incontra Beckett nel deserto

Anna Proclemer è Winnie in «Giorni felici» di Beckett

AGGEO SAVIOLI

Giorni felici
di Samuel Beckett, traduzione di Carlo Fruttero, regia di Antonio Calenda, scena di Nicola Rubertelli, luci di Franco Ferrari. Interpreti: Anna Proclemer, Virgilio Quagliato. Produzione Plexus T.
Roma: Teatro della Cometa

È il primo Beckett che si rappresenti in Italia dopo la scomparsa un paio di mesi fa, del grande scrittore. Ed è il primo confronto con Beckett di una nostra attrice teatrale fra le più note, Anna Proclemer, sulla breccia dagli anni della guerra, quando esordì giovanissima. Per il regista Antonio Calenda si tratta invece d'un nuovo cimento beckettiano, dopo il più che buon esito dell'*Aspettando Godot* centrato sulla coppia Scaccia-Fiorentini, e che nella sostanza intendeva recuperare, «all'italiana», le radici clownesche dell'opera famosa.

Quanto a *Giorni felici* (che si data al 1961, e alle spalle ha *Godot, Finale di partita, Krapp*, gli *Atti senza parole* poesie e racconti, lavori radiofonici e romanzi, compresa la «trilogia», il suo approdo fra noi, in forma di spettacolo, avvenne circa a mezzo degli Anni Sessanta, nell'edizione francese diretta da Roger Blin e interpretata da Madeleine Renaud, cui si sarebbe affiancato da presso l'allestimento nella nostra lingua, firmato sempre da Blin e impernato sulla prodigiosa prova di Laura Adani.

Ci sono state, quindi, varie riproposte (talora aggressivamente sperimentali, come *Winnie, dello sguardo* di Pier'Alli), e l'impegnativa produzione del Piccolo, agli inizi del decennio trascorso, regia di *Giorgio Strehler*, protagonista Giulia Lazzarini. Ma, nella nostra memoria, rimane con lo spicco più vivo l'incontro davvero lieto fra il testo di Beckett, la cura registica di Blin (un fedelissimo, all'epoca, dell'autore irlandese, che aveva contribuito a scoprire), il talento della Adani, una specialista del teatro che, per convenzione, si definisce borghese; la quale sprigionava le sue migliori (e in parte riposte) energie, alle prese con un ruolo tanto singolare quanto arduo, in ogni senso.

Il personaggio di Winnie, una «donna sulla cinquantina» abbandonata in un mondo desertico (le fa avara compagnia, quasi invisibile, sin verso la fine, e laconico all'estremo, l'anziano marito Willie), ci appare, come si sa, conficcato in un monticello di terra, che la blocca fin sopra la vita, consentendole gesti e movimenti minimi: nel secondo tempo, solo la testa emergerà da quella divorante prigione, ma continuando a parlare, a esercitarsi in una mimica grottesca e dolorosa a lanciare sguardi e sorrisi che sono i segni di un'ostinata resistenza al nulla incombente.

Calenda e lo scenografo Rubertelli hanno mutato la «distesa d'erba inaridita» indicata da Beckett in un luogo anche più desolato, come di lava pietrificata, coperta di cenere; con un accenno, attorno, di mura cadenti, resti d'un qualche edificio travolto da catastrofi naturali o generate dalla follia degli uomini. La prospettiva apocalittica, dunque, non cambia, semmai risulta accentuata. Nel complesso, le didascalie dettagliatissime del drammaturgo sono ben rispettate, a cominciare dalla sembianza di Winnie (col ricorso, nel caso, a una parrucca bionda). E la Proclemer offre con la dovuta «leggerezza» il frutto di una fatica generosa e stremante. C'è forse, al primo tempo, un eccesso di virtuosismo «tecnico», nello svariare dei toni e dei timbri. E, al secondo, un certa dose di più (o di troppo) di tragicità, che non cancella l'impressione d'un approccio, come dire, «trattenuto» (o ancora un tantino diffidente) dell'interprete verso il personaggio, appartenente a una sfera del teatro che l'attrice ha poco frequentato (i suoi contatti con Genet o col più modesto Billetdoux furono casuali e abbastanza deludenti).

Ma, in conclusione, gran successo e tanti applausi, condivisi con Virgilio Quagliato, *partner* perfetto.

Primecinema. Con Giannini dal romanzo di Giuseppe Berto

Torna Monicelli e sconfigge il Male oscuro

Giancarlo Giannini protagonista del «Male oscuro» di Monicelli

SAURO BORELLI

Il male oscuro
Regia: Mario Monicelli. Sceneggiatura: Suso Cecchi D'Amico, Tonino Guerra, dal romanzo omonimo di Giuseppe Berto. Musica: Nicola Piovani. Interpreti: Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, Emmanuelle Seigner, Vittorio Caprioli. Italia, 1990.
Milano: Corallo
Roma: Rivoli

Nella sua più compiuta, alta maturità, il cinema di Monicelli sa cogliere, tra tant'altri aspetti del reale e dell'immaginario, una particolare fisionomia di un'Italia sommersa o quantomeno defilata che, in stretto raccordo con umori e tensioni sempre un po' oltre o un po' fuori il flusso della contemporaneità, sopravvive abbarbicata ad arcaiche tradizioni, a rituali comunitari e morali di ambiguo significato. È questa la prima, più immediata impressione che ha suscitato in noi *Il male oscuro*, laboriosa, faticata realizzazione da parte di Monicelli e dei suoi preziosi collaboratori, Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra, incentrata sul controverso romanzo autobiografico di Giuseppe Berto.

Quell'approccio, all'apparenza convenzionale, con la figura del protagonista, lo sceneggiatore Giuseppe Marchi (ovviamente Giannini), e con quella della sua provvida, quasi materna amante Silvaine (Stefania Sandrelli) si manifesta tramite i medesimi toni, le analoghe sensazioni di malessere che si erano a suo *tempo riscontrati in una precedente*, sintomatica prova di Monicelli, *Viaggio con Anita*. Film, quest'ultimo, non a caso interpretato anch'esso, tra coincidenze narrative (la morte del padre) e *décor* ambientali simili (il clima e i drammi occultati della provincia più fonda), da un volitivo Giancarlo Giannini.

Si constata, dunque, pur nell'incessante progressione creativa di Monicelli, una continuità, una coerenza, si direbbe, prioritarie nell'indagare quella sorta di «sottomondo» od universo a parte che è ancora oggi per larga parte la provincia italiana, che si ramifica in mille e una sindromi più o meno patologiche, in piccole e grandi tragedie inespresse o dolorosamente taciute. Nella attenta, rispettosa trascrizione del romanzo di Berto, Monicelli supera presto lo scorcio dedicato al retroterra tormentoso dello sceneggiatore per raccontare un caso umano, esistenziale dalle implicazioni, dai riverberi di volta in volta umoristicamente patetici o profondamente strazianti.

Giuseppe Marchi, ormai oltre gli «anta», constata attorno a *sé, in seguito al trauma intimo* patito per la morte del padre, che l'intiera sua esistenza sta frantumandosi. Amareggiato, confuso (anche per le scarse gratificazioni del lavoro e la frustrante incapacità di scrivere il romanzo destinato a legittimarlo quale intellettuale, abbandona la solidale, tenera Silvaine per accompagnarsi, quasi a malincuore, con la solare, vitalissima «ragazzetta» (Emmanuelle Seigner), destinata poi a divenire sua moglie ed a dargli una figlia. È proprio, però, quando crede d'aver trovato un nuovo, insperato equilibrio che lo sceneggiatore viene, prima, preso da violenti spasmi e, poi, da depressioni rovinose. Tanto da farsi operare, pur senza alcuna precisa malattia, da diventare un insopportabile taccagno, un pedante micidiale. Ma in una successiva fase, dopo traversie e sospetti desolanti, il Marchi, grazie ad una disincantata, efficace analisi, riuscirà a trarsi fuori dall'abisso del suo «male oscuro».

Ma è giusto con la riconquistata consapevolezza del suo essere, del suo destino che lo stesso personaggio si risolve a *separarsi dalla famiglia, dal* mondo, per autoconfinarsi, in un angolo di Calabria legato all'infanzia, all'ancor intatto culto del padre. Monicelli opera in questo complesso contesto narrativo con misura esemplare, delegando gran parte del peso di simile agroilare apologo alla superlativa, ispirata maestria di Giancarlo Giannini. L'esito è quello tipico di un'amara favola «alla Monicelli», con tanti sentimenti messi in forse e con altrettante ostinate speranze in fermento. Il «male oscuro» risulta, per il momento, battuto. Prevale, irriducibile e confortante, l'ottimismo della volontà.

Prende il via mercoledì la grande kermesse del Festival che compie quarant'anni Quattro megaserate ad uso televisivo nel faraonico allestimento del Palafiori

Torna l'orchestra, tornano gli stranieri ma intanto, tra polemiche, accuse, defezioni e vittorie annunciate, il mercato del disco batte la fiacca

Sanremo tra canzoni e cambiali

Ma come è brutta quest'Italia allo specchio

MARIA NOVELLA OPPO

A immagine e somiglianza del creato, anche il Festival di Sanremo è voluto e realizzato da una Santissima Trinità, composta da Comune, discografici e Rai Ma è solo la Rai, ormai che «consustanzia» la manifestazione facendo il bello e il cattivo tempo ai propri insindacabili fini di *audience* Infatti è la Rai che caccia i soldi, con la complice solidanetà degli sponsor i quali, restando dentro la metafora mistica, pagano le indulgenze plenarie che consentono ai loro prodotti di guadagnarsi il paradiso dei fatturati

E il pubblico? Il pubblico *sta al gioco su questo non c è* dubbio alcuno Per esempio l anno scorso, nonostante i collaudati anatemi dei critici, le scandalose gaffes dei presentatori figli di papà (e di mamme sconsiderate) e il livello bassino della competizione, gli ascolti televisivi sono stati inappellabilmente esagerati, tanto da confermare la scelta del peggio anche per il futuro E infatti malgrado le timide autocritiche espresse come in confessione dai realizzatori cattolicissimi di Raiuno il festival del 40°, questo che va verso il Duemila, si annuncia ancora più tronfio di quello dell anno scorso Anche se, per fortuna, si sono almeno ristrette le serate tv (si comincia di mercoledì anziché di martedì) Il *patron* Aragozzini ha deciso di fare le cose in grande per via della scadenza celebrativa e ha perfino scritto un libro (oddio un elenco di titoli e date) per solennizzare la circostanza

Poi si è voluta spostare la gara dal teatro Ariston al Palafiori 6 km da Sanremo tanto per dimostrare alla città in maniera ancora piu chiara di quanto già non fosse, che il Festival non le appartiene più che di nome E, nel nuovo spazio appena costruito si intende giganteggiare a piu non posso con strutture Rai elefantiache che potranno così usufruire del più grande studio televisivo mai visto Mentre una circostante e soprastante sala stampa incorporata lavorerà a vista a far crescere su se stessa la bagarre già così ben orchestrata Il tutto s'intende, in un clima di furente contenziosità poiché siamo in democrazia e ad ognuno tocca il suo compito alla critica criticare alla Rai esagerare, ai discografici lamentare il ridimensionamento subito, decretato del resto dal mercato

Una notazione curiosa sulla cosiddetta *kermesse* potrebbe essere questa in tanto infuriare di privatizzazioni e svendite di patrimonio pubblico qui gli industriali i «privati» ci fanno addirittura la figura degli ultimi E anche se questo può dare un brivido di soddisfazione forse non è neppure giusto

Il festival, dirà magari quel volpone del capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, non è una fiera economica, è una manifestazione culturale e un grande spettacolo nazionale Il festival, diciamo noi è sì una fiera ma non del settore discografico È la grande epifania delle comunicazioni, un gran frullatore di mezzi e strumenti, una sorta di carnevale di Rio durante il quale ognuno sfila per sé e diventano assolutamente secondari il motivo, l occasione, il luogo lo spazio e il tempo Ce lo ha ben spiegato Beppe Grillo l'anno scorso, approfittandone anche lui *per dilagare, sproloquiare* condannare e mandare al diavolo questo e quello, dal governo alla tv, passando per Jovanotti e quella «guardia di frontiera bulgara» che sarà ormai per sempre Aragozzini E domandarsi ancora oggi il perché di tutto ciò è come domandarsi il perché del mondo inutile Meglio prenderlo così com è e cercare di capirci qualcosa Impossibile far finta che non esista

È quanto faremo anche quest anno, partecipando alla tempesta con spirito per quanto è possibile disincantato Senza farci venire degli attacchi di nervi per le clamorose improntitudini che la Rai porterà nelle case di milioni di italiani per l avvicinamento «mostruoso» tra Ray Charles e Toto Cutugno per la sovraesposizione degli *sponsor*, per l esagerazione dei costi le probabili stecche le dichiarazioni supponenti che quotidianamente saremo costretti tutti quanti a sentire nelle numerose conferenze stampa Che ci volete fare? È l Italia che si guarda allo specchio e, magari con disgusto si riconosce La stessa Italia che l anno scorso, durante la sagra sanremese, si è schierata compatta a vedere sentire commentare Siamo noi con la nostra assurda tolleranza per il malcostume che non si accontenta di spartire il paese e i suoi beni materiali ma fa a brandelli anche la cosiddetta «immagine» i motivetti fischiettati per la strada le chiacchiere da bar e da supermarket

Se vi ricordate l anno scorso durante la gara musicale si svolgeva il congresso della Dc che destrutturava il potere di De Mita quindi quello di Biagio Agnes che, a dispetto di tutte le voci ha resistito quasi fino a un altro festival Nessuno trovava troppo strano che tra un Toto Cutugno e un Fausto Leali si insinuasse con naturalezza la spartizione si ragionasse del più (la politica) e del meno (Aragozzini) come se fossero strettamente legati Invece no la storia lo ha dimostrato Aragozzini è piu potente di De Mita E noi andiamo a Sanremo per tenerlo d occhio

Grazie dei fior E anche *Nel blu, Quando quando Che sarà* La quarantesima edizione del Festival della canzone di Sanremo la prima e forse l unica ad Arma di Taggia, comincerà così con la banda ad eseguire canzoni dei tempi d'oro anni in cui il festival rappresentava nel bene e nel male una buona fetta del costume italiano Erano i tempi in cui *Volare* vendeva milioni di copie, si trepidava fino all ultimo per conoscere il vincitore aleggiava intorno ai palchi fioriti del Casinò e del teatro Ariston quel cocktail démodé di passioni e suggestioni che oggi chiameremmo suspanse

Archeologia Se fossero o meno belle stagioni è questione scivolosa la nostalgia è una brutta bestia che complica il gioco del ricordo e chissà che chi rimpiange oggi i «bei tempi» e le «belle canzoni» di una volta non confonda note e parole col ricordo dei propri vent anni Quanto a nostalgia, del resto, il gioco funziona alla grande tra l inossidabile Mike Bongiorno e l inedita coppia Arbore-Banfi, tra le schegge di Raitre e le iniziative editorial-discografiche che fioriscono a iosa, da un paio di mesi è tutto un colorato «aspettando Sanremo», a conferma del fatto che quando un fenomeno «tira» dal punto di vista televisivo si trova ad avere più imitazioni della Settimana enigmistica D accordo la canzone è il luogo principe dell emotività *persino Proust* ammoniva di «non disprezzare la cattiva musica» se questa si accompagna a ricordi o sensazioni del passato Eppure

Sì, un eppure ci vuole, a questo punto, un dubbio, un incongruenza tutt'altro che sottile Chi ricorda ad esempio, almeno tre titoli dell edizione dello scorso anno così, su due piedi? Difficile vero? Quasi impossibile Segnale forte del fatto che un evento come quello sanremese soffre soprattutto di una cosa della perdita del suo monopolio sulla canzone cantata sotto l occhio delle telecamere E si giustificano gli ascolti televisivi (clamorosi), con quell aria di *kermesse* di evento, di istituzione nazional popolare che, a dispetto dei tempi (o forse in sintonia con essi), il festival mantiene Nelle trasmissioni televisive, negli special, nei programmi in studio, nel varietà eternamente moribondo la canzone non ha più valore di consumo culturale (o ludico o spettacolare), ma l unica giustificazione della promozione Tra passerelle, vetrine, interviste concordate (e banalissime), playback selvaggio, la canzone in tivù è una cenerentola bistrattata che a Sanremo con quella ridicola parvenza di competizione, recupera per qualche istante un fascino antico

Ma è finzione non a caso sono anni che i discografici masticano amaro convinti ormai che il festival non sia più, per il prodotto italiano, quel grande affare che si credeva, ma timorosi al tempo stesso di non comparire E stupisce che il malessere dell industria del disco cresca con il crescere degli ascolti televisivi e con le recenti fortune del mercato della musica incisa I conti della discografia italiana infatti vanno un po' meglio, dal 1987 la grande crisi è uno spettro lontano il fatturato 1989 ha raggiunto i 452 7 miliardi per un totale (tra singoli lp mix compact disc cassette e via elencando) di 55 milioni di pezzi venduti (cioè *consegnati ai rivenditori*) *Un buon* exploit, che segna un incremento di quasi 11 punti percentuali sul risultato dello scorso anno Ma cosa si vende? Per la prima volta negli ultimi anni il prodotto straniero ha superato la soglia del 50 per cento del totale delle vendite e la ripartizione così come la riporta *Musica e Dischi*, rivista specializzata del settore parla chiaro 177 2 miliardi incassati dal pop italiano (pari al 39 1 per cento), 45,8 miliardi andati alla classica (è il 10,1 per cento) e 229,7 miliardi di fatturato per il pop internazionale (il 50 8 per cento del totale)

In anni di ripresa netta, la quota di mercato della musica italiana si riduce progressivamente (nell 89 ha perso circa cinque punti percentuali sull anno precedente) C è di peggio tra compilation dischi, 45 giri (ormai supporto destinato quasi unicamente alla promozione) le vendite dei prodotti presentati l anno scorso a Sanremo hanno inciso sul fatturato globale del 1989 per appena l 1 per cento Come dire nulla a fronte del gigantesco investimento pubblicitario e a dispetto di passaggi televisivi da record

In più ed è un aggravante, quest anno ricompare l orchestra Un doveroso ritorno alle origini per qualcuno ma anche un ostacolo in più per il mercato Per la prima volta dopo anni le canzoni che si sentiranno in tivù nelle quattro serate sanremesi non saranno identiche a quelle distribuite nei negozi Il rischio dell appiattimento – stilistico e strumentale – è evidente e anche il grande fattore che giustifica il festival (dal punto di vista dell industria discografica) vale a dire l esposizione di fronte al grande pubblico rischia di venire meno

Quel che deve far pensare comunque è che la progressiva erosione delle quote di fatturato del prodotto italiano corrisponde a una sempre maggior concentrazione dell industria discografica Gli anni appena trascorsi sono stati quelli dell attacco alla diligenza della discografia italiana È caduta la Cgd del signor Sugar comprata dagli americani della Warner Brothers è caduta l indipendenza della piccola Ddd che ha visto entrare al 50 per cento nel pacchetto azionario il colosso tedesco Bmg Come dire che a rappresentare la discografia italiana rimane insieme a un pugno di piccole e piccolissime etichette la sola Ricordi Non va dimenticato anche che nei programmi dei grandi gruppi concentratori l assalto alla discografia italiana veniva giustificato con la disponibilità (economica tecnologica pubblicitaria) a rafforzare il prodotto italiano magari facendogli varcare quei confini che in pochi casi fino ad oggi è riuscito ad attraversare

La quarantesima edizione del Festival di Sanremo allora suona come lo sberleffo che suggella la beffa gli stranieri approfittano della comparsata per promuovere i dischi (propri) in uscita e i concerti (propri) in programmi Pochi incideranno le canzoni italiane che si apprestano a cantare nessuno si curerà della tradizione canora che va a interpretare il loro è un mercato mondiale di cui l Italia rappresenta un appendice fortemente minoritaria Quanto ai campioni di casa nostra i più compaiono con l obiettivo primario di procurarsi serate estive contratti di piccolo cabotaggio promesse di ulteriori passaggi televisivi Come dire che il festival – e in questo sì è prezioso – rispecchia esattamente la situazione economica dell industria discografica italiana espone ricchezza e vanta successi E intanto firma cambiali

ROBERTO GIALLO

Lo «storico» saltello di Modugno ai tempi di «Volare» Sopra il titolo la scenografia allestita al Palafiori

Arriva il Festival e «sparisce» il cimitero

SANREMO Tutto esaurito nonostante i prezzi, negli alberghi della città ligure e su tutta la costa fino a Ventimiglia e oltre Gli albergatori compresi quelli della Costa Azzurra e del Principato di Monaco hanno fatto a gara *nell offrire soggiorni* e biglietti «tutto compreso» per le quattro serate Al lavoro giorno e notte intanto attorno al Palafiori in Valle Armea si asfaltano strade si portano via detriti e immondizie si piantano alberi Tra le vittime di questa operazione «pulizia» anche il cartello segnaletico che indicava l accesso al cimitero Per onorare i defunti insomma si dovrà attendere la fine del festival Mentre in contemporanea con la gara canora ufficiale si svolgerà la rassegna *Sanremo Libertà* che ospiterà artisti provenienti dai paesi dell Est (la tv la manderà in onda registrata su Raiuno il 9 e 16 marzo prossimi) intanto un altra iniziativa collaterale ha preso il via l altro ieri nelle sale del Casinò municipale Si tratta di una mostra dedicata ai primi quarant anni del Festival di Sanremo Pannelli fotografici vecchi spartiti raccolte di dischi e juke box da antiquariato illustrano quattro decenni di storia della musica leggera italiana Molto del materiale esposto proviene dal museo che Erio Tripodi ha allestito su alcuni vecchi vagoni ferroviari a Vallecrosia nei pressi di Sanremo

«E io dico, lasciateci cantare la nostalgia»

GIANNI BORGNA

Tempo fa in occasione della ristampa dei «Dischi del Sole» si accese una discussione sul perché gli italiani non cantano più Mi venne subito in mente quello che accadeva una volta all indomani del Festival di Sanremo non c era chi – facendosi la barba davanti allo specchio rigovernando la casa o sfrecciando in bicicletta per la strada – non ripetesse ad alta voce i motivi ascoltati la sera prima Sì forse allora le canzoni erano più orecchiabili e c era anche più gioia di vivere Ma soprattutto la nostra vita allora non era dominata dal rumore, come purtroppo accade oggi

Oggi viviamo in un acquario sonoro non solo perché la musica ci arriva da tutte le parti ma anche perché il chiasso è una costante della nostra esistenza Provatevi ad affacciarvi alla finestra e ad accennare un motivo la voce vi morirà subito in gola sopraffatta dal clacson delle automobili e dal generale frastuono

Però anche se cantiamo di meno il peso che le canzoni hanno nella nostra vita non è affatto diminuito Se il loro posto nella storia dell arte è dubbio è però immenso in quella dei sentimenti Lo scrisse una volta Proust, lo ha confermato Pasolini l ha fatto dire Truffaut ai personaggi dei suoi film E allora deve essere vero

Oggi del resto, tutti i più avvertiti studiosi della cultura di massa sottolineano che la *Trivialliteratur* non forma un genere a sé stante ma è piuttosto un assieme di elementi che possono entrare in ogni genere artistico Risulta quindi impossibile delimitare a priori un campo della «paraletteratura» Diviene viceversa indispensabile una analisi e formale e di contenuto prima di far rientrare un testo o anche solo una parte di esso nella categoria della *Trivialliteratur* Bisogna perciò riuscire a cogliere e ad analizzare non solo la distinzione ma anche la confusione tra «popolare» e «artistico» tra Kerouac e Vasco Rossi per dirla scherzosamente a costo di attirarsi i lazzi di Roberto D Agostino E cioè non solo la loro opposizione è concorrenza ma anche la loro complessa unità è complementarietà

Questo spiega perché sia arbitraria la pretesa di chi ancora oggi vorrebbe erigere uno steccato tra poesia e canzone Intendiamoci che siano cose completamente diverse è indubbio Ma non in base ad astratti e precostituiti criteri di valore ma perché adoperano linguaggi estremamente differenti Non foss altro che per una ragione mentre la poesia ha come «materia dell espressione» le parole soltanto la canzone usa parole e musica

Resta incontrovertibile il fatto che la canzone risponde a un bisogno di poesia Ieri come oggi Umberto Eco ha ricordato una volta che una canzone prende rilievo dalle circostanze in cui nasce e in cui magari per caso va a cadere *Rosamunda* ad esempio era un brano abbastanza sciocco ma diventò l inno delle truppe di liberazione nell ultimo conflitto mentre per l esercito tedesco e non solo per quello *Lili Marlene* che raccontava le vicende di una signorina non troppo morigerata diventò il simbolo puro e sconsolato della nostalgia della disperazione di una tristezza tutto sommato assai nobile

E poi le canzoni fanno degli strani matrimoni con le varie occasioni sentimentali della nostra vita Anche un grande poeta può fremere di fronte a parole scadenti come «amore mio non ti vedrò mai più» solo che gli accada di sentirle nel momento in cui piange e sul serio un amore finito Ed è forse vero che tutto quello che è troppo stupido per essere detto può invece essere cantato La poesia il romanzo non hanno la forza di esprimere la nostra sentimentalità dispiegata che è liquida e palpitante come quella degli adolescenti La musica sì

Le canzoni non sono gli stampi che noi riempiamo con le nostre passioni sono gli stampi che imprimono a lungo andare la forma alle nostre passioni Chi consuma musica leggera assimila più o meno consapevolmente tutto un modo di concepire le vicende sentimentali

Credo che in tutto ciò risieda anche quel particolare potere che le canzoni hanno di restituire immediatamente il profumo di un epoca Bastano poche note di *Vola colomba* per tornare a respirare il clima dell Italia del dopoguerra Basta riascoltare anche solo un attimo il refrain di *Volare* per riprovare di colpo l euforia degli anni del «boom» Oggi le canzoni non hanno più forse lo stesso impatto emotivo la stessa incidenza Ma cominciò a chiedermi se anche questo sia vero e se non sia la lente deformante della memoria a trasfocolorarle e rendere più accettabili quelle più lontane nel tempo

È un fatto che per tornare a Sanremo tutti gli anni finiamo per decretare che erano molto più belle quelle dell anno precedente Spesso imdiamo la nostalgia quasi fosse un sentimento di cui vergognarsi Ma basta riandare al significato etimologico della parola (dal greco *nóstos* che vuol dire ritorno e *algia* che vuol dire dolore) per capire che quell acuto desiderio di rivivere un episodio o un momento della vita che la parola sottende è qualcosa di profondamente umano La vita è un flash e il tempo che ci è dato di vivere è immediabilmente breve

Ecco perché le canzoni anche quelle più brutte facendoci tornare indietro nel tempo riescono a toccare le nostre fibre più intime commuovendoci spesso fino alle lacrime

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur · piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 3° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6 52 e tramonta alle 17,54

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Studenti medi, universitari e lavoratori ieri mattina in corteo
Cinquemila nel pomeriggio contro la legge sulle tossicodipendenze

Pantere e cuccioli di pantere ieri in piazza, qui sopra in via Merulana

Cuccioli, pantere e caimani Ventimila no ai privati

Ventimila contro la privatizzazione, nelle scuole, nelle università e nei servizi. Pantere, cuccioli, meduse, caimani ed altri «animali» hanno sfilato ieri mattina da piazza Esedra a San Giovanni. Tanti studenti medi, molti meno i lavoratori e gli universitari. In cinquemila nel pomeriggio al corteo organizzato dai centri sociali autogestiti contro la legge sulle tossicodipendenze

FABIO LUPPINO MARINA MASTROLUCA

Il caimano siamo noi» Lo striscione dei ferrovieri aggiunge un altro animale al bestiario metropolitano della protesta Pantere tigri, o semplici micetti nel corteo di ieri mattina contro le privatizzazioni hanno trovato spazio «animali» e realtà sociali differenti dagli studenti medi agli universitari dai metalmeccanici agli assistenti domiciliari che manifestavano contro i tagli alle spese sociali

Tanti gli studenti delle scuole superiori, molti meno gli universitari, «perché si è fatta confusione tra il corteo della mattina e quello del pomeriggio», diranno, organizzato dai centri sociali contro la legge sulle tossicodipendenze In realtà non saranno tantissimi nemmeno alla seconda manifestazione la pantera è stremata dalle assemblee e il meeting di Firenze è alle porte Forse meno del previsto, perciò ma tanti ugualmente *trentamila, secondo i promotori* il coordinamento degli studenti medi, dodicimila secondo la questura, hanno sfilato per due ore da piazza Esedra a San Giovanni, sbandierando i colori e gli slogan nati in questo mese abbondante di occupazioni e preoccupazioni nelle scuole e nelle università

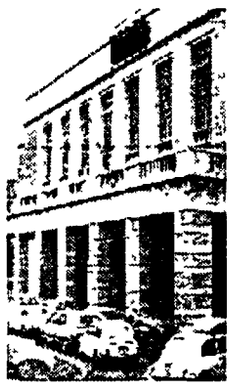
«No alla privatizzazione del sapere», è scritto sullo striscione d apertura In testa, le scuole superiori le più vivaci e saltellanti il Tasso il Virgilio, il Vallauri, il Tacito il Visconti, l Augusto l Aristofane, il Socrate «Veni, vidi occupavi», cita colto il Giulio Cesare Ma la vera novità è la presenza di tanti istituti tecnici e professionali Le «voci di periferia», gli Itis come il Marconi che rischia la chiusura perché conta pochi iscritti, l Alessandro Volta, il Rousseau, il Russell «Aule piene, cultura scadente, per quello che ci date non vi dobbiamo niente», scrive il Pietro della Valle in uno dei suoi numerosi striscioni «No alle scuole di serie B, diritto allo studio garantito per tutti», firmano uno striscione collettivo le scuole professionali e i tecnici mentre gli studenti scandiscono «al professionale si studia male»

Dietro di loro, sfilano gli striscioni dei lavoratori «Contro la cultura del profitto» recita quello dei metalmeccanici, che se la prendono con il sindacato «Il diritto di sciopero non si tocca» C'è una rappresentanza della Contraves, il comitato politico dell Enel «contro l energia padrona», il coordinamento lavoratori della sanità e quelli del policlinico Ci sono i Cobas – «il governo *si dispera la medusa e la pantera*» dice cnpticamente il loro striscione – i lavoratori comunisti dell'Atac e i genitori democratici

Gli universitari arrivano per ultimi: pochini, anche se sono rappresentate diverse facoltà, Economia, Architettura, Scienze politiche, Lettere, Ingegneria, Psicologia e Statistica «libre» che inalbera uno striscione gigantesco «Dc, Psi, Msi, Pci Pri, Pli, Psdi non ve reggemo più gli studenti non delegano» «Poste, scuola, università la privatizzazione non passerà», lo slogan più gettonato Chiude Magistero con un laconico «Studenti e operai uniti nella lotta» In fondo, un «corteo» di celere Le forze dell'ordine non hanno davvero disertato l'appuntamento

Forse anche maggiore lo spiegamento di carabinieri e *polizia nel pomeriggio*, in occasione della manifestazione contro la legge Vassalli-Jervolino organizzata dai centri sociali autogestiti di tutta Italia Da piazza Esedra si sono mossi circa cinquemila ragazzi che dopo due ore hanno raggiunto piazza Navona. «Contro la legge Craxi-Jervolino le comunità lager la criminalizzazione», lo striscione che apriva il corteo Di seguito tutti gli altri, quelli dei centri sociali autogestiti romani, pisani, di Pordenone, Padova, Cosenza, Genova, del Leoncavallo di Milano, Foggia, le facoltà di Scienze politiche, Psicologia, villa Mirafiori e Lettere occupate di Roma, Architettura di Milano, striscioni degli studenti medi della capitale, pochi, puntuali all'appuntamento del pomeriggio dopo le «fatiche» della mattina E poi il Pic I giovani del *Pronto intervento* creativo di Lettere occupata della «Sapienza», vestiti con i cenci degli appestati di medievale memoria, piangono dietro ad uno striscione che ricorda «Anno 2001, la legge è passata» e sotto un uomo incappucciato con il campanaccio al collo I tanti no del corteo alla legge sono divisi tra quelli rivolti al Psi «Contro ogni repressione dal Psi, disintossicazione» della facoltà di Architettura di Milano alla polizia ma anche all eroina. «Contro ogni forma di gabbia sociale» Lo striscione del movimento studentesco romano imita la paura di perdere spazi di libertà presente nelle fantasie grafiche di tutti. La libertà ritorna, quindi, dalla droga alla privatizzazione

Scioperano il Teatro dell'Opera e l'orchestra Rai



Neppure oggi andrà in scena al Teatro dell Opera l «Arianna a Nasso» di Strauss Questo è il risultato di un incontro tra la direzione del teatro le organizzazioni sindacali e il Consiglio d azienda che mantiene lo sciopero in attesa da dieci giorni del quale però si dissocia il Libersind La direzione del teatro ritiene «non trasparenti né decifrabili né costruttive» le agitazioni in corso, delle quali peraltro non si è ancora occupato il sindaco Carraro in quanto presidente dell ente lirico della capitale Sono invece urgenti gli interventi sui problemi dell'attività musicale, che intanto risultano aggravati dall improvviso sciopero dell'orchestra della Rai Con disagio degli appassionati e degli abbonati non si è svolto ieri, infatti, al Foro Italico il concerto compreso nella stagione sinfonica pubblica della Rai

Scarichi degli olii usati Ordinanza del Comune

Per eliminare il fenomeno dello smaltimento irregolare (attraverso cioè lo scarico nella rete fognante e su zone verdi) degli olii usati il Comune ha preparato un ordinanza Nel disporre il divieto di immissione di residui nelle acque, nelle canalizzazioni nel suolo e nel sottosuolo, l assessore all ambiente, Bernardo ha ricordato che la legge prevede l obbligo per tutti coloro che trattano olii «esausti» e cioè aziende di trasporto, meccanici e benzinai per un quantitativo superiore ai 500 litri annui di tenere un apposito registro dove risulti il consumo e la conseguente consegna al «consorzio obbligatorio degli olii usati» che deve provvedere a ritirarli e quindi ad inertizzarli Poiché da dati statistici risulta soltanto l 1 50% degli olii prodotti viene consegnato al consorzio, è evidente che il restante 98 50% viene smaltito irregolarmente L assessore Bernardo ha emanato l ordinanza trasmessa alla guardia di finanza al nucleo operativo ecologico dei carabinieri e al comando dei vigili urbani, per gli opportuni controlli

Ardea Un uomo ucciso a coltellate

L hanno trovato morto nel suo letto Renato Rufini 51 anni rappresentante di giocattoli di Ardea è stato ucciso a coltellate nella sua abitazione A scoprire il cadavere è stata una vicina di casa che messa in allarme dalla prolungata assenza dell'uomo ieri pomeriggio è entrata nell appartamento per dare un occhiata Completamente vestito, l'uomo era disteso sul letto Era stato ucciso a coltellate In passato Renato Rufini che abitava ad Ardea in via Rieti, aveva avuto qualche piccolo guaio con la giustizia Del caso si stanno occupando adesso i carabinieri del reparto operativo che hanno interrogato numerosi conoscenti della vittima e stanno tentando di ricostruire gli ultimi movimenti dell'uomo L omicidio, è questa l ipotesi che gli investigatori ritengono più probabile dovrebbe essere avvenuto al termine di una lite, scoppiata per motivi di interesse tra Rufini e il suo assassino

Legge regionale per l'agricoltura biologica

La giunta regionale su proposta dell assessore all agricoltura *Panizzi ha stabilito* le modalità di applicazione della legge che detta le norme per l agricoltura biologica La legge attiva le procedure per il riconoscimento delle aziende agricole in conversione dalla agricoltura chimicizzata a quella biologica ed i relativi finanziamenti «Prende così corpo e sostanza – ha detto il presidente della commissione ambiente – una normativa unica in Italia che consentirà lo sviluppo delle tecniche agricole biologiche e la collocazione sul mercato di prodotti sempre più richiesti»

GIANNI CIPRIANI

Mondiali
Un altro ferito nei cantieri

È caduto da una scala in ferro della tribuna finendo con la gola sui bordi di una lamiera *Un taglio profondo* alla base del collo venti giorni almeno di prognosi È l'ultimo incidente nei cantieri mondiali Paolo Deiana, 26 anni era al lavoro all Olimpico Si è arrampicato lungo la scala in ferro che conduce sulle impalcature della nuova tribuna in via di costruzione Terminato il suo turno, voleva invitare i compagni di lavoro a scendere con lui per il pranzo Nel tornare a terra ha perso l equilibrio È caduto contro la lamiera che era stata sistemata come protezione al termine della scala Soccorso immediatamente Paolo Deiana è stato portato al San Giacomo Il giovane è stato stottoposto ad un intervento chirurgico ne avrà per tre settimane Sull accaduto la polizia ha aperto un inchiesta Anche l ispettorato del lavoro è subito intervenuto Alcuni aspetti della vicenda, infatti, devono ancora essere chiariti Deiana, che è già stato sentito dagli inquirenti ha dato due versioni differenti dell accaduto In un primo tempo ha detto di non avere nulla a che vedere col cantiere dell impresa Fimm che ha in appalto i lavori «Ero entrato solo per salutare alcuni amici» ha raccontato In un secondo momento ha invece ammesso di essere un operaio del cantiere «Ma ero già fuori servizio, non è stato un infortunio sul lavoro» Dai compagni di lavoro nessuna testimonianza tutti hanno dichiarato di non avere visto nulla

L'Esercito della salvezza contro Azzaro

«I contributi dell'assessore? Sono avvelenati, non ci servono»

All'Esercito della salvezza rivendicano il diritto a rimanere «naif», fuori dalle beghe dell'assessore comunale ai servizi sociali, Azzaro E ieri hanno rinunciato all'aumento del limite dei pasti alla mensa sociale per usufruire dei contributi regionali «No, grazie. Preferiamo non tener conto del fonogramma dell'assessore e dare da mangiare gratis agli immigrati. Vogliamo restare con le mani pulite»

RACHELE GONNELLI

«Facciamo parte della Tavola evangelica serviamo cibi caldi ai bisognosi da più di cento anni e lo abbiamo sempre fatto in modo pulito in silenzio con umiltà E vogliamo continuare così» dice Paolo Longo il presidente dell Esercito della salvezza di Roma dimenandosi nella sua divisa blu a due stelle Non ha digerito di essere caduto nella tela di ragno degli affari del Movimento popolare Alcuni giorni fa, infatti i lavoratori dell VIII ripartizione capitolina – quella che si occupa dei servizi sociali – iscritti alla Cgil avevano denunciato la decisione dell asessore di portare d un colpo la mensa sociale dell Esercito della salvezza da 36mila a 500 mila pasti all anno, senza consultare neppure i colleghi di giunta Anche il consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia aveva preso posizione contro la decisione che Azzaro ha fatto passare con un fonogramma personale *sotto il naso di Carraro Ma i* volontari della *Salvation Army* soprattutto si sono irritati di essere stati chiamati in causa e hanno ripercorso l intera vicenda che ha portato al tanto discusso fonogramma tirando fuori dai loro armadi tutte le carte schedate con minuzia dei contributi comunali

«Siamo stati troppo ingenui – ammette il presidente – ma è presto fatto ecco le nuove autorizzazioni per usufruire dei contributi comunali firmate e bollate» e le strappa davanti agli occhi esterrefatti della cronista Quelli sono soldi ma anche il bandolo dell intricata matassa che fa capo da un lato all Irs l ormai famosa Industria per la ristorazione sociale vera holding del volontariato legata al Movimento popolare e dall altro alla persona dell assessore Giovanni Azzaro

Fino all ottobre dell 86 nel l ostello di San Lorenzo il servizio mensa era solo saltuario Poi arrivò dagli uffici della VIII ripartizione la disponibilità a stipulare una convenzione e la mensa venne aperta tutte le sere Nel giugno dell 88 però a causa dei ritardi nei pagamenti capitolini il bilancio dell ente morale segnò rosso costringendo i volontari in divisa e le loro mogli a chiudere la cucina Si tentò dunque di aggirare i problemi di gestione attraverso un appalto privato «Facemmo allora una indagine di mercato per trovare la ditta con i prezzi più convenienti e fu allora che ci imbattemmo nella Irs – racconta il vicepresidente Emanuele Pavoni – Trovammo questo nome sulle pagine gialle Fu l unica azienda a accettare di venirci incontro le altre non ce la facevano a garantirci pasti freschi, non precotti per 4 430 lire l uno più Iva» Nessun contratto solo ordinazioni giornaliere con bolla di accompagnamento «In contenitori termici non abbiamo mai avuto a lamentarci» assicurano i volontari Per quest anno c è già un aumento a 5000 lire a pasto mancava invece alla Irs la sicurezza di poter guadagnare con la riduzione dei costi in scala

Un bel giorno il 13 gennaio scorso arriva una telefonata dal Comune e le divise blu vengono convocate da un dirigente dell VIII «Siete disponibili ad aumentare il numero massimo di pasti? Sarebbe bello ma non ce la facciamo nemmeno a coprire il limite dei 36mila annui è la risposta La vecchia convenzione infatti richiede che gli utenti presentino una domanda nominativa con tanto di atto notorio e permesso di soggiorno e molti frequentatori della mensa dell Esercito della salvezza sono immigrati clandestini Per il funzionario non ci sono problemi con il nuovo assessore è tutto più facile le autorizzazioni vengono vidimate in blocco con procedura veloce Il 6 febbraio Azzaro si sbilancia ancora di più e dà i numeri far arrivare la mensa della *Salvation Army* a 500mila pasti annui Una manna «Accettammo volentieri, per noi *offrire cibo* a chi non ne ha è una scelta di vita pensammo che potevamo aprire anche per pranzo fare turni» Detto fatto il 13 febbraio è arrivato il fonogramma dell assessore che fissa il tetto per i contributi che il Comune tra*sferisce dai fondi regionali* a 250mila pasti «in attesa dell approvazione» in consiglio data per scontata Nessuna delibera solo una iniziativa personale dell assessore così come la richiesta d aumento viene dalle sue stanze e non *da una domanda dell Esercito* della salvezza, che per altro ormai dipende interamente dai pasti cotti e confezionati dalla Irs

«Non sappiamo niente e non vogliamo saperne niente delle beghe politiche dell Irs e dell assessore – ripete Paolo Longo – e perciò abbiamo chiesto un incontro urgente per questa mattina (ieri *nd*) con il funzionario dell VIII e gli abbiamo comunicato che per pasti che abbiamo distribuito dal fonogramma ad oggi non vogliamo una lira Abbiamo le mani pulite noi Torniamo agli 80 contributi della vecchia convenzione»

Denuncia a Pietralata
«Aspettiamo da un anno» Fuori casa 10 famiglie la palazzina è pericolante

ADRIANA TERZO

Non sanno più cosa fare *i proprietari di 10 appartamenti* del Consorzio «Casa-Lazio» di Pietralata sgomberati quasi un anno fa dal sindaco per il distacco di un'ala dal resto della palazzina Qualcuno ha trovato assistenza presso amici e parenti una famiglia è stata alloggiata in una pensione convenzionata Ma la singolarità della vicenda certo non nuova è che gli appartamenti acquistati con i mutui agevolati della Regione Lazio dalla cooperativa «Giusy 90» dopo soli 5 anni sono già danneggiati e pericolanti Pavimenti che sprofondano tubi dell acqua difettosi cantine e garage inagibili (più volte transennati per il pericolo i crollo) pareti piene di condensa Fino allo sgombero di un anno fa quando in un sopralluogo i vigili del fuoco accertavano il distacco di una scala dal resto dell edificio di una delle 4 palazzine di via Ramiro Fabiani 100 a causa del progressivo cedimento delle fondamenta

«Quelle fondamenta – hanno raccontato alcuni soci della cooperativa – non sono mai state realizzate secondo la norma Il Consorzio durante la fase di costruzione ci chiese ulteriori 15 milioni ciascuno per portare i pali a 40 metri di profondità invece che ai 20 programmati Proprio a causa del terreno argilloso e *friabile in cui le 4 palazzine* sono state costruite Ma poi la modifica non è stata mai eseguita In quell occasione inoltre molti di noi dovettero ven*dere le proprie quote poiché* non avevano i soldi che erano stati richiesti»

Ma la vicenda presenta altri lati poco chiari Circa 6 mesi fa la ditta appaltatrice dei lavori, la «MCR» ha fatto causa al Consorzio per havere indietro la cauzione di 1 miliardo data al momento dell inizio dei lavori Il Consorzio, invece sostiene che quella cauzione non potrà essere restituita perchè la ditta non ha lavorato secondo le norme causando gravi danni sia al Consorzio stesso che ai proprietari Quei soldi, dunque, potrebbero servire per riparare anche se solo in parte gli appartamenti e le strutture più danneggiate? «Neanche per idea – ha raccontato ancora uno dei proprietari – Poiché anche noi siamo stati citati in causa, insieme ad altre 10 cooperative aderenti al Consorzio occorrerà prima che la causa sia conclusa»

In una perizia geologica sulle fondazioni dell edificio disposta dal Comune subito dopo lo sgombero degli appartamenti è emerso che il cedimento di quell ala è stato provocato da una colpevole omissione nello svolgimento dei lavori poiché non sono stati introdotti alla profondità necessaria i pilastri di fondazione «in assenza sia di plinti che di travi di collegamento» Che pericolo corrono alla luce di questi fatti le altre palazzine?

Oggi si conclude il congresso del Pci romano

A PAGINA 22

Comunisti romani a congresso

Fino a tarda sera discussione sui 12 ordini del giorno presentati
Sugli «F16» e la fuoruscita dalla Nato passa la linea di Ingrao
Oggi l'elezione dei delegati per Bologna e del nuovo Comitato federale

Confronto all'ultimo documento

Dodici documenti hanno diviso e animato la platea comunista per tutto il pomeriggio. Dopo le repliche di Cazzaniga, Ingrao e D'Alema sulle tre mozioni, è iniziato il dibattito sugli ordini del giorno politici. Passa la linea Ingrao sugli «F16» e sulla Nato. Approvati documenti per il ritiro della legge Ruberti, sulla droga, il lavoro, le donne e sulla città.

STEFANO POLACCHI

Sugli «F16» e la fuoruscita dalla Nato ha vinto Ingrao. Con 271 voti contro 255 l'ordine del giorno proposto dalla Fgci e presentato da Chiara Ingrao ha ottenuto l'approvazione della maggioranza dei comunisti romani. Così come è passato con 259 a 249 il documento che propone la fuoruscita dalla Nato. È una vittoria dello schieramento del «no» sulle questioni politiche internazionali più un punto segnato anche se, a stare alle previsioni, sull'avvio della fase costituente dovrebbe vincere il «sì». A tarda sera, dopo gli interventi di Massimo D'Alema che sosteneva invece il blocco dei cantieri e individuava il trattato di Vienna con sede di discussione sul disarmo, e quello di Chiara Ingrao che invece chiedeva un pronunciamento anche unilaterale dell'Italia sulle testate nucleari, il congresso ha espresso il suo voto. Un voto difficile che ha spaccato quasi in due la platea e non ha risparmiato ai comunisti un «giallo» sul risultato. Infatti dalla presidenza è stato lanciato il dubbio che sull'ordine del giorno di D'Alema e Rodano fosse stata sbagliata la votazione. Fischi, urla, proteste. Poi la votazione è stata dichiarata definitivamente chiusa.

Ma veniamo alla cronaca della serata, che ha sottoposto alla platea dodici documenti per riaffermare l'impegno dei comunisti romani a lottare per la democrazia e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, per sostenere la lotta degli studenti, per «slegare Roma» dal nodo di un patto di potere tra politici e finanza che la imbriglia, per definire la posizione internazionale del partito e per contrastare gli «F16», per dare voce e forza alla battaglia politica delle donne e per riaffermare come prioritario il tema dell'ambiente. Dodici documenti su cui la platea si è divisa e le diverse «anime» e posizioni si sono affrontate in un confronto «senza steccati». Così, fino a tarda sera, il congresso dei comunisti romani si è avviato verso la conclusione, prevista per oggi con il voto sulle mozioni, con l'approvazione degli ordini del giorno elaborati dalla commissione politica sulla base dei circa 150 documenti presentati dalle sezioni e dai delegati.

Già la platea del «Diamante» era stata galvanizzata dall'avvincente «duello» D'Alema-Ingrao che hanno replicato sulle mozioni da loro presentate. Nei corridoi e nelle salette del cinema di largo Preneste i delegati continuavano ad accalorarsi nelle interpretazioni possibili da dare agli interventi dei due leader, quando dalla presidenza è stato dato inizio alla discussione e al voto degli ordini del giorno. I più attesi, e i più «controversi», sono stati proprio quelli su università, su Roma e sulle questioni internazionali e del disarmo.

Così, al termine della terza giornata di assemblea, i comunisti romani hanno definito gli obiettivi politici su cui dar battaglia per definire le linee programmatiche dell'azione romana, nazionale e internazionale. I dodici ordini del giorno presentati dalla commissione politica, elaborati sulla base dei circa 150 documenti presentati dalle sezioni e dai delegati, sono stati discussi e votati prima di dar via all'ultimo voto, previsto oggi, sulle tre mozioni.

L'ordine del giorno sulla capitale, ha ribadito l'impegno unitario dei comunisti romani nella battaglia per liberare la città dai patti di potere tra gli amministratori e i potentati finanziari che soffocano Roma. Il documento, approvato con 256 voti a favore, riafferma la validità della linea seguita in occasione della battaglia elettorale di ottobre e definita nel convegno «Roma da slegare», aggiornata alla luce dei nuovi patti di governo che hanno come oggetto proprio la spartizione degli affari in città. Viene ribadita la necessità di una variante di salvaguardia e di un progetto per la periferia in preparazione del nuovo piano regolatore e la condanna della realizzazione dello Sdo a pezzetti, a partire da Centocelle. Inoltre viene affermata la necessità di sostenere le forme associative spontanee in città che si battono per la realizzazione dei diritti dei cittadini, e la ricerca di nuove forme di aggregazione e di partecipazione, interne e esterne al partito. L'ordine del giorno ribadisce la centralità della periferia. È stata criticata da molti interventi l'assenza di una attenzione maggiore ai temi dell'ambiente, della cultura, della sanità e la mancanza assoluta della questione degli immigrati.

Il dibattito tra i delegati ha portato all'approvazione anche degli ordini del giorno su droga e università. Il primo chiede che venga ritirato il disegno di legge governativo sulla punibilità dei tossicodipendenti da cui deve essere stralciata e approvata la parte che riguarda la lotta al narcotraffico. Inoltre impegna il partito a studiare le conseguenze di iniziative legislative antiproibizioniste. L'ordine del giorno sull'Università, oltre a esprimere solidarietà e apprezzamento al movimento degli studenti, chiede il ritiro del progetto Ruberti e che la proposta legislativa comunista sia sottoposta al confronto con gli studenti e con le loro richieste.

COSÌ I LAVORI

Ultimo giorno per le assise del Pci romano. L'assemblea dei delegati di riunisce di nuovo alle 10 di questa mattina per esprimersi, dopo tre giorni di appassionato dibattito e dopo il voto sugli ordini del giorno politici, per dire sì o no all'avvio della fase costituente di una nuova forza politica della sinistra. Dopo la votazione, che avverrà per alzata di delega, ci sarà l'elezione dei 19 delegati romani al congresso nazionale di Bologna. Infine l'elezione del nuovo comitato federale e della Commissione federale di garanzia.

Questi i delegati intervenuti ieri

MARCO BORATTO	San Paolo II
PIETRO ZOTTI	Borghesiana II
SABINA PETRUCCI	Valli II
LIONELLO COSENTINO	Enti locali II
VITTORIO PAROLA	Dragona I
RENATO NICOLINI	Campo Marzio II
LUIGI ARATA	Atac III
UMBERTO GENTILONI	Fgci –
MAURIZIO CARROZZA	Rosa Luxem. II
ALBERTO ASOR ROSA	Centro II
MASSIMO BRUTTI	Italia I
MARIO TRONTI	San Lorenzo II
LUIGI CANCRINI	Regionale I
WALTER TOCCI	Selenia II
VITTORIA TOLA	Subaugusta II
MARIO QUATTRUCCI	Fiumicino I
GIGLIOLA GALLETTO	Monte Sacro I

NE PARLIAMO CON...

GALLETTO
«D'ora in poi saremo noi a stabilire le regole, e i tempi della politica. Non commissioni femminili ma "gruppi" autonomi di donne»

TOLA
«È mancata una sede per decidere dove stare Le nostre strutture non dovranno più avere responsabili, meglio la collegialità»

Interviste di
GRAZIA LEONARDI

«Di nuovo unite superando la forma-partito»

Nessuna pacificazione col mondo maschile, nessun assopimento, quante guerre invece, quanti conflitti prevedono le comuniste dentro la nuova formazione. «Eh sì, l'averci definito "soggetto fondante" ha una conseguenza ineluttabile. Stabiliremo noi le regole, gli spazi,i tempi della politica. Noi, con occhi femminili, e questo sarà necessariamente fonte di conflitti» spiega Gigliola Galletto che nella commissione politica del congresso ha lavorato alla stesura dell'ordine del giorno delle donne. È del direttivo uscente della federazione romana, ha lavorato nella sezione femminile, e dirige un settore nazionale nell'organizzazione dei commercianti, la Confesercenti. Ora, a ferri caldi, racconta che quell'essere donna ha fatto trovare a tutte una piattaforma comune. Anche lei, dello schieramento del Sì, punta a non buttare a mare la vita in comune con le altre donne, piuttosto al diavolo possono andare gli schieramenti del Sì e del No.

Su quali punti superate gli schieramenti?

Nell'ordine del giorno riaffermiamo che il conflitto tra i sessi, le contraddizioni tra uomini e donne, sono ineliminabili. Per i nostri Sì e i No è importante rimettere in discussione la forma partito, chi in un modo chi in un altro, naturalmente. Tutte diciamo di superare, abolire le commissioni femminili.

Con quali strutture le sostituirete?

Non c'è un disegno già fatto. Diciamo che devono rimanere un luogo e uno spazio politico dentro il partito. Sperimenteremo, sicure di un no già siglato alle commissioni femminili che hanno fatto della politica delle donne un flusso di idee e di pratiche parallele al partito, mai penetranti.

Saranno strutture con un'etichetta, un nome, una porta a cui bussare?

Durante questa fase congressuale si sta facendo un'esperienza interessante. Da Verona, da Bologna sono usciti «i comitati o i gruppi per la costituente». Lavoreranno per generare e alimentare la nuova formazione politica dopo questo congresso. Ecco, perché non pensarci anche a Roma? Potrebbero essere le strutture di immediato futuro, collegate da punti di coordinamento, da una direzione politica, da una figura che dirige le politiche delle donne.

Quando lancerete questa proposta?

In città un gruppo di intellettuali esterne al Pci ha avviato un'iniziativa, la creazioe di un gruppo che accompagnerà la riflessione nostra in questa fase di costituente. Ecco, l'atto di nascita potrebbe essere un documento, un manifesto che chiama a raccolta le donne che vorranno. Loro potranno incontrarci, ci incontreremo.

E dopo? Come sopravvivrete?

Gigliola Galletto

Vivremo di luce autonoma. Con una sede fisica, magari dentro una fabbrica, in un quartiere, in un ospedale.

L'obiettivo è sollecitare gruppi di donne in ambienti diversi, diverse anche per origine. Si tratta di mettere un motore alle necessità e alle idee di tante che le vivono dentro di loro.

Tutto qui per garantirvi un posto nella nuova formazione?

No. Una rete di gruppi e, in contemporanea, una quota di donne negli organismi che dirigeranno la nuova formazione.

Mi spiego: questa rete di gruppi dovrà ottenere una quota di rappresentanza pari al 50%, dovremo avere pari potere, saremo tante e tante vogliamo essere là dove si decide. Altrimenti è un lavoro monco, amputato da una contraddizione senza fine.

«Ci siamo divise ma ora serve un altro patto»

Nessuno potrebbe rimproverarle che il suo cuore non palpita per le donne. Il lungo impegno di lavoro e di lotte prima nel movimento poi come responsabile delle comuniste romane indicano la passione di Vittoria Tola, che al congresso straordinario è arrivata con lo schieramento dei no. «C'è stata perfino una lacerazione tra donne, le comuniste del sì hanno vissuto questi giorni con entusiamo e felicità; noi no, con violenza. Ma tutte abbiamo sentito di dover sfuggire alla logica degli schieramenti», racconta in premessa per spiegare il gesto «unitario», l'ordine del giorno che le compagne del sì e del no hanno mandato alla presidenza del Congresso.

È dunque vero che le donne riescono a superare steccati e schieramenti del mondo maschile?

Questi giorni hanno rivelato quanto sapevamo, una divisione di concezioni e pratiche politiche anche tra noi, mai esplicitate prima, neanche con la «Carta delle donne». Ma le strade che abbiamo percorso fino a ieri sono state nostre, quelle scoperte e costruite dalle donne, per questo non le abbiamo volute cancellare.

Che cosa rimproverate al partito e alle donne del sì?

Venivamo dalla «Carta e da un "Patto" tra donne, invece d'improvviso è mancata una sede per decidere insieme se dire sì o no. Ma ora pensiamo al futuro e alla possibilità di ricostruire un patto.

Da dove partirete?

Da un incontro dove disegneremo il patto, le regole e le mediazioni, come e dove peseremo nella fase della costituente.

Partite da un testo comune, arriverete, questa è la speranza, di nuovo tutte insieme. Sarà a volo d'angelo o a tappe sofferte?

Abbiamo un'idea comune ed è maggioranza: un primo appuntamento cui inviteremo tutte le donne che vogliono far parte delle nuove formazioni, anche quelle finora non impegnate in alcunché.

Questo lo start, e l'arrivo? Sarete una costellazione di gruppi sulla soglia del nuovo Pci?

Quel che saremo lo dirà questa assemblea cittadina che vogliamo fare ad aprile. Noi fin d'ora sappiamo quel che non vogliamo più essere. Non più commissioni femminili, dove pure si sono consumate come in tutto il partito forme palesi e occulte di centralismo democratico e gerarchiche.

Quale altra forma allora, l'avete già?

Come ipotesi, sì. Penso a una struttura policentrica, a una rete diffusa, composta di tante donne e di tante questioni. Alla fine una federazione di forze e di soggetti.

Tanti luoghi trasversali? Fuori o dentro la nuova formazione?

La trasversalità ci appartiene.

Vittoria Tola

Da tempo, da prima della Carta, abbiamo lavorato, fatto battaglie, strappato diritti con altre, di altri partiti, di altre organizzazioni, con la gente dei quartieri.

Dentro o fuori il partito?

Non è una pratica nuova né un interrogativo. Le forme osmotiche con l'esterno del Pci le abbiamo già praticate.

Ma un posto dovrà pur definirsi.

Certo, diciamo che sarà un luogo e una struttura di confine, senza però una «capo», chi lo dirige cioè. Senza una responsabile per non ricadere in vecchi schemi. E d'altronde l'esperimento del sindacato di esecutivi collegiali femminili e quelli fatti dal movimento delle donne scrivono una storia di forme di collegialità sconosciute al mondo maschile , quelle che ai nostri diritti hanno dato frutti succosi.

I TEMI DI OGGI

«Il rosso della bandiera non si tocca»

GRAZIA LEONARDI

L'aggettivo comunista è intramontabile o limitato. Il sostantivo partito è soffocante o insostituibile. La falce e martello sono la storia e non il futuro. Ma il rosso no, il rosso della bandiera non si tocca, non ha tempo, non ha età, è il rosso dei lavoratori, il tetto universale, la fonte di calore, la coperta che protegge, il fuoco dell'amore comunista. Sul «colore della vita» si spengono d'un tratto la babele di opinioni, le ostilità e i consensi, le critiche e gli entusiasmi che hanno diviso la base comunista perfino sui simboli del vecchio e del nuovo Pci.

«Cosa cambierei? Se fosse per me terrei tutto, ma non è importante conservare testata, simbolo e bandiera a tutti i costi. So che bisogna rispettare i canoni dei messaggi pubblicitari. Se può servire cambiamo... però», dice a denti stretti Cosmo Barbato (2ª mozione), iscritto al Pci dal 1946, giornalista di *Vie Nuove* e *Paese Sera*, che pronuncia subito i suoi però. «È un grave errore concedere questi cambiamenti solo per una questione di immagine. Quello che dà fastidio di noi comunisti è la sostanza del nostro partito, non i simboli. Ma se la maggioranza lo vorrà, cambiamo pure».

«Cambiare, cambiare» tamburella lo schieramento dei sì. La casa va ridipinta, rimessa a nuovo, nuovi arredamenti, ci saranno gusti diversi, tanti, meglio far star bene tutti, raccomandano i sostenitori della 1ª mozione. «Ora è una casa comoda per chi l'ha arredata. Se dobbiamo vivere con altri meglio far posto ai gusti e ai colori di tutti quelli che vorranno stare insieme a noi» dice Gianna Pieragostini, nel Pci dal '65, ex segretaria generale del sindacato degli elettrici. E questa casa sarà accogliente, una bella «confederazione di sensibilità, con regole certe per chi vi entra, con la possibilità di avere tutti voce in capitolo». E con una bella insegna sul portone che dovrà dire: «Democrazia, pluralismo, solidarietà, diritti di ognuno, pari opportunità di vita. Per non morire di solitudine» spiega Gianna Pieragostini, che pensa all'Europa e ai suoi colori per la bandiera, e al computer al posto di falce e martello.

Invece quel che piacerebbe al giovane figiciotto Enzo Foschi è una colomba: «D'istinto mi va bene, ma il rosso dei lavoratori va oltre il passato e il presente». Quanto al nome è meglio cambiarlo ma «il nuovo verrà sul campo, lavorando là dove si sono spezzati i vecchi ideali del comunismo». Un deciso colpo di spugna al «partito», e a «comunista»: «perchè i significati fondanti oggi sono democrazia e sinistra», dice Foschi che tiene stretto il rosso dei lavoratori e ne cancella il simbolo.

Roberto Monteforte in queste assise guarda e ascolta, non voterà, ma se dovesse farlo conserverebbe tutto: «Il partito, e cioè una struttura che non sia leggera, ma ben radicata tra la gente e con sedi e locali nei quartieri, a doppio strato , diffusi in orizzontale e concentrati in verticale». Il piacere di altre bandiere l'ha provato con l'arcobaleno e le colombe, ma la sicurezza è il rosso, la falce e martello che l'hanno incatenato: «che complicazione districare le emozioni e mandare al dimenticatoio la storia e i percorsi nostri. No non mi ci stacco» decide alla fine.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

L'ultima volta di Rosa King mentre i club preparano il Carnevale

Jazz di domenica. Una scatenatissima Rosa King, sassofonista e vocalist con una forte propensione per il funky blues, si presenta questa sera per l'ultima volta (dopo una quattro giorni di «tutto esaurito») sulla pedana del Big Mama. Cantando (e sculettando) con energia da brivido, Rosa ipnotizza per più di due ore un pubblico felice e gaudente. Una piccola pausa e martedì «Fat Tuesday Party», grande festa di Carnevale con i «Mad Dogs».

La musica salsa è invece di casa al St. Louis che presenta questa sera gli «Ocho Rios», un gruppo mai esibitosi a Roma. Anche qui gran serata di Carnevale martedì (a prezzi, invero, molto salati), con musica anni 50, rock'n'roll e balli lenti. Samba, calypso, reggae ed altri ritmi questa sera all'Alexander Platz con il gruppo della cantante e sassofonista Flora Sako. Martedì arriva lo swing di Bisco, Saint Just e i fratelli Battisti.

Carnevale anche fuori porta: la direzione è via del Mare verso Ostia, dove il «Corto Maltese» di via Stiepovich presenta martedì, in omaggio al Carnevale, un ampio repertorio di musica brasiliana con Fabiola Torresi, Natalie Mage e Roberto Nissim. □ *Lu.Gi.*

Trionfa all'Olimpico una grande cantante, Christa Ludwig

Una voce in rosa e argento

MARCO SPADA

Ricordate la luminosa affermazione di Maria Antonietta di Francia circa l'appetito dei suoi sudditi? «Maestà il popolo ha fame», «Bene, se non ha pane dategli delle *brioches!*. Qualche sera fa noi romani ci siamo sentiti un po' come quei brutti-sporchi e cattivi che, mani alle sbarre, spiavano dai cancelli dorati la vita lussuosa di Versailles.

La ragione è semplice. Affamati di canto da molti anni e svezzati spesso dalle nostre istituzioni con pezzi di pane secco, abbiamo avuto il bene di una «brioche» nella persona di Christa Ludwig, giunta al Teatro Olimpico per un concerto di «Lieder», proposto dall'Accademia Filarmonica.

Per carità, nessuna allusione col celebre lievito anche se l'abito lungo color rosa e la capigliatura argentea avevano la stessa fragranza odorosa. No. Eravamo proprio commossi e un po' invidiosi, pensando che a Salisburgo o a Vienna Christa Ludwig dispensa la sua arte da quarant'anni e per noi era la prima volta. Quel che abbiamo sentito, comunque, era tutt'altro che le vestigia di un passato glorioso. Nell'età in cui molte sue colleghe mostrano le vecchie foto ai nipotini, la Ludwig ha esibito una voce miracolosamente intatta, ferma e intonatissima, di quel velluto morbido che l'ha resa celebre. Di lei disse una volta Elisabeth Schwarzkopf: «Le chiedi di cantare la mattina alle 8, e ha la voce pronta». Certo, il mistero della natura è insondabile, ma tutto è perfettibile. E la Ludwig ha addomesticato il suo strumento ad una tecnica da manuale, basata sul semplice (si fa per dire) principio «diaframma alto-voce in maschera», che, come tutte le cose semplici, è difficile da far entrare in testa a molti pseudocantanti. Ma anche su un'amministrazione saggia che, ad esempio, le fece piantare in asso un'*Aida* che Karajan si era incaponito a farle cantare.

Della Ludwig avevamo scoperto il temperamento drammatico nella splendida Clitennestra nella «Elettra» di Strauss, di due anni fa a Pompei. Questa esuberanza è stata distillata con misura e supremo senso dell'effetto teatrale nei drammi in miniatura di Schubert, Brahms, Liszt, Mahler e Strauss. Una parola più accentata, un sospiro trattenuto, un «crescendo» al momento giusto, sono bastati a trasportarci nelle regioni profonde del sentimento, tra i poli del dolore e dell'allegrezza sfrenata: dalla celebre «Trota» di Schubert, all'assorto «Der Tod», di Brahms, all'estroverso, bellissimo «Zueignung» di Strauss.

Se è vero che si canta finché si ha fiato, speriamo che Christa ne abbia per molti anni ancora, e si faccia accompagnare sempre dal bravissimo pianista Charles Spencer, che ha offerto su un piatto d'argento indescrivibili bellezze sonore.

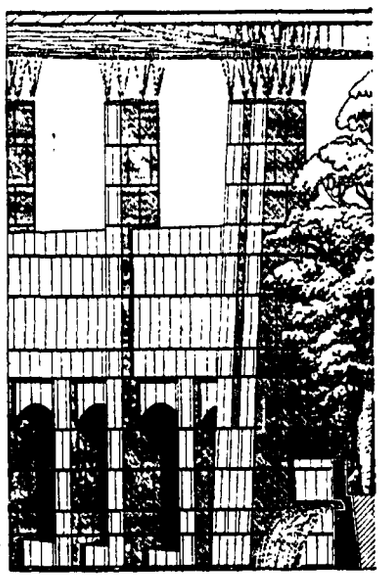
Quando anche il fumetto andò alla guerra

Se il fumetto va d'accordo con l'avventura figuriamoci con la guerra che, dell'avventura, in un certo senso, è figlia. Per verificare o smentire l'assunto si può vedere, da ieri e per un mese, presso la libreria Metropolis (Viale Giulio Cesare, 44-46) una bella mostra dal significativo titolo *Strisce di guerra*, dedicata appunto al fumetto durante la seconda guerra mondiale. Una galleria di personaggi nati in quegli anni o da quegli anni trasformati: dagli arruolamenti «forzati» di Mandrake e Superman tra le forze alleate al bizzarro reclutamento di Tarzan, diventato un improbabile eroe ariano; dal caricaturale Ciurcillone al poco eroico Marmittone; da Romano il legionario a Dick Fulmine, fino a Topolino contro un Gambadilegno in divisa nazista. Nella mostra sono esposte tavole originali di disegnatori famosi come Milton Caniff, Frank Robbins, Gino D'Antonio, Ferdinando Tacconi, Roberto Diso, Attilio Micheluzzi, disegni di giovani autori romani, nonché giornalini e albi a fumetti dell'epoca. Disponibile anche un bel catalogo, curato da Carlo Scarinzi con la collaborazione di Luciano Bassi e Claudio Castelli. □ *Re.P.*

Terry, un personaggio di Milton Caniff

Cerreto Sannita: sei progetti in mostra alla Aam

Le città, come gli uomini, nascono e muoiono, ma a differenza dei comuni mortali, spesso resuscitano. Accade per quei centri urbani rasi al suolo da guerre o da calamità naturali, terremoti in testa. È il caso, fra i tanti, di Cerreto Sannita, un centro di 4800 abitanti in provincia di Benevento. Prima del disastroso sisma che la colpì il 5 giugno del 1688 ne contava circa ottomila. Fu ricostruita più a valle, secondo un progetto unitario e per molti versi anticipatore, in cui la struttura economica e sociale detta le regole e le forme del tracciato urbanistico. A trecento anni da quegli avvenimenti, il Comune ha dato vita ad un Laboratorio di progettazione in cui un gruppo di architetti, coordinati da Francesco Moschini e Nicola Ciaburri, hanno condotto studi, rilievi, ed elaborato progetti. I risultati di questa interessante esperienza, riportati anche in un bel libro delle Edizioni Kappa, sono visibili, da domani e fino al 17 marzo, nella Galleria Aam in via del Vantaggio n. 12. Oltre ai sei progetti definitivi, la mostra espone l'affascinante rilettura di Cerreto Sannita fatta attraverso le fotografie di Roberto Bossaglia. □ *Re.P.*


Progetto di G. D'Ardia e A. Zattera

Voci d'Oltralpe nel cinema di casa nostra

GABRIELLA GALLOZZI

Quali suggestioni, quali influenze sottili o esplicite del realismo poetico francese, segnarono il cinema italiano alle porte della grande stagione neorealista?

A rispondere è «Italia-Francia anni 30-40: i rapporti tra i registi italiani e quelli d'Oltralpe», edizioni Tracce, esordio letterario di Daniela De Angelis, giovane storica dell'arte, impegnata da tempo come collaboratrice di Giuliano Briganti, alla redazione del «Catalogo generale delle opere di Filippo de Pisis». Il libro presentato giovedì scorso alla libreria Fahrenheit 451, è un itinerario di ricerca attraverso testi critici, testimonianze di autori e giornali, di rilievo tra questi le pagine dei Guf, i gruppi universitari fascisti, comunque attenti alla «nuova» cinematografia d'Oltralpe anche se messa al bando dal regime per i toni «decadenti» in contrasto con la cultura littoriana. «Erano quelli, in Italia, gli anni dei «telefoni bianchi» – ha sottolineato l'autrice – delle sospiranti Clara Calamai o Adriana Benetti, dei personaggi-manichini totalmente finti ed irreali. È evidente allora come l'opera di Clair o di Renoir o di Carné abbia suscitato interesse per la cinematografia d'Oltralpe».

L'indagine si svolge seguendo i fili che legarono De Sica, attraverso il tramite di Camerini e Zavattini, al mondo poetico di Clair, i contatti che legarono Visconti a Renoir sul set di «Une partie de campagne», l'incontro di Antonioni con Carné durante la lavorazione de «Les visiteurs du soir». E soprattutto una ricerca sui «tagli» imposti dalla censura italiana, in grado a guerra già finita «47», di deturpare lo storico «Qual des brumes» di Carné rielaborando interamente i dialoghi, o sottraendone addirittura cinque minuti giudicati «scandalosi», per una scena in cui Gabin, rivestendosi in una stanza con una donna nel letto, lascia intuire di aver passato la notte con lei. Ma ancora più grave è sapere che in Italia a tutt'oggi la copia del film in circolazione è ancora quella censurata nel dopoguerra. Un'occasione per vedere la versione integrale è offerta dal Centro culturale francese, che in occasione della pubblicazione del libro, a partire dall'8 marzo, proietterà un ciclo di dodici film italiani e francesi, del periodo preso in esame dalla De Angelis.

Sergio Fantoni e Marina Confalone in una scena di «Vita natural durante»

Drammi, fratelli e fardelli

BALDO ROSSI

Vita natural durante
di Manlio Santanelli, regia di Sergio Fantoni, scene di Bruno Buonincontri, musiche di Antonio di Pofi. Interpreti: Marina Confalone, Sergio Fantoni, Claudia Della Seta, Manrico Gammarota.
Al teatro Vittoria.

Così come Pinter è autore di commedie sull'ambiguità, Santanelli è autore di commedie sulla malattia. Così come Mamet è autore di commedie tanto realistiche da sembrar grottesche, Santanelli è autore di commedie tanto grottesche da sembrar realistiche. Prova ne è *Vita natural durante*, novità in due atti in scena al teatro Vittoria: quasi due ore e mezza di spettacolo con una scatenata Marina Confalone e un misurato Sergio Fantoni protagonisti nel ruolo di due travagliati fratelli. Sono Priscilla e Antonino, pronti a odiarsi e ad amarsi, sulla spinta di ogni più sciocco pretesto, ma che non riescono ad allargare i rispettivi orizzonti l'uno dall'altro? Ossia: la loro vitalità disperata si limita alla possibilità di consumare il loro malato rapporto. E così, odiarsi o amarsi è la stessa cosa.

L'occasione per l'ennesimo scontro, poi, è offerta da trenta giorni trenta, nei quali Antonino è scomparso e Priscilla è rimasta sola: che cosa avranno fatto tutti e due all'insaputa dell'altro? Galoppa l'immaginazione (malata come tutto il resto), ma gli unici a scommettere su questi affannati cavalli sono un domatore di circo e una prostituta. Perderanno tutta la posta, ovviamente, poiché né Priscilla né Antonino riescono a dividersi per vivere dei rapporti, per così dire, normali.

Lo spettacolo allestito da Sergio Fantoni è giustamente inquietante, come del resto pare essere nelle intenzioni stesse dell'autore. Marina Confalone aderisce come l'edera alla mestizia del suo personaggio; Sergio Fantoni, invece, si trasferisce sulle nuvole per trovare la misura di un Antonino eterno fanciullo, irrisolto. Sono due personaggi grotteschi: sufficientemente incredibili e sufficientemente inquietanti. La macchina teatrale di Santanelli, per il resto, è perfetta; ma certo la scenografia sacrale di Bruno Buonincontri pare poco adatta alla faccenda: sembra di trovarsi di fronte al salone di una villa nobiliare, mentre forse avrebbe avuto più senso imbattersi nel tinello di un appartamento a Spinaceto.

Scrivere come? Seminario al Teatro In

Si parla di scrittura al «Teatro In», e la si fa. Il teatrino di vicolo degli Amatriciani 2 (telefono 577.98.39) ospiterà infatti due iniziative sui problemi della narrazione e della letteratura.

Inizia giovedì il «Laboratorio di *scrittura narrativa*». Sarà il primo di otto incontri a cadenza settimanale (ogni giovedì dalle 18 alle 20) che hanno per tema la progettazione e la stesura di un racconto. Francesca Civerchia e Michele Firinu guideranno i partecipanti lungo un percorso verso il racconto, a cominciare dall'invenzione dei personaggi e proseguendo attraverso la definizione delle varie strutture della narrazione: l'intreccio, la voce narrante, il discorso, le descrizioni, i dialoghi.

Ognuna di queste tappe verrà affrontata sia in termini pratici, che con riflessioni teoriche sullo stile, le figure e i ritmi della prosa. Francesca Civerchia e Michele Firinu arrivano al laboratorio del «Teatro In» dopo esperienze analoghe organizzate attraverso il laboratorio di scrittura poetica e narrativa «Orfeo 80».

La seconda iniziativa del teatro parte il 19 marzo e si dipana lungo l'arco di cinque serate. Il tema dei cinque convegni, «Per una letteratura degli anni 90», verrà affrontato da rappresentanti di riviste letterarie e case editrici, da critici e scrittori. Tra questi parteciperanno Natalia Ginzburg, Marco Lodoli, Luigi Malerba, Valeria Viganò, Walter Pedullà, Elio Pagliarani. Ampiamente rappresentate le case editrici e le riviste, tra le quali parteciperanno Editori Riuniti, Einaudi, E/o, Theoria, Linea d'ombra, Poesia, Nuovi argomenti, Videor. □ *St.S.*

Dostoevskij per Randone

Dostoevskij per Salvo Randone. Potrebbe essere questo il piccolo slogan dell'iniziativa di Valentino Orfeo, protagonista e regista, in questi giorni e fino a domani al Teatro dell'Orologio, di *Il sottosuolo*, ispirato al celebre testo dello scrittore russo. Orfeo, che ha curato anche la riduzione e l'adattamento per il palcoscenico, ha infatti deciso di devolvere a Salvo Randone gli incassi della sua stagione romana. La solidrietà dell'artista segue di qualche giorno la notizia di altre iniziative di attori e compagnie teatrali a favore di Randone. L'anziano attore siciliano, diverse settimane fa, aveva annunciato nel corso di una drammatica conferenza stampa di volersi ritirare dalle scne, ma di non poter concludere la lunga carriera a causa della triste situazione economica cui lo aveva costretto la malattia della moglie e l'esigua pensione statale.

Tango al Quarticciolo

«Tango al Quarticciolo: 500 pon-pon variopinti per un gruppo di anziani scatenati» è il tema della manifestazione che avrà luogo domani, ore 17.30, presso il Teatro «La sorgente» di via Manfredonia. L'iniziativa, organizzata dai Centri anziani della VII Circoscrizione e dalla cooperativa «Nuove riproposte», vuole rappresentare un momento di incontro tra le forze vive che operano sul territorio. In sala saranno presenti gli allievi di danza del Centro sportivo Collatino, i ballerini Marta e Andrea Gentile, il flautista Vincenzo Bifaro, in arte Nikkos e il cabarettista Giovanni Moscato. Una giuria composta da Caterina Merlino (regista), Patrizia Biuso (attrice teatrale), Daniele Costantini (regista cinematografico) e da insegnanti di ballo liscio decreterà la coppia vincitrice della finale di gara di tango ideata da Carmine Sorrentino.

APPUNTAMENTI

Sinistra utile-Sinistra inter a. È il tema del dibattito in programma domani, ore 18, presso il Teatro «La Cometa» (Via del Teatro Marcello). Partecipano gli onorevoli Veltroni, Ferrara, Mattioli e Dell'Unto.

Phil Collins. Sono in via di esaurimento i biglietti per il concerto che Collins terrà il 17 maggio al Palaeur di Roma. Esauriti i posti in platea e in tribuna numerata (L. 50.000), sono ancora disponibili pochi biglietti per la gradinata numerata (L. 40.000) e la galleria (L. 30.000). I biglietti sono in vendita agli sportelli della Bnl e presso le abituali prevendite.

Lettera internazionale. Esce il n. 23 della rivista trimestrale europea. Mercoledì, ore 21, incontro di lettori ed amici al Club 78 di via dei Riari (Trastevere). Parole a ruota libera sui programmi della rivista e musica jazz.

Identificazione di un Caravaggio. Le nuove tecnologie per il riconoscimento delle opere pittoriche. Il caso di San Giovanni Battista: martedì, ore 10, presso la Sala S. Petronilla/Musei Capitolini. Interventi di Tittoni, Correale, Paoletti, Christiansen, Cordaro, Colalucci, Giantomassi e dibattito. Poi tavola rotonda (15.30) con Pietrangeli, Mahon, Calvesi, Spezzaferro, Argan, Gregori, Safarik, Frommel.

Altritalia. Si è costituita in VIII Circoscrizione l'Associazione «Sandino»: raccoglie forze giovanili di varia estrazione socio-culturale e rappresentanti dell'immigrazione terzomondista presenti sul nostro territorio. In programma confronti e iniziative culturali e politiche per contrastare i processi di disgregazione ed emarginazione che caratterizzano le periferie romane.

Le nuove professioni nell'Europa unita. Ne discuteranno Nicola Cacace e Marisa Cevoli: lunedì, ore 18.30, presso l'Istituto europeo di design (piazza Colonna 355).

Walter Benjiamin. Il gruppo di studio del Cipec ha organizzato un seminario su «La modernità in Walter Benjamin. Metafore e analisi del critico dialettico». Primo appuntamento con una relazione di Augusto Illuminati martedì, ore 17.30, presso la sala-incontri del «Café Notégen» in via del Babuino 159.

No pasaran. In coincidenza con le elezioni in Nicaragua, la Pantera di Magistero apre un dibattito sul *decennale conflitto nel paese centroamericano: oggi*, nella sede di piazza Esedra. Alle 17 proiezione del video «Nicaragua un giorno di tregua» di Claudio Coronati. Alle 20 concerto non-stop con Euforisma, Filo da torcere, Stradarte. È prevista anche una diretta radiofonica tra Managua e le radio del movimento.

MOSTRE

Bambole Lenci. Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 6. Ore 9.30-19.30 (*lunedì chiuso*). *Ingresso lire 5.000. Fino al 4* marzo.

Emma Limon. La personale dell'artista messicana è allestita nella sede de «Il Punto» (via Ugo de Carolis 96/e). 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista, ispirata da paesaggi, spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato. Fino al 7 marzo, domenica e lunedì mattina chiuso orari 9.30-13/16.00-19.30.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Applio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

QUATTRO SALTI

Hysteria, via Giovannelli, 3. **Veleno**, via Sardegna 27. **Notorius**, via S. Nicola da Tolentino 22. **La Makumba**, via degli Olimpionici 19. **Gilda**, via Mario de' Fiori 97. **Casanova**, Piazza Rondanini 36. **Black Out**, via Saturnia 18. **Acropolis**, via Luciani 52. **Ovidius**, via Ovidio 17. **Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

NEL PARTITO

Domenico Di Resta è stato riconfermato segretario provinciale del Pci di Latina nella riunione del Comitato federale di venerdì 23 u.s. Voto segreto: 98 aventi diritto, hanno votato il 78; Di Resta ha ottenuto 62 voti a favore e 16 contrari. Nella stessa occasione Mario Berti e Cesare Bove sono stati eletti rispettivamente presidente del Cf e della Cfg.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Sonia Proietti e Fabio Di Pietrantonio si sono uniti ieri in matrimonio. Alla felice coppia gli auguri calorosi dei parenti, degli amici e dell'Unità.

Laurea. Annalidia Vignoli si è laureata in scienze biologiche con 110 e lode. Ad Annalidia i fervidi auguri da parte dei compagni della sezione Pci di Casal Bertone e dell'Unità

TELEROMA 56

Ore 10 «Caccia al maschio», film; **11.30** Meeting, anteprima su Roma e Lazio; **14.30** In campo con Roma e Lazio; **17.20** Tempi supplementari; **18.15** Diretta basket, **20.15** «In casa Lawrence», telefilm; **21.30** Goal di notte; **0.30** «Due onesti fuorilegge», telefilm.

GBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore; **12** Grandi mostre, **130** Calcio: domenica tutto sport; **18.15** Calciolandia; **20.30** «Appuntamento con l'assassino», film; **22.15** Tutto Gbr; **22.30** Sei dei nostri, **24** Italia ore 6; **0.45** «Angie», telefilm, **1.15** Con lui cavalca la morte», film.

TVA

Ore 14 Cartoni animati, **14.30** Speciale con Roma e Lazio; **17** «Eroi dello spazio», cartoni animati, **18** 80° minuto; **20** «Napoli terra d'amore», film; **22** «Piccola Margie», telefilm; **22.30** «Chi è più matto ha ragione», film; **24** Speciale fantascienza

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 11.50 Nonsolocalcio, rubrica non solamente sportiva condotta di Antonio Creti; **14** World Sport Special; **14.30** Videogoal cronache e commenti sulla Roma e sulla Lazio; **17.30** World Sport Special; **18** Bar sport; **19.30** Campionato brasiliano di calcio; **20.30** «L'ultimo dei duri», film, **22.30** Arte orientale.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Colpa di un padre», film; **12** Primomercato, **15** Pianeta sport; **18** Rubrica di arte orafa, **20.30** «Mano della morta», film, **23** Il salotto dei grassottelli, **23.30** «Uomo del sud», film **1** «Alegri play boy», film.

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati; **13** «Galactica», telefilm; **14** «Sansone contro il pirata nero», film; **18** «Speranze di vetro», film, **19.30** Il meglio di Sportacus; **20.20** «L altra faccia del padrino», film; **22.15** «Obiettivo ragazze», film; **0.30** «Alla casa turca», film

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO**· Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **FA:** Fantascenza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Due occhi diabolici** di Dario Argento - H (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally.** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 8 000 Tel 3211896	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton, con Paul Newman, Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (17-23)
ALCIONE Via L di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	**Il sole buio** di Damiano Damiani, con Michael Paré, Jo Champa - DR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L 7 000 Tel 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 8 000 Tel 875567	☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton, con Paul Newman, Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand -DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel. 3581094	Saletta «Lumière». ***La spada nella roccia*** (16), **La leggenda della Fortezza di Suram** (18 30), **Bianca** 20 30), **La messa è finita** (22 30) Saletta «Chaplin» **Scugnizzi** (16 30), **Mignon è partita** (18 30), **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (20 30), **La legge del desiderio** (22 30)
BALDUINA P za Balduina, 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi, con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L. 7 000 Tel 393280	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	***La vita e niente altro*** di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** di L Malle, con M Piccoli e Miou Miou (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 8,000 Tel 6878652	○ **Il segreto** di Francesco Maselli, con Nastassja Kinski, Stefano Dionisi - DR (16 15-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg (15 45-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L 7 000 Tel 5010652)	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 8 000 Tel 5982296	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philip Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7 000 Tel 582848	***Lassu qualcuno è impazzito*** di Jaime Uys - BR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 7 000 Tel 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross, con Sally Field, Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Oliver & Company** - (D A) (15 30-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Alla ricerca della valle incantata** - (D A) (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con D Offman e S Connery (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 8 000 Tel 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 8 000 Tel 3600933	**Urla di mezzanotte** di Matthew Chapman PRIMA (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 8 000 Tel 86569493	**Christian** di Gabriel Axel, con Nicolai Christensen - A (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Black rain** (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel 7810146	**Porno gola profonda** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Porno anoinalia per giochini bestiali** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 462653	**Fiori d'acciaio** di H Ross (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste, 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il male oscuro** di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	• L 8 000 Tel 864305	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 7 000 Tel 8395173	**È stata via** di Peter Hall - DR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L 4 000 Tel 864210	**Rain Man** di Barry Levinson, con Dustin Hoffman, Tom Cruise e Valeria Golino (15 30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 4 000 Tel 420021	**Un pesce di nome Wanda** di John Cleese (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Black rain** di Ridley Scott (16-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hill (16-22 30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	**Silvestro gatto maldestro** (11-15 30-18 30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema sovietico **Viburno rosso** di Vasilij Sukšin (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel (17-18 50-20 40-22 30) Sala B **Notturno indiano** di Alain Corneau (17-18 50-20 40-22 30)
IL POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		**Operazione pappagallo** di M Di Tillo (16.30), **In perfetto orario** di Chicco Stella (18 30), **Voci d'Europa** di Corso Salani (20 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel	Film
ANIENE Piazza Sempione, 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Serva perversa** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	***Un orgia con Analgisa*** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno rapsodia eros anal lady** - E (VM18) (16-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L 4 500 Tel 433744	*Film per adulti*
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 5 000 Tel 4827557	Film per adulti

■ FUORI ROMA

ALBANO

Cinema	Prezzo / Tel	Film
FLORIDA	Tel 9321339	**Il duro del Road House** (15-22 15)

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel 9420479	SALA A: ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (15 30-22 30) SALA B ☐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christian Anholt - DR (15 30-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi, Mimi Rogers -DR (15 30-22 30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Prezzo / Tel	Film
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	☐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Orchidea selvaggia** di Zalman King, con Mickey Rourke Jacqueline Bisset E (VM18) (15 30-22 30)

MONTEROTONDO

Cinema	Prezzo / Tel	Film
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Oliver & Company** - DA (15-22)

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel	Film
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 8 000 Tel 5604076	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy (16-22 30)

TIVOLI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - (DR)

TREVIGNANO

Cinema	Prezzo / Tel	Film
CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	**Scuola di polizia n. 6** - BR (15 30-21 30)

VALMONTONE

Cinema	Prezzo / Tel	Film
MODERNO	Tel 9598083	**Orchidea selvaggia** di Zalman King, con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18)

VELLETRI

Cinema	Prezzo / Tel	Film
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Ghostbusters II** (13 30-22 15)

SCELTI PER VOI

Susy Blady e Roberto Benigni in «La voce della luna»

○ IL SEGRETO

È il nuovo film di Francesco Maselli, dopo «Storia d'amore» e «Codice privato», e ancora una volta è la storia di una donna Dopo Valeria Golino e Ornella Muti, tocca a Nastassja Kinski trovare assieme al regista romano una nuova consacrazione di attrice matura Nel film Nastassja è una cameriera che, durante una degenza in ospedale, conosce un giovane che si innamora di lei I due, in seguito, tentano una convivenza che si rivela difficile... Film tutto giocato sui sentimenti, e su una tensione psicologica che sale pian piano sino al finale a sorpresa Accanto alla Kinski un inaspettato, bravissimo Franco Citti

EDEN

■ DIMENTICARE PALERMO

Da New York a Palermo, per capire cos'è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga. *Venuto in vacanza nella Sicilia* dei suoi avi, Bonavia viene incastrato in uno sporco affare· un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee. Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia, ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John

BARBERINI

○ LÉGAMI!

Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore, quello dove l'estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull'amore Girato quasi tutto in interni, nella stessa casa di «Donne sull orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d'autore. L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce, ma *pol capisce che quel tenero pazzoide* è l'uomo della sua vita Spiritoso, audace, bizzarro Insomma, una commedia di Almodovar

ALCAZAR KING, FIAMMA DUE

○ SCANDALO BLAZE

Louisiana 1959 il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine, un attimo prima di morire di infarto, si prende la rivincita) È una storia vera, quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria Eppure il tono è gradevole, l'aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati sia *Paul Newman, che si invecchia fino* a sembrare un rottame d uomo, sia la debuttante Lolita Davidovich, splendida rossa con grinta (e pazienza) da vendere

ATLANTIC, ADRIANO

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO

Susan Seidelman racconta un altra storia di donne tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l'uomo si è *invaghito di una scrittrice di best*-sellers sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare Roseanne Barr è la casalinga, Maryl Streep la scrittrice Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto, ma la commedia si vede volentieri, soprattutto quando è di scena la vendetta

ARISTON 2, GOLDEN, RITZ

☐ LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano *kolossal tratto liberamente dal* «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche

CAPITOL ETOILE, EXCELSIOR, PARIS, ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornato, e siamo tutti contenti· dopo diversi anni di «esilio» si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un *poliziotto alcolizzato, con il «pri*vato» a pezzi, che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari. Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti L'attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner. Solo corretta invece, la regia di Ha*rold Backer*

EMPIRE, REALE, ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY

Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita *partecipazione forse perché il* regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall

ADMIRAL ARISTON EMPIRE 2 MAJESTIC, NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE

Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essero solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoro è un francese, il Ladro è il *padrone della baracca, la Moglie* l ha sposato piu per denaro che per amore c nei ritagli di tempo si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale, grottesco, diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny

GIOIELLO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 18 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 18 **Il cabarettiere** di Nicola Fiore, con Carlo Greco, Loredana Fusco Regia di Nelo Risi

AL BORGO (Via del Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 18 **L'ultima astuzia di Ulisse** di S Mecarelli, con la Compagnia Il Gioco del Teatro Regia di G R. Borghesano

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 20 30 Dario D Ambrosi in **La trota** Rassegna patologicamente insieme

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 17 **Una delle ultime sere di carnovale** di Carlo Goldoni, regia di Maurizio Scaparro

ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel 5898111)
Al n. 21 Alle 18 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati, con Maurizio Panici, Nadia Ristori, Rosa Maria Tavolucci
Al n. 27. Alle 18 **Una stanza al buio** di Giuseppe Manfridi, con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel 49914470)
Giovedì alle 21 PRIMA **Riassunto del Paradiso** di Milo De Angelis, con *Mariangela Gualtieri* Regia di Cesare Ronconi

AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843)
Riposo

BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Alle 17 30 **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 17 30 **Quelle finestre chiuse** di Filippo Canu con Aldo Puglisi, Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Mercoledì alle 21 **Ricerca di un linguaggio teatrale della poesia** con la Compagnia Futura Regia di Mario Casale

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 **Dianora** di G D Annunzio Regia di Rita Tamburi, *con Caterina Vertona* Anna Maria Loliva e Massimo Romagnoli

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Alle 21 **La camera dei sogni** da G Perec con Valeriano Gialli e Nadia Ferrero Regia di Valeriano Gialli e Guido Davico Bonino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Disturbi di crescita,** scritto e diretto da Filippo Ottoni con la Compagnia Delle Arti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 17 **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer, regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Alle 17 **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 18 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DELLE VOCI (San Raffaele - V le Ventimiglia 6 - Tel 6810118-5234729)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Martedì alle 10 **Mente locale** Granbadò di Torino

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 18 **La collezione** di Harold Pinter, con Giacomo Piperno, Franca D Amato Regia di Franco Ricordi

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 **Dolce ala della giovinezza** di T Williams con Rossella Falk, Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a -Tel 802511)
Alle 17 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Alle 21 **Destate nella notte** Regia di Lamberto Carrozzi

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Vedi spazio Musica classica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 17 30 **Il grigio scritto, diretto** e interpretato da Giorgio Gaber

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Alle 17 30 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti, regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini, Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO **Alle 18 L'alba, il giorno, la notte** di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Alle 18 30 **Humorror** di Aronica/Barbera, interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 17 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5746162)
Alle 18 **All'uscita** di Luigi Pirandello *con la Compagnia Teatro* La Maschera Regia di Memè Perlini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 18 **Un tintinnio risonante** di N F Simpson, con Tina Sciarra Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni (Ultima replica)
Sala B Riposo

L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 30 **Quando il gatto non c'è...** di Mortimer e Cooke con la Compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Riposo

ORIONE (Via Tortora 8 - Tel 776960)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 17 30 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De *Grassi da Jules Feiffer con Da*niela Poggi, regia di Massimo Milazzo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 17 **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio Alle 18 30 **Sai che faccio, faccio un omicidio** Scritto diretto ed interpretato da Fulvio D Angelo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 17 15 **Il sottosuolo** di F Dostoevskij, interpretato e diretto da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523)
Alle 17 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo regia di Mino Bellei Alle 21 30 **Notte inoltrata**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 18 **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta. Regia *di Marco Parodi*

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Tristana** di B P Galdos, con Carmen Esposito Uliana Cevenini, regia di Giuseppe Liotta

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo, con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud, con Anita Durante, Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 **Angeli e soli... siam venuti su dal niente** Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione (Ultima replica)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Ludovico di Monreale, 36 - Tel 5899511 - 5890259)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 17 30 **La strada della giovinezza** di Cristian Giudicelli con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SPAZIOVISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Alle 20 45 **Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto?** di Ugo De Vita Musiche di Paolo Conte

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel *5743089)*
Alle 21 **Questa pazze pazza idea** con le Sorelle Bandiera (Ultima replica)

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Alle 18 30 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Domani alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

STUDIO M T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Vedi spazio ragazzi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 17 30 **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Lo spettacolo **Concerto Gigli** è rinviato per motivi tecnici

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 17 30 **I legami pericolosi** di Ida Omboni e Paolo Poli da Laclos *con Paolo Poli Milena Vuko*tic Regia di Paolo Poli (Ultima replica)

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 17.30 Skandalon - W Fausto Coppi di R Kalisky con Franco Oppini Valeria Ciangottini regia di Memè Perlini

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 17 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli, con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Domani alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 16 in lingua italiana e alle 17 15 in lingua inglese **Le mirabolanti avventure di Cecino alla ricerca delle uova della gallina d'oro**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Alle 16 30 **La tempesta** di W Shakespeare versione di Roberto Galve Alle 18 30 **Robin Hood** di W Disney

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (*Vicolo degliAmatriciani 2* - Tel 6867610)
Alle 10 **Amleto** di Shakespeare
Alle 17 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con la Carovana Evento di Art in Trans

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 17 Festa di carnevale **Il piccolo circo magico** con la compagnia il Bagatto

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) -
Oggi alle 17 30 domani alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da Rudolf Barshai pianista Bella Davidovich Musiche Beethoven concerto n 3 in do minore op 37 per pianoforte e orchestra Mozart Requiem in re minore per soli coro e orchestra

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio, 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto dell Orchestra da Camera del Gonfalone Musiche di Johann Christian Bach Mozart

AUDITORIUM DUE PINI
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 21 2ª Rassegna di Compositori Italiani Contemporanei

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Giovedì alle 17 30 Concerto del pianista Giovanni Maria Varisco Ciaikowskj Stravinsky

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
(Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE
(Piazza Navona)
Riposo

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 **Cin-ci-là.** Rassegna operetta 90 Con Mina Blum Licinia Lentini Regia di Pitta De Cecco. (Ultima replica)

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Alle 18 Prosso la Sala dei concerti di Santa Maria in Campitelli (Piazza Campitelli, 9) **La musica di Schubert**

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel. 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Jamaica Party

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto di Rosa King Rithm e Blues Band

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5816121)
Alle 22 Rodolfo Maltese Group

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto di Linda Mironti

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Riposo

CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto del Trio Tango

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 17 30 Folkstudio giovani Spazio aperto alle nuove esperienze

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Rock melodico con i «Lily»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Solodonna

HABANA (Via del Pastini 120 - Tel 6781983)
Musica salsa d ascolto ballabile

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

Basket di sabato a Pesaro

Nell'anticipo televisivo la formazione capolista dopo un primo tempo equilibrato prende il largo con facilità

Tra i casertani ultima partita del tappabuchi Parizzia l'oriundo argentino che ha sostituito Oscar infortunato

La Scavolini «buca» il video

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO Con 27 punti di scarto, 93 a 66 il punteggio finale, i pesaresi della Scavolini battono la Phonola Caserta I casertani, sono rimasti in partita per il solo primo tempo (40 a 40) grazie ad una buona difesa sugli esterni della Scavolini e sopperendo in qualche modo all'assenza del brasiliano Oscar in attacco Ma, nel secondo tempo, quando si accendevano le telecamere della Rai collegata per l'anticipo televisivo, si accendeva anche la Scavolini e per la Phonola non c'era più niente da fare Agli allunghi pesaresi favoriti da uno scatenato Daye, i casertani opponevano una squadra priva di idee in attacco e inconsistente in difesa Basti pensare, che dal sesto minuto della ripresa quando ancora si era sul 58 a 52 a favore dei pesaresi la Phonola realizzava solamente 14 punti di cui 5 su tiri liberi, concedendo ben 39 punti ai pesaresi Questa di Pesaro era anche l'ultima partita per Gabriel Parizzia, l'oriundo italo-argentino (molta grinta e poco d'altro) che ha sostituito l'infortunato Oscar Troppo poco l'apporto dato alla squadra anche da Nando Gentile, che ha tirato male in attacco, sciupando ben dieci tiri liberi (4 su 14), ma soprattutto non riuscendo a dare ordine al gioco offensivo portando anche più volte la Phonola oltre il limite dei 30". Opaca anche la prova dell'«ala» della nazionale, Alessandro Dell'Agnello che ha sofferto oltremodo la difesa ad uomo ordinata da Scariolo ed ha chiuso la partita con un misero 35 per cento al tiro Onesta ma non brillante, la prova del bulgaro Glouchkov e del giovane Esposito

In casa Scavolini sembra invece andare tutto per il meglio Assorbita la cocente sconfitta in Coppa Italia reduci da una importante vittoria in Korac ottenuta in casa dei francesi dello Cholet i pesaresi hanno dimostrato di meritarsi appieno il primo posto in classifica Certo che con Cook, questa squadra sembra avere una marcia in più rispetto alle altre pretendenti alla vittoria finale L'americano che oggi rientrava in campionato dopo un infortunio che lo aveva tenuto lontano dai campi di gioco per oltre un mese, ha fatto subito sentire la sua importanza «spaziando» a tutto campo Solite note positive anche per Darren Daye che, ancora una volta è riuscito a fare «bottino» (25 punti alla fine) e a far giocare i propri compagni spingendo avanti il contropiede e distribuendo assist Mercoledì la Scavolini è attesa alla partita di ritorno dei quarti di finale di Coppa Korac, e dovrà difendere in casa un meno 27 inflitto ai francesi dello Cholet.

Scavolini Pesaro	**93**
Phonola Caserta	**66**

Scavolini Pesaro: Pieri 0, Gracis 9, Magnifico 21, Boni 8, Cook 9, Daye 25, Zampolini 8, Boesso 9, Costa 6, Rossi 0. Allenatore, Sergio Scariolo

Phonola Caserta: Longobardi 0, Gentile 8 Esposito 17, Dell'Agnello 12, Fazzi n e , Boselli 0, Rizzo 5, Polesello 4, Parizzia 5, Glouchkov 15 Allenatore Franco Marcelletti.

Arbitri Bellsari e Zeppilli.

Primo tempo 40 a 40. Incasso 69 milioni.

Tiri Liberi Scavolini 21/23; Phonola 18/22. Tiri da 3 Scavolini 2/9, Phonola 2/19 Usciti per 5 falli· Dell'Agnello. Spettatori 4 400 per un incasso di 69 milioni

Daye ha segnato 25 punti

Occhi su Treviso

SERIE A1 23ª giornata (ore 18,30)
PAINI-PHILIPS (Fiorito-Corsa)
BENETTON-KNORR (Baldini-Durantì)
SCAVOLINI-PHONOLA 93-66 (giocata ieri)
PANAPESCA-RANGER (D'Este-Pozzana)
ENIMONT-VISMARA (Cagnazzo-Bianchi)
IRGE-RIUNITE (Marotto-Marchis)
VIOLA-ROBERTS (Indrizzi-Guerrini)
ARIMO-IL MESSAGGERO (Cazzaro-Tullio)
Classifica. Scavolini 36, Knorr e Ranger 32; Enimont 30; Phonola 28; Vismara 26, Viola e Messaggero 24, Benetton 22, Arimo, Riunite e Philips 20; Paini 18; Panapesca 12, Roberts 10, Irge 0

SERIE A2 23ª giornata (ore 18,30)
POPOLARE-GARESSIO (Reatto-Zancanella)
TEOREMA TOUR-ALNO (Pigozzi-Facchini)
MARR-GLAXÒ (Giordano-Pallonetto)
FILODORO-KLEENEX (Nuara-Garibotti)
IPIFIM-FANTONI (Montella-Frabetti)
SAN BENEDETTO-BRAGA (Baldi-Grossi)
HITACHI-JOLLY (Casamassima-Paronelli)
ANNABELLA-STEFANEL (Rudellat-Zucchelli)
Classifica. Garessio e Stefanel 30, Ipifim e Glaxo 28, Jolly 24; Hitachi e Kleenex 22; Fantoni, Annabella e Teorema Tour 20; Popolare e Filodoro 18; Braga e Marr 16, San Benedetto 12.

Il campionato è distratto dal caso World League

Nella pallavolo polemiche al di là della rete

Maxicono passa a Ravenna

SERIE A1 21ª giornata ore 17 30
CONAD RAVENNA-MAXICONO PARMA 2-3 (giocata ieri)
ALPITOUR CUNEO-TERME ACIREALE CATANIA
OLIO VENTURI SPOLETO-MEDIOLANUM MILANO
PHILIPS MODENA-EL CHARRO FALCONARA
GABBIANO MANTOVA-BUFFETTI BOLOGNA
SERNAGIOTTO PADOVA-VBC BATTIPAGLIA
EUROSTYLE MONTICHIARI-SISLEY TREVISO
Classifica. Philips 38 Maxicono 36, Sisley 28, Terme Acireale 26 Sernagiotto 24, Mediolanum 22; Conad 20; Eurostyle e El Charro 18, Alpitour 16, Olio Venturi 14, Buffetti 12, Gabbiano 10, Vbc Battipaglia 0

SERIE A2 21ª giornata ore 17.30
CODYECO S CROCE-FAMILA CITTA' DI CASTELLO
JOCKEY SCHIO-CONAD PRATO
CEDISA SALERNO-GIVIDI MILANO
SANYO AGRIGENTO-IPERSIDIS JESI
TRANSCOOP REGGIO EMILIA-SAUBER BOLOGNA
PALLAVOLO BELLUNO-CAPURSO GIOIA DEL COLLE
ADO UDINE-SIAP BRESCIA
BRONDI ASTI-TOMEI LIVORNO
Classifica. Gividi 38, Sanyo 30; Jockey 26; Transcoop e Familia 24; Cedisa e Capurso 22; Tomei, Ipersidis, Siap, Codyeco e Brondi 20, Belluno 12, Conad e Sauber 8; Ado 6.

ROMA. Oggi si gioca la 21esima giornata del campionato di pallavolo di A1 il match-clou si disputa a Montichiari dove la nobile decaduta Eurostyle cercherà di fermare la Sisley Treviso, al momento sicuramente più accreditata Interessante anche il match di Spoleto, dove l'Olio Venturi di Pittera sfida la rivelazione Mediolanum

Va comunque detto che fino a ieri tutta l'attenzione del pianeta-volley era distratta dalla «vicenda-World League», l'appuntamento estivo (probabili scenari italiani Roma e Milano) «minato» dai mille problemi che si porta a rimorchio Il primo nodo da sciogliere per il tecnico azzurro Julio Velasco era rappresentato dalle date infelici del torneo i primi due incontri internazionali si svolgono in contemporanea alle finali-scudetto del campionato italiano, cui partecipano le formazioni che forniscono l'ossatura della Nazionale Scongiurata l'ipotesi di un'Italia alla World League con un sestetto sperimentale (dapprincipio Velasco intendeva presentare una squadra diversa da quella campione d'Europa per far rifiatare Zorzi & Co)· l'Italia presenterà una pallavolo competitiva all'attesa kermesse Risolto, poi, il problema della «copertura» televisiva per l'avvenimento il presidente della Fivb, la federazione internazionale di volley, Ruben Acosta, si è incontrato nei giorni scorsi a Roma con Gattai, Pescante e il capo del pool sportivo Rai, Gilberto Evangelisti l'accordo verrà siglato da un contratto nei prossimi giorni Intanto un'altra tegola potrebbe abbattersi sul campionato gli atleti Usa che giocano in Italia potrebbero tornare in anticipo in patria per rispondere alle convocazioni per la World League. Tuttavia uno degli interessati, Bob Civrlik ha già spiegato di essere pronto a rinunciare alla Nazionale □ L. B.

Atletica. Gennaro Di Napoli prepara la sua rincorsa al trono del mezzofondo
Primo obiettivo: un posto sul podio ai prossimi campionati europei di Spalato

Uomo del Sud affamato di vittoria

Gennaro Di Napoli è uno dei campioni emergenti dell'atletica internazionale. Dopo il record italiano dei 1500 metri nella scorsa stagione, il suo obiettivo nel '90 è un posto sul podio ai prossimi Campionati europei. Un traguardo intermedio prima di realizzare sogni ancor più ambiziosi: l'oro olimpico e il primato mondiale. Per raggiungerli una molla importante: la meridionalità.

MARCO VENTIMIGLIA

Gennaro Di Napoli compirà 22 anni il prossimo cinque marzo. Azzurro emergente del mezzofondo, è detentore del primato italiano sui 1500 metri

VIAREGGIO. «La gente spesso non si rende conto di che cosa sia un atleta Si assiste ad una gara di corsa e sembra che tutto sia facile, naturale Purtroppo non è così, dietro ogni grande risultato c'è una quotidiana convivenza con la sofferenza e il dolore fisico negli allenamenti Se non si hanno delle particolari motivazioni non si riesce ad andare avanti Il talento da solo è insufficiente Io quando mi trovo in pista, solo con la mia fatica, sogno sogno di vincere un'Olimpiade, di fare un record del mondo Finito il sogno è finito anche l'allenamento» Gennaro Di Napoli è un ragazzo particolare Abbronzato, taglio di capelli alla moda abbigliamento ricercato, può sembrare il prototipo rampante dedito al culto della propria immagine Ma parlando con lui questa impressione si stempera, emerge invece una personalità più complessa Lo abbiamo incontrato a Viareggio in occasione di un'indedita gara sul miglio organizzata in pieno clima carnevalesco Ventidue anni, primatista italiano dei 1500 metri, il 1990 potrebbe essere per Genny (il suo nomignolo nell'ambiente) l'anno della definitiva consacrazione nell'atletica internazionale

Il periodo di preparazione invernale è fondamentale per creare i presupposti di una grande stagione agonistica estiva, come ti stai allenando?

Insieme con il mio tecnico, Claudio Valisa, ho deciso di impegnarmi su due fronti Da un lato qualche competizione, specialmente di corsa campestre, con il proposito di incrementare la mia sostanza muscolare, dall'altro l'allenamento in pista dove sto cercando di migliorare i miei ritmi di corsa Io credo di avere tutte le caratteristiche, velocità e resistenza, per giungere al massimo livello Debbo però affinare queste doti per poter un giorno arrivare ad esprimermi su ritmi da record del mondo.

Quest'anno l'obiettivo principale è costituito dagli Europei di atletica a Spalato, quali sono le tue ambizioni?

Naturalmente tutta la mia preparazione è finalizzata su questo appuntamento con la concreta speranza di ottenere un piazzamento di prestigio Vincere? Probabilmente sono ancora troppo giovane comunque non si può mai dire L'atletica è anche questione di fortuna, l'anno passato ad esempio sono partito favorito nei 1500 della Coppa Europa, poi quel malagurato inciampo ha compromesso tutto

Qualcuno sostiene che nonostante la tua grande classe non hai ancora la necessaria maturità agonistica per rendere al meglio...

Sono pienamente d'accordo Purtroppo l'atletica leggera non si improvvisa a maggior ragione in una specialità come i 1500 metri dove conta l'esperienza Attulmente nelle competizioni di livello mondiale io sono considerato un outsider, per poter compiere il definitivo salto di qualità e diventare l'uomo da battere l'unico modo è gareggiare molto per raggiungere la maturità agonistica

E a chi ti rimprovera degli atteggiamenti esibizionistici cosa rispondi?

Penso di essere stato spesso frainteso Mi comporto come tanti altri ragazzi della mia età che amano la musica e i vestiti alla moda ma non per questo sono uno sbruffone Chi mi conosce bene sa che al di là delle apparenze sono una persona timida.

La tua famiglia è stata costretta come tante altre a lasciare Napoli per trasferirsi a Milano in cerca di lavoro, in che modo tutto ciò ha influito sul tuo carattere?

È successo vent'anni fa quando ero appena nato Da un punto di vista devo dire che vivere a Milano è stata una fortuna Restando a Napoli, con tutti i problemi e la carenza d'impianti, ben didficilmente sarei riuscito ad esprire il mio talento atletico Ciò non toglie che sono fiero di essere meridionale ed anzi le mie origini rappresentano una molla importante nella mia carriera sportiva Non so, definirei un sorta di «fame» che mi spinge ad andare avanti, a cercare di impormi nella vita, quasi una reazione alle discriminazioni che ancora esistono nei confronti della gente del Sud

Atletica
Gli azzurri per Glasgow C'è Occhiena

ROMA. La vittoria a sorpresa agli assoluti di Torino, dove ha vinto i 200 scendendo sotto i 21", migliore prestazione mondiale al limite dei 18 anni è valsa al giovane velocista Carlo Occhiena il passaporto per gli Europei indoor in programma a Glasgow, in Scozia il 3 e 4 marzo prossimi Come previsto non farà parte della comitiva azzurra l'altro velocista Stefano Tilli a causa dello stiramento riportato martedì al meeting di San Sebastian, in Spagna

Gli altri uomini di punta della rappresentativa italiana sono lo sprinter Pierfrancesco Pavoni, il pesista Alessandro Andrei e nel lungo Giovanni Evangelisti La partecipazione di quest'ultimo, come pure quella di Dario Badinelli nel triplo, è però subordinata a una definitiva verifica tecnica martedì prossimo a Torino dove gli azzurri si ritroveranno per completare la preparazione e da dove partiranno per Glasgow giovedì primo marzo Questi i convocati **Uomini.** Metri 60 Pavoni e Ullo. Metri 200 Occhiena. Floris, Puggioni Metri 400· Nuti Metri 800 Modugno Bonamici, D'Urso Metri 1.500 Tirell Metri 3 000 Carosi e D'Agostino Metri 60 ostacoli Ottoz Asta: Pegoraro e Iapichino. Lungo. Bertozzi e Evangelisti Triplo Badinelli Peso Andreo. Marcia De Benedictis e Fiziletti **Donne.** Metri 60 Vigati e Masullo Metri 200 Masullo e Dal Bianco Metri 400 Troier Metri 800 Morabito Metri 3 000. Tauceri e Mancia Metri 60 hs: Tuzzi Peso Maffeis Marcia· Salvador, Sidoti e Pagani

Rugby. Il campionato
Derbissimo veneto Benetton veste casual l'alta classifica

Rovigo ci prova

SERIE A1 17ª giornata (ore 14,30)
BENETTON TREVISO-CZ CAGNONI ROVIGO
BRESCIA-CORIME LIVORNO
MEDIOLANUM MILANO-IRANIAN LOOM SAN DONÀ
AMATORI CATANIA-UNIBIT CUS ROMA
PETRARCA PADOVA-NUTRILINEA CALVISANO
SCAVOLINI L'AQUILA-PARMA

Classifica. Benetton punti 29, Cagnoni 26; Mediolanum e Scavolini 22; Iranian Loom 21; Corime 17; Petrarca 13, Parma 11; Catania e Nutrilinea 10; Brescia 7, Unibit 4

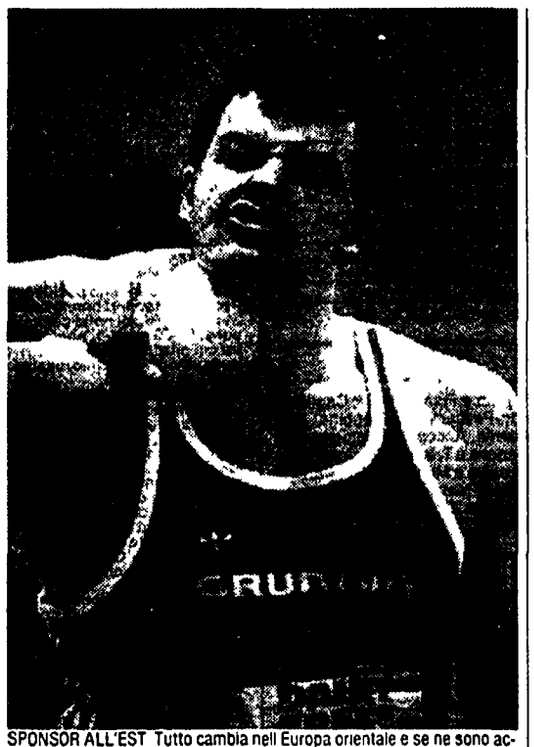
SERIE A2 17ª giornata (ore 14,30)
METALPLASTICA MIRANO-IMOCO VILLORBA
SAVI NOCETO-COGEPA PAGANICA
VOGUE BELLUNO-PARTENOPE NAPOLI
BILBOA PIACENZA-EUROBAGS CASALE
LOGRÒ PAESE-PASTAJOLLY TARVISIUM
BLOCK ROMA-IMEVA BENEVENTO 18-16

Classifica. Pastajolly punti 25 Savi e Partenope 21; Block ed Eurobags 18, Metalplastica 17, Bilboa e Logrò 15, Cogepa 12, Imeva e Imoco 11, Vogue 8

ROMA. Riprende il campionato dopo la sosta di due settimane per gli impegni della Nazionale di Fourcade (sconfitta domenica scorsa dalla Francia in Coppa Europa) Oggi dunque la 17esima giornata in A1 si profila il big-match fra Benetton Treviso e Cagnoni Rovigo Classifica alla mano per ora i campioni d'Italia trevigiani vantano una *leadership* solitana le lunghezze di vantaggio sui rodigini sono tre. Si tratta del derby numero 73, limitatamente alla massima divisione, fra i due storici blasoni della nostra pallaovale Il bilancio parla per ora di 40 successi dei rossoblù di Rovigo e di 27 vittorie degli avversari biancoverdi Soltanto cinque volte la sfida si è conclusa in parità L'altro incontro di cartello vede di fronte a Milano la Mediolanum Amatori e l'Iranian Loom San Donà grande equilibrio sulla carta, come testimonia la classifica quasi identica, delle due compagini (il Mediolanum è terzo a 22 punti, il San Donà quarto con 21). Per quanto riguarda le altre squadre in zona-playoff, la Scavolini L'Aquila (22 punti) ospita un Parma reduce dal rovescio casalingo (18-36) col Benetton e ha buone possibilità di ottenere i due punti Il Corime Livorno (sesto a 17 punti) va invece in trasferta sul campo del sempre più pericolante Brescia i lombardi nell'ultima esibizione sono stati travolti dal Rovigo (22-52) e ora sono penultimi in graduatoria con 7 punti Completano la giornata Amaton Catania-Unibit (i romani sono ultimi in classifica) e Petrarca-Nutrilinea

Atletica
Antibo si diverte al Carnevale

CENTO (Ferrara) Antibo è già in forma Il comidore siciliano si è aggiudicato senza problemi la prima edizione delle «Cinque miglia del Carnevale di Cento», disputata ieri nella città ferrarese. Antibo medaglia d'argento a Seul nei 10 000 metri ha tagliato il traguardo con diciannove secondi di vantaggio sul secondo, l'azzurro Salvatore Bettiol, quarto classificato all'ultima maratona di New York. 22'18" il tempo del vincitore. A metà gara i giochi erano già fatti Antibo ha imposto un ritmo troppo sostenuto per un maratoneta come Bettiol, e al terzo passaggio il distacco era ormai incolmabile Sulla scia dei due battistrada ha viaggiato a lungo Franco Bennici, campione italiano juniores, che ha poi pagato lo sforzo cedendo all'ultima tornata Terzo è arrivato Vittorio Fontanella che ha preceduto, nell'ordine Olivo e Pambianchi La gara femminile è stata vinta da Emma Scaunich, tempo 15 16 seconda la Bizioli



SPONSOR ALL'EST Tutto cambia nell'Europa orientale e se ne sono accorti anche i pubblicitari Ecco nella foto in gara il tedesco dell'Est Sven Buder, impegnato in un incontro con la Gran Bretagna con ben stampato sulla maglietta il marchio della Grundig È la prima volta che sulla divisa della Rdt compare il nome di una ditta

Figli sul ring, papà rischia il ko

Dopo Carlos, ecco i figli Massimiliano e Alessandro, entrambi campioni d'Italia. La saga dei Duran continua a raccontare la sua storia nel mondo del pugilato L'altra sera Massimiliano, sul ring di Ferrara, ha sconfitto per squalifica il belga Monsieur. Match valido come semifinale per designare lo sfidante al campione europeo dei massimi leggeri Wamba. Ma sul clan Duran resta un'inquietante ombra

ROMA. Dovrà attendere ancora qualche settimana Carlos Duran, indimenticato ex campione europeo dei medi, per sapere se potrà ancora recitare un ruolo nel mondo del pugilato italiano Sul suo capo pende la spada di Damocle della radiazione a vita L'altra settimana l'italo-argentino è stato ascoltato dal giudice sportivo della Federazione ma la decisione definitiva su quella «brutta storia di Marsala» verrà presa soltanto il 14 marzo La vicenda è di quelle a tinte forti, l'ultimo controverso episodio nella storia di una famiglia tutta casa e guantoni

Il 13 gennaio scorso sul ring di Marsala sale Alessandro, figlio di Carlos e campione italiano dei pesi welter Di fronte ha il beniamino locale Antonino Marino, un avversario difficile Carlos Duran è a bordo ring per seguire l'ennesima tappa della carriera agonistica dei suoi figli (l'altro giovane Duran, Massimiliano, detiene il tricolore dei massimi leggeri)

Lui, il vecchio campione, li ha sempre seguiti da vicino i suoi ragazzi Gli ha insegnato tutto, dai primi rudimenti della nobile arte, alle malizie del pugilato professionistico Il suo sogno, inutile dirlo, la grande ribalta della boxe mondiale

Il match con Marino prende una brutta piega, Alessandro Duran fatica a contenere l'esuberanza dello sfidante trascinato dall'entusiasmo della folla A complicare la situazione ci si mette una fenta allo zigomo sinistro, il medico della riunione, il dott Cupelli sale una prima volta sul ring fra la sesta e la settima ripresa per valutare l'entità del taglio Carlos Duran è comprensibilmente nervoso, un'interruzione per ferita costituirebbe un autentica macchia nel curriculum agonistico del figlio A metà dell'ottavo round un tuffo al cuore l'arbitro dell'incontro, Scarso, sospende la ripresa e richiama il medico sul quadrato per controllare nuovamente lo zigomo sanguinante del campione Per Alessandro Duran sembra finita, Marino comincia addirittura ad esultare dal suo angolo. Per Carlos è davvero troppo, visibilmente alterato si avvicina al dottor Cupelli nel caos generale gridandogli qualcosa. Subito dopo il medico controlla la ferita e dà il suo okay per la ripresa dell'incontro. Altri quattro round e Alessandro Duran mantiene la corona dei welter grazie ad un contestatissimo verdetto ai punti

Una vittoria sofferta con un clamoroso strascico polemico Più di un testimone riferisce di aver sentito Duran padre minacciare il dott. Cupelli, durante l'interruzione nell'ottavo round, con un «Se lo fermi ti ammazzo» La Federpugilato dopo aver visionato il verbale del commissario di riunione decide di aprire un'inchiesta sull'accaduto e di sospendere cautelativamente Carlos Duran

Fin qui i fatti. Duran ha sempre smentito di aver pronunciato la frase incriminata e nell'udienza in Federboxe ha ribadito la sua innocenza dinanzi al giudice sportivo A sostegno della sua tesi ha richiesto proprio le testimonianze del dott. Cupelli, dell'arbitro Scarso e del commissario di riunione, costringendo il giudice Brusca a rinviare al 14 marzo la sua decisione Altri giorni difficili per Carlos Duran. A scacciarne l'angoscia ora è arrivata una vittoria di Massimiliano □ M. V.

La giornata in due partitissime

INTER-NAPOLI

Magro il bilancio Fuori dalle Coppe staccati in classifica i nerazzurri in nove turni devono recuperare cinque punti: oggi a San Siro decisivo round prima del derby del 18 marzo

L'ultimo Sos del naufrago Trap

Luca di Montezemolo a pranzo con Giampiero Boniperti il passato e il futuro della Juventus

A Bologna il futuro presidente della Juve non parla di Maifredi

Lothar Matthaeus. Il ritorno del tedesco è molto atteso Sopra, Trapattoni indica la strada della vittoria

Ricuperato Matthaeus, l'Inter s'aggrappa all'ultima speranza per non restare tagliata fuori dallo scudetto vincere col Napoli. Trapattoni fiducioso, nonostante gli ultimi deludenti risultati «Dobbiamo aggredirli, non farli respirare Possiamo vincere perché ci sono tutti i titolari, tranne Ferri» Zenga polemizza coi giocatori del Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Anche se non è originale la domanda è sempre la stessa Maradona cosa fa? Gioca o non gioca? Quando c'è di mezzo il Napoli, anche se Trapattoni finge di non dargli troppa importanza, l interrogativo di fondo casca sempre Il Inter-Napoli è una partita densa di sfumature, che può aprire o chiudere il passaggio a livello dello scudetto ma che poi si nutre di parole banali e già sentite Una di queste riguarda il magro bilancio dell Inter a nove giornate dal termine del campionato un bilancio tutto in rosso che s aggrappa come un naufrago alla zattera di questo match Cinque punti da ricuperare sono tanti, e l ultimo metrò per riportarsi in zona-scudetto parte proprio oggi pomeriggio, alle ore 15 dallo stadio Meazza

C era una strana euforia nel clan nerazzurro, ieri dopo l allenamento Strana perché, tutto sommato, non c è niente da ridere Un pareggio infatti non serve a nulla l unica consolazione è la rapida guarigione di Matthaeus e, forse il forfait di Maradona Ieri l argentino non è partito con la squadra e il solito tam-tam aveva trasmesso la notizia ad Appiano Gentile Giovanni Trapattoni, più diffidente di una volpe braccata dai cani, ci credeva poco «Con Maradona non c è da fidarsi Quello alla fine, anche con una gamba sola è capace di cambiare il corso di una partita Comunque, la presenza di Maradona non deve diventare un assillo tanto t'è vero che non gli prepareremo, nel caso giocasse una marcatura particolare Con questi campioni, tanto, non c è storia se stanno bene, scappano via a chiunque Lo dico io che ho dovuto marcare gente come Pelè Le gabbie, insomma non servono Poi anche noi giochiamo a zona - concludeva Trapattoni ironizzando - così nessuno potrà più farci osservazioni »

Allora volete imitare il Milan? Non sarebbe poi male al Napoli gliele ha suonate di brutto

«Non bisogna imitare nessuno, altrimenti perdiamo le nostre caratteristiche Che sono l aggressività, la potenza la capacità di non farli ragionare» Eppure, anche in casa nerazzurra la Caporetto partenopea subita dal Milan non è passata inosservata E difatti, negli allenamenti di questi giorni i nerazzurri ci han dato dentro col pressing L idea è sempre la stessa meno li fai fiatare e meno possibilità hanno di inventare qualche gioco di prestigio «Tra l altro - ricorda Trapattoni - nel Napoli ci sono anche giocatori come Careca ed Alemao cioè tutta gente da prendere con le pinze»

Proviamo ad uscire dai tatticismi Allora Trapattoni questa è la vostra ultima occasione?

«Preferisco dire che noi puntiamo a un solo obiettivo vincere Cosa che cercheremo di fare perché è nelle nostre possibilità»

Beh, ultimamente le cose sono andate un po diversamente Non segnate non vincete insomma l Inter dei record è lontana anni-luce

«L anno scorso si creò una situazione impetibile Quest anno abbiamo avuto un sacco di problemi infortuni squalifiche mezza squadra fuori »

Come mai allora tanto ottimismo? Tra l altro contro le squadre importanti quest anno siete sempre stati in difficoltà

«Sì, è vero però credo ci sia una spiegazione Una partita come questa col Napoli dà comunque dei grandissimi stimoli Per questo sono ottimista Inoltre a parte Ferri, ricuperiamo diversi titolari E fino a tre settimane fa quando non c erano problemi di formazione, l Inter mi dava certe garanzie E quindi credo che questa squadra sia in grado, anche col Napoli di ottenere qualsiasi risultato»

Infine un Zenga particolarmente polemico È irritato con i giocatori del Napoli che l hanno sfottuto sul suo pronostico («Vincerà l Inter per 2 a 0») Esageratamente nervoso il portiere dell Inter ha detto «A parte i nazionali, gli altri partenopei non hanno capito niente Io ho solo invitato i tifosi dell Inter ad accogliere quelli del Napoli senza i soliti striscioni stupidi Siamo tutti italiani, dobbiamo smetterla con queste provocazioni Anche su quella frase del 2-0, io volevo solo sdrammatizzare Il calcio, purtroppo, è così contano solo i risultati»

Concludiamo con Berti, uno dei maggiori lottatori, in fatto di risultati, dell Inter «Dobbiamo darci una svegliata ne abbiamo bisogno Dobbiamo aggredirli non dare loro respiro è l'ultima speranza che ci rimane»

Solito mal di schiena per l'argentino, sostituito da Mauro e il tranquillo Bigon è sempre più nervoso

E Maradona dottor Gibaud va in poltrona

Il Napoli scenderà in campo oggi al Meazza, senza Maradona, rimasto a Napoli a causa del suo mal di schiena. La pesante maglia numero dieci, andrà sulle spalle di Massimo Mauro, che nonostante tutto, non si da per vinto nello «sprint» scudetto. Bigon invece è apparso particolarmente preoccupato e scorbutico, tanto che ha persino «dribblato» il grande Nordhal, venuto a salutarlo

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Il mago di Napoli non è riuscito a trovare la pozione magica per guarire i mali del «principe azzurro» Diego Armando Maradona che quest'oggi seguirà la sfida del Meazza tra il suo Napoli e i campioni d Italia dell Inter, via etere Il fuoriclasse argentino, non ha infatti neppure raggiunto Milano, nessun mistero, il fantasista azzurro, che non si è allenato per tutta la settimana a causa del riacutizzarsi del mal di schiena, ha preferito rimanere nella sua casa di Posillipo in accordo con la società come ha voluto specificate il dottor Bianciardi «Diego soffre di una fastidiosa lombalgia, che non gli permette di effettuare soprattutto movimenti laterali La situazione è preoccupante e noi, in accordo con il giocatore, abbiamo deciso di non rischiare oltre» Bigon affiderà la maglia numero dieci a Massimo Mauro 28 enne calabrese che dopo quattro anni di incomprensioni in casa Juventus, si trova ad interpretare lo scomodo ruolo di un fuoriclasse Mauro é un giocatore intelligente, serio buon conversatore, per nulla legato allo stereotipo del giocatore legato alle frasi precotte Quest'oggi gli azzurri di Bigon, si affideranno al suo estro, al colpo di classe, di questo ragazzo calabrese che nella sua carriera ha giocato al fianco di fuoriclasse del calibro di Zico e Platini «Per me questi due giocatori sono stati autentici esempi» ci spiega Mauro» Io personalmente mi sono sempre ispirato a Zico un giocatore che ho stimato sia come atleta che come uomo» Contro l Inter, dovrete fare a meno di Maradona un vantaggio troppo grande per i nerazzurri? «Certo che non averlo in campo per l'Inter sarà più semplice, ma quest anno abbiamo dovuto rinunciare più di una volta a Diego e praticamente abbiamo imparato a convivere con questa situazione» Cosa prova ogni volta che è chiamato a sistituire un giocatore come Maradona? «È una sensazione strana, soprattutto se si tiene in considerazione ,che lo scorso anno nella Juve facevo fatica a sostituire me stesso» Mauro ma questa Inter malandata che oggi contro di voi si gioca gli ultimi scampoli di scudetto, vi fa realmente paura? «È Trapattoni che più mi preoccupa, la grinta che riesce a trasmettere ai suoi giocatori, ma noi non staremo certamente a guardare, sono convinto che non concederemo spazi ulteriori al Milan il quale non dimentichiamoci a Roma non è in gita di piacere» Per Mauro oggi ci sarà un compito gravoso quello del play maker Un ruolo carico di responsabilità in una domenica importante «Il mio compito sarà proprio quello di creare le condizioni giuste per Carnevale e Careca Speriamo bene» Massimo Mauro ci lascia in televisione c'è l incontro di semifinale tra Napoli e Roma per il Torneo Carnevale Nella hall del Jolly Hotel di Milanofiori dove la formazione partenopea è arrivata nel tardo pomeriggio è tornata la tranquillità Il gruppetto di teenager che aveva atteso invano il loro beniamino Diego Maradona se n è tornato a casa con qualche autografo di Carnevale e Careca Bigon é senz'altro il più scuro in volto, non solo per l abbronzatura Per la cronaca, il tecnico partenopeo è stato protagonista anche di una «caduta di stile», con il grande Nordhal, vecchia gloria milanista degli anni 50 a Milano per lavoro (è impegnato nella promozione del turismo svedese) «Volevo salutare Maradona e Bigon - ci ha detto l anziano fuoriclasse svedese - Diego non é venuto e Bigon, ex milanista come me non mi ha degnato neppure di uno sguardo» Juliano, capo ufficio stampa del Napoli ha cercato di rimediare alla gaffe, consegnando al campione il distintivo del Napoli «Lo metto qui, al fianco di quello del Milan - ha detto - ma non illudetevi, lo sprint scudetto non ci sarà, il Milan ha già vinto» Parola di Nordhal

Albertino Bigon

Montezemolo si salva in corner «Mi piace Zoff»

«E state attenti perchè io so qual è il nuovo allenatore della Juventus. Non è ne' Zoff, ne' Maifredi Ma è.. Sacchi. Chiedetelo a Berlusconi » Parola di Luca Cordero di Montezemolo, l'altra sera a Bologna Arrivato sotto le due torri per ricevere un premio, Montezemolo è stato sottoposto a un interrogatorio dai giornalisti Fra il serio e il faceto ecco tutto quello che ha detto sul toto Juve e toto Bologna

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Figuriamoci un Luca di Montezemolo che arriva a Bologna in piena telenovela Qui da qualche settimana è dato per sicuro che Maifredi a fine campionato lascerà la società rossoblu con destinazione Torino Il Gigi di Lograto andrà alla Juventus Domenica scorsa il presidente Corioni ha "liberato Maifredi, nel senso che gli ha detto che visto che il Bologna non ha ricevuto certe risposte si sente autorizzato a cercare un altro trainer E Maifredi? Tace accuratamente

In questa atmosfera è capitato l altra sera Montezemolo È arrivato per ritirare un premio ("Bologna in serie A" che la città assegna ogni anno ai concittadini più famosi) e si ritrova alle calcagna giornalisti e tifosi

Signor Montezemolo le piace un allenatore che si chiama Maifredi? Lui diafano e ammiccante ha un sussulto «Ahi questa è una domanda da cartellino rosso! Comunque sì, mi piace Mi è sempre piaciuto Ma mi piace anche un allenatore che si chiama Zoff» E poi? Basta così? «Beh, una cosa ci tengo a dirla su questa faccenda si è parlato anche troppo E che beffa per i giornali che hanno scritto che Maifredi e io ci siamo incontrati lunedì a casa mia sui colli bolognesi Quel giorno ero a Perugia a ritirare un premio e mi hanno visto tutti» Va bene ma qui a Bologna la gente vuole sapere di Maifredi «Guardi, io ho sempre pensato che nei momenti delicati è meglio tacere Maifredi? Non lo conosco benissimo Penso che sia bravo Ma penso che ce ne siano altri bravi in Italia Almeno altri due o tre»

L ammiccamento si fa più intenso Il Cordero di Montezemolo sembra quasi divertirsi Ci pensa un po e poi spara « Va bene state attenti perchè io so qual è il nuovo allenatore della Juventus Non è ne' Zoff, ne Maifredi Ma è Sacchi» E poi sottovoce «Chiedetelo a Berlusconi »

Fine del toto Bologna o toto Juve «Per favore sull argomento non voglio aggiungere altro E allora qualcuno per "vendicarsi" gli fa un altra domanda Lei da bolognese ha detto che è attaccatissimo a Bologna Se domenica scorsa ci fosse stato un incontro concluso così Bologna batte Juve 2-O cosa direbbe? «Ah, ma questa è un altra domanda da cartellino rosso! A Bologna ho passato l infanzia e la giovinezza Però scusate calcisticamente sono juventino »

E così la telenovela continua in casa bolognese Il toto allenatore è sempre più aperto Fra i nomi in voga c è quello di Mondonico (l atalantino è in testa alla lista) ma sembra piuttosto difficile che l operazione si possa concludere In lista c è pure Radice (che ha un precedente interessante a Bologna) E ancora Ranieri Frosio e il rumeno Lucescu Pare che oggi al "Dall Ara" gli ultras rossoblu invocheranno Maifredi affinchè resti E se il Gigi fosse folgorato da questa sollecitazione (come sussurra una voce da Brescia)? Sempre che la Juve non abbia già stretto i tempi

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 15)

ASCOLI-ATALANTA

Lorieri	1	Ferron	
Destro	2	Porrini	
Cavaliere	3	Pasciullo	
Carillo	4	Bonavita	
Aloisi	5	Barcella	
Colantuono	6	Progna	
Chierico	7	Stromberg	
Giovannelli	8	Madonna	
Casagrande	9	Evair	
Sabato	10	Bortolazzi	
Cvetkovic	11	Caniggia	
Bocchino	12	Piotti	
Rodia	13	Prandelli	
Benetti	14	Paleni	
Zaini	15	Bordin	
Didonè	16	Bonavita	

Arbitro Pezzella di Frattam

BARI-LECCE

Loseto	1	Terraneo	
Carrera	2	Garzya	
Terracenere	3	Marino	
Lorenzo	4	Ferri	
Brambati	5	Righetti	
Perrone	6	Carannante	
Lupo	7	Moriero	
Joao Paulo	8	Barbas	
Maiellaro	9	Pasculli	
Di Gennaro	10	Benedetti	
Monelli	11	Conte	
Ferraro	12	Negretti	
Ceramicola	13	Levanto	
Gerson	14	Miggiano	
Urbano	15	Vincze	
Scarafoni	16	D Onofrio	

Arbitro Lo Bello di Siracusa

BOLOGNA-LAZIO

Cusin	1	Orsi	
Luppi	2	Bergodi	
Villa	3	Sergio	
Stringara	4	Pin	
De Marchi	5	Gregucci	
Cabrini	6	Soldà	
Geovani	7	Di Canio	
Bonini	8	Icardi	
Waas	9	Amarildo	
Bonetti	10	Sclosa	
Giordano	11	Sosa	
Sorrentino	12	Sassanelli	
Iliev	13	Monti	
Galvani	14	Beruatto	
Marangon	15	Bertoni	
Giannelli	16	Troglio	

Arbitro Nicchi di Arezzo

CREMONESE-VERONA

Violini	1	Peruzzi	
Gualco	2	Bertoni	
Favalli	3	Pusceddu	
Piccioni	4	Gutierrez	
Montorfano	5	Sotomayor	
Citterio	6	Favero	
Marcolin	7	Acerbis	
F Bonomi	8	Prytz	
Dezotti	9	Magrin	
Limpar	10	Pellegrini	
Neffa	11	Gritti	
Turci	12	Bodini	
Maspero	13	Calisti	
Ferraroni	14	Gaudenzi	
Avanzi	15	Fanna	
M Bonomi	16	Mazzeo	

Arbitro Coppetelli di Tivoli

INTER-NAPOLI

Zenga	1	Giuliani	
Bergomi	2	Ferrara	
Brehme	3	Corradini	
Matteoli	4	Crippa	
Mandorlini	5	Alemao	
Verdelli	6	Baroni	
Bianchi	7	Fusi	
Berti	8	De Napoli	
Klinsmann	9	Careca	
Matthaeus	10	Mauro	
Serena	11	Carnevale	
Malgioglio	12	Morrone	
Baresi	13	Bigliardi	
Rossini	14	Francini	
Cucchi	15	Zola	
Morello	16	Altomare	

Arbitro Agnolin di Bassano

JUVENTUS-GENOA

Tacconi	1	Braglia	
Napoli	2	Torrente	
De Agostini	3	Caricola	
Galia	4	Ruotolo	
Bonetti	5	Collovati	
Tricella	6	Signorini	
Alejnikov	7	Eranio	
M Serena	8	Fiorin	
Alessio	9	Fontolan	
Marocchi	10	Paz	
Casiraghi	11	Aguilera	
Bonaiuti	12	Gregori	
Brio	13	Rossi	
Avallone	14	Ferroni	
De Min	15	Camerano	
Cavallo	16	Rotella	

Arbitro Magni di Bergamo

ROMA-MILAN

Cervone	1	Pazzagli	
Tempestilli	2	Tassotti	
Nela	3	Maldini	
Piacentini	4	Colombo	
Berthold	5	Baresi	
Comi	6	Costacurta	
Gerolin	7	Massaro	
Di Mauro	8	Rijkaard	
Voeller	9	Van Basten	
Giannini	10	Ancelotti	
Rizzitelli	11	Evani	
Tancredi	12	G Galli	
Petruzzi	13	F Galli	
Conti	14	Fuser	
Baldieri	15	Stroppa	
Impallomeni	16	Borgonovo	

Arbitro Pairetto di Torino

SAMPDORIA-FIORENTINA

Pagliuca	1	Landucci	
Mannini	2	Pioli	
Katanec	3	Volpecina	
Pari	4	Iachini	
Vierchowod	5	Pin	
Invernizzi	6	Faccenda	
Lombardo	7	Nappi	
Cerezo	8	Dunga	
Salsano	9	Buso	
Mancini	10	Baggio	
Dossena	11	Kubic	
Nuciari	12	Pellicanò	
Carboni	13	Di Chiara	
Lanna	14	Zironelli	
Breda	15	Banchelli	
Victor	16	Maiuscì	

Arbitro Fabbricatore di Roma

UDINESE-CESENA

Garella	1	Rossi	
Paganin	2	Gelain	
Sensini	3	Nobile	
Vanoli	4	Jozic	
Galparoli	5	Calcaterra	
Lucci	6	Ansaldi	
Mattei	7	Pierleoni	
Orlando	8	Piraccini	
Branca	9	Djukic	
Gallego	10	Esposito	
Balbo	11	Turchetta	
Abate	12	Fontana	
Oddi	13	Cuttone	
Jacobelli	14	Cucchi	
Bruniera	15	Del Bianco	
Bianchi	16	Zagati	

Arbitro Amendolia di Messina

42 giocatori in panne

Tra infortunati e squalificati il campionato perde nella nona di ritorno ben 42 giocatori La più tartassata è l Atalanta, che deve fare a meno, nella pericolosa trasferta di Ascoli, di Nicolini Bresciani, Contratto e Vertova Tra i marchigiani non ci saranno Garlini, Mancini e Arslanovic Non sta meglio Zoff mancheranno, infatti, Zavarov e Schillaci mentre Barros è tuttora in forse. Scoglio non potrà invece disporre di Perdomo La Fiorentina a Genova contro la Samp manda in panchina tre primavera, mancando di Dunga, Battistini e Dertycia Boskov ancora alle prese col forfait di Vialli La Lazio a Bologna sarà costretta a spedire in panchina il portiere primavera Sassanelli

CLASSIFICA

Milan e Napoli punti 38 Inter e Juventus 33 Sampdoria 32 Roma 29 Atalanta 28 Bologna 26 Lazio e Bari 23 Fiorentina e Genoa 21 Lecce 20 Cesena 19 Udinese 18 Cremonese 17, Verona 16 Ascoli 15

PROSSIMO TURNO

(Domenica 4-3, ore 15)

Atalanta-Bologna
Cesena-Bari
Fiorentina-Cremonese
Verona-Udinese
Lazio-Inter
Lecce-Roma
Milan-Ascoli
Napoli-Genoa
Sampdoria-Juventus

SERIE B

Ancona-Licata, Lombardi
Avellino-Triestina, Cafaro
Barletta-Torino, Stafoggia
Brescia-Pescara, Quartuccio
Cagliari-Catanzaro, Piana
Cosenza-Parma, Bruni
Monza-Messina, Felicani
Padova-Foggia, Cardona
Reggiana-Pisa, Frigerio
Reggina-Como Monni

CLASSIFICA

Torino e Pisa punti 34 Cagliari 31, Pescara 29, Reggina 28, Parma Ancona e Reggiana 26, Padova e Triestina 25 Avellino, Brescia e Monza 22, Foggia Licata e Messina 21, Cosenza e Barletta 18 Catanzaro 16 Como 15

PROSSIMO TURNO

(Domenica 4-3, ore 15)

Ancona-Avellino
Cagliari-Brescia
Catanzaro-Foggia
Como-Padova
Licata-Reggiana
Parma-Monza
Pescara-Messina
Reggina-Barletta
Torino-Cosenza
Triestina-Pisa

NUMERI E CURIOSITÀ

Lazio, 15 anni a secco

Milan in andamento positivo nelle ultime trasferte effettuate a **Roma** i rossoneri hanno subito solo due sconfitte negli ultimi 21 match giocati nella capitale nelle annate 1983-84 per 3-1 e nel 1985-86 per 2-1 aggiudicandosi invece successi in serie, tra cui gli ultimi 3 consecutivi nell 87 nell 88 e nell 89 In totale le **vittorie dei giallorossi sono state 15** contro le **20 dei lombardi, 19 i pareggi**

Cinquantaduesima **sfida a S. Siro tra Inter e Napoli,** il bilancio vede una netta supremazia dei nerazzurri che per 34 volte hanno avuto la meglio sugli avversari Solo sei i successi dei partenopei, l ultimo dei quali risale a 22 anni fa stagione 1967-68 con 2-1 **firmato da Canè, Barison** e da un autorete di **Montefusco.** Da notare come **Careca** abbia giocato due volte questo incontro e sia sempre andato a segno

Da oltre 15 anni la **Lazio** non vince a **Bologna** fu siglato da **Chinaglia** e da un autorete per parte il 2-1 che rimane a tutt oggi l ultima affermazione romana al **Dall'Ara.** Globalmente sono state 5 le vittorie dei biancoazzurri contro le 26 dei padroni di casa Quattro precedenti anche nel campionato di Serie B, nei quali i rossoblu hanno sempre riportato il successo

Non ha una tradizione completamente positiva la **Sampdoria** nei confronti casalinghi con la **Fiorentina,** che 9 volte su 37 ha strappato la posta piena ed ha imposto per 16 volte il pareggio ai padroni di casa Da notare che la formazione viola ha ottenuto i suoi successi a **Genova** a partire dalla stagione 1961-62 visto che in nessuno dei 15 incontri precedenti partiti dall annata 1946-47 la Samp aveva lasciato i due punti agli ospiti

La **Juventus** ospita il **Genoa** al Comunale di Torino e spera che venga confermata la tradizione che la vuole senza troppi problemi negli incontri casalinghi con i «grifoni» In 34 incontri di campionato i **bianconeri** infatti si sono **aggiudicati** per **28 volte** il successo I **rossoblu** hanno vinto **una volta sola,** qualcosa come 52 anni fa **Juve-Genoa 1-2,** stagione 1937-38

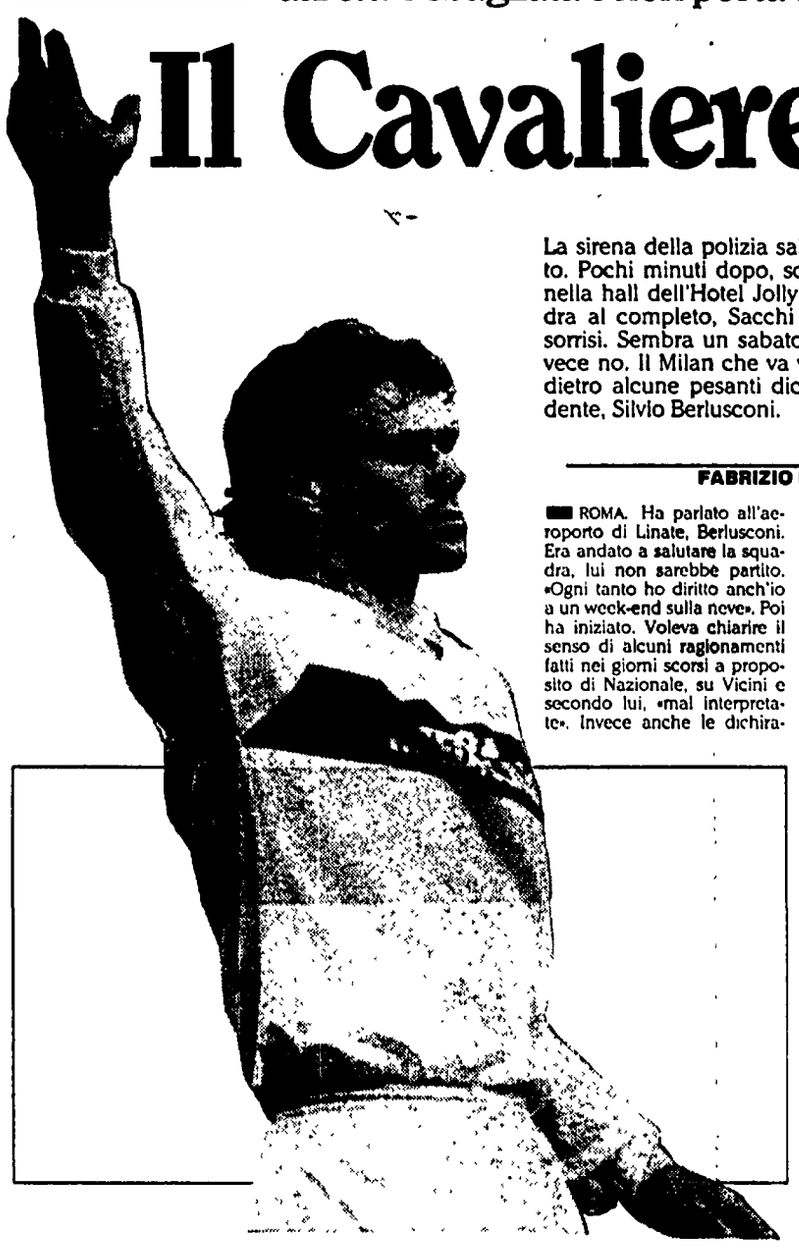
La giornata in due partitissime

ROMA-MILAN

Berlusconi non segue la squadra, ma accusa
Ritorna alla carica sulla Nazionale e su Vicini

«Le mie critiche servono, non voglio fare il tecnico ma la strada intrapresa dal c.t. è sbagliata e non porta da nessuna parte: non mi faranno tacere»

Il Cavaliere alla crociata



La sirena della polizia sale lacerante da via Veneto. Pochi minuti dopo, scortato, il Milan compare nella hall dell'Hotel Jolly di Porta Pinciana. Squadra al completo, Sacchi in testa che distribuisce sorrisi. Sembra un sabato di normale vigilia, e invece no. Il Milan che va verso la Roma si trascina dietro alcune pesanti dichiarazioni del suo presidente, Silvio Berlusconi.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Ha parlato all'aeroporto di Linate, Berlusconi. Era andato a salutare la squadra, lui non sarebbe partito. «Ogni tanto ho diritto anch'io a un week-end sulla neve». Poi ha iniziato. Voleva chiarire il senso di alcuni ragionamenti fatti nei giorni scorsi a proposito di Nazionale, su Vicini e secondo lui, «mal interpretate». Invece anche le dichiarazioni rilasciate a Linate sono farcite di acido. Leggete.

«Ho sfogliato un giornale, qualche giorno fa Il suo titolo, in prima pagina diceva: "Berlusconi stia zitto". Ora lo so che in questo paese c'è libertà di parola e di pensiero, però ecco, se leggo certi titoli mi vengono brutti pensieri. Questo modo di fare giornalismo è inammissibile, quel titolo è inconcepibile. Per fortuna io sono dotato di molta ironia, è un dono della natura, mi fa comodo certe volte. Mi aiuta a superare lo sbigottimento che ho nel leggere certe cose, certi avvertimenti da paese fascista, stalinista».

«In realtà volevano farmi rimangiare quello che avevo dichiarato sulla Nazionale. Un mio pensiero liberissimo e credo del tutto legittimo. Qualche cosa l'hanno travisata, ho letto qualche frase che io non ho pronunciato. Ma la sostanza resta. Mi era stato chiesto un parere su Tassotti, sul perché non fosse stato ancora convocato in azzurro. Ho risposto che ero meravigliato dal fatto che Vicini non si fosse accorto di lui. In fondo, questo Milan, il mio Milan, sta andando bene. Tanto bene che lo lo convocherei in Nazionale. Sì lo ribadisco: lo convocherei in Nazionale tutto in blocco. In fondo, una squadra vincente nasce su una filosofia, su un modo di essere in campo. E il mio Milan, questa filosofia, già la possiede. La Nazionale no. Per niente. Ho visto la partita contro l'Olanda a squarci. Mi sembra che la squadra di Vicini abbia fatto la sua onesta partita, niente di più».

«Io sono convinto che qualsiasi critica sia sempre costruttiva, da qualsiasi parte essa arrivi. Le critiche servono a stimolare e a cogliere i risultati, a vincere. Io ne sono l'esempio vivente. Infatti io che sono criticato molto spesso, direi con una certa frequenza, sono anche uno che vince tanto. E anzi, spero di vincere tutto. Già, se il Milan, a quello che ha già conquistato, aggiungesse anche un'altra Coppa dei Campioni, un altro scudetto, una Coppa Italia, tutte competizioni che davvero possiamo vincere, ai prossimi mondiali come si potrebbe escludere il blocco, un grosso blocco del Milan dalla Nazionale? Io credetemi, non voglio fare il commissario tecnico, non ambisco a questo, ho altri lavori da fare. Però la strada intrapresa da Vicini mi sembra proprio sbagliata. Non porta da nessuna parte».

«Lo ripeto, io parlo di filosofia, di un modo di pensare il calcio, in campo e fuori, che deve essere sempre vincente. Vicini dice che la mia squadra senza Van Basten e gli altri olandesi, vale molto meno. Non è vero, è un discorso sbagliato, e comunque Van Basten e gli altri continuiamo a tenerceli stretti. Secondo alcuni giornalisti, il Milan starebbe cercando uomini sul mercato. Ho letto un nome: Agostini, quello del Cesena. No, mi spiace, la nostra migliore campagna acquisti vogliamo farla recuperando Gullit. Per il resto, Sacchi ha a disposizione tanti campioni, e quei pochi che giocano nelle altre squadre non sono in vendita. Chi ce l'ha se li tiene stretti. Faccio così anch'io».

«Mi dispiace aver dovuto precisare, aver dovuto parlare in questi termini. Ma io sto alle regole del gioco, e ho solo espresso un mio liberissimo pensiero. Non volevo imporre niente a nessuno, non è mia abitudine imporre, obbligare. Ma non tollero nemmeno che qualcuno mi imponga il silenzio. Che qualcuno mi zittisca. Questo no, non lo accetto. E perché per quanto sia dotato di ironia, quel titolo proprio non riesco a dimenticarlo. "Berlusconi stia zitto". Così io non sarei libero di dire quello che penso. Assurdo, è assurdo scrivere cose così».

«Vorrebbero farmi tacere, ma io parlo e dico quello che penso, in buona fede e con un paio di anni di esperienza di grande calcio sulle spalle, un calcio nuovo per l'Italia. Infatti, quando parlo di decidere tra Milan e Nazionale, per me è una scelta facile: da una parte si vince, dall'altra no. E parlo anche contro i miei interessi. Ve lo ricordate come giocò la Juventus dopo la conquista del Campionato del mondo di Spagna, no? I giocatori erano stressati, stanchi, forse frastornati».

«I miei, comunque, rischi così non dovrebbero correrli. L'appagamento nel Milan non esiste. Vogliamo sempre vincere. Anche contro la Roma sarà così, naturalmente. E speriamo che l'Inter batta il Napoli, ci farebbe un grosso favore».

L'attaccante, a secco da due mesi, a confronto con il capocannoniere Van Basten
«Non lo invidio e poi credo di aver scoperto il punto debole del Milan»

Voeller: «Le nostre speranze sono sul filo del fuorigioco»

Radice che alla vigilia di Roma-Milan se ne va a Viareggio a vedere la «Primavera»: atmosfera di strana calma a Trigoria in attesa del Diavolo. Rassegnazione o un modo distratto per trovare la concentrazione giusta? Intanto Voeller scopre il punto debole del Milan: «Bisogna rubargli l'attimo quando fanno il fuorigioco». Radice recupera gli acciaccati Cervone e Conti. E Desideri guarito lascia oggi l'ospedale.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Arriva il Diavolo, ma il presidente Viola vuole soprattutto esorcizzare il fantasma che aleggia intorno alla panchina giallorossa: «Non sto assolutamente pensando di dare il benservito a Radice, sono tutte invenzioni». E Radice, al di là delle assicurazioni del presidente, alla vigilia di Roma-Milan se ne va a Viareggio per vedere la Roma «Primavera» che affronta il Napoli in semifinale. A Trigoria c'è quiete prima della possibile tempesta. Tempestilli, al quale probabilmente toccherà il compito di fermare Van Basten „ sprizza tranquillità da tutti i pori: «Il Milan non è solo Van Basten e poi noi non abbiamo nulla da perdere. O meglio non rischiamo di perdere la faccia, perché anche la Roma ha il suo bersaglio da centrare: il posto in Coppa Uefa». Il Milan non è solo Van Basten ma i suoi 16 gol pesano. E pesano soprattutto per il rivale Rudy Voeller che finora ne ha segnati soli sette e non va a rete dal 7 gennaio scorso... «Io e Marco siamo amici e non provo nessuna invidia nei suoi confronti». Chissà forse se anche tu avessi la possibilità di giocare in una squadra come il Milan... «Sono contento delle mie debolezze – fa Rudy con il cipiglio del combattente di razza – ho scelto di restare per altri due anni a Roma perché qui mi trovo bene. Mi basterebbe arrivare in Europa. E poi c'è la nazionale». Il tedesco dribbla il confronto con l'olandese volante e finta anche sui possibili nuovi acquisti della Roma. È vero che potrebbe arrivare Riedle? «Non lo so, ma credo che la prima scelta della società dovrebbe essere Haessler». Certo, anche sotto un profilo egoistico meglio il centrocampista del Colonia che il centravanti del Werder Brema. Con la scarsità di «eroi» giallorossi il suo posto nel cuore del tifo romanista può continuarlo ad occupare ancora per lungo tempo. Ma intanto sono quasi due mesi che gli ultrà non possono scatenarsi nel: «Tedesco vola, la curva s'innamora...». C'è chi sostiene che in realtà non sei una vera punta... «Se hanno in mente un centravanti tipo Pruzzo o Mueller, cioè uno che sta fisso al centro dell'area, allora hanno ragione. Io preferisco partire sulla fascia ma il senso del gol ce l'ho e quando giocavo in Germania segnavo che era un piacere». E l'almanacco del calcio conferma: 37 gol nell'82 quando giocava in serie B con il Monaco 1860. E poi da un minimo di 18 ad un massimo di 25 nelle stagioni in serie A con il Werder Brema.

Il bomber è garantito, ma forse il fatto di dover «giocà da solo» come sottolinea l'oculata curva giallorossa, influisce in questa crisi di astinenza. E non sembra che l'accoppiata con Rizzitelli sia di quelle vincenti...«Ruggiero è un talento, ve lo posso assicurare io che lo vedo durante gli allenamenti». Sì ma poi in partita...«Purtroppo, anche lui soffre per la mancanza di gol e per il clima di diffidenza che si è creato attorno a lui. Io lo capisco, so benissimo che cosa si prova. A me capitò un po' la stessa storia appena arrivato a Roma. Per colpa di quel maledetto malanno che non voleva saperne di andare via. Allora poi non sapevo nemmeno una parola d'italiano. Per fortuna trovai nel presidente Viola un vero amico».

Ma intanto il problema gol resta e per risolverlo quella di oggi non è proprio la giornata ideale... «Be', certo per battere il Milan in questo momento ci vuole proprio un miracolo. Sulla carta partiamo battuti, ma non è detta l'ultima parola. Loro sono supercaricati ma anche noi abbiamo i nostri stimoli. Il Milan punta allo scudetto, noi alla Coppa Uefa. Quanto sono forti ce lo hanno fatto vedere in tutti i modi. Per indebolirli, se si potesse fare, gli toglierei Rijkaard. Ma, poi chissà? È una squadra con venti giocatori e qualsiasi scelta faccia Sacchi riescono a giocare tutti ad altissimi livelli».

Quindi non c'è proprio niente da fare? Ci vuole – come hai detto – solo un miracolo? «Ma io il Milan me lo sono studiato nella partita con la Lazio al Flaminio. Ero squalificato e non sono andato con la squadra ad Ascoli. Così mi sono piazzato davanti al televisore e...». E hai scoperto il punto debole? «Ma penso che il loro esasperato modo di usare il fuorigioco potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio. Si tratta di rubargli l'attimo giusto e il meccanismo si può far saltare. Sì credo che l'unica possibilità sia questa e cercherò di sfruttarla al massimo. E se il gioco riesce spero che poi la squadra non si lasci prendere dall'affanno e dalla precipitazione. I nostri difetti, molto spesso, sono stati la mancanza di freddezza e la precipitazione». Nervi a posto e occhio al fuorigioco: questa la ricetta di Voeller per cercare di mettere il sale sulla coda del... diavolo.

Al Flaminio oggi centravanti celebri in campo Il milanista Marco Van Basten, 26 anni, goleador del campionato con 16 gol e il romanista Rudi Voeller, trent'anni, solo otto gol segnati.

Calcio, elisir di lunga vita

Il football come elisir dell'eterna giovinezza? Anche così si possono spiegare o capire le scelte di calciatori dal nome glorioso che continuano a giocare a dispetto dell'età: taluni in piccole società di provincia, magari dopo aver vinto scudetti in serie A in tempi ormai remoti. Il «caso Chinaglia» è sorprendente: oggi il 43enne Giorgione della grande Lazio anni 70 debutta nel Villa San Sebastiano (2ª categoria), in Abruzzo.

FRANCESCO ZUCCHINI

Evviva Chinaglia, il *Long John* della «Grande Lazio», il Giorgione dei Cosmos che tentò inutilmente di lanciare il *soccer* negli Usa con Pelè e Beckenbauer, l'eroe perdente che oggi, 43enne, torna a inseguire il pallone sul campetto sconosciuto di Villa San Sebastiano, seconda categoria abruzzese. Lui che girò il mondo dopo aver vinto uno storico scudetto nel '74, che riabilitò il concetto di «lazialità», pronto ad assaporare un derby che può fare persino sorridere: con lo Scurcola Marsicana, senza offesa un nome che è tutto un programma. Ma anche questa, in fondo, è vita: generosa e spericolata, in fondo incoraggiante per l'esercito di uomini dai capelli grigi che considerano *off-limits* per ogni exploit sportivo la soglia degli «anta».

La vicenda-Chinaglia, Mark Spitz senza sponsor del pallone, così spinta all'eccesso non ha attualmente epigoni nell'angolino di casa nostra: dove vagano peraltro molti ultratrentenni, come testimoniano gli almanacchi del calcio, dalla serie A alla Promozione e anche più giù. Gente che non molla alla faccia della carta d'identità e per la quale proprio per questo non sarà facile intraprendere poi una carriera bis. Il «nonno» della A è Giuliano Terraneo che continua a difendere dignitosamente la porta del Lecce a 37 anni: lo seguono con un anno in meno due «numeri 12», il veronese Bodini (ex eterna riserva di Zoff e Tacconi nella Juve) e l'atalantino Piotti, esperto di «Borsa» quasi quanto di vita fra i pali. Trentacinquenni baldanzosi sono Brunetto Conti «core de Roma», l'irrequieto Claudio Garella dell'Udinese e altri portieri costretti a far panchina come Sorrentino o come il romanista Tancredi, un grande passato dietro le spalle. In serie B continua a correre 37enne Massimo Palanca: cominciò vent'anni fa nel Cameruno, sfondò nel Catanzaro, arrivò al Napoli e sfiorì: dimenticato per tre anni nel Foligno, da quattro anni l'aria di Catanzaro ha rigenerato il suo «piedino magico». L'aria di B non ha fatto bene invece ad Altobelli che a Brescia ha subito anche contestazioni: se i tempi sono duri per l'anziano «Spillo», non altrettanto si può dire per il coetaneo De Vecchi, bandiera della Reggiana dopo i trascorsi in Milan e Napoli, soprannominato «avvocatino» anche se gli esami in giurisprudenza non li concluse mai.

Ma questa è in fondo ancora *elite*: il coraggio di continuare o la paura di abbandonare, secondo i punti di vista, trovano espressione nei campionati minori. Se gli ottimi ingaggi hanno convinto Di Bartolomei ad accettare la Salernitana e Beccalossi (impegnatissimo come ristoratore a Brescia) il Pordenone nell'Interregionale, non si può dire altrettanto di Salvatore Bagni: il «guerriero» rifiutato dal calcio importante si è dato al commercio ma alla domenica gioca ancora coi vecchi amici di Carpi nel campionato amatoriale. In C2 troviamo ancora Giancarlo Pasinato, una carriera stroncata da un incidente stradale, ventiquattro mesi senza calcio e il ritorno con la squadra del suo paese, il Cittadella, provincia di Padova: la mobilità dopo l'infortunio non è più la stessa, ma giocando da libero ha portato subito la squadra a vincere il campionato Interregionale. Come lui hanno ricominciato «dal basso» altri nomi che furono importanti: «Micio» Orlandi è a Forlì, Patrizio Sala alla Solbiatese, Fiorini alla Ternana. Si è fermato a Eboli infine un grande talento brasiliano: Josè Guimaraes Dirceu.

«Dertycia è epilettico» Supermulta a Tacconi

«Dertycia sembra epilettico» disse Stefano Tacconi (nella foto) nell'immediato dopo-partita di Fiorentina-Juventus, giocata il 17 gennaio scorso. Deferito il giorno dopo, la commissione disciplinare ha emesso ieri la sentenza: una multa di cinque milioni. Oltre al portiere bianconero, sono stati puniti, sempre per dichiarazioni alla stampa contrarie al regolamento, Pioli (Fiorentina), ammenda di cinque milioni e ammonizione con diffida alla società; Cervone (Roma), multa di tre milioni; il presidente del Bologna, Corioni, inibizione di due mesi e venticinque milioni di ammenda alla società.

Un altro Serena, ma in maglia bianconera

Dieci anni in meno di Aldo, attaccante dell'Inter ed ex-bianconero, sembra arrivato il momento di un altro Serena, Michele, un ventenne di Mestre. Oggi pomeriggio potrebbe toccare a lui rimpiazzare il sovietico Zavarov, messo ko da uno stiramento. Serena ha debuttato in serie A lo scorso dicembre, nella partita Roma-Juventus (1-0 per i giallorossi). Tornante, prelevato dal Venezia nel novembre '88, militare, il giovane bianconero è titolare della nazionale con le stellette. Mercoledì scorso, nell'amichevole disputata dalla nazionale militare con il Torino (4-4), Serena è stato seguito con una certa attenzione da Zoff. La prova sembra aver convinto il tecnico juventino, che pare orientato a lanciarlo definitivamente.

Caffè amaro per Fernandez: ex nazionale della Francia

Un caffè decisamente amaro, per Luis Fernandez, ex-nazionale francese, dall'estate scorsa mediano titolare del Cannes. L'episodio è avvenuto mercoledì scorso, a poche ore dal derby Cannes-Monaco. Fernandez, dopo pranzo, ordina un caffè e l'allenatore, Jean Fernandez, lo rimprovera. Il giocatore reagisce, i due litigano e, ieri, la decisione della società: «fuori squadra a tempo indeterminato per motivi disciplinari». Ironico il commento del tecnico del Cannes: «Ha detto che non ha nulla da imparare da me. Stando così le cose, non c'è alcun motivo perché resti con me. Di lui non voglio più saperne».

Vincono i sovietici nell'amichevole con gli Usa

A Palo Alto, in California, prima sfida calcistica fra Usa e Urss davanti a sessantunomila spettatori, in preparazione dei mondiali di giugno, dove le due nazionali si sono qualificate. Hanno vinto i sovietici per 3-1 senza regalare un grande spettacolo, ma in compenso impegnandosi a fondo per tenere a bada la voglia di ben figurare degli americani. I sovietici sono andati in vantaggio con Bessonov, quindi sono stati raggiunti su rigore da Harkes. Prima del riposo Cherenkov ha riportato in vantaggio i sovietici, che nella ripresa hanno arrotondato il punteggio con Protassov

Stadio vietato per tre tifosi «turbolenti» del Brescia

Tre tifosi del Brescia non potranno più andare allo stadio 'Rigamonti'. La misura punitiva è stata presa applicando la legge 401 del 13 dicembre 1989, che riguarda il regolare svolgimento delle manifestazioni sportive. I tre sono stati individuati grazie ad una telecamera, che aveva ripreso i tafferugli avvenuti in una delle ultime partite casalinghe della squadra lombarda.

STEFANO BOLDRINI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20 Notizie sportive; 15.50 Notizie sportive; 16.50 Notizie sportive; 18.15 90°. minuto; 22.05 La domenica sportiva.

Raidue. 13.20 Lo sport; 18.05 Lo sport: Cervinia, Bob a 4; 18.50 Calcio serie A; 20 Domenica sprint.

Raitre. 18.35 Domenica gol; 20 Calcio serie B; 23.25 Rai Regione: Calcio.

Italia 1. 10.30 Gol d'Europa; 12 Viva il Mondiale; 12.30 Guida al campionato; 13 Grand Prix.

Rete 4. 8.30 Il grande golf.

Telemontecarlo. 12.15 90X90; 17 Pallavolo. In diretta da Spoleto: Olio Venturi-Mediolanum Milano, 20.30 90X90 (replica).

Telecapodistria. 13.45 A tutto campo; 15.30 Il grande tennis; 17.15 Basket, campionato Ncaa (Usa); 18 15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Fish Eye; 20.30 Golden Juke box; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Basket, campionato Nba; 0.25 Calcio, amichevole premondiale Usa-Urss (differita).

Radiouno-Stereouno. Tutto il calcio minuto per minuto.

Radiouno. 19.20 Sport, Tuttobasket.

Radiodue. 12 Anteprima sport; 17 Domenica sport (2ª parte).

Radiodue-Stereodue. 14.50 Domenica sport (1ª parte).

Stereodue. 14.30 Stereosport.

BREVISSIME

«Viareggio». Napoli e Cesena si giocheranno la finale di lunedì prossimo. Gli azzurri hanno eliminato la Roma 1-0, i romagnoli la Fiorentina 6-5, dopo i calci di rigore.

Pallanuoto. Risultati dell'8° giornata del campionato: Can. Napoli-Aeg Camogli 15-7, Molinari Civitavecchia-Erg Recco 15-14, Savona-Ortigia 16-2, Sisley Pescara-Socofimm Posillipo 9-8, Mameli-FF.OO. 11-8, Volturno-Florentia 12-13. La Can. Napoli è 1° in classiica con 14 punti

Canè a Forlì. Paolo Canè sostituirà Jimmy Connors nell'esibizione in programma lunedì al Palafiera di Forlì. Affronterà il cecoslovacco Mecir.

Piloti F.1 a Cervinia. I piloti di F.1 stanno trascorrendo a Cervinia la tradizionale settimana 'bianca' che precede l'inizio del campionato del mondo.

Olimpiadi 2000 a Milano. Milano ha deciso di presentare la sua candidatura per le Olimpiadi del 2000.

Trofeo Pantalica. Adriano Baffi ha vinto in volata la sedicesima edizione del «Trofeo Pantalica».

Nuoto: ancora Gery. Seconda miglior prestazione mondiale in 24 ore per Marcel Gery. Il nuotatore cecoslovacco, naturalizzato canadese, ha coperto i 50 farfalla in 24 07.

Sci di fondo. La staffetta italiana femminile si è piazzata al nono posto nella staffetta 4x5 km. di Bohinj, in Jugoslavia, quarta prova della Coppa del Mondo.

Sci nordico. Italia tredicesima nella prima giornata dei pemondiali di Val di Fiemme. In testa, l'Austria.

Tennis. Navratilova, Garrison, Seles e Zvereva sono le quattro semifinaliste del «Virginia Slims» di Washington.

CON

l'Unità

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO

QUARTO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA